

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COMUNISTI Occhetto: questo Stato ha bisogno di una riforma democratica

La relazione al Comitato centrale e alla Ccc
L'analisi della crisi del pentapartito nel quadro della crisi di fondo della società italiana - L'alternativa programmatica - Il dibattito - Oggi Natta

ROMA — La situazione torna in movimento. Sulla scena internazionale e nella realtà italiana, si accumulano i segni di un declino delle politiche neocostituenti e si aprono possibilità e occasioni nuove per una sinistra riformatrice. «Occasioni» però non e passaggi automatici o eredità facili di crisi altrui. Ecco perché occorre il rilancio della iniziativa politica e programmatica della sinistra. Ed ecco perché viene proposta una vera e propria svolta di impegno e di atteggiamento sul rilancio della riforma istituzionale, di una vera e propria «nuova frontiera democratica».

Questo il punto di partenza della relazione di Achille Occhetto al Cc e alla Ccc, tenuta il 19 novembre scorso. Occhetto si è soffermato anche brevemente sulla situazione politica di queste ore. Prima la Falucci — ha detto — poi per un pelo Nicolazzi, e infine Spadolini. Quei voti vanno al di là del singolo ministro. Sia Martini, sia Spadolini hanno dichiarato che dietro ad essi si cela un problema della maggioranza e che è doveroso interrogarsi sulla sorte della maggioranza. Noi ieri abbiamo affrontato con un atto solenne, importante e significativo di non essere disposti ad accettare la beffa del ripristino (attraverso la ripetizione del voto) delle tabelle bocciate dal Parlamento.

Abbiamo così voluto denunciare un gioco squallido e grottesco intorno alla maggioranza, affermando, con il nostro rifiuto a ripresentarci in aula per il secondo voto, di non avere nessuna intenzione di tenere borse di studio ad un metodo che getta discreditato sul Parlamento.

Una cosa deve essere ben chiara: non è in gioco solo la maggioranza ma il decoro dello stesso Parlamento e delle istituzioni.

Quanto sta avvenendo da ancora più risalto ai temi che intendiamo affrontare con questa relazione. La stessa cronaca di queste ore richiede una considerazione dello stato della nostra Repubblica e della nostra democrazia; richiede, come cercheremo di fare con questa riunione, che si sappia andare alle radici di un male profondo e inquietante. Richiede che si ponga al centro della nostra riflessione: il problema stesso dello Stato e della democrazia.

Occhetto ha poi impostato la sua relazione partendo dall'analisi delle grandi contraddizioni della nostra epoca sullo scorcio del secolo e del millennio, impostata e approfondita dal congresso del Pci della scorsa primavera, e che è pienamente confermata come efficace chiave di lettura della crisi contemporanea (e non per caso con quella analisi si è trovato in piena sintonia il successivo congresso della Spd).

Oggi, sia a Est che a Ovest ci troviamo di fronte a spinte verso il nuovo, frenate e ostacolate però da formidabili resistenze. E questo deve rendere consapevoli che il passaggio dalle politiche neoliberali a una situazione nuova, non è — appunto — né automatico né facile. «In più occasioni — dice Occhetto — si sono manifestati in questi mesi, anche nel partito, elementi di facile ottimismo e, inevitabilmente, di successivo smarrimento. E questo perché si era sottovalutato uno dei punti di analisi essenziali del nostro XVII congresso. Quale? Il fatto che la sfida dei gruppi d'iri-

u. b.

(Segue in ultima)

RELAZIONE E INTERVENTI
ALLE PAGINE 7, 8 E 9

ROMA — Una serie di avvenimenti, di movimenti, di contraddizioni, di incertezze, di arretramenti, di successi, di lotte di massa, di scontri, di nuove alleanze: i mesi che separano i comunisti italiani dal loro ultimo congresso possono essere definiti in molti modi, ma certo non sono stati — come tanti hanno cercato di accreditare — un periodo di stasi, di arroccamento in trincee lontane e marginali, di interni e sterili dissidi.

La situazione torna a muoversi con tratti sempre più chiari, la «governabilità» è in crisi, siamo a un passaggio di fase che impone alla grande forza di opposizione di questo paese che è il Pci, di compiere un salto di elaborazione e di iniziativa per rendere operanti nel vivo di un definitivo nucleo programmatico, le scelte congressuali di Firenze. E questo salto di qualità, con lo sforzo di una impostazione anche inedita in alcune parti, è stato impostato dalla relazione di Occhetto al Cc e alla Ccc, intorno alla quale ieri

(Segue in ultima) Ugo Baduel

PENTAPARTITO Evitata la crisi resta la tensione Banche, bocciato l'uomo della Dc?

Il bilancio approvato dopo un impegno a portare in Parlamento il «chiarimento» politico chiesto dal Pci - Affare Iran: zittito Formica - Cariplo: De Mita avrebbe perduto la battaglia per Mazzotta

La crisi è stata evitata per un pelo, dopo una giornata molto tesa su tutti i fronti del contenzioso aperto all'interno del pentapartito. Ieri il governo ha ottenuto l'approvazione del bilancio dopo aver assunto l'impegno formale alla Camera di giungere nella prossima settimana al chiarimento politico-parlamentare richiesto dal Pci. Da parte degli stessi esponenti della maggioranza si è ammesso che la situazione politica è grave dopo le «bocciature» del ministro Falucci e Spadolini e che l'alleanza si è indebolita. Una riprova si è avuta in serata quando si è riunito il comitato interministeriale per il credito che ha affrontato la questione della lottizzazione delle presidenze delle banche. Un duro scontro tra Dc e Psi che — ieri sembrava sicuro — si concluderebbe con la bocciatura dell'uomo di De Mita, Roberto Mazzotta, candidato alla presidenza della Cariplo. Forti tensioni anche

per la vicenda del traffico di armi. «Risulta sostanzialmente rispettato il vincolo politico restrittivo» alle esportazioni di armi a Iran e Iraq. Sottoscrivendo questa frase contorta il governo ha raggiunto un precario compromesso dopo l'intervista-bomba di Formica e in vista del dibattito parlamentare di stamane. I ministri e i «servizi» gli avevano spedito dossier contrastanti e così si è resa necessaria ieri con una riunione a palazzo Chigi. Qui Spadolini ha cercato di ottenere una «ritrattazione» da Formica, che ha firmato anche lui, alla fine, il comunicato finale. L'unica cosa su cui i ministri concordano è che l'embargo verso l'Iran e l'Iraq di cui avevano parlato sino ad ieri non era stato mai sancito. E che in ogni caso si sono registrate «alcune deroghe».

I SERVIZI DI FRASCA POLARA, MARTINI, VASILE E UN COMMENTO DI MUSSI A PAG. 3

Si confonde, si contraddice, non convince nessuno

Reagan alle corde Un fiasco la conferenza stampa sulla vendita di armi all'Iran

Incalzato dai giornalisti non è riuscito a difendere l'operazione - Scontri nello staff del presidente, perfino McFarlane tenta di dissociarsi, poi è costretto a smentire

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Alla vigilia se ne era parlato come della conferenza stampa più difficile della carriera presidenziale di Ronald Reagan. E così è stato: per il tema spiccatissimo — l'Iran — che l'ha dominata, per la spietatezza delle domande, per la stessa posta in gioco: la credibilità, attribuito essenziale per l'uomo che guida questa nazione. La «performance», il comportamento del protagonista, è stato mediocre perché impacciato, elusivo, in qualche momento addirittura scorretto (una bugia l'ha dovuta correggere dopo mezz'ora con un comunicato della Casa Bianca). A volerne riassumere il senso in breve si possono usare le sue parole-chiave:

«L'operazione non è stata un fiasco, non è stato un errore, è stato un pericoloso gioco d'azzardo. Il risultato è che il giocatore ha perduto. Ha perduto la partita con l'Iran perché non è riuscito a portare a casa che tre ostaggi, non ha migliorato i rapporti con Khomeini (che ieri lo ha smentito e attaccato come faceva prima trattandolo ancora una volta da satanaso) e non sembra in grado di sponsorizzare una successione meno ostile all'America. E non è riuscito a frenare l'ostilità del Congresso dove i repubblicani non lo difendono e i democratici lo attaccano aspramente. Non è stato capace di frenare le critiche del mass media che da ieri affondano i coltelli della polemica nelle carni martoriata-

te del presidente. È ancora presto per capire la reazione del pubblico, anche se la Casa Bianca si è affrettata a far conoscere il lusinghiero risultato delle telefonate seguite alla conclusione della conferenza stampa: l'84 per cento delle 1.964 chiamate era d'accordo con Reagan.

In questa partita Reagan è riuscito a segnare soltanto il goal della bandiera: il segretario di Stato non si dimette e resterà con Reagan fino a quando Reagan vorrà.

Il giudizio dei critici è generalmente negativo. Al presidente si imputa l'errore di aver impostato male la propria

operazione. È ancora presto per capire la reazione del pubblico, anche se la Casa Bianca si è affrettata a far conoscere il lusinghiero risultato delle telefonate seguite alla conclusione della conferenza stampa: l'84 per cento delle 1.964 chiamate era d'accordo con Reagan.

In questa partita Reagan è riuscito a segnare soltanto il goal della bandiera: il segretario di Stato non si dimette e resterà con Reagan fino a quando Reagan vorrà.

Il giudizio dei critici è generalmente negativo. Al presidente si imputa l'errore di aver impostato male la propria

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Andreotti incontra a Malta il ministro degli Esteri libico

Incontro a sorpresa fra Andreotti e il ministro degli Esteri libico Kamal Hassan Mansour ieri sera a Malta, dopo la firma del nuovo accordo finanziario fra Roma e La Valletta. Per la firma del protocollo, a Malta si trovavano sia Andreotti che Craxi. Le voci su un possibile passo diplomatico maltese per sbloccare i rapporti fra Italia e Libia si erano sparse già alla vigilia, quando il premier maltese Bonnici non nuovo a iniziative diplomatiche di questo tipo, era volato a Tripoli per conferire sia con Gheddafi che con lo stesso Mansour. La conferma che l'iniziativa di Bonnici era avviata a buon fine si aveva quando, pochi minuti dopo l'arrivo di Andreotti, anche Mansour è atterrato all'aeroporto di La Valletta. A PAG. 3

Nelle vie della città un lungo corteo per l'occupazione

'Sono studente, voglio un lavoro' A Napoli grande manifestazione

Con i giovani i rappresentanti dei consigli di fabbrica - L'incontro con i sindacati - Trentin: «Troviamo obiettivi che ci uniscono e su quelli diamo battaglia»



NAPOLI — Slogan colorati, un modo di protestare vivace e diverso, i ragazzi dell'86 hanno dato il loro segno alla manifestazione

E c'è una novità, incontrano gli operai di ANTONIO BASSOLINO

Una grande manifestazione. Bella, forte, combattiva. Una di quelle manifestazioni che danno fiducia e speranza, che fanno bene allo spirito e all'animo di tutti quelli che lottano per il progresso e per una profonda trasformazione di questa società.

Un corteo enorme, le facce fresche e pulite di tante ragazze e di tanti ragazzi. Rappresentano e incarnano la nuova questione meridionale, quella che tende sempre di più a coincidere con il grande tema del lavoro e del grande futuro delle giovani generazioni. Con loro, finalmente, il movimento sindacale, migliaia di metalmeccanici, dirigenti delle più forti categorie dell'industria e delle grandi confederazioni. Al «quattro palazzi», luogo storico dell'incrocio del corteo, gli studenti e gli operai si incontrano e poi sfilano assieme. Appaiono, attenti e gioiosi, i giovani che ballano sotto i lunghi striscioni rossi della F.L.M. Sembra una giornata del '68, dicono molti compagni operai. È l'autunno dell'86, è una nuova generazione, con la sua cultura, il suo senso comune, i suoi bisogni. Quanto sembra lontano, adesso, quel 10 dicembre dell'anno scorso. Allora i ragazzi dell'85 scesero in piazza, sempre a Napoli, ma con loro non c'era il sindacato. Era un'altra fase. Troppo serie erano ancora le divisioni dentro il movimento sindacale.

Questa volta, un anno dopo, lo scenario è del tutto cambiato. I giovani non si sono ritirati e chiusi nella sfiducia e nella rassegnazione. Pazientemente, testardamente ci hanno riprovato, dopo lunghi mesi di preparazione e di iniziative articolate. Il sindacato ha saputo ridarsi uno spirito unitario, ed è più consapevole che l'unità, un bene grande, non può essere separata dalla mobilitazione di massa, dallo sforzo di ridare ai lavoratori il loro legittimo ruolo di protagonisti sociali e politici.

Ecco allora l'incontro, il dialogo, la ricerca di un rapporto nuovo e costruttivo. I giovani hanno bisogno del sindacato,

u. b.

(Segue in ultima)

insieme, Trentin risponde: la via per arrivare al patto è lunga, ma possiamo trovare, tre, quattro punti che ci uniscono e su quelli diamo battaglia per strappare risultati nel giro di pochi mesi. Sulla manifestazione il segretario della Fgci Folena ha detto: «C'è un movimento dell'86, erede del passato, ma anche più maturo, più consapevole». La Fgci protesta e chiede un incontro tra commissione di Vigilanza Rai e promotori della manifestazione: «La grandissima folla di giovani si è tramutata per il Tg1 in poche decine di migliaia di partecipanti largamente inferiori alle attese».

STEFANO BOCCONETTI A PAG. 2



MILANO — La droga e il denaro sequestrati

'Storica' operazione a Milano

Sequestro-record Eroina pura per mille miliardi

Centonove chili in un abbaio inondato di fiori - Un carico simile ogni dieci giorni

MILANO — Viale Esplanasse 57, quarto piano. C'è un piccolo abbaio, inondato di intensi profumi di fiori. Un nido d'amore? È un luogo colossale ripostiglio di droga scoperto in Europa negli ultimi trent'anni, cosparsi di deodoranti per ingannare il naso dei cani del nucleo antidroga. Centonove chili di eroina purissima (del tipo «brown sugars»), mezzo chilogrammo di cocaina, un miliardo e mezzo di lire in contanti: ecco che cosa si sono trovati davanti l'altro ieri gli uomini della prima sezione della Squadra Mobile di Milano, che da ben otto mesi stavano pazientemente dando la caccia ad una nuova e

Marina Morpurgo

(Segue in ultima)

Nell'interno

Sospesi gli scioperi dei medici Ora tocca al governo decidere

I medici hanno sospeso gli scioperi, dopo un incontro con i ministri Gaspari e Donat Cattin. La prossima settimana presenteranno una piattaforma che verrà valutata dal governo. Se non ci sarà accordo le agitazioni riprenderanno dal 1° dicembre. A PAG. 2

Afghanistan, Karmal escluso da ogni carica politica

MOSCA — Il leader afgano Babrak Karmal allontanato da ogni carica politica. Formalmente è stata accolta la sua richiesta di pensionamento, ma si tratta in realtà di un nuovo passo verso la «riconciliazione nazionale». A PAG. 10

Giornata di voci a Budapest: Kadar lascia la presidenza?

Voci non confermate darebbero per imminente le dimissioni del presidente ungherese Janos Kadar. L'annuncio, stando alle indiscrezioni, potrebbe essere dato oggi a Budapest in una conferenza stampa. A PAG. 10

Polemiche sempre più aspre sulla «marcia antifisco»

Aspre polemiche sulla «marcia» contro il fisco di Torino. L'iniziativa criticata da Marini, Benvenuto, Concommercio e Confesercenti. Interviste al professor Marongiu (uno degli organizzatori) e al segretario della Cna Tognoni. A PAG. 11

Così ho lavorato per risanare le aziende dell'Iri

di ROMANO PRODI

Ritroviamo e volentieri pubblichiamo

Mi riferisco al commento di Gerardo Chiaromonte — intitolato «Ben detto prof. Prodi, ma l'Iri che fa» — apparso su l'Unità del 15 novembre. Riguardo al contenuto generale dell'articolo, anche se non si può mai essere certi, vorrei tuttavia assicurare che cerco di evitare ogni mio soppellimento di personalità.

Voglio dire cioè che cerco di agire come presidente dell'Iri in modo da fare frui-

di tutto, per consentire a questa realtà di riacquisire il suo potere propositivo. E, almeno in parte, ci siamo riusciti nonostante ben pochi ci credessero.

In questa azione di risanamento ci siamo anche serviti della Borsa, come è doveroso in ogni paese moderno, nel quadro di una ordinata politica di allargamento della partecipazione dei privati al capitale delle nostre aziende.

Ma senza mai cedere a certe troppi facili attrazioni dei mercati finanziari. L'intenzione è sempre stata quella di offrire serie opportunità di investimento al risparmio.

Ho sempre creduto che nel nostro mercato finanziario vi potesse essere spazio per un tipo di azioni meno speculative, accompagnate da un buon dividendo e tali da poter stare nel risparmio di una famiglia che non ama le avventure. Questa strategia della chiarezza, del dividendo e della non speculazione mi sembra un obiettivo (e quasi un dovere) delle imprese dell'Iri.

Un'intenzione chiara, che anche il mercato ha cominciato ad apprezzare, almeno se si guarda la differenza che separa il valore delle azioni ordinarie da quello delle azioni privilegiate. Per le società Iri si sta intorno al 10%. Per altri gruppi a volte, si sfiora uno squilibrio del 50%. Evidentemente, abbiamo cercato di coprire ogni spazio per evitare facili speculazioni. Anche perché per le nostre società non sussistono le attese di rialzi che derivano dalle possibilità di scalate.

Insomma la «carta» della finanza Iri cerca di impacchettare realtà concrete.

Un altro elemento della politica di risanamento attuata è rappresentato dalla vendita di alcune società che abbiamo valutato come non strategiche per il Gruppo. Ma non certo per il paese!

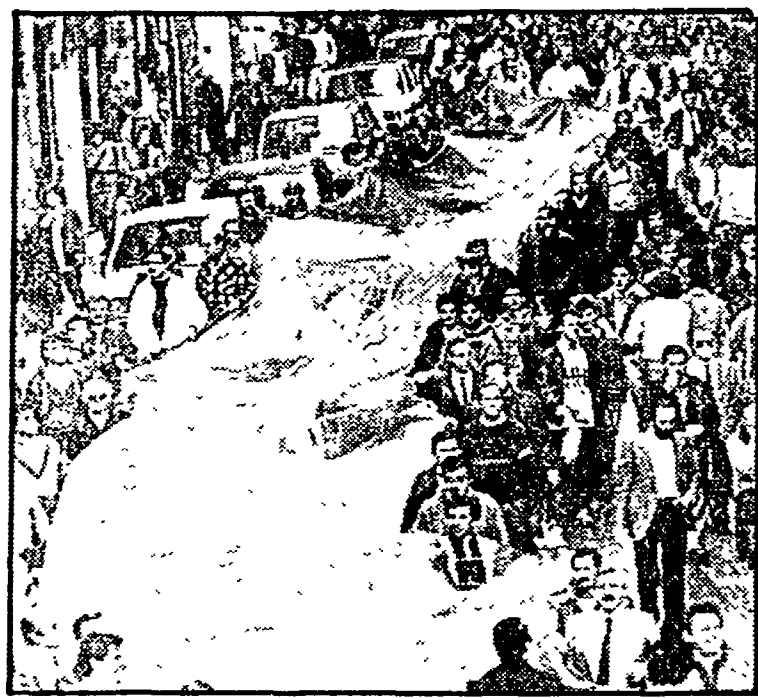
(Segue in ultima)

Hanno partecipato in duecentomila allo straordinario incontro per l'occupazione

A Napoli insieme per il lavoro

Tra studenti e sindacati è iniziato un dialogo

Con i giovani i rappresentanti dei consigli di fabbrica giunti da ogni parte d'Italia. Tante richieste differenti, ma la reciproca volontà di trovare momenti comuni di lotta



Due momenti della manifestazione dei giovani ieri a Napoli

Dal nostro inviato NAPOLI — Gli organizzatori dicono: duecentomila. Proprio come il dieci dicembre dell'anno scorso. Ma non è la stessa cosa. La novità è la percezione «fisicamente» quando la testa del corteo di studenti, di disoccupati sta per imboccare via Diaz nella dove c'è la questura. Da un lato della strada si vede arrivare un altro corteo. Lo «apre» lo striscione del consiglio di fabbrica dell'Alfa sud di Pomigliano. Dietro, tre, quattromila metalmeccanici. Di Napoli, ma anche di Milano, Brescia, Terni, Roma. I ragazzi si fermano, battono le mani, dalla macchina che li precede qualcuno con l'altoparlante prova ad abbozzare qualche parola sull'«unità» e sull'«importanza dell'alleanza fra i giovani e i lavoratori». Ma il discorso non gli riesce bene, s'impappina: ce la fa solo a dire: «Crazie». Applausi anche dall'altra parte. I metalmeccanici: i due cortei si uniscono e arrivano così fino alla Villa Comunale.

Un anno dopo, dunque, gli studenti dell'associazione contro la camorra e i «comitati giovanili» (craze), hanno preso il nome proprio dalla grande manifestazione del 10 dicembre sono tornati a Napoli a chiedere lavoro. Stavolta con loro però c'è anche i lavoratori, c'è il sindacato.

Due «mondi» che cominciano a parlarsi anche se differenze ci sono e lo si vede bene nella manifestazione che sfilava per la strettissima via Chiaia. Di fronte, per esempio, sul modo di «stare in corteo». Perché gli studenti del Genovesi, le rag-

ze del Magistrale Villari, i ragazzi degli Istituti tecnici fanno del «disordine» la loro bandiera. C'è il ragazzo che sulla faccia s'è scritto con il pennarello: «Viva il lavoro, abbasso De Michelis», c'è la ragazza che canta una canzone incomprensibile in dialetto di cui si capisce solo: «Non voglio andare a lavorare sul marciapiede». Ogni tanto, però, in mezzo al corteo sfilano i delegati dell'Arbitrato, delle Accielerie di Terni, della Fiom di Brescia. E non si lasciano coinvolgere dal clima di festa.

Neanche gli slogan sono gli stessi. Il «canto» dei giovani di Ottaviano — proprio il paese di Cutolo — chiedono «lavoro, per non dover sempre dire di sì al notabile del posto». Gli operai, i cantieri della «Sbon» di Napoli rispondono: «La tredicesima non si tocca». Hanno il problema che la loro retribuzione è in forse per la difficile crisi dell'azienda.

Ci sono anche momenti di buon «feeling», però. Quando sfilano i lavoratori dell'Ansaldo. Hanno i tamburi, i campanacci, come ad ogni manifestazione di metalmeccanici che si rispetti. Gli studenti del Liceo classico di Castellammare hanno invece i fischiatori e il gioco del doppio ritmo con i fi-schiatori e con i tamburi e soprato.

Ora, sgombrato il campo dagli equivoci, la discussione può iniziare. Al sindacato proponiamo un patto — dirà Diego nel comizio lampo alla Villa Comunale. «Un patto per lavorare assieme. Nessuno dei due, né noi giovani né voi del sindacato, deve rinunciare alla propria auto-

Stretta sui contratti: in lotta chimici, tessili, metalmeccanici

ROMA — È confermato: le trattative della Fulc con la Federchimica e l'Asap per il contratto segnano «un positivo avanzamento». Per consentire la stretta, i chimici hanno sospeso la manifestazione nazionale ma, al tempo stesso, hanno proclamato 8 ore di sciopero articolato «come forma di pressione per una rapida conclusione del negoziato».

Tra il momento bloccato. Invece, il tavolo dei tessili. Così ieri i direttivi Filitea-Cgil, Filitea-Cisl e Uiltra hanno deciso sei ore di sciopero della categoria entro il mese di dicembre in aggiunta alle due ore di astensione dal lavoro già programmate a livello nazionale per martedì 23 novembre. In fase di stallo anche i metalmeccanici che da oggi sono impegnati in un fitto programma di lotte. Oggi si mobilita Genova, con due cortei. Riprendono le trattative con il governo: oggi per il parastato, lunedì per gli statali. Il ministro Gaspari, a titolo di «esercitazione», ha preparato una tabella dalla quale risulta che servono 120 mila lire medie pro-capite solo per assicurare il mantenimento del potere d'acquisto delle retribuzioni nel settore pubblico.

Ieri, infine, si è riunita la giunta della Confindustria: il presidente Lucchini si è soffermato sul pericolo che le tensioni politiche in atto in questi giorni portino a elezioni anticipate mentre con la finanziaria si sfondano i limiti di spesa per il 1987.

lunga. S'impegna però a che il sindacato non rinunci più alla propria etica («ci abbiamo rinunciato quando per noi era in gioco la libertà di dipendenti subentrato automaticamente ai padri, nelle fabbriche, ci abbiamo rinunciato quando abbiamo tacitato sui pasticcini come quello della cooperativa di ex detentuti) e soprattutto propone un piano di lavoro: prendiamo tre, quattro punti che ci uniscono, sapendo che ci sono anche cose che ci dividono (l'«indennità di disoccupazione per dirne una) e diamo battaglia su quegli obiettivi comuni che ci uniscono. I risultati nel giro di pochi mesi. E guardate — agguincerà il segretario Cgil — che selezionare tre, quattro cose non è facile: la discussione sulle proprietà potrà anche separarci in campo. Sottolinea Vincenzo: «Anche noi abbiamo un'auto-critica da fare: l'anno scorso, proprio il 10 dicembre, accettammo di confrontarci direttamente con De Michelis che aveva tutto l'interesse a farlo, a «salvare» il contratto col sindacato, per non dare risposte né a noi, né ai lavoratori. Ora diciamo: sui nostri problemi vogliamo essere noi a trattare. Ma assieme a Cgil, Cisl, Uil».

Stefano Bocconetti

A fuoco un reparto della Ciba Geigy

«Chiudete le finestre» Allarme a Basilea per una nube di fumo

L'incendio a pochi passi dalla Sandoz, l'azienda chimica dove si sono sviluppate le fiamme che hanno causato l'inquinamento del Reno

BASILEA — Di nuovo allarme a Basilea. Stavolta per un incidente alla Ciba Geigy. Cinquecento chili di resina di araldite sono andati in fiamme e hanno prodotto una nube nauseabonda che ha coperto, per ore, Basilea e dintorni. La Ciba Geigy è la più grande industria chimica svizzera e la fabbrica, in cui è avvenuto l'incidente, si trova ubicata a una cinquantina di metri dalla Sandoz, al centro, nei giorni scorsi, di due gravissimi episodi: un incendio e lo sversamento nel Reno di fortissimi inquinanti che hanno prodotto quasi tutti i pesci del fiume.

«Per una falsa manovra derivante da un malinteso» — così ha dichiarato Benno Gunzinger uno dei responsabili tecnici della fabbrica — il prodotto che accelerava il processo di riscaldamento è stato aggiunto in quantità eccessiva. L'araldite si è allora scaldata a 260 gradi, emettendo un vapore nauseabondo che si è propagato su Basilea e dintorni. Secondo quanto ha poi detto sempre Gunzinger, in una conferenza stampa, il fumo non costituiva però un pericolo per la salute degli abitanti, ma a titolo precauzionale la popolazione di Muttenz, Al-

schwil e Basilea-ovest è stata consigliata, via radio, a chiudere finestre e porte, poiché le emanazioni di gas potevano irritare le vie respiratorie. Alle 6,35 del mattino questa misura cautelativa è stata annullata. Ma sono parecchi i casi di persone che si sono sentite male e sono ricorse alle cure dell'ospedale: l'odore violento, simile a quello dell'acido fenico, era, infatti, insopportabile e provocava tosse fortissima e affaticava la respirazione. L'emissione di fumo è durata quaranta minuti. L'araldite è scattato alle tre di notte ed è durato quasi fino alle sette. I vigili del fuoco della fabbrica sono intervenuti subito, ma messi in allarme da quanto era avvenuto alla Sandoz non hanno fatto uso di acqua. La polizia del cantone di Basilea è stata avvertita 27 minuti dopo l'incidente e subito sono state informate anche le autorità francesi e tedesche. Quanto alla dinamica dell'incidente — i responsabili della società insistono nel dire che non è stato «droppo grave» — si è appreso che esso è avvenuto in un reparto sperimentale degli impianti di Schweizerhalle per il surriscaldamento di una mezza tonnellata di prodotti chimici che dovevano essere trasformati in araldite. In Svizzera si cerca, quindi, di minimizzare e d'altra parte lo stesso atteggiamento è stato tenuto per i recenti incidenti alla Sandoz. I cittadini sono ormai sensibilizzati al problema — ha aggiunto ancora il portavoce della società — tanto che il minimo incidente provoca forti reazioni. La direzione della Ciba Geigy si è scusata per gli inconvenienti che l'incidente ha provocato, con l'inuando però a tenere che si tratta di cosa grave. Il nuovo incidente ripropone ancora una volta il problema della sicurezza e del controllo degli impianti soprattutto di quelli a rischio. La nuova fuga di vapore — più o meno tossici non ha importanza — rimette in discussione il modo stesso di gestione di queste fabbriche di veleni. Il caso, poi, della vicinanza delle due fabbriche — Sandoz e Geigy — è destinato a riproporre molti problemi di difesa ambientale. In Svizzera, in Francia e in Germania non si è ancora spenta l'eco dell'incidente Sandoz: quello della Ciba servirà ora, e giustamente, a mantenere viva l'attenzione.

Dopo l'incontro con Gaspari e Donat Cattin

I medici sospendono gli scioperi: «Ora tocca all'esecutivo»

Le agitazioni slittano al 1° dicembre - La revoca dipende dalla risposta che i ministri daranno alla loro piattaforma

ROMA — Gli scioperi dei medici sono «slittati» di una settimana. Invece di partire lunedì prossimo, cominceranno lunedì 1° dicembre a meno che, nel frattempo, non si decida una revoca. La revoca dipende dalla risposta che il governo darà alla piattaforma che i sindacati autonomi presentano mercoledì e che verrà discussa in sede tecnica giovedì. Venerdì Gaspari e Donat Cattin dovranno dare il loro responso. Si è conclusa così una lunghissima giornata a palazzo Vidoni durante la quale la parte pubblica ha incontrato per la vertenza sanità e per la questione medici i confederali della mattina e gli undici sindacati autonomi il pomeriggio. Aristide Paoli dell'Anaoa a conclusione della maratona ha comunque dovuto ammettere che cifre non ne sono state fatte (anzi ha precisato che quelle circolate in questi giorni sono prive di ogni fondamento) mostrando buon viso a cattivo gioco. «Presenteremo la nostra piattaforma — ha detto — se non si sblocca il problema del finanziamento finalizzato». Dovrà comunque vedersela oggi con la «base», a congresso a Rimini

e, a giudicare dal documento del consiglio provinciale Anaoa di Firenze, non spirava una buona aria. Ma cosa in concreto ha proposto il ministro Gaspari? Né più né meno quanto aveva annunciato in mattinata ai confederali, i quali si sono mostrati soddisfatti dell'incontro. Mercoledì infatti una commissione tecnica comincerà ad entrare nel merito della piattaforma Cgil-Cisl-Uil, l'unica finora presentata. Dunque tre i criteri a cui si ispira il governo: difesa del potere d'acquisto di tutti i lavoratori del pubblico impiego, secondo i tetti programmati di 6%, 4% e 3%; valorizzazione delle professionalità (entro cui entrano anche i medici) sulla base dell'accordo raggiunto il 4 novembre e che riguarda 1.500 miliardi per tutti. Ai lavoratori della sanità (e i sindacati, per i medici, dicono, solo per quelli a tempo pieno) toccheranno circa 198 miliardi; infine privilegio del tempo pieno con una quota aggiuntiva di cui non si conosce la consistenza né da dove si prenderà. Una linea, questa, concordata con i sindacati confederali.

Ma le divisioni non esistono solo fra gli autonomi. Anche da parte pubblica le cose si presentano ancora «ambigue e confuse», come ha detto Michele Gentile della Funzione pubblica Cgil. In particolare si dovrà attendere l'esito dell'incontro fra le Regioni che oggi sono riunite a Firenze per trovare una strategia comune, in particolare sul problema delle compartecipazioni, o come si dice tecnicamente, sugli «incentivi produttivi». Le Regioni, in pratica, rischiano di vedersi scaricare addosso dal governo i costi aggiuntivi del contratto e sono loro che poi dovranno vedersela in pratica con i lavoratori.

Anna Morelli

La trattativa con il sindacato: primi risultati significativi, ma restano dissensi sostanziali («non veti, però»)

Pensioni, oggi il governo scopre le carte

De Michelis: «Vado al Consiglio dei ministri trattenendo il respiro» - Pizzinato: «Sosterremo le modifiche parlamentari al disegno di legge anche con la lotta» - Mobilitazione dei pensionati Cgil - I repubblicani: «Nel pentapartito non c'è l'accordo» - Risposta polemica della Dc

ROMA — «Abbiamo ottenuto risultati anche rilevanti, ma non siamo d'accordo su tutto. I dissensi che restano non possono, però, essere interpretati come un veto. Non siamo noi a non volere la riforma delle pensioni». Così Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno concluso, ieri, la trattativa con il ministro del Lavoro. Oggi, dunque, tocca al Consiglio dei ministri decidere.

Ma stamane De Michelis raggiungerà palazzo Chigi «trattenendo il respiro». Ha rassicurato i democristiani, ha parlato con i repubblicani. Eppure ai giornalisti ha confessato di non fidarsi più di tanto. «Prima voglio vederlo approvato», ha detto il ministro battendo le dita sul mappello di 83 articoli dello «schema di disegno di legge». E si capisce bene perché: sono 8 anni che si insegue un progetto organico sulla previdenza, tra insidie, reticenze e vere e proprie imboscate di

questo o quel settore della maggioranza. Ancora in queste ore è accesa una polemica furibonda che rischia di pregiudicare anche quanto di positivo è stato faticosamente conquistato dal sindacato in una lunga e faticosa trattativa. Ecco perché Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto che siano scoperte tutte le carte. Nell'incontro di ieri al ministero del Lavoro il sindacato ha detto la sua con estrema chiarezza. Un accordo completo e definitivo non c'è. Ci sono, però, primi significativi passi — a cominciare dalla separazione dell'assistenza dalla previdenza per finire con la salvaguardia del criterio di calcolo delle pensioni sugli ultimi 5 anni di contribuzione — che hanno indotto Franco Marini (Cisl) a esprimere un giudizio «positivo con riserve». Giorgio Benvenuto (Uil) ha puntualizzato: «Proprio per valorizzare i grossi passi in avanti già compiuti, i dissensi che restano non possono rappresentare dei veti. E Antonio Pizzinato (Cgil) ha avvertito: «Altri risultati positivi sono possibili. Intendiamo conquistare una vera riforma delle pensioni entro questa legislatura proseguendo il confronto sia con il governo sia con le forze parlamentari, se necessario anche con le opportune azioni di lotta». La Cgil ha rilanciato la proposta di una assemblea unitaria di delegati e pensionati come «momento esemplare di una partecipazione e una iniziativa diffusa». Intanto, la segreteria della Federazione pensionati Cgil ha proposto alla Cisl e alla Uil «un immediato incontro per predisporre un programma di manifestazioni territoriali».

Cosa c'è ancora da cambiare nel provvedimento? AGGANCIAMENTO DELLE PENSIONI AI SALARI — È una conquista storica del movimento operaio. De Michelis l'ha, di fatto, cancellata quando l'ha condizionata all'equilibrio delle gestioni previdenziali e all'aumento della contribuzione dei lavoratori. Ma questo equilibrio — ha contestato Arvedo Forni, segretario generale della Cgil pensionati — va trovato non nel taglio delle prestazioni o mettendo i lavoratori contro i 13 milioni di pensionati, bensì nella solidarietà di un sistema contributivo che faccia pagare anche il valore aggiunto. De Michelis ha riconosciuto che «ci possono essere altri modi per ottenere lo stesso risultato di «non far pagare allo Stato». Ma, intanto, la soluzione resta quella. «Inaccettabile», ha detto senza mezzi termini Alfonso Torsello, segretario Cgil. «TETTO PENSIONABILE E CONTRIBUTIVO» — E stato fissato sui 34 milioni annui. Ma, quel che è peggio, questo limite si rivaluterà di anno in anno soltanto nella misura del 75% del costo della vita, a tutto

vantaggio della previdenza integrativa dei privati (che il disegno di legge governativo rende immediatamente operativo). «Solo per il primo anno — ha denunciato Pizzinato — questa misura comporterà minori introiti all'Inps per mille miliardi».

ETÀ PENSIONABILE — Nel disegno di legge è scritto: 60 anni, ma c'è anche una delega per decidere entro 36 mesi l'estensione a 65 anni da realizzare entro il 2007. All'ultima ora è stata accettata una correzione sollecitata dal sindacato: la possibilità di lavorare tra i 55 e i 65 anni a part-time. MINIMO CONTRIBUTIVO — Per aver diritto alla pensione attualmente bisogna versare contributi per 15 anni. De Michelis ha elevato il minimo contributivo a 20 anni. «Che per lo stagionale occupato 4 mesi all'anno significherebbe lavorare 60 anni di fila. Un paradosso — ha detto Pizzinato — che deve

indurre a introdurre clausole di salvaguardia per i precari. Queste e altre correzioni sostanziali il sindacato continuerà a perseguire lungo il cammino parlamentare del provvedimento. Ma quanti passi riuscirà a compiere? Il repubblicano Fellicani ieri ha detto senza mezzi termini che «non esiste alcun accordo della maggioranza». L'aveva preannunciato l'altro giorno un altro repubblicano, Ravaglia, sottosegretario al Tesoro, guadagnandosi una replica stizzita del dc Cristofori: «Ha perduto una buona occasione per tacere». Ravaglia è tornato alla carica, e con lui Gunnella («L'organicità della proposta viene meno»). Il liberale Facchetti ha attaccato entrambi: «La loro proposta è incomprensibile. C'è quanto basta per chiedere: su cosa è d'accordo il pentapartito?»

Pasquale Cascella

TERRA D'NESSUNO

«CARA SIGNORA FALCUCCI, negli ultimi tempi ci siamo riproposti quella fondamentale domanda che ci tormentava da bambini: il senso dell'andare a scuola. Chi scrive non è un gruppo di fanulloni, o di studenti che abitualmente «marinano» — come si diceva una volta — la scuola. Si tratta invece degli studenti di una sezione di un liceo romano che, nei giorni scorsi, hanno mandato questa lettera aperta a tutti i giornali. Ogni anno è la stessa storia: dicono: rimaniamo senza il professore di matematica. I professori di ruolo vengono mandati dal ministero a svolgere compiti altrove e la situazione così peggiora. Quest'anno i malcapitati hanno cominciato come sempre: la supplenza di una professoressa non di ruolo. Ma poi — cosa da non crederci — qualche giorno fa è giunto un docente di ruolo.

«Avevamo cominciato a recuperare il programma dello scorso anno che con la supplenza non avevamo fatto in tempo a completare. Ma si trattava di un sogno. Il docente in questione è in partenza per Reggio Calabria, dove dovrà presiedere un corso di aggiornamento sull'informazione. E sarà assente fino a maggio. A nulla sono valse le proteste al provveditorato: le graduatorie per i professori di matematica e di fisica sono finite. E, per completare il quadro, il preside non si può occupare della vicenda perché è stato comandato all'Aquila. Ecco un'ordinaria storia di scuola superiore. Come gli studenti di questo liceo romano — che hanno avuto l'intelligenza di scrivere alla stampa — decine di migliaia di ragazzi sono costretti a queste incredibili corse a ostacoli sul terreno della didattica. Non da oggi, si può forse consolarsi, avviene questo. Anch'io — come penso tanti — al liceo ho fatto «vita da supplenze». Mi ero iscritto a una certa sezione sapendo che lì vi era un professore di italiano particolarmente bravo e preparato. In tre anni questo tale ha fatto due o tre lezioni. Aveva da preparare qualcosa d'altro (non so se una pubblicazione, o un lavoro per passare all'Università). E per tre anni abbiamo studiato con supplenti. Alcuni — per carità — bravissimi. Ma rompendo e interrompendo costantemente la

continuità dell'apprendistato. Questa non solo non è la scuola critica, ma spesso neppure quella nozionistica. È allora che ci si interroga sul perché dell'andare a scuola. Sul senso di tante delle ore passate dietro ai banchi. Paradossalmente come giustamente si è detto che l'Università si «licealizza» — intendendo così i processi di appiattimento didattico in alcune facoltà — si potrebbe ora dire che le scuole superiori si «univer-

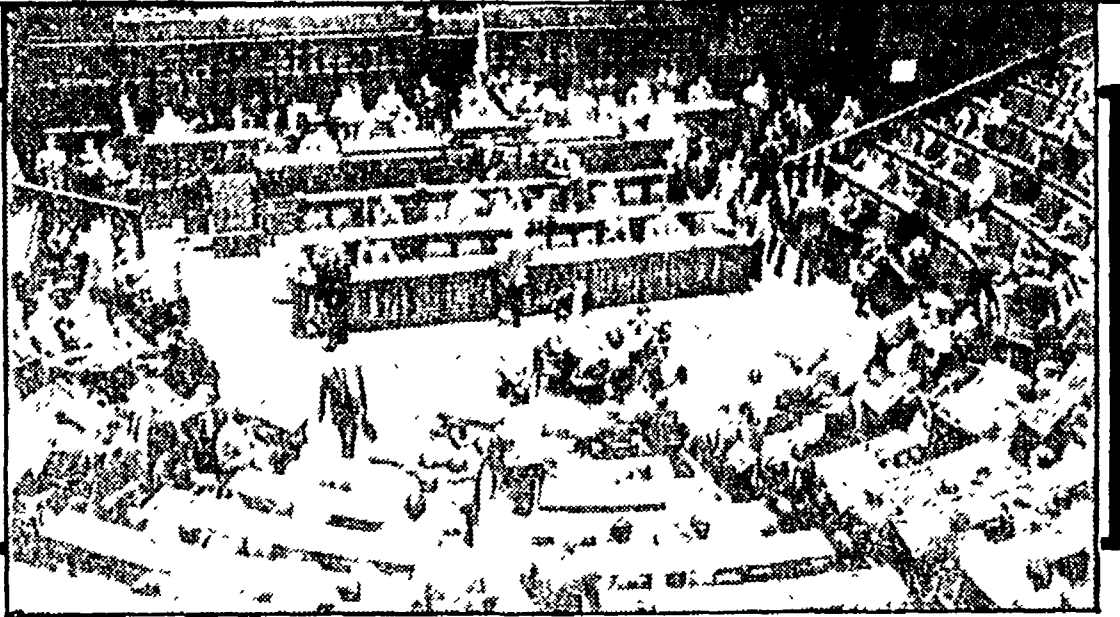
sitizzano», e cioè assumono tutti i difetti (scarsa continuità dell'insegnamento, attenuazione del suo carattere pedagogico, ecc.) delle nostre Università. Ma oggi — rispetto a qualche anno fa — la situazione è peggiorata. Il balletto delle supplenze e dei trasferimenti ha raggiunto ritmi inauditi. E, grazie al ministro di Pubblica Istruzione, tutto questo è precipitato quest'anno con la partenza sghignacciata della scuola causata dalla brillante invenzione del nuovo calendario. Alla continuità dell'insegnamento — nell'86-87 — si è giunti dopo, se vi si è giunti. E i ragazzi del liceo romano temono soprattutto per la maturità. Se continua così dovranno studiare da soli o prendere ripetizioni. Oppure fare gli scongiuri e scommettere sul fatto che come seconda materia scritta capiti latino. Ma alla Falcucci che importa? E con-



di Pietro Folena

Signora Falcucci, ha ancora senso andare a scuola?

Lo scontro aperto nel pentapartito



Palazzo Chigi annuncia che si sono messi d'accordo. Oggi Amato espone sul traffico d'armi una posizione «collegiale» della maggioranza e del governo. La quale ci dirà che «sostanzialmente» è stato rispettato l'embargo dell'84 a Iran e Iraq. Tutto a posto.

No, niente a posto. L'Italia è uno dei maggiori mercanti d'armi del mondo. Il suo «fatturato» verso l'estero è di sei tremila miliardi. Grandi gruppi (tra cui la Fiat) hanno organizzato interessi e costruito fortune intorno a questo commercio. Questo intanto va ridiscusso. Lo chiediamo noi comunisti, che, nel documento sulla pace e la sicurezza pubblicato il 16 novembre, diciamo che «l'industria della difesa dovrebbe essere strettamente proporzionata alle esigenze italiane», e ribadiamo «la necessità di una severa disciplina per le esportazioni di armi». Lo chiedono parti grandi del mondo cattolico. In un documento comune, Pax Christi, Mani Tese, Laici per l'America Latina, Missioni Oggi e Acli, reclamano controllo, leggi severe, rispetto della Carta costituzionale.

Una questione politica di

Un «verminaio»? Vediamo i vermi

fondo. Ma di fondo sono gli interrogativi sui margini di illegalità del traffico, margini che ora abbiamo intravisti enormi, e per i quali i comunisti in Parlamento chiedono verità, o non accordi sotto banco per coprire le responsabilità.

Vediamo i punti principali.

1) La stampa e la tv americane hanno fatto preciso riferimento, entro il «caso Reagan-Iran», ad un «caso Italia». Cioè al fatto che dal «buco» italiano, e in particolare nel periodo in cui gli emissari di Reagan chiedevano forza e intrasigenza (mentre il presidente vendeva e trattava), sono passate armi per il Medio Oriente. In queste ore e giorni di sbandamento degli orfanelli di Rambo-Reagan, si è accesa una guerra tra uomini di governo, in particolare del Psi e del Pri.

2) Il ministro della Difesa, senatore Spadolini, ha parlato di «giudici coraggiosi» che hanno toccato «il marcio dell'intercetto perverso tra P2, traffico d'armi e terrorismo». Si riferiva al giudice Palermo, che, com'è noto, entrò in conflitto con la stessa presidenza del Consiglio. Fu fermato, dice Spadolini. Da chi? Perché? Che fine hanno fatto le indagini?

È incredibile che una dichiarazione del genere possa cadere nel vuoto, senza precisazioni, repliche e risposte.

3) In una intervista non smentita alla Stampa di Torino, il ministro del Commercio estero, il socialista Formica (che ha confermato il traffico verso l'Iran anche al di là delle indiscrezioni di stampa), parla di un vero e proprio «verminaio», e tra l'altro dice:

«Che ci sono «rappresentanti di Stato che fanno da apripista o protettori di questi traffici, in particolare immorali». Chi sono? Da chi autorizzati?

«Che gli addetti com-

merciali in tante ambasciate italiane sono stati sottostimati ad addetti militari». «Per fare che cosa?», si chiede Formica. Gli: per fare che cosa? — Che intorno a questo traffico vi è un'eccessiva di profitti e nascono mediocrità sconcertanti che superano certe volte un terzo del costo complessivo delle commesse». Cioè: tangenti. Chi le ha prese, che cosa? — Che ci sono armi che entrano e escono, a insaputa di tutti, dalle basi Nato. Dove vanno? — Che i servizi spesso compiono azioni sporche di copertura e di traffico illecito. E gli organismi di controllo? Formica conclude mettendone in dubbio l'esercizio, e l'integrità, di una sovranità nazionale su questioni tanto vitali relative alla nostra politica estera.

C'è da restare allibiti. La coscienza (e lo stomaco) si rovesciano di fronte a simili informazioni. Sarebbe davvero un atto di irresponsabilità e di cinismo coprire ora la verità. Una nazione ha bisogno ogni mattina di guardarsi allo specchio senza dover vergognare. Non c'è più da nascondere che quello che la spinge a farlo.

Fabio Mussi

«Sostanzialmente» ok Cioè traffichiamo armi Zittito Formica, oggi Amato alla Camera

Dopo una riunione incandescente Spadolini chiede che il ministro del Commercio estero ritratti le accuse contenute in una intervista - In un comunicato di compromesso si ammettono «piccole deroghe» all'embargo

ROMA — Il compromesso finale si sintetizza in un brutto e ipocrito avverbio: «sostanzialmente». «Sostanzialmente», dice un comunicato di palazzo Chigi — risulta rispettato il «vincolo politico restrittivo» che riguarda le esportazioni d'armi verso Iran e Iraq. Che cosa significa quel «sostanzialmente»? lo spiegherà il sottosegretario alla Presidenza Giuliano Amato, stamane, a Montecitorio, rispondendo al fiume di interrogazioni e interpellanze sullo scandalo.

Ma già sventola quel comunicato, come un trionfo, Spadolini, il ministro di attacco, che fa sapere di essere arrivato sull'orlo della dichiarazione di crisi e di avere ritirato per la minaccia avvenuta partecipando ma di Formica in calce a quella che presenta come una specie di ritrattazione.

Altri spiegano che non è affatto così. La nota che la presidenza del Consiglio ha diffuso dopo due ore di riunione tra gli stessi Spadolini, Formica, Craxi, Scalfaro, e i capi del «gruppo» di sinistra, è un vero e proprio atto di irresponsabilità. Per chi lavorava dell'intervista-bomba fatta uscire ieri sulla «Stampa» dall'opponente socialista responsabile del Commercio con l'estero. Il commercio delle armi è un vero e proprio «verminaio», ha detto il ministro —, gli Usa ci utilizzano per traffici sporchi; i servizi spesso compiono azioni sporche di copertura e di traffico illecito. Per chi lavorava? Rispondono a questo Paese? O ad altre sovranità? La loro gestione spetta alla Difesa e agli Interni. Gli scimmiettoni di Reagan ora sono improvvisamente scomparsi.

Alla fine ci sarà tuttavia un Formica che dichiara: «Non siamo mai

stati in guerra con Spadolini». E uno Spadolini che, nel Transatlantico, definisce il ministro socialista un «vecchio e buon amico». Salvo poi, però, a minacciare: «incidente chiuso? No, assolutamente. E appena cominciato. Esiste un partito della destabilizzazione».

Secondo le anticipazioni fatte al cronista dallo stesso ministro della Difesa questa mattina dovendo rispondere al Parlamento il sottosegretario Amato ammetterà soltanto alcune «piccole e limitate deroghe» al divieto di esportazione di armi verso i belligeranti Iran e Iraq. «Anzi due — ricordo — piccolissime deroghe, che vennero concertate dal comitato per le licenze al quale partecipano i rappresentanti di sei ministeri. Un comitato, che lo del resto — si è vantato Spadolini — propongo di sciogliere». E poi, l'unico errore che davvero è stato commesso dal governo in questi giorni, ma non da me, è quella nota di palazzo Chigi che parla di embargo. In verità, non c'è stato nessun embargo, non c'è stato nessun decreto, ma una lettera del ministro degli Esteri agli altri ministri, di cui il collega Formica si è scordato... L'equivoco in cui sono caduti i giornali è che alcuni vecchi contratti, precedenti all'84, sono stati lentamente onorati anche negli anni successivi.

Insomma, è un grande pasticcio. La tensione all'interno del governo è stata al punto limite. E si è visto. All'ingresso a palazzo Chigi Spadolini aveva fatto persino finta di non scorgere accanto a sé lo stesso Formica. «Ma non è arrivato nessun ministro, io non ne vedo». Al cronista aveva di-

chiarato: «Abbiamo registrato una divaricazione nella maggioranza sul tema dei servizi. Ma la ginnastica goliardica non ci riguarda». Com'è stata sanata, alla fine, la «divaricazione»? abbiamo chiesto a Spadolini. «Questo comunicato porta la firma anche di Formica e dice cose diverse dall'intervista che gli è stata attribuita».

Quale sia esattamente la versione sulla quale si è concordato, lo si saprà solo stamane dalla voce del sottosegretario Amato, che in un primo tempo aveva avuto l'incarico di «costruire» la sua risposta sulla base del sei dossier sul traffico d'armi richiesti e ricercati in questi giorni dai ministri dell'Interno della Difesa, degli Esteri e del Commercio con l'estero e dai due servizi segreti, il Sismi e il Sismi C. In proposito, un retroscena tutto da raccontare. Quel sei documenti il sottosegretario li aveva lungamente soppesati, confrontati, chiosati. All'arrivo dell'ultimo incaricato, che era stato inviato da Scalfaro a palazzo Chigi in estremo momento, Amato si era recato da Craxi, intenzionato a declinare l'incarico.

Troppe contraddizioni in quelle carte. Troppe lacune. Un ministro che dice bianco, l'altro che dice nero. Rapporti riservati dei «servizi» citati a ogni piè sospinto dai responsabili dei dicasteri, senza che i «servizi» interessati ne facciano, invece, cenno nella loro relazione ufficiale: del resto, ad un dossier segreto del Sismi fa cenno Formica nella sua intervista. Insomma, un clima di scarica-

barile che rende impossibile — confida Amato a Craxi — costruire un mosaico che sia non solo credibile ma persino logico. Unica alternativa proposta da Amato, e alla fine accettata: far sedere tutti i ministri in guerra attorno a un tavolo. Fare in modo che gli interessati concordino «anche le virgole» dei passaggi più «delicati» del discorso che il sottosegretario pronuncerà questa mattina alla Camera. Ossia quei brani in cui — stando al dossier messo nero su bianco dai diversi dicasteri — non traspare soltanto qualche sfumatura di differenza, ma un vero e proprio conflitto di posizioni, che il pur abilissimo Amato non sarebbe certo in grado di superare con qualche gioco di parole.

E la riunione si tiene, così, ieri mattina, mentre la Camera organizza gli interrogatori all'intervista di Formica. «È un ministro, non un privato cittadino, non uno che passa», protesta l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà. «Il governo parla di piccole deroghe: vogliamo sapere se si tratta di quell'elenco di esportazioni d'armi di cui parlano i giornali e che non è mai stato smentito, e denunciare questa evidente contraddizione, incalza il comunista Claudio Petruccioli. «Mi sembra che Spadolini non parli di Talomano, che è il fatto cruciale da cui ha preso tutto il caso. Non una parola neanche sulle armi al Sudafrika. Di chi parlava, poi, il ministro della Difesa nella sua intervista su quei «giudici coraggiosi»? E le accuse pesantissime di Formica possono essere archiviate?».

Vincenzo Vasile

ROMA — Una formale dichiarazione resa nell'aula della Camera dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì, le dichiarazioni testuali (e persino litigiose) fatte nel corso del susseguente dibattito dai dirigenti del pentapartito, e infine una dichiarazione di Spadolini ed un comunicato della segreteria del Pri hanno clamorosamente confermato ieri che le istituzioni si disastrose per il governo in sede di esame del bilancio statale (alla fine approvato ieri sera con 310 voti contro 235) hanno segnato una sorta di dichiarazione ufficiale dello stato di pre-crisi della compagine a cinque.

L'illuminante confronto, e soprattutto l'impegno assunto dal governo di un dibattito politico generale a breve su quanto è accaduto e sui perduranti contrasti, sono il frutto di una svolta politica comunista che l'altra sera dopo la bocciatura del bilancio di Spadolini, aveva portato alla sospensione dei lavori a Montecitorio e ad una forte drammatizzazione delle sconfitte subite in aula dal pentapartito. (Un altro risultato è stato strappato sempre ieri in sede di conferenza dei capigruppo, con la decisione di mettere all'ordine del giorno dei lavori della Camera dell'intera giornata di giovedì 4 dicembre la discussione e la votazione della mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Pubblica Istruzione presentata da Pci e Sinistra indipendente dopo la nuova sconfitta subita martedì da Franco Falcucci).

E veniamo alle fasi più significative di una seduta che ha mostrato segni di sfiducia della maggioranza pentapartita. Comincia Oscar Mammì. Nel presentare la tabella-bis del ministro della Difesa, e quasi a giustificazione di questo imbarazzante giudizio, dice: «Tuttavia il governo non sot-

I «cinque» ammettono: maggioranza indebolita

Le dichiarazioni rese ieri nell'aula di Montecitorio dopo le sconfitte subite

tovaluta la gravità del voto negativo sulle tabelle relative ai bilanci della Pubblica Istruzione e della Difesa. Questo è avvenuto solo sui problemi politici di compartimento e di compattezza della maggioranza». E chiude, secco: «Il governo dichiara pertanto la propria disponibilità ad accogliere le richieste di alcuni gruppi di opposizione per un dibattito generale di ordine politico, da tenersi a breve scadenza, introdotto dallo stesso Craxi».

Adalberto Minucci, per i comunisti, prende atto che un primo riconoscimento dell'iniziativa dell'opposizione di sinistra c'è stato: appunto l'ammissione di uno stato di crisi che, se non affrontato per tempo, «minaccia la stessa funzionalità delle istituzioni democratiche». E d'altra parte, avverte il vicepresidente del gruppo Pci, i fattori di malessere sono destinati ad acuirsi di fronte a fatti nuovi, gravi e oscuri come quello del commercio clandestino di armi. Sulla stessa linea interviene Stefano Rodotà. E dopo di lui, quando la parola passa ai rappresentanti della maggioranza, i fatti parlano più di qualsiasi vigorosa denuncia.

Il presidente del Pli, Aldo Bozzi, dichiara che i liberali vivono ormai il pentapartito come «uno stato di necessità». E aggiunge amareggiato: «I voti sono un pesante ammonimento per governo e ministri. Ma che guaio esser costretti a ripetere con il poeta latino che «né con te né senza di te posso vivere».

Lo rimbecca pesantemente il capogruppo repubblicano Adolfo Battaglia: «Coi referendum, con gli emendamenti alla Finanziaria, con altre cose ancora il Pli naviga verso un movimento di tipo radicale». Da qui ad addombrare che i liberali abbiano dato man forte all'opposizione nella bocciatura dei bilanci. Il passo è breve e Battaglia lo fa con assoluta disinvoltura. Poi cauto il capogruppo Psi, Lagorio, che insiste sul «sistema malato del voto segreto» (da riformare sì, ma non da eliminare), aveva detto poco prima Bozzi) ma poi finisce col riecheggiare il «gi-gatta-ci-cova» appena agitato da «Ghini» di Tacco sull'«Avanti!».

E allora il capogruppo dc Mino Martinazzoli sbotta: «Si possono pure evocare le congetture di un brigante, ma in questo modo il paese rischia di avere più congiu-

rati che congiure». Poi, però, un preoccupato avvertimento: «La maggioranza non sottovaluti quanto è accaduto. È una spensieratezza che non si può permettere. E si assume, a nome della Dc, il peso centrale nel tenere unita la maggioranza. (L'apello sortirà qualche effetto: malgrado che il dissenso si consolidi intorno ad una cinquantina di voti, il presidente della tabella bis della Difesa e quella dei residui ministeri. Ma De Michelis-Lavoro si salva per appena quattro voti, Donat Cattin-Sanità per cinque, ecc.)».

Il senso di questo rapido giro d'interventi viene dato dalla dichiarazione (che di fatto lo conclude) con cui Renato Zangheri annuncia che i comunisti non parteciperanno al voto-bis sulla «nuova» tabella di Spadolini: «Prendiamoci atto che è stato adottato il rinvio politico a fatti che si era tentato disperatamente di minimizzare. Altro che l'Avventino agitato da alcuni della maggioranza: siamo qui per impostare correttei rapporti tra governo e Parlamento. Sull'Avventino ci sta chi, nel pentapartito, assiste passivamente al degrado delle istituzioni».

Poi, mentre in aula si susseguono le votazioni, dalla vicina sede del Pri arrivano ancora segnali che l'incidente non è chiuso ma «anzi», come dice Spadolini — è appena cominciato: «La situazione politica — aggiunge — mi pare ulteriormente indebolita e più esposta alle brezze invernali». E la segreteria Pri preciserà subito che la polemica non è coi comunisti: «Ci sono fini evidenti di destabilizzazione politica che non trovano riscontro nell'atteggiamento corretto dell'opposizione».

A completare il quadro, ancora una battuta di Spadolini: «Non c'è accordo sui niente», dice a proposito del litigio nel pentapartito sui vertici bancari.

Giorgio Frasca Polara

Continua la rissa sulle nomine Ora Mazzotta sembra fuori gioco

Nella serata di ieri si è riunito il Comitato per il credito e il risparmio - Fuoco di sbarramento dei socialisti contro il proconsole di De Mita in Lombardia - A tarda ora fuori Ciampi dentro «esperti dei partiti»

ROMA — Quando alle 20,30 di ieri sera gli otto ministri del Comitato per il credito e il risparmio ed il governatore della Banca d'Italia si sono riuniti per decidere sulle nomine nelle banche non avevano ancora l'accordo in casa. Ma i tentativi di trattative dei cinque della maggioranza ed il serrato finale per la definizione di un'intesa non sono stati sufficienti. Un maelgno ha sbarrato la strada fino all'ultimo alla possibilità di dare il via in armonia alla grande lottizzazione. Questo maelgno si chiama Roberto Mazzotta. È il candidato di De Mita per la presidenza della Cariplo, cioè della più ambita delle circa 160 poltrone che il Comitato per il credito e il risparmio ieri sera ha cominciato ad assegnare. Gli otto ministri (Goria, Romita, Darida, Nicolozzi, Pandolfi, Zanone, Formica) devono nominare i presidenti ed i vice di 77 casse di risparmio e di altri quattro grossi istituti di credito pubblico.

La Dc di De Mita è stata incalzata fino all'ultimo dalle richieste dei partiti minori del Psi: sia gli uni che l'altro hanno lamentato l'ingerentismo democristiano. Lo scudo crociato ha dovuto, comunque, rinunciare ad alcune cittadelle del suo strapotere bancario, soprattutto a favore del partito di Craxi. Ma ha fatto quadrato intorno alla Cariplo che è la cassa più importante in gioco, senza però riuscire a portare in porto — sembra — la candidatura Mazzotta. In un primo momento Psi aveva tentato di impadronirsi di questo ganglio fondamentale della vita economica lombarda e non solo lombarda: la Cariplo è la più consistente cassa di risparmio del mondo ed ha collegamenti e proiezioni internazionali.

Strada facendo ha capito che questa battaglia di sfondamento non avrebbe fatto breccia nelle difese democristiane ed ha rinunciato, ricevendo in cambio complessivamente una dozzina di casse tra medie e piccole. Qualche fetta un po' consistente è stata concessa anche a socialdemocratici, liberali e repubblicani, ma tutti quanti hanno continuato fino alla vigilia a premere sostenendo di essere stati maltrattati da un accordo tra i due partiti maggiori.

Terza la battaglia per un socialista alla Cariplo. Il Psi ha ingaggiato quella contro il candidato di De Mita, Roberto Mazzotta, candidato difficilmente per di più di-



Giovanni Goria



Roberto Mazzotta

fendibile da un punto di vista tecnico, come il Pci e il nostro giornale hanno per primi nettamente denunciato. La Dc ha replicato erigendo un muro di protezione nei confronti del «proconsole» che ora guida il partito lombardo. Non lo ha mollato fino alla vigilia sfidando fortissimamente il Psi e arrivando addirittura a far balenare l'ipotesi di crisi di governo pur di non arretrare di un passo.

Intorno a Mazzotta ieri pomeriggio circolavano le più diverse voci. Nel Transatlantico di Montecitorio è rimbalzata con insistenza anche quella che per il candidato di De Mita, ormai non ci fosse più alcuna speranza: il suo nome sarebbe stato bruciato proprio da tutto il clamore che ha sollevato la sua candidatura. La soluzione di ripiego sarebbe la conferma alla Cariplo di Confalonieri, anche lui dc. A metà pomeriggio un'agenzia ha addirittura data per scontata questa soluzione; da molti è stato interpretato come il segnale della resa. Avvicinata da alcuni giornali Mazzotta è parso parecchio contrariato dalla plega che questa vicenda stava assumendo.

«Non ho niente da aggiungere a quello che ho già dichiarato — ha detto —. Sono piuttosto infastidito da queste polemiche che mi sembrano eccessive».

Qualcuno ha voluto interpretare questo atteggiamento di insofferenza di Mazzotta con la consapevolezza di non avere più che fare per quella poltrona che fino al giorno prima sembrava alla sua portata. Mercoledì lo stesso personaggio aveva affermato con molta sicurezza di avere tutti i requisiti per quel posto, «altrimenti — aveva aggiunto — non avrei accettato la candidatura». In extremis il fedelissimo di De Mita aveva probabilmente cercato di forzare a suo vantaggio il braccio che era proprio in quelle ore stava giocando sul suo nome tra la Banca d'Italia ed il ministro del Tesoro. La prima tutta tesa a far restare fuori dalla rosa dei nominabili lo sponsorizzato dal segretario dc perché sprovvisto dei requisiti necessari e richiesti da una normativa Cee. Il secondo impegno ad insediare all'ultimo ora il nome del benvenuto di De Mita.

L'ultimo atto di questa commedia è stato il tentativo di piazza del Gesù di esercitare il massimo di pressione facendo circolare la voce che la Dc ha disposto anche ad una crisi di governo piuttosto che cedere sulla Cariplo a Mazzotta. È ovvio che, a questo punto, piazza del Gesù non può retrocedere senza ottenere in cambio qualcosa. Se lo facesse sarebbe uno smacco notevole. I ministri hanno dato il via alla riunione decisiva delle nomine con questa matassa da sbrogliare. Al momento in cui scriviamo l'incontro del Ccr è ancora in corso, ed a riprova delle forti tensioni esistenti, la riunione ad un certo punto è proseguita tra i soli ministri con diritto di voto, dopo l'«estromissione» del governatore della banca d'Italia Ciampi. A questo punto è iniziato un ignobile balletto pentapartito. Nella riunione interministeriale entravano Aristide Gunnella, vicesegretario del Pri (sembra che al tavolo della spartizione manasse un repubblicano), il dc Fornasari (delegato da De Mita a seguire la vicenda delle nomine) ed è stato visto anche il candidato socialista alla Cassa di risparmio di Venezia Segre, sembra spedito dal capo della segreteria di Craxi, Gennaro Acquaviva, al cospetto dei ministri «per consultazioni».

Andreotti vede ministro libico

LA VALLETTA — Colpo di scena, ieri sera, nella capitale maltese, dove il presidente del Consiglio Craxi e il ministro degli Esteri Andreotti erano arrivati fra le 17 e le 18, uno da Roma e l'altro da Strasburgo, per discutere un accordo finanziario fra Malta e l'Italia. Pochi minuti dopo l'arrivo di Andreotti, attraverso la Valletta, proveniente da Tripoli, anche il ministro degli Esteri libico Kamal Hassan Mansour, che alle 19,45 incontra il nostro ministro degli Esteri. L'incontro era stato preceduto da una serie di voci, alimentate anche dall'improvviso viaggio a Tripoli, mercoledì pomeriggio, del premier maltese Bonnici, che veniva ricevuto da Gheddafi e dallo stesso Mansour. Già allora si aveva la sensazione che la diplomazia maltese stesse tentando una mediazione fra Italia e Libia, per sciogliere il gelo diplomatico fra i due paesi seguito al bombardamento di Lampedusa da parte della Libia.

Nel pomeriggio di ieri, l'attesa per l'arrivo di Mansour e per il probabile incontro con Andreotti era vivissima. Appena giunto, Andreotti rispondeva, alla domanda di un giornalista che gli

chiedeva se avrebbe visto Mansour: «Se è a Malta, lo vedrò». Cinque minuti dopo, il ministro degli Esteri libico atterrava all'aeroporto di La Valletta. Del resto anche Craxi aveva poco prima affermato: «Non abbiamo nessun sentimento di ostilità verso la Libia, vorremmo avere relazioni migliori». Gli aveva fatto eco Bonnici, il quale, a proposito della presenza contemporanea dei due ministri degli Esteri a Malta, dichiarava: «È una coincidenza da sfruttare». La coincidenza, naturalmente, è stata il frutto di un'abile iniziativa diplomatica dello stesso Bonnici, il quale non ha mai cessato di sfruttare le sue buone relazioni sia con Roma che con Tripoli per fare opera di mediazione fra i due paesi, anche nei momenti più difficili.

Quanto al rinnovo dell'accordo finanziario fra Italia e Malta, esso prevedeva che Malta riceva nei prossimi quattro anni 180 miliardi di lire, circa il doppio di quanto comportava il precedente protocollo scaduto nel 1983. Per raggiungere questo risultato, che si accompagna alla garanzia della neutralità di Malta assicurata dall'Italia, ci sono voluti tre anni di laboriosi negoziati, che

hanno risentito anche delle vicende politiche generali della regione.

Una metà dei 180 miliardi di lire che verranno forniti dall'Italia, consisterà in beni e prodotti, e l'altra metà nel finanziamento di progetti di sviluppo identificati di comune accordo.

Craxi e Bonnici, insieme ai rispettivi ministri degli Esteri Andreotti e Trigo, hanno sottoscritto il nuovo accordo nel corso di una solenne cerimonia al Palazzo del Governo. La cerimonia era stata preceduta da un colloquio a due tra i capi di governo e dalle conversazioni allargate.

La solennità della giornata è stata movimentata, come si è detto, dai fuori programma della visita del ministro degli Esteri libico e del suo incontro con Andreotti, che ha tenuto per ore in allerta i giornalisti. L'arrivo di La Valletta è stato teatro, fra le 17 e le 18, di un susseguirsi di arrivi e di accoglienze. Alle 17 è arrivato Craxi, accolto dal premier maltese Carmelo Mifsud Bonnici. Andreotti è arrivato da Strasburgo 40 minuti dopo. L'incontro con Mansour è iniziato alle 19,45 nel Palazzo del Go-

L'Unità

Diffusione straordinaria

Guerre Stellari Uno scudo che non protegge nessuno

Domenica quattro pagine speciali

Daniele Martini

La storia a scuola Il decisionismo contagia la Falcucci

Il piglio decisionista del presidente del Consiglio sembra aver contagiato la senatrice Falcucci. Il ministro della Pubblica Istruzione sta infatti, come è noto, attuando per via amministrativa una parte rilevante di quella riforma della scuola secondaria superiore da decenni bloccata a causa delle fratture fra i partiti dell'area governativa. Dall'anno scolastico '88-'89, secondo quanto si è letto di recente, se non addirittura dal prossimo autunno, il biennio secondario superiore avrà nuovi programmi, ritagliati sull'ipotesi d'una sua unificazione conseguente l'innalzamento dell'obbligo al sedicesimo anno d'età.

Il modo di procedere della Falcucci pone problemi di correttezza politica e questioni di complessiva architettura del nostro sistema

A prima vista, e per quanto la stampa informi, il ministero propone anche cose nuove, in ben detto miscuglio con il vecchio e lo stantio. Nel campo della storia, ad esempio, parrebbe voler introdurre una minirivoluzione. I mass media l'hanno sintetizzata nell'affermazione che verrà abolita la storia greco-romana. Il ragionamento del ministro e dei suoi consulenti è questo: poiché una parte cospicua dei discenti, dopo l'obbligo abbandonata e abbandonata la scuola, occorre utilizzare l'innalzamento dell'obbligo stesso per dare ai giovani, anche attraverso la storia, strumenti critici di conoscenza e interpretazione del presente. Il discorso in sé non è da rigettare. C'è da chiedersi però se la sua traduzione pratica vi corrisponda o meno.

Il senatore Covatta, intervenuto a difesa dei programmi presentati dal ministero di cui è sottosegretario, discende a un'analisi spocchiosa di quanto, insegnamento per ordine cronologico o meno, importanza del metodo o delle nozioni. D'accordo, onorevole sottosegretario, ma la storia, nelle scienze umane, è come una fisica che, insegna Albert Einstein, deve fare i conti con i fatti, a differenza della geometria cui è sufficiente un'intera coerenza. E la civiltà classica è un fatto corposo che continua ad agire in modo profondo sia sulla e nella contemporaneità, sia nel mondo in cui il contemporaneo affonda le sue radici.

Ma si permetta qualche esempio a caso e di valore ineguale. È possibile una comprensione, anche solo letterale, di molta parte della cultura letteraria senza alcuna conoscenza di base del mondo classico? È certamente giusto integrare, come suggeriscono i nuovi programmi, lo studio della storia generale con quello della storia dell'arte: ma si potrà farlo senza riferirsi ai modelli e alle forme di base, e senza controllare la ricerca estetica figurativa? E ancora: è possibile, in Italia, studiare la storia del paesaggio agrario o la costituzione della rete urbana prescindendo dall'antichità? È esattamente lo stesso, anche per comprendere civiltà diverse da quella europea, affrontare la storia della tecnica e del suo rapporto con la scienza in una cornice storica che comprenda o non comprenda una civiltà dagli esiti scientifici assai alti ma dai risultati tecnici non di pari livello per motivi d'ordine sociale? E poi: sacrosanto proporre lo studio delle dimensioni religiose nella storia dei popoli e dei suoi rapporti con la cultura, i costumi, le istituzioni. Perché, tuttavia, limitarlo «de facto» alle grandi religioni monoteiste? Non si ripropone così la visione del «pagano come primitivo», cancellando inoltre dall'orizzonte mentale dei discenti la dimensione di religione civile e moralità laica che fu propria del mondo classico? Si potrebbe continuare: perché a Washington si costruisce un Campidoglio? Come mai gli uomini del Direttorio si riferiscono a modelli classici nell'elaborare la Costituzione dell'anno III? È casuale che Napoleone ammiri il suo potere d'una ideologia

imperiale dai palesi richiami antichi? Ma bene fermarsi.

La storia antica va dunque ripresentata? La questione mi pare si ponga in modo diverso.

Il quinquennio dell'obbligo postelementare sembra si venga così configurando: un triennio «predeutico», per così dire, e un biennio di approfondimento. La proposta può essere: nel campo storico l'approfondimento per grandi temi «trasversali» va fatto «senza espungere la dimensione antica». Per far questo, però, occorre avere coraggio: è necessario scegliere alcuni «pochi» grandi argomenti che attraversano la storia dell'umanità (ad esempio: il modo di produrre e di appropriarsi di beni e merci; le forme della vita comune e collettiva, ecc.). In tal modo si potrà pure rispondere alla pungente e profonda osservazione che, intervistato da «La Stampa», ha fatto Andrea Giardina: «Per fare lezioni decenti su questi nuovi temi che presuppongono conoscenze in economia, diritto, storia delle religioni, storia dell'arte e via dicendo, bisogna essere Max Weber».

Non porsi tale questione — il problema degli insegnanti e della loro preparazione — significa in realtà mutare perché nulla cambi (magari addossandone la colpa a docenti magri e socialmente avviliti). Il ministro Falcucci e il sottosegretario Covatta non vorranno, di certo, dar prova di gattopardismo.

Caro direttore, si discute molto e giustamente su cosa successe 30 anni fa in Ungheria. Mentre in quel tragico '56 molti iscritti uscivano dal Partito, iscritti di un certo «peso», come Giolitti, Sapegno ecc., io, giovane allora, ne chiesi la tessera e sai perché? Perché in quelle tragiche giornate — e per noi comunisti sicuramente doppiamente tragiche — tornando ogni giorno da scuola vedevo nel mio paese tanti contadini, braccianti, mio padre e mia madre in grande difficoltà per gli attacchi verso il nostro partito ogni giorno più feroci che venivano da ogni parte.

Partecipai al congresso della Sezione di Cori e ascoltai interventi di alcuni contadini, sofferiti, «faticosi», tutti tesi a una difesa ostinata della presa di posizione del Partito. Parole che venivano fuori con sofferenza; ogni compagno sicuramente sofferiva di un travaglio interno grande.

A me giovane apparivano quei compagni (molti di loro parlavano in pubblico sicuramente per la prima volta) grandi, umani. Vedevo in loro la paura e la legittima preoccupazione che questo partito si sfaldasse, che si tornasse indietro, che si mettessero in discussione conquiste che erano costate anni di dure lotte, di inaudite sofferenze, di galera.

Ecco perché ritengo che la mia tessera di 30 anni fa non abbia nulla di meno nobile di tante nobili prese di posizione di compagni che allora ci lasciarono.

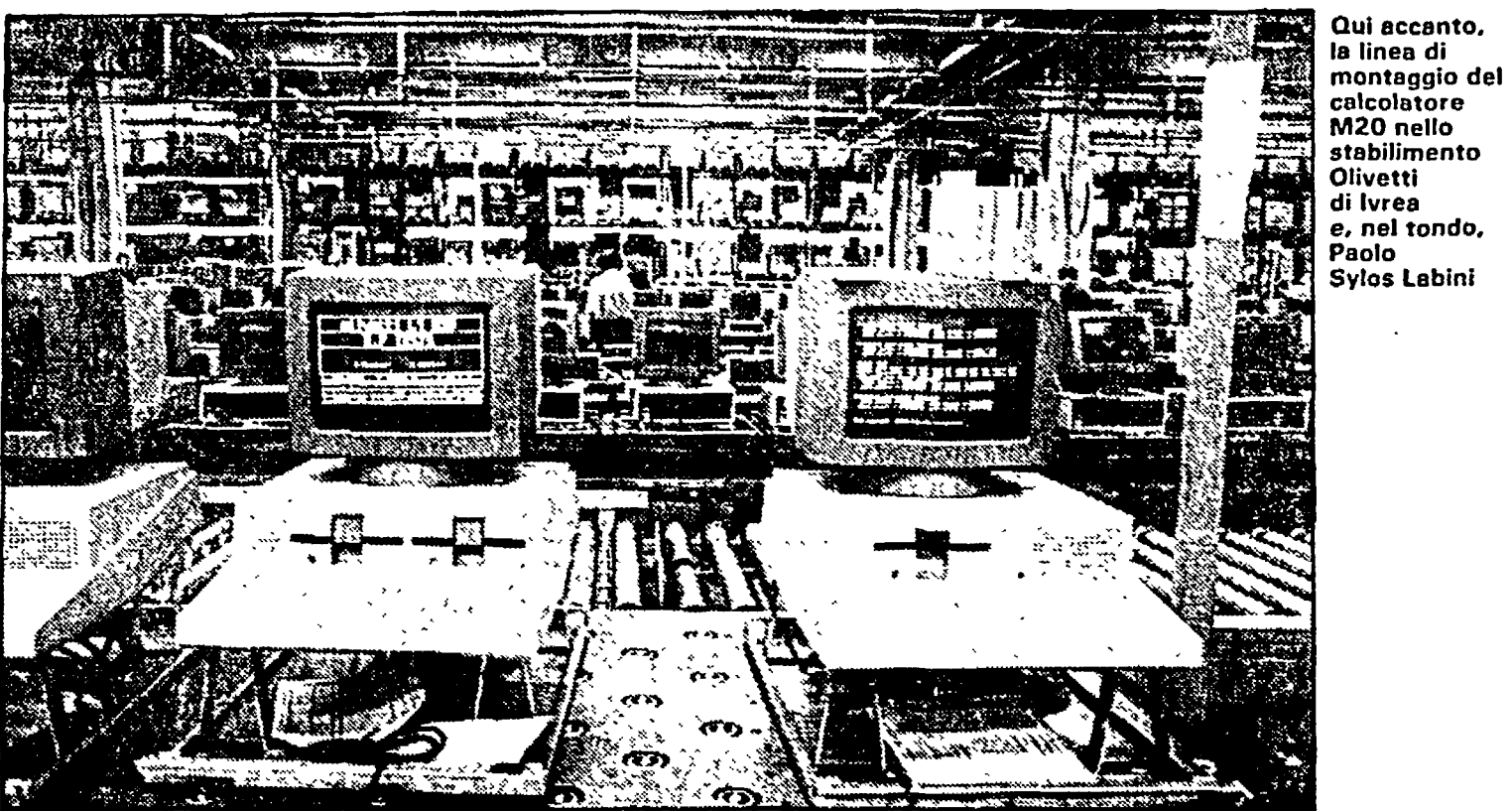
La nostra forza è stata poi quella di capire, di modificare con tenacia ma senza lacerazioni profonde la nostra visione politica. Tanto mi sentivo di dire perché ho la netta impressione che in queste discussioni abbiano tutti ragione, eccetto noi Pci.

Ti allego un assegno di 50.000 lire per l'Unità.

VINCENZO AFILANI (Latina)

INTERVISTA / Le tendenze dell'economia nel giudizio di Paolo Sylos Labini

«La preminenza della Fiat è stata accettata da quanti hanno guardato con simpatia all'operazione Alfa. In ogni caso, l'industria soffre oggi di centralismo paralizzante. Un ritorno del piccolo vuol dire elettronica: la scommessa è chi innova con più vigore»



«La concentrazione non è un male in sé»

MILANO — Troppe ubriacature sul libero mercato. Troppi malati di «reaganismo», di « Thatcherismo». Troppi economisti uomini politici, anche alcuni di sinistra, che si limitano a fotografare i fenomeni dell'economia nazionale invece di coglierli nel loro dinamismo, nel loro aspetto «strutturale». Parla Paolo Sylos Labini, economista e studioso delle classi sociali. Secondo lui l'industria è malata di centralismo paralizzante. Per questo riapre il capitolo della piccola e media impresa. «I cambiamenti in atto sono rapidissimi e bisogna coglierli in tempo. Anche in Urss si stanno accorgendo che dal grande si passa al piccolo. Non nel senso che il grande scompare. Servono sempre le centrali elettriche, le Togliattigrad, le fabbriche che producono trattori. Ma il piccolo è sempre più importante e oggi il piccolo si chiama elettronica, microprocessori. Oggi la scommessa è chi innova con più vigore. Non tutti, pensa Sylos Labini, hanno le carte in regola.

— Professore, allora torniamo al piccolo è bello? — Non cambio barricata, ho sempre insistito sul ruolo della grande impresa. Bisogna però liberarsi delle immagini statiche dell'economia. Anche quella di chi sostiene che il mercato ha avuto la sua bella rivincita, che lo Stato deve ridimensionarsi. Sbaglia. Si tratta di valutare il tipo di intervento statale nell'economia, discuterne modi e tempi, sarà più un intervento di qualità, penso alla ricerca, che non quantitativo. Ma questo indirizzo deve essere chiaro.

— Come la mettiamo con l'Iri che cede l'Alfa Romeo e sta trattando per un'intesa Italtel (Stet) - Telettra (Fiat) in cui l'industria pubblica non avrebbe garantito il controllo? — Le partecipazioni industriali dello Stato non sono un elenco di funghi, quelli mangerecci da una parte, quelli velenosi dall'altra. L'automobile poteva essere un settore strategico per il Sud, per una serie di evoluzioni tecnico-economiche non lo è più. E' anche cambiato il clima: non è più un'atrofia dire che quell'impresa esce dallo

Stato. Dieci anni fa i sindacati avrebbero scatenato un inferno e invece è stato leggermente umoristico vedere sindacalisti che facevano ora il tifo per la Fiat, ora il tifo per la Ford.

— Il rischio è però che prevalga una linea generale di abbandono di settori che maturi e sgangherati proprio non sono.

«Non c'è limite all'evoluzione, quindi non c'è limite a ciò che deve essere dato al privato e ciò che deve restare in mani pubbliche. Il problema è un altro: conviene mandare avanti una politica deliberata di privatizzazione? Io dico no a una politica in base alla quale ogni passo in quella direzione è ben fatto, l'idea di privatizzare in ogni caso, ogni volta che è possibile, è sbagliata. Ufficialmente non ce l'ha nessuno questa politica, ma...»

«Prodi ha provato con la Maccarese e gli è andata male. Ed era giusto in quel caso. Per le telecomunicazioni in via di telecapo sarei ostile, è molto più discutibile sostenere che non è un settore strategico».

— Anche il presidente dell'Iri Prodi ha lanciato l'allarme sull'economia produttiva sottotono alla finanza. L'indice della produzione è fermo al 1980, i miliardi che passano dalla Borsa non si trasformano in investimenti produttivi. Lei che ne pensa? — Non ha senso negare che la finanza abbia un ruolo positivo, indirettamente produttivo perché aiuta la produzione, la finanza, appunto. Il problema è vedere il fenomeno in movimento. Nessuno vuole una finanza rinchiusa. Però se la finanza si morde la coda, gira su se stessa, cerca di fare profitti autoalimentandosi, allora non va bene.

— Sono in molti a dirlo, ma il rischio non si annulla da sé... — Le astrazioni non ci servono. Prendiamo il Cile o l'Argentina. Lì c'è uno sviluppo patologico del sistema finanziario con lo scatenamento del mercato. Mercato significa iniziative imprenditoriali, ma quando gli investimenti non riguardano produzione e innovazione, allora c'è un corpo malato, l'economia

reale si rattrappisce, si comprime. Con la liberalizzazione selvaggia in Cile il tasso d'interesse arriva, anche all'80 per cento, l'impiego finanziario è più vantaggioso in assoluto. Ecco gli effetti della deregulation selvaggia.

— Trasferiamo questo modello a casa nostra... — In Italia non c'è nulla di tutto questo, ci sono solo delle situazioni che hanno del patologico, ma nulla di paragonabile al Cile. All'inizio dell'anno i fondi di investimento crescevano troppo, in Borsa troppa euforia che attirava risparmio a detrimento del titolo pubblico. Ma il fatto che una parte cospicua del risparmio si diriga comunque verso i titoli pubblici è un fatto negativo, patologico, rende inevitabili alti tassi di interesse. Ma il vero nemico è il debito pubblico che costringe lo Stato a emettere titoli invece di stampare cartamoneta e vendere masse di titoli bisogna offrire alti interessi. Adesso mi pare si cominci a pensare di ridurli.

— Non la sconcerta che Gemina (uno dei centri della finanza, di cui è presidente Romit della Fiat) venda azioni per comprare buoni del tesoro? — Finché a farlo è una sola società... Quando c'era una tendenza diffusa in quel senso, allora era un altro paio di maniche. Io la tassazione dei titoli in portafoglio alle imprese l'ho sostenuta. Ero più scettico sulla tassazione dei titoli delle famiglie. E' più facile diminuire l'interesse. Ripeto, per me il male italiano sta nel deficit pubblico, a ridurlo in teoria sono tutti d'accordo, ma in pratica... C'è un problema che avrei sempre voluto approfondire: gli alti interessi non solo frenano gli investimenti ma quelli che si fanno sono per la maggior parte investimenti che risparmiano lavoro, non incoraggiano l'occupazione.

— Una specie di circuito infernale, dunque... — E' un fatto curioso, perché semmai dovrebbero prevalere gli investimenti che risparmiano capitale. Di mezzo c'è un equivoco teorico: l'interesse non è il prezzo del capitale in quanto tale, è il prezzo dei prestiti, è il prezzo del capitale finanziario che è cosa ben diversa dal capitale fisso (cioè le macchine). Allora, un alto tasso di interesse costringe a ottenere alti profitti: se questi si possono ottenere sostituendo il fattore lavoro incrementando la produttività, l'alto interesse frena gli investimenti e quelli fatti frenano l'occupazione.

— Non la preoccupa che tre gruppi, Agnelli, De Benedetti e Gardini-Ferruzzi, controllino oltre il 50 per cento della Borsa? Che il controllo parte dall'industria e si irradia nelle banche, nelle assicurazioni, nei mass media? — E' un fatto politico. Proviamo a rovesciare il problema: se a comandare fossero quattrocento risparmiatori non sarebbe il paradiso terrestre. La concentrazione comporta grossi conflitti, ma, forse sbaglio, non mi pare giusto essere angosciati. Nel caso della Fiat, poi, la

preminenza finanziaria è stata ben vista da tutti coloro che hanno guardato con simpatia l'operazione Alfa: i socialisti comunisti compresi pur con tutti i se e il ma del caso.

— Tasserebbe le rendite da capitale e gli alti patrimoni? — E' un'idea ormai largamente diffusa. Garantire però i risparmiatori dalle minuscole di Borsa. Ci vuole soprattutto una revisione degli accertamenti fiscali e noi abbiamo una amministrazione fiscale comatosa. Ho chiesto a Visentini perché non ha provato a creare un organismo di tecnici che raccogliessero dati, che aiutasse nell'accertamento. Non mi ha risposto. Mi ha parlato di ostilità nell'amministrazione finanziaria, anche da parte sindacale. Invece bisogna avere grinta, forse Visentini si è scoraggiato troppo presto.

— Di che cosa c'è bisogno? — Di far marciare a pieno ritmo l'amministrazione finanziaria, pagando bene i dirigenti. All'ultimo concorso per quadri direttivi si sono presentati in trecento per mille posti; a un concorso per impiegati intermedi ventimila concorrenti per cento posti. Le fasce alte e quelle basse del mercato del lavoro soffrono di carenza, quelle intermedie sono un serbatoio gigantesco, i diplomati hanno in media due posti ogni dieci.

— Il suo giudizio sulla legge finanziaria: quale modello di società propone? — Trovo lo specchio di una forte frammentazione di cellule caratterizzate da una notevole carica di egoismo. Non stanno abbastanza male da protestare come la classe operaia faceva con forti azioni solidali. Non stanno abbastanza bene per dichiararsi soddisfatti, vogliono più privilegi mediocri. Naturalmente la legge è tante altre cose, ci sono interventi per il Sud, l'occupazione. Un ottimista direbbe che sono sforzi di solidarietà, un cinico che sono dettati dall'idea di stabilizzazione sociale. Io non sono né ottimista né pessimista e vedo mescolarsi le due cose.

Antonio Pollio Salimbeni

LETTERE ALL'UNITA'

«Quella tessera non ha nulla di meno nobile di tante nobili prese di posizione...»

Caro direttore, si discute molto e giustamente su cosa successe 30 anni fa in Ungheria. Mentre in quel tragico '56 molti iscritti uscivano dal Partito, iscritti di un certo «peso», come Giolitti, Sapegno ecc., io, giovane allora, ne chiesi la tessera e sai perché? Perché in quelle tragiche giornate — e per noi comunisti sicuramente doppiamente tragiche — tornando ogni giorno da scuola vedevo nel mio paese tanti contadini, braccianti, mio padre e mia madre in grande difficoltà per gli attacchi verso il nostro partito ogni giorno più feroci che venivano da ogni parte.

Partecipai al congresso della Sezione di Cori e ascoltai interventi di alcuni contadini, sofferiti, «faticosi», tutti tesi a una difesa ostinata della presa di posizione del Partito. Parole che venivano fuori con sofferenza; ogni compagno sicuramente sofferiva di un travaglio interno grande.

A me giovane apparivano quei compagni (molti di loro parlavano in pubblico sicuramente per la prima volta) grandi, umani. Vedevo in loro la paura e la legittima preoccupazione che questo partito si sfaldasse, che si tornasse indietro, che si mettessero in discussione conquiste che erano costate anni di dure lotte, di inaudite sofferenze, di galera.

Ecco perché ritengo che la mia tessera di 30 anni fa non abbia nulla di meno nobile di tante nobili prese di posizione di compagni che allora ci lasciarono.

La nostra forza è stata poi quella di capire, di modificare con tenacia ma senza lacerazioni profonde la nostra visione politica. Tanto mi sentivo di dire perché ho la netta impressione che in queste discussioni abbiano tutti ragione, eccetto noi Pci.

Ti allego un assegno di 50.000 lire per l'Unità.

VINCENZO AFILANI (Latina)

«Le lacrime agli occhi se si pensa alle scelte fatte da altri Paesi...»

Caro direttore, scrivo per rendere pubblica la mia indignazione per l'annunciata costruzione di un'autostrada, parallela alla «A1» esistente, fra Barberino Mugello e Sasso Marconi, e di una «bretella» autostradale che aggirerebbe Firenze da Est, attraverso la vallata del Mugello. Il costo dell'intera operazione sarà di parecchie migliaia di miliardi. La nuova arteria prevede la costruzione di viadotti e gallerie per decine di chilometri. Si andrà così a modificare e deturpare irrimediabilmente colline e vallate di inestimabile valore paesaggistico. Immagino poi il contributo in negativo che le migliaia di autoveicoli daranno alla formazione delle cosiddette «piogge acide».

Purtroppo chi ci rimette in queste scelte non sono i pochi, ma l'intero ciclo biologico. Sarà forse questo il proclamao riequilibrio fra diversi sistemi di trasporto, mi sto chiedendo? La notizia è di questi giorni: le Ferrovie dello Stato segnano il passo, anche per l'86, nel trasporto merci. Il piano decennale, che aveva lo scopo di rilanciare questo settore, languisce. Certamente per l'azienda ferroviaria non sarà un contributo salutare la nuova autostrada. Vengono le lacrime agli occhi quando si pensa alle scelte coraggiose fatte dai Paesi tipo la Francia, Germania e Giappone. Lì il riequilibrio raggiunge ormai il 40-45% dell'intero comparto. In Italia i Tir fanno la parte del leone attestandosi su percentuali altissime: 80-90% delle merci trasportate.

Per concludere, un'amara constatazione: gravemente inutile è il fatto che eminenti studiosi, ricercatori, urbanisti si convincano a vicenda, nei vari convegni, sulla giustezza di un immediato cambiamento nella politica delle infrastrutture necessarie al nostro Paese. Come dovrebbe governare l'economia, ascolta troppo un certo tipo di industria.

SAURO BANI (San Piero a Sieve - Firenze)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui interventi non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Anna PRANDINA, Fontaneto; Umberto AJO, Guastalla; Luigi BORDINI, Stradella; Oreste DEMICHIELIS, Milano; Antonio BONFIETTI, Suzzara; Sandro BOSCARO di Mira e Albino MURACA di Piazzola S. B. (abbiamo inviato ai nostri gruppi parlamentari il vostro scritto); Giovanni BOSIO, Somma L.; dott. Gino BORRINI, La Spezia; Genaro FETTUCCI, Ginevra degli Schiavoni; Edith e Giorgio Basso, Casale di Stabia; Collegio: Gianni ALBERTI, Casanova Ligure; Mario FREGONI, Cinisello Balsamo; Silvano MAZZONI, Livorno (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari).

«Ogni anno ci si chiede che cosa avrà escogitato per complicarci la vita...»

Caro Chiaromonte, ad ogni anno accademico ci si chiede che cosa avrà mai escogitato la Falcucci per complicare la vita, già di per sé grama, degli studenti-lavoratori.

Nei giorni scorsi, finalmente, ho scoperto anch'io, come tanti altri nelle mie stesse condizioni, che da poche settimane era stata emessa dal ministero della Pubblica Istruzione una circolare con cui veniva data una interpretazione discriminatoria e palesemente contraria al dettato della legge n. 41 del 28 febbraio 1986 istitutiva del nuovo sistema di pagamento delle tasse universitarie previsto per i fuori-corso.

Con la suddetta legge da quest'anno gli studenti fuori-corso sono tenuti a versare una tassa progressiva che aumenta in ragione degli anni fuori-corso.

La legge comunque aveva previsto una particolare norma per gli studenti-lavoratori fuori-corso, tale da ridurre notevolmente la gravosità.

Ebbene, per la Falcucci i lavoratori autonomi non sono riconosciuti lavoratori a tutti gli effetti e pertanto gli unici ad avere lo status di studenti-lavoratori sono i lavoratori dipendenti. Non riesco a capire il senso di questo provvedimento, che tra l'altro disattende una precisa norma della legge in questione. Non è affatto vero che i lavoratori autonomi siano sempre e comunque, di per sé, più ricchi di quelli dipendenti.

Inoltre mi sembra che sia inaccettabile che questo ministro stravolga con provvedimenti amministrativi, sempre più spesso, precise leggi del Parlamento.

MARCO BOSCHETTI (Serravalle Po - Mantova)

La squadra straniera è «dura e spigolosa»...

Caro Unita, sono tempi questi in cui si cerca da varie parti di individuare i motivi della delinquenza tifosa. Vorrei denunciare uno che — per me — va ricercato nel comportamento di certa stampa sportiva e di certi tele-radiocronisti di nostri canali nazionali e privati.

Secondo costoro le squadre e gli atleti italiani quasi sempre pareggiano o perdono per «sfortuna». Perché il «terreno pesante» o l'umidità o la pioggia o il caldo afoso (che come si sa — invece esitano sempre gli atleti stranieri...) hanno impedito agli atleti italiani di far «valere le loro indubbie possibilità» — o superiorità — tecniche.

Lo stesso «fallo» del nostro giocatore diven-

ta «un brutto fallaccio» o «un fallo canagliasco» nei piedi avversari.

L'arbitro non favorisce mai le squadre italiane ma a volte quelle straniere sì.

Si parla di «squadra avversaria dura e spigolosa» nello stesso tempo in cui mita un Gentile di turno nella nostra.

Le squadre calcistiche di club nelle partite di coppa offrono (quando la offrono) «una bella prova del calcio italiano» mentre le squadre avversarie si «avvalgono del grosso contributo del tale giocatore straniero».

Posso comprendere che un radio-telecronista sia un essere umano e che si entusiasmi dinanzi ad una vittoria nazionale, ma che di certe urla strozzate nei microfoni (vedi ad esempio i resoconti delle vittorie dei fondisti italiani nei campionati europei di atletica o delle finali vincenti di ciclisti italiani fatti da De Zan), urla lanciate in continuazione e magari a due voci contemporaneamente (come i cronisti di «Tele-Montecarlo» durante prove calcistiche)?

Certo settarismo dei resocontisti contribuisce insomma per tanti nostri giovani sportivi a far sì che non si mantengano più tali.

LEANDRO CANEPA (Arma di Taggia - Imperia)

«Le lacrime agli occhi se si pensa alle scelte fatte da altri Paesi...»

Caro direttore, scrivo per rendere pubblica la mia indignazione per l'annunciata costruzione di un'autostrada, parallela alla «A1» esistente, fra Barberino Mugello e Sasso Marconi, e di una «bretella» autostradale che aggirerebbe Firenze da Est, attraverso la vallata del Mugello. Il costo dell'intera operazione sarà di parecchie migliaia di miliardi. La nuova arteria prevede la costruzione di viadotti e gallerie per decine di chilometri. Si andrà così a modificare e deturpare irrimediabilmente colline e vallate di inestimabile valore paesaggistico. Immagino poi il contributo in negativo che le migliaia di autoveicoli daranno alla formazione delle cosiddette «piogge acide».

Purtroppo chi ci rimette in queste scelte non sono i pochi, ma l'intero ciclo biologico. Sarà forse questo il proclamao riequilibrio fra diversi sistemi di trasporto, mi sto chiedendo? La notizia è di questi giorni: le Ferrovie dello Stato segnano il passo, anche per l'86, nel trasporto merci. Il piano decennale, che aveva lo scopo di rilanciare questo settore, languisce. Certamente per l'azienda ferroviaria non sarà un contributo salutare la nuova autostrada. Vengono le lacrime agli occhi quando si pensa alle scelte coraggiose fatte dai Paesi tipo la Francia, Germania e Giappone. Lì il riequilibrio raggiunge ormai il 40-45% dell'intero comparto. In Italia i Tir fanno la parte del leone attestandosi su percentuali altissime: 80-90% delle merci trasportate.

Per concludere, un'amara constatazione: gravemente inutile è il fatto che eminenti studiosi, ricercatori, urbanisti si convincano a vicenda, nei vari convegni, sulla giustezza di un immediato cambiamento nella politica delle infrastrutture necessarie al nostro Paese. Come dovrebbe governare l'economia, ascolta troppo un certo tipo di industria.

SAURO BANI (San Piero a Sieve - Firenze)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui interventi non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Anna PRANDINA, Fontaneto; Umberto AJO, Guastalla; Luigi BORDINI, Stradella; Oreste DEMICHIELIS, Milano; Antonio BONFIETTI, Suzzara; Sandro BOSCARO di Mira e Albino MURACA di Piazzola S. B. (abbiamo inviato ai nostri gruppi parlamentari il vostro scritto); Giovanni BOSIO, Somma L.; dott. Gino BORRINI, La Spezia; Genaro FETTUCCI, Ginevra degli Schiavoni; Edith e Giorgio Basso, Casale di Stabia; Collegio: Gianni ALBERTI, Casanova Ligure; Mario FREGONI, Cinisello Balsamo; Silvano MAZZONI, Livorno (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari).

«Ogni anno ci si chiede che cosa avrà escogitato per complicarci la vita...»

Caro Chiaromonte, ad ogni anno accademico ci si chiede che cosa avrà mai escogitato la Falcucci per complicare la vita, già di per sé grama, degli studenti-lavoratori.

Nei giorni scorsi, finalmente, ho scoperto anch'io, come tanti altri nelle mie stesse condizioni, che da poche settimane era stata emessa dal ministero della Pubblica Istruzione una circolare con cui veniva data una interpretazione discriminatoria e palesemente contraria al dettato della legge n. 41 del 28 febbraio 1986 istitutiva del nuovo sistema di pagamento delle tasse universitarie previsto per i fuori-corso.

Con la suddetta legge da quest'anno gli studenti fuori-corso sono tenuti a versare una tassa progressiva che aumenta in ragione degli anni fuori-corso.

La legge comunque aveva previsto una particolare norma per gli studenti-lavoratori fuori-corso, tale da ridurre notevolmente la gravosità.

Ebbene, per la Falcucci i lavoratori autonomi non sono riconosciuti lavoratori a tutti gli effetti e pertanto gli unici ad avere lo status di studenti-lavoratori sono i lavoratori dipendenti. Non riesco a capire il senso di questo provvedimento, che tra l'altro disattende una precisa norma della legge in questione. Non è affatto vero che i lavoratori autonomi siano sempre e comunque, di per sé, più ricchi di quelli dipendenti.

Inoltre mi sembra che sia inaccettabile che questo ministro stravolga con provvedimenti amministrativi, sempre più spesso, precise leggi del Parlamento.

MARCO BOSCHETTI (Serravalle Po - Mantova)

La squadra straniera è «dura e spigolosa»...

Caro Unita, sono tempi questi in cui si cerca da varie parti di individuare i motivi della delinquenza tifosa. Vorrei denunciare uno che — per me — va ricercato nel comportamento di certa stampa sportiva e di certi tele-radiocronisti di nostri canali nazionali e privati.

Secondo costoro le squadre e gli atleti italiani quasi sempre pareggiano o perdono per «sfortuna». Perché il «terreno pesante» o l'umidità o la pioggia o il caldo afoso (che come si sa — invece esitano sempre gli atleti stranieri...) hanno impedito agli atleti italiani di far «valere le loro indubbie possibilità» — o superiorità — tecniche.

Lo stesso «fallo» del nostro giocatore diven-



Terremoto (per finta) con evacuazione nella zona flegrea

NAPOLI — Si è conclusa l'esercitazione di protezione civile organizzata dal Comandante di Napoli nell'area flegrea. È stato messo alla prova i risultati si conosceranno il 9 dicembre quando sarà effettuato un bilancio delle esperienze maturate con questa esercitazione — il piano di evacuazione della zona flegrea di fronte al riprendere di un *bradisismo* positivo che aveva come base l'innalzamento del suolo di un millimetro al giorno. A complicare le cose, a sorpresa, ieri, è stato anche ipotizzato un evento sismico nella zona vesuviana con un epicentro che coinvolgeva quattro centri (Torre Annunziata, Torre del Greco, Boscoreale e Trecase) nel corso del quale il 30% degli edifici era stato danneggiato e si erano verificati 20 morti. I due eventi hanno messo alla frusta i militari che si sono trovati prima a dover operare sull'ipotetico sisma del 7-8° grado della scala Mercalli, per poi doversi spostare ieri mattina nell'area flegrea dove era stato ipotizzato un piano di evacuazione. I trasporti sono stati simulati, trasportato, il traffico ipotizzato, sono i problemi affrontati dal comando di zona di Salerno incaricato di coordinare interventi, collegamenti e soccorsi. La manifestazione dei giovani per il lavoro ha permesso ai militari di calcolare i tempi reali di evacuazione. L'esercitazione di protezione civile è stata effettuata nel quadro delle esercitazioni annuali messe in atto su scala generale dal Comandante di Napoli ed è servita a valutare il grado di preparazione del coordinamento dei comandi ad evenienze di ogni genere.

Volevano arruolarsi nella mafia i ragazzi scappati da casa

COSENZA — È finita con le mamme che per mano se li sono riportati a casa, l'avventura dei due ragazzi svizzeri fuggiti dalle loro abitazioni riacquistate in Calabria prima che potessero arrivare in Sicilia (meta fantastica del loro viaggio). La polizia ferroviaria di Cosenza li aveva notati mentre si aggiravano con fare sospetto. Dopo rapidi accertamenti, Roberto Meszaro, nato a Sieben 11 anni fa e Olivier Seiler Rolf, quindicenne di Leimiswil, entrambi abitanti nel cantone di Berna, erano stati bloccati e si era provveduto ad avvertire i familiari. La testimonianza di un giornalista di Zurigo ha dichiarato il motivo della fuga e soprattutto il perché i due ragazzi si portavano dietro un vero e proprio armamentario. I due giovani si erano lasciati alle spalle la grigia e noiosa Svizzera per potersi arruolare nella mafia. Robert ed Olivier, meno di trent'anni in due, accarezzavano da tempo questo sogno e alla fine son saliti su un treno per sbarcare a Palermo. L'armamentario, una specie di «dote» da mettere a disposizione «della organizzazione» e farsi così accettare. La madre di Robert, signora Cristina, che attraverso il consolato svizzero di Napoli era stata rintracciata nel suo paese, è arrivata ieri a Cosenza per raggiungere il figlio ospitato in un istituto religioso. Madre e figlio sono ripartiti subito senza rilasciare alcun commento. Più laborioso il rilascio di Roberto, che era stato arrestato perché trovato in possesso della «misantra barbara» e rinchiuso nel carcere minorile di Catanzaro. La madre prima di riabbracciare il figlio, infatti, ha dovuto aspettare che la Procura dei minori del tribunale di Catanzaro concedesse al figlio la libertà provvisoria. Aldo Varano



Aurelio Fianchini

Al processo per la strage dell'Italicus Fianchini conferma: «Tuti procurò l'esplosivo»

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Un testimone attendibile o un bugiardo inconfondibile? Aurelio Fianchini, il primo a parlare delle responsabilità del gruppo capeggiato da Mario Tuti nella strage dell'Italicus, si è ripresentato ieri davanti ai giudici bolognesi a quasi quattro anni di distanza dalla sua prima deposizione in aula, nel processo di primo grado. La mattina dell'11 gennaio del '83 la Corte lo aveva atteso invano. La sera prima si era sentito male durante un infuocato interrogatorio e l'udienza era stata rinviata al giorno successivo. Ma nessuno lo vide più. «Scappai — ha ricordato ieri — perché avevo paura di essere arrestato. Ero terrorizzato. La Corte si era dimostrata eccessivamente severa con me. Il pubblico ministero si era augurato che crollassi psicologicamente. Temevo di non essere creduto. Mi sentivo io l'imputato». Ora è tornato e ha ribadito ieri punto per punto le sue accuse. «Fui rinchiuso in carcere ad Arezzo per un furto in una chiesa. Conobbi subito Franci, che era stato arrestato subito prima, nel gennaio del '75, perché trovato in possesso di esplosivi e sospettato di aver effettuato alcuni attentati». Nonostante le profonde divergenze politiche (Franci era fascista, Fianchini militava nella IV internazionale) due fecero subito amicizia. A loro si unì un terzo detenuto, Felice D'Alessandro, già iscritto alla Fgci, dentro per omicidio. «Franci,

poco alla volta, entrò in confidenza con noi. Era solo fragile psicologicamente ed anche di una stupidità incredibile. Malintenzioni, insieme al quale era stato arrestato, lo ricattava ed i loro rapporti erano molto tesi». E cominciò a parlare della strage. «Mi raccontò che quella notte era di servizio a Santa Maria Novella. L'esplosivo lo aveva procurato Mario Tuti, l'ordigno fu confezionato da Piero Malentacchi, che lo portò sul treno, mentre Franci faceva da palo. L'attentato doveva servire per una svolta autoritaria, un colpo di Stato». Perché non si rivolse ad un magistrato? «Ad Arezzo c'era il sostituto procuratore Marsili, il genero di Gelli. Come minimo sarei finito dritto in manicomio. I tre evasero, ma dovettero subito separarsi perché fuori non trovarono, come previsto, i complici con le macchine. Franci rimase ad Arezzo, Fianchini e D'Alessandro partirono alla volta di Roma dove si recarono nella sede di «Epoca» e raccontarono tutto alla giornalista Sandra Bonsanti. Le rivelazioni di Fianchini furono prese per buone dal giudice istruttore, ma non dalla Corte d'Assise, che lo ritenne inattendibile. Chi aveva ragione? Indubbiamente Fianchini è caduto più volte in contraddizione ed ha fornito versioni spesso contrastanti. Ha detto anche alcune bugie. Ma le rivelazioni sono confermate da altri testi e gran parte delle cose da lui dette si sono dimostrate vere. Giancarlo Perciaccante

Orlandi, documento turkesch?

MILANO — Un comunicato firmato dal «Fronte turkesch» è giunto ieri alla sede dell'Ansa di Milano con allegata una foto polare di un giovane dai capelli scuri e scompolti e dal viso affilato. Nel comunicato si afferma, che il giovane marittimo Ilario Mario Ponzi, scomparso da giorni e il cui giubbetto è stato trovato in mare a S. Benedetto del Tronto, sarebbe nelle loro mani. Il giovane — sempre secondo il farneticante messaggio — sarebbe stato riconosciuto in un momento di sorte di Emanuela Orlandi (la figlia del dipendente del Vaticano scomparso il 22 giugno '83) e che Vincenzo Zerbini, una ragazza scomparsa misteriosamente. Del giovane Ponzi si parlò spesso all'epoca dell'affare Orlandi in quanto le indagini apparivano che almeno 5 delle molte lettere inviate da «fronte turkesch» erano state scritte dal marittimo.

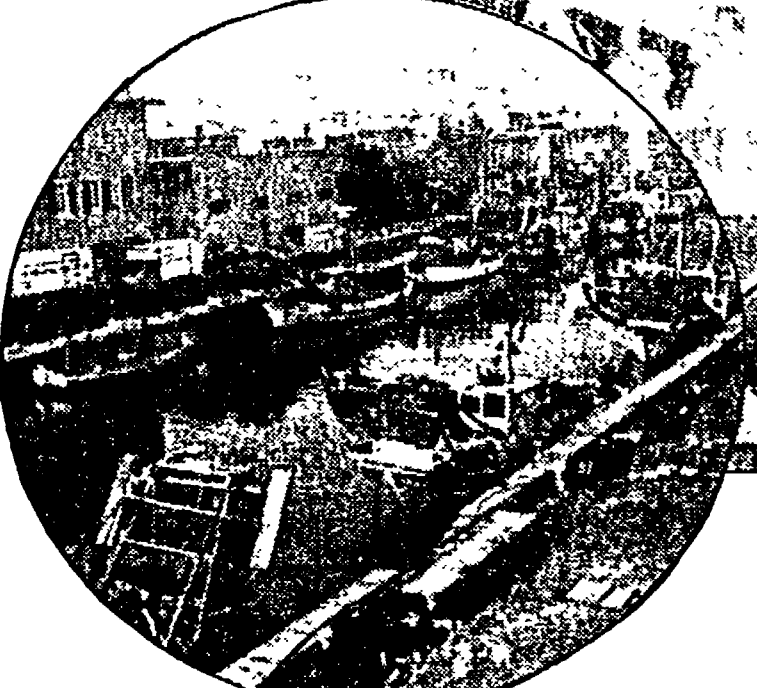
Proteste dopo la morte del pescatore ucciso da una motovedetta jugoslava

Grado in lutto, le barche all'ancora

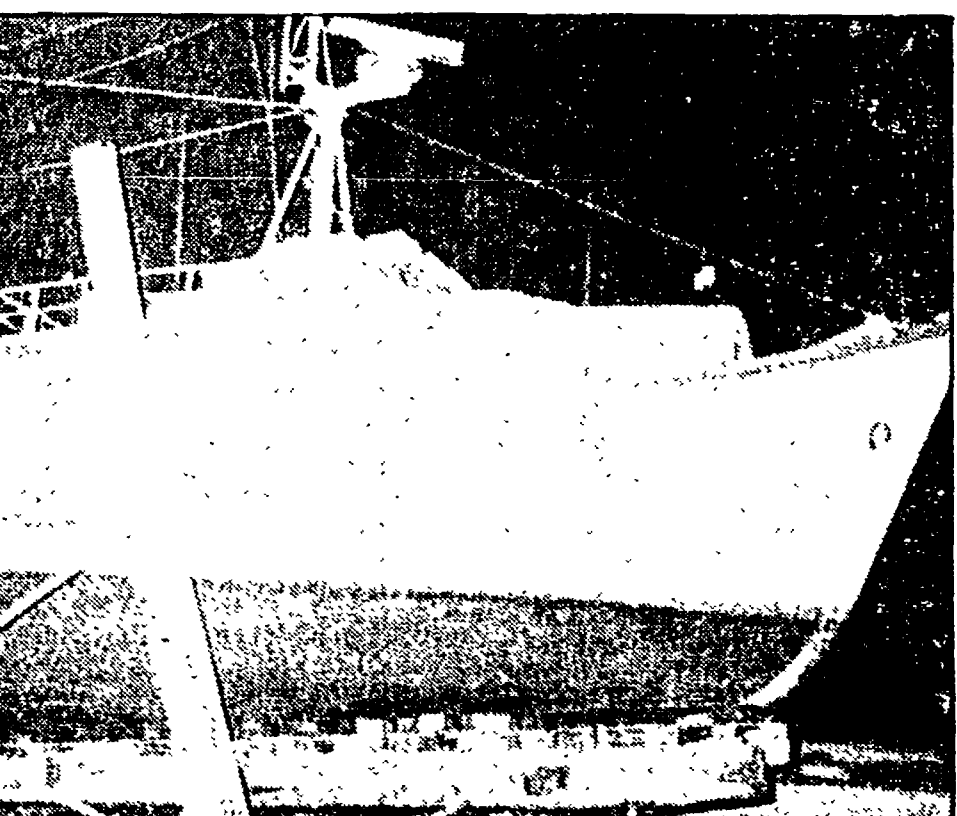
«Quel confine d'acqua non l'abbiamo varcato»

I colleghi di Zerbini sostengono che la versione dei militari non regge - «Lavoriamo in un corridoio di poche miglia di mare»

Del nostro inviato
GRADO — Vorremmo andare a prenderci il corpo di Bruno a Capo d'Istria, con le nostre barche: chissà se i killer di quella motovedetta jugoslava si rendono conto di aver ucciso un povero diavolo. Se il motivo, chissà se il governo italiano ritenga che un morto sia sufficiente per affrontare una volta per tutte con gli jugoslavi il problema della pesca in alto Adriatico: dicono così i compagni di Bruno Zerbini, falciato da una raffica di mitra di grosso calibro poco - ora fa, un pezzo di mare in cui la linea di confine che separa le acque territoriali italiane da quelle jugoslave corre disordinatamente tra le onde. Gli equipaggi dei cinquanta pescherecci della costa di Grado, i pescatori di Grado - clondevano ieri mattina tra un bar e l'altro del piccolo e deserto paese turistico. Barche ferme, perché così hanno deciso immediatamente dopo l'annuncio della morte (una «esecuzione») di un loro amico. Anche oggi, per tutto il giorno, quella piccola flotta di pescherecci si è mescolata con i suoi forti odori, con le sue ruggini e le sue reti alle sonde gentili degli alberi delle barche a vela che a cenotafio svernano abitualmente lungo i moli di Grado. A Bruno volevano bene per molti motivi. Lo avevano quasi adottato quando, poco tempo fa, chiudendo con un passato difficile (un po' di droga, un po' di galera) Bruno aveva deciso di acquistare assieme a tre amici un peschereccio di seconda mano. Aveva «preso il mare», come si dice, e ricordano, gli aveva fatto bene. Era al largo di quella linea, quando la motovedetta lo ha intercettato? I compagni di Bruno si irritano quando si sentono rivolgere questa domanda e non si può avere un torto: che importanza ha rispondono — non stiamo discutendo sulla legge, ma sulla pena che è stata inflitta senza giudizio e senza tribunale ad uno di noi. E quando diciamo «uno di noi» — spiega Lucio Laut, comandante e proprietario del «Peschereccio Veneto», una bella barca nuova che vale mezzo miliardo di debiti — ci riferiamo anche agli amici pescatori jugoslavi; loro capiscono, sono come noi, vivono sullo stesso pezzo di mare che le onde spostano ora al di qua ora al di là di quella linea di confine. Quindi, è facile essere di qua come di là... «facile, si — risponde — e delle volte anche inevitabile, per noi come per loro, gli slavi; solo che gli italiani sono più numerosi. Abbiamo barche da 15-20 metri, e siamo costretti a partire da tre miglia dalla costa italiana e quindi a non più di due miglia dalla linea immaginaria del confine delle acque territoriali. Un corridoio, ecco che cosa abbiamo a disposizione — aggiunge Mario Corbatta, un giovane proprietario di barche, 24 anni — dal quale è quasi matematico uscire, anche solo per un centinaio di metri. E come si fa, a fare minuto dopo minuto, il punto nave mentre stai tirando le reti? Spesso, quando vediamo arrivare le motovedette jugoslave non abbiamo neppure la concezione di essere al di là di quella linea e



molti di noi fuggono perché magari l'errore di rotta è appena percettibile e l'arresto costerebbe, nella migliore delle ipotesi, il sequestro del pescato (5-600 mila lire) della barca, e una ammenda che può arrivare a parecchi milioni. E se uno si è comprato la barca da poco ed ha un mutuo da pagare sulle spalle non può permettersi certi lussi; ecco che allora si scappa. Ma, giuro, non scappo più. Meglio povero ma vivo che attraverso da una raffica di proiettili. Questa del mitra che sparano è una discreta novità in alto Adriatico. È capitato anche una decina di giorni fa ad un'altra barca gradese, l'Alrone, la cui prua è stata falciata, pare da una raffica esplosiva dalla stessa motovedetta jugoslava. Secondo le leggi che regolano il diritto marittimo in acque di confine, l'uso delle armi da fuoco sarebbe autorizzato solo nella ipotesi che una imbarcazione tentasse di superare quella della sorveglianza. E le autorità jugoslave hanno sostenuto questa tesi a proposito di quel che è accaduto l'altra mattina. Lungo la banchina di Grado i pescatori si chiedono come sia possibile che una barca lenta e incapace come un peschereccio, tra l'altro malandato, possa dirigerla prua contro una robusta e agile motovedetta; veloce, per giunta, infamamente pri di quel che servirebbe per evitare qualunque tentativo di speronamento da parte di una barca lenta come una lumaca. I problemi di quel «corridolo», viene a dire, di quel che si vorrebbe per evitare qualunque tentativo di speronamento da parte di una barca lenta come una lumaca. I problemi di quel «corridolo», viene a dire, di quel che si vorrebbe per evitare qualunque tentativo di speronamento da parte di una barca lenta come una lumaca. I problemi di quel «corridolo», viene a dire, di quel che si vorrebbe per evitare qualunque tentativo di speronamento da parte di una barca lenta come una lumaca.



Reazioni a Roma: «Accelerare le trattative sulla pesca»

ROMA — Gli jugoslavi parlano di «grave e massiccia violazione» delle loro acque territoriali «da parte di pescherecci italiani impegnati nella pesca illegale» e sostengono che «la responsabilità dell'incidente», costato la vita al giovane pescatore di Grado, «grava oggi sui trasgressori». Poi, il rammarico delle autorità per la morte del ragazzo. Questo è il senso del passo diplomatico compiuto l'altra sera dal ministro degli Esteri jugoslavo presso l'ambasciata italiana. La risposta ufficiale da Roma non è ancora arrivata, ma intanto si moltiplicano le prese di posizione e le richieste di chiarimento. Ieri alla Camera (dove il vicepresidente Aniasi ha espresso il cordoglio di tutta l'assemblea), i deputati comunisti Cuffaro (che ha anche chiesto al governo di rispondere rapidamente alle interrogazioni presentate), Cianci, Ridi, Perrone, Cominato e Guerrini hanno chiesto la convocazione della commissione Trasporti e Marina Mercantile. «Vi è la necessità di interventi che disinneschino rapidamente una situazione che ha già superato il limite di guardia», dicono i deputati comunisti e sottolineano il peso avuto dal «mancato raggiungimento di un nuovo accordo di pesca tra l'Italia e la Jugoslavia, dopo che da anni sono in atto trattative e nonostante le ripetute assicurazioni venute da parte jugoslava circa la volontà di superare gli ostacoli». Anche al Senato il Pci ha presentato un'interrogazione sull'episodio (primo firmatario il sen. Battello) che sollecita un'immediata inchiesta sui fatti. Da parte sua, il sottosegretario agli Interni Costa ha affermato di aver parlato con i marinai superstiti del peschereccio attaccato. «I miliziani jugoslavi — ha affermato Costa — hanno sparato direttamente senza preventivi avvisi». «Sarebbe triste — ha continuato — se l'Italia non dovesse ricevere precise assicurazioni circa le intenzioni jugoslave di un più civile comportamento dei miliziani e circa la celebrazione di un processo a carico dei responsabili dell'omicidio». Sulla necessità di arrivare al più presto ad un accordo sulla pesca tra Italia e Jugoslavia si sono espressi ieri anche il comitato regionale del Pci del Friuli Venezia Giulia e l'Associazione nazionale cooperative della pesca aderente alla Lega.

Iniziato il processo a Catania

Caso Chinnici Il pm: «Inutile sentire Ghassan»

Il libanese scrive: «Mi vogliono avvelenare» Greco ostenta sicurezza dopo l'assoluzione

Dal nostro inviato
CATANIA — Se non fosse per il vetro antiproiettile, Michele Greco, potrebbe toccare con mano i suoi due avvocati. Ma non lo farà. Lo Presti. È in un'aula molto piccola, dove sono stipate un centinaio di persone, al secondo piano del Palazzo di Giustizia di Catania, che ieri è iniziato il dibattimento numero tre sulla strage Chinnici (29 luglio '83, a Palermo, un'auto-bomba: muolono dilaniati il capo dell'Ufficio Istruzione, due carabinieri, il portinale dello scalo, il capitano Ieri mattina è apparso di buon umore, soddisfatto, quasi sereno. È stato lui stesso a dichiarare alla giraffa di una tv privata: «È importante sentirsi sereni dentro, nell'animo». Galvanizzato dal recente verdetto assolutorio della Cassazione che ha annullato la sua condanna all'ergastolo, in secondo grado, tra una toccata e l'altra di sigaro attende la sua grande «rivincita». Il processo entra subito nel vortice dei pareri civili stanno battendo perché Buscetta, Contorno e Sinagra vengano in aula. Ribadiscono, anche in questa sede, l'appartenenza di Michele Greco alla cupola di Cosa Nostra. D'altra parte la Cassazione aveva censurato la «acritica acquisizione» delle prove, sono i difensori del Pubblico ministero il dottor Vincenzo D'Agata, è favorevole alla richiesta mentre, a non volere sentire, naturalmente, sono i difensori imputati. Tutti d'accordo su un punto: al libanese che «annunciò la strage non crede più nessuno». L'opinione dei giudici istruttori palermitani che nell'ordinanza più presentata da questa estate definirono Buscetta, Contorno e Sinagra «doppiogiochista», sembra entrata a far parte del senso comune. Hanno scritto i magistrati: «... sempre mezzes verità, disse assai me-

Omicidio Alinovi, processo d'appello

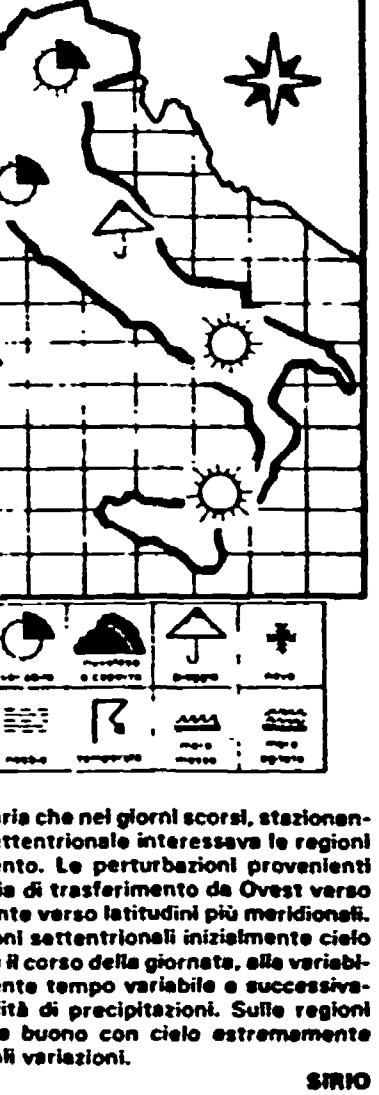
Chi accoltellò la ricercatrice?

BOLOGNA — Alle nove compare puntuale, accompagnato dai genitori e dai due avvocati difensori, Francesco Ciancabilla, al suo secondo processo, si mostra tranquillo. Poco meno di un anno fa, fu assolto col dubbio dell'accusa di avere ucciso con 47 coltellate Francesca Alinovi, ricercatrice del Dams e critica d'arte. La personalità di questo pello a dover decidere su un caso insoluto, in cui mancano le «prove provate», ma abbondano gli indizi. Francesca Alinovi, 35 anni, una persona brillante e conosciuta, che uscendo di casa non passava quasi mai inosservata. A salvare Ciancabilla interviene a questo punto un giudizio del demarca legale che sposta la fine dell'Alinovi nella prima serata del 12 giugno, in quel momento è certo che Ciancabilla si trovava in treno, perché punto, per la corte, i dubbi prevalgono sulle prove e Ciancabilla viene assolto. Il pubblico ministero, Rosario Basile, si appella e dichiara che la Corte d'assise ha completamente frainteso i dati delle perizie.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	9
Verona	2	10
Trieste	9	14
Venezia	2	12
Milano	1	11
Torino	5	13
Cuneo	6	9
Genova	12	16
Bologna	6	13
Firenze	1	14
Pisa	3	14
Ancona	4	14
Perugia	6	12
Pescara	np	np
L'Aquila	3	11
Roma U.	6	16
Roma F.	9	18
Campob.	5	13
Bari	6	14
Napoli	8	19
Potenza	4	12
SI M.	10	18
Reggio C.	14	19
Messina	13	19
Palermo	14	19
Catania	14	17
Alghero	5	17
Cagliari	9	17



Sull'ex Salem di Spigno inchiesta della magistratura e interrogazione Pci

Per vendere la fabbrica gettano scorie radioattive nel Bormida?

Dal nostro inviato
ACQUI TERME — Un'inchiesta della magistratura, interrogatori dei carabinieri, un'interpellanza di due senatori comunisti (Carla Nespolo e Polidoro) ai ministri della produzione e dell'Industria. Il sospetto è gravissimo: ci sono bidoni pieni di scorie radioattive interrati lungo le rive del Bormida? È possibile, come qualcuno sostiene, che parte di questi materiali siano finiti nelle acque del lago inquinatissimo fiume? L'inquietante interrogativo è nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica di Acqui, dott. Pincone, che dice: «Gli accertamenti sono in corso, potranno rendersi necessarie delle perizie. Si tratta soprattutto di vedere se le autorizzazioni per lo stoccaggio delle scorie sono state sufficienti a tutelare la collettività». Al centro dell'attenzione c'è l'ex Salem di Spigno Monferrato, un complesso di capannoni sulla statale per Savona, un tempo di proprietà della multinazionale americana Amax Inc., che nel marzo scorso era stata acquistata dall'amministratore delegato della Liguria Gas, Rinaldo Ginocchio. Nel periodo 1971-75, la Salem (ora denominata Liguria Vetri, società di cui è amministratrice la savonese Carla Poretta) aveva tra le sue produzioni il ferro-niobio, un prodotto di fusione nelle cui componenti figura come materia prima il piroclore, contenente particelle di torio e di uranio. Reparto e lavoratori erano sottoposti a controlli periodici, e le scorie radioattive (parte contenute in fusti metallici, parte alla rinfusa) venivano depositate in una zona erbosa all'interno dell'area dello

Diga di Stava, sedici incriminati

Diga di Stava, sedici incriminati

TRENTO — Sono stati firmati ieri dal giudice Carlo Meo 16 mandati di comparizione per altrettanti imputati nell'inchiesta sulla tragedia di Stava. La firma del giudice è avvenuta dopo che i quattro periti del crollo dei bacini di Freatavel (che provocò la morte di 269 persone) hanno depositato i fascicoli contenenti le risultanze dei vari quesiti. Come già era trapelato nei giorni scorsi i periti hanno stabilito come la conduzione e la manutenzione dei bacini sovrastanti la valle di Stava non fossero adeguate alla loro importanza. Sembra addirittura che se i bacini fossero stati allineati a cinque metri in meno la tragedia probabilmente si sarebbe potuta evitare. I mandati di comparizione (in pratica incriminazioni) interessano i quattro periti, i tecnici e dirigenti, funzionari del distretto minerario.

Stato

SITUAZIONE — L'area depressionaria che nei giorni scorsi, stazionando tra il Mediterraneo e l'Africa settentrionale interessava le regioni meridionali, è in fase di esaurimento. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico durante la loro marcia di trasferimento da Ovest verso Est tendono a spostarsi gradualmente verso latitudini più meridionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo nuvoloso ma con tendenza, durante il corso della giornata, alla variabilità. Sulle regioni centrali inizialmente tempo variabile e successivamente cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni. Sulle regioni meridionali tempo sostanzialmente buono con cielo estremamente sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.

Più vicino il nuovo divorzio

Già approvati dal Senato otto articoli della legge

Rapido iter alla commissione Giustizia - Anche la Dc d'accordo sui 3 anni di separazione

ROMA — Rapido avvio in commissione Giustizia del Senato della nuova legge sul divorzio. Sono stati infatti approvati i primi otto articoli, il più importante è atteso dei quali, è quello che prevede la riduzione del tempo di separazione legale necessaria per poter chiedere il divorzio: basteranno ora tre anni e non più cinque. La commissione Giustizia terrà la sua prossima riunione per i primi di dicembre e conta di approvare il resto degli articoli in una sola seduta, il dibattito in aula prima della fine dell'anno.

La riduzione del tempo di separazione legale è stato il frutto di un compromesso tra le forze politiche: Pci, Psi, Pri e Psdi avevano infatti proposto che bastassero due anni di separazione legale, trovando però la netta opposizione della Dc. Siamo così arrivati al compromesso dei tre anni, con l'accordo di tutte le forze, Democrazia cristiana compresa, spiega la senatrice comunista Ersilia Salvato. — E quindi ora opportuno

non porre ostacoli a questo testo, proprio per non rendere inutile il lavoro finora svolto e per approvare rapidamente anche in aula il nuovo disegno di legge. I liberali invece hanno annunciato che una volta in aula presenteranno la loro proposta di riduzione del tempo di separazione ad un solo anno.

Ma vediamo ora in dettaglio cosa prevedono gli otto articoli già approvati in commissione. Per poter chiedere il divorzio la separazione deve protrarsi ininterrottamente da almeno tre anni «a far tempo dall'avvenuta comparizione dei coniugi innanzi al presidente del tribunale». Viene quindi abolita la cosiddetta separazione di fatto. Anche nel caso di separazione giudiziale con addebito di responsabilità, il tempo per richiedere il divorzio è sempre tre anni (nell'attuale legge, invece, il coniuge con l'addebito di responsabilità potrà richiedere il divorzio solo dopo sette anni).

Si può invece chiedere subito il di-

vorzio non solo quando il coniuge è stato condannato all'ergastolo, ma anche se è stata accertata la condanna di favoreggiamento e inculcamento alla prostituzione e per tentato omicidio nei confronti del coniuge o dei figli.

L'articolo 7 disciplina i casi in cui il giudice del tribunale, per decidere l'affidamento dei minori, può ritenere opportuno ascoltare i figli. L'ottavo articolo, infine, prevede che con il divorzio la moglie perde il cognome del marito. Il tribunale può però autorizzare la moglie che ne faccia richiesta a conservare il cognome del coniuge «aggiunto al proprio», se sussistono «interessi suoi o dei figli meritevoli di tutela». Nella prossima seduta verranno invece esaminati gli articoli che riguardano la tutela economica del coniuge più debole e dei figli. Per un approfondimento di natura tecnica, si riunirà di nuovo la prossima settimana il comitato ristretto.

Il vero problema ora — aggiunge

Ersilia Salvato — è di stringere i tempi. La stessa sentenza della Corte costituzionale che ha confermato la pena non può essere parificata al vincolo matrimoniale, e quindi le famiglie di fatto non hanno alcuna tutela, perché secondo la Costituzione la famiglia è solo quella fondata sul matrimonio, ndr) si impone di fare in fretta. Sappiamo infatti come i tempi lunghi per ottenere il divorzio hanno creato nel paese migliaia di famiglie di fatto. L'abbreviazione dei tempi darà certo un contributo, ma è a questo punto doveroso che il legislatore intervenga. Si tratta infatti di modificare quanto prevede la Costituzione: il paese è cambiato ed è giusto prenderne atto. Ed è a questo punto che il divorzio deve tornare a tutela della famiglia. Una proposta in questo senso venne fatta dal gruppo interpartimentale delle donne e dobbiamo oggi rilanciarla con forza.

C. R.

ROMA — Solo tre quarti delle richieste di separazione legale sono consensuali. Negli altri casi lui e lei si presentano dal giudice sul piede di guerra: la lotta è per l'affidamento dei figli o per l'assegno di mantenimento. Ma in realtà la vera rissa è sui soldi: e per averne di più, o darne di meno, si mettono in mezzo, senza troppi riguardi, proprio i figli. «È vero che sono in aumento le richieste di affidamento dei bambini ma, nella maggior parte dei casi, sono strumentali» — spiega l'avvocato Marina Marino —. «Servono come arma di minaccia sulla donna, o per farla recedere dalla separazione o per farle accettare, in cambio dell'affidamento dei figli, un assegno da fame. In pochissimi casi le richieste sono sincere, e riguardano, nella quasi totalità, i padri giovani, che hanno sempre sceltuto con interesse e attenzione la vita dei bambini».

Moglii avidi e mariti tritici: qual è la categoria più numerosa? «Decisamente quella dei mariti tritici — risponde senza esitazione la Marino —. È vero che molte donne non mollano facilmente, ma di solito è perché proprio non ce la fanno».

«La lotta spesso è per la sopravvivenza — spiega il giudice istruttore del Tribunale di Roma, Tommaso Marvasi —. Ci troviamo a dover decidere come spartire stipendi bassissimi. Sono moltissimi i casi di famiglie con tre o quattro figli dove si vive con



Lui e lei in guerra per i figli ma molto più per l'assegno

«Quando ci troviamo davanti questi casi di separazione, mi chiedo non tanto come spartire il salario, ma come fa tanta gente a tirare avanti» — afferma il giudice Paolo Izzo. — E sono soprattutto i ceti medio-bassi a chiedere la separazione. I ricchi si separano solo se hanno un progetto di nuove nozze: per incompatibilità di carattere, mica ricorrono al giudice. Tanto ci sono i soldi e si sistema tutto facilmente; ognuno ha la sua casa, la sua vita, le sue amicizie. E il matrimonio di facciata non dà fastidio e può fare anche comodo».

Ma quando il ricco vuol separarsi, sono dolori. Subito diventa nullatenente o quasi: ha intestato pochissime cose, e, a dare retta alla dichiarazione dei redditi, è un miserabile che se la passa peggio di un operaio o di un impiegato gruppo C. «In questi casi noi giudici abbiamo le mani legate» — spiega il dottor Marvasi —. «Certo, sulla dichiarazione dei redditi non ci possiamo basare. Al-

ora presumiamo dal racconto della moglie, vediamo se ha macchine, scandagliamo il tenore di vita. Ma certo non riusciamo a stabilire mai quanto guadagna veramente. Avremmo invece bisogno di poter fare veri e propri accertamenti fiscali con l'aiuto della Finanza».

Quando si arriva alla separazione, lui spesso rinfaccia a lei di non lavorare: solo

Ma mi sono capitati casi in cui, anche di fronte al lavoro che l'altro coniuge aveva trovato, hanno risposto di no. Ti faccio un esempio: lui, lei e una figlia vivono nella casa di proprietà di lui. Si separano, lui vende la casa e con il ricavato compra due appartamenti più piccoli; uno per sé, uno per la moglie e la figlia alle quali dà 1 milione e 100mila al mese. A lui restano 800.000 lire, con le quali deve comprare, con un altro figlio avuto dalla sua compagna. Perché mai un figlio naturale dovrebbe costare meno di uno legittimo?».

«Ultimamente ho concesso la diminuzione di assegno alla moglie — racconta il giudice Marvasi —. Lui, un meccanico, guadagnava 1 milione e 600mila e dava alla moglie 22enne che viveva con la madre 600mila lire. Nel frattempo, lei era andata a vivere con un uomo che aveva un negozio di proprietà, lei lo aiutava. Essendo cambiata la situazione, il marito ha chiesto di darle la metà della cifra a suo tempo pattuita e noi abbiamo accettato. Assegni a termine (finché l'altro non trova un lavoro, n.d.r.), qui a Roma non li diamo: è impossibile stabilire se uno è disoccupato perché non trova un lavoro o perché in realtà non lo cerca».

Ma anche una volta stabilito l'assegno, il condonatore di indegna su quel «ricco nullatenente».

Cinzia Romano

gnare tornare dal giudice o perché lui «si dimentica» sempre di mandare i soldi o perché la cifra stabilita, col passare del tempo, tra aumenti di affitto, i figli all'università, non basta proprio. Ma lui non vuole mollare una lira di più.

Queste situazioni dovrebbero in parte risolversi con le modifiche che verranno portate alla legge. Il nuovo disegno di legge in discussione alla commissione Giustizia del Senato prevede, infatti, che l'assegno è adeguato automaticamente agli indici di svalutazione monetaria, se ci sono inadempienze è possibile rivolgersi al datore di lavoro del coniuge per ottenere direttamente la corresponsione della somma dovuta. Se non c'è datore di lavoro, il tribunale può disporre il sequestro dei beni.

«Queste modifiche, anche se importanti, serviranno a poco quando chi deve versare l'assegno è un libero professionista. A volte non hanno intestata nemmeno una "126" e allora che beni sequestrare? — dice l'avvocato Marino —. In questi casi sarebbe opportuno fare come avviene in Francia: i soldi al coniuge li versa l'assistenza comunale, che poi inserisce nella cartella delle tasse del coniuge inadempiente».

E tutto fila liscio e senza storie: un conto è far la voce grossa con l'ex coniuge, ma con le tasse è meglio pagare. Venisse mai in mente a qualcuno di indagare su quel «ricco nullatenente».

ROMA — Solo tre quarti delle richieste di separazione legale sono consensuali. Negli altri casi lui e lei si presentano dal giudice sul piede di guerra: la lotta è per l'affidamento dei figli o per l'assegno di mantenimento. Ma in realtà la vera rissa è sui soldi: e per averne di più, o darne di meno, si mettono in mezzo, senza troppi riguardi, proprio i figli. «È vero che sono in aumento le richieste di affidamento dei bambini ma, nella maggior parte dei casi, sono strumentali» — spiega l'avvocato Marina Marino —. «Servono come arma di minaccia sulla donna, o per farla recedere dalla separazione o per farle accettare, in cambio dell'affidamento dei figli, un assegno da fame. In pochissimi casi le richieste sono sincere, e riguardano, nella quasi totalità, i padri giovani, che hanno sempre sceltuto con interesse e attenzione la vita dei bambini».

Moglii avidi e mariti tritici: qual è la categoria più numerosa? «Decisamente quella dei mariti tritici — risponde senza esitazione la Marino —. È vero che molte donne non mollano facilmente, ma di solito è perché proprio non ce la fanno».

«La lotta spesso è per la sopravvivenza — spiega il giudice istruttore del Tribunale di Roma, Tommaso Marvasi —. Ci troviamo a dover decidere come spartire stipendi bassissimi. Sono moltissimi i casi di famiglie con tre o quattro figli dove si vive con

Stanno per decadere i decreti di proroga per le locazioni non abitative e per la sanatoria dell'abusivismo

Artigiani e commercianti: di nuovo si sfratta Anche il condono edilizio sta per naufragare

Minacciati un milione di operatori economici - Dal 25 novembre in azione gli ufficiali giudiziari - Il Pci: i provvedimenti vanno reiterati - Il segretario della Confesercenti Svicher: «Un dramma che va scongiurato»

ROMA — Il decreto per la sospensione degli sfratti degli esercizi commerciali, delle botteghe artigiane, degli alberghi e degli studi professionali decadrà. E decadrà anche il decreto che proroga i termini della presentazione delle domande di condono edilizio, che erano slittati un'altra volta da settembre a fine dicembre '86. Decadrà anche il decreto per la proroga di alcune scadenze relative ai lavori pubblici. Pericolo di decadenza anche per il decreto di graduazione degli sfratti per le abitazioni. Il governo non si presenta al Senato. Da qui una protesta del presidente della commissione Lavori pubblici Spano. Un vero e proprio terremoto nel settore della casa, dell'urbanistica e dell'edilizia. «Di fronte alla gravità della situazione», ha dichiarato il capogruppo comunista alla commissione Lavori pubblici della Camera Andrea Geremica — il governo dovrà reiterare il provvedimento e il Pci chiede che ciò avvenga nei testi licenziati dalla commissione per l'aula, per le novità non marginali introdotte».

«La mancata conversione in legge

delle misure urgenti per i contratti di locazione per gli usi diversi da quelli abitativi, avrà un impatto immediato — ci dice il segretario generale della Confesercenti Giacomo Svicher —. Dal 25 novembre riprenderanno gli sfratti che erano stati sospesi per 9 mesi (un anno per gli alberghi) e gli affitti torneranno al libero mercato con aumenti anche moltiplicati dieci volte. È un dramma che va scongiurato. Per avere l'ampiezza del problema basta pensare che su un milione 200.000 immobili commerciali e turistici, il 60% sono in affitto e, di questi, il 75% con la scadenza della proroga prevista si trovano in balia dei proprietari. Una situazione che potrebbe degenerare. Quindi occorre un altro decreto».

Decadendo il decreto, per un milione di commercianti, artigiani, alberghi e professionisti, torna il pericolo dello sfratto. È stato calcolato che mezzo milione di commercianti, 300-350.000 commercianti, 150.000 professionisti potrebbero ricevere lo sfratto o un forte aumento dell'affitto. Il 20-30% di queste aziende sarebbe costretto a cessare l'attività».

Il decreto decade il 24. Ma il testo governativo è stato cambiato. Di particolare rilievo l'introduzione nella sospensione degli sfratti, degli uffici, dei laboratori destinati ad attività che non prevedano rapporti diretti con il pubblico e dei locali sedi di servizi collettivi, scuole, circoli culturali, sezioni sindacali e di partito, che erano stati esclusi dalla proroga. Altre modifiche significative riguardano l'elevamento dell'onere di «avviamento» da 24 a 30 mensilità per artigiani e commercianti e da 30 a 36 per gli alberghi; la «buonuscita» per chi svolge attività non a contatto con il pubblico è limitata a 12 mesi; la possibilità di decurtare dal reddito l'«avviamento» pagato e l'obbligo per l'affittuario che abbia ottenuto il condono di denunciare la dichiarazione dei redditi. La maggioranza, invece, non ha accolto l'emendamento del Pci di aumentare le mensilità a 44 (invece di 32) quando l'affittuario, in assenza della richiesta di proroga, non abbia avuto una propria, costituendo, a norma di legge, una fidejussione di garanzia. Il pentapartito ha anche respinto più vantaggiosi facilitazioni creditizie per l'acquisto dei locali

(mutui agevolati pari al 50% del prezzo pagato e contributi in conto capitale al 20%) con la permanenza dell'esercizio da cinque anni nel locale.

Anche per il condono, tutto in alto mare. Ancora in discussione in commissione alla Camera, deve avere l'approvazione dell'Aula e poi l'imprimatur del Senato, entro la fine del mese. Non ci sono i tempi per la conversione. Vuol dire che decadranno le domande presentate dopo il 30 settembre. Intanto, anche per il condono, il governo ha fatto delle modifiche. Di particolare rilievo l'accordo sul finanziamento dei piani comunali di recupero ambientale e territoriale delle zone interessate alla sanatoria. Le facilitazioni per le prime case da costruire sono state estese ai figli minori ed è stato abolito l'obbligo della residenza («domicilio coatto») di 10 anni. È prevista una nuova procedura per l'adeguamento antisismico. Le facilitazioni (obblazione ridotta di un terzo) per le nuove costruzioni riguardano anche gli ampliamenti delle abitazioni e gli interventi di ristrutturazione.

Claudio Notari

Csm: ecco perché il giudice non può aderire ai partiti

ROMA — La tessera di un partito comporta l'assoggettamento a vincoli così penetranti e diffusi da poter cagionare una menomazione apprezzabile non solo nella immagine di serietà, ma anche dell'imparziale esercizio della giurisdizione da parte del magistrato iscritto. Questa è una delle principali motivazioni che il Consiglio superiore della magistratura ha adottato per esprimere il suo parere contrario alla iscrizione dei giudici ai partiti politici. Il Csm lo ha fatto, commentando una proposta di legge dell'on. Oscar Mammi su questa materia, in un documento che ha ricevuto 21 voti favorevoli, 5 astenuti (il vicepresidente Mirabella, Fernanda Conti, Carlo Smuraglia, Marco Gomez D'Ayala e Massimo Brutti) e quattro contrari (Ferre e tre consiglieri di Magistratura democratica).

Nel documento si sostiene che l'aderire ad un partito impone atti concreti di proselitismo, di propaganda, di solidarietà, di attivo sostegno da parte degli iscritti in occasione di importanti iniziative politiche e di competizioni elettorali. E richiede poi la condivisione della concezione «di parte» degli interessi dei singoli, della collettività, dello Stato. «Escrivendosi ad un partito politico — continua il documento — il magistrato presta adesione ad una ideologia e ad una strategia di gruppo da cui non può liberamente dissentire». E questo «differenzia radicalmente la sua posizione da quella del magistrato che, pur manifestando una ideologia coincidente con quella di un partito, ma non essendo a questo in alcun modo vincolato, ben può astenersi nella decisione di casi concreti».

Comunque il Csm non sposa completamente la proposta di legge di Mammi, definita estremamente generica, «pericolosa e di dubbia legittimità costituzionale».

Nel dibattito sul documento è intervenuto anche il professor Carlo Smuraglia, uno dei membri laici del Pci indicati dal Parlamento. Smuraglia ha affermato di non voler essere coartato a dire un sì o un no a questa presa di posizione. Perché, ha detto, se si deve salvaguardare l'imparzialità del giudice occorre evitargli anche gli altri condizionamenti che vanno dagli incarichi extragiudiziali alle adesioni a società segrete o semisegrete. Smuraglia ha chiesto che l'intera questione venga affrontata in un contesto complessivo che tenga conto di tutti questi elementi. Un divieto della sola iscrizione ad un partito può invece dare la sensazione mistificatrice che tutti i problemi del condizionamento del giudice si risolvano in questo modo. Dell'intervento di Smuraglia si trova una debole eco nel documento là dove questo afferma la «necessità di approfondire al più presto... i ben più gravi profili di possibile contaminazione diretta o indiretta, con centri di potere alleni, specie politici e economici».

L'ipotesi definitiva per la tv del mattino e la proposta di Birzoli vicepresidente

Rai1 ci sveglierà, Tg2 spostato alle 19,30

ROMA — Preceduti, l'altro ieri, da colloqui informativi con i vicedirettori Motta e Rossi, si sono svolti ieri sera gli incontri tra Manca e Agnes e i sindacati aziendali della Rai per esaminare l'ultima versione della tv del mattino, versione che oggi sarà sottoposta al consiglio. Gli incontri sono cominciati con un paio d'ore di ritardo perché Manca e Agnes sono stati impegnati più del previsto in un colloquio con il comitato esecutivo dell'Iri. Tuttavia, sulla base anche degli incontri del giorno prima, la proposta illustrata ai sindacati è quella già nota nei suoi grossi termini, cosiddetta del «serpente»: la tv del mattino sarà fatta sol-

tanto da Rai1 e Tg1 e, probabilmente, Agnes ce la farà a far partire la nuova programmazione per il 15 dicembre. Rai2 e Tg2 si dedicheranno, invece, alla fascia serale. Non c'è dubbio che, in questo modo, cadono le ipotesi più strapuntate (il 5+2, il 7+7 e via enumerando) e che la pressione dei sindacati, del Pci hanno prodotto ripensamenti in direzione del buon senso. Il sindacato dei giornalisti Rai può vantare un grosso successo, anche di ordine culturale. E anche probabile che Rai2 e Tg2 abbiano preso atto della inutilità (o pericolosità) di continuare a contendere i grandi ascolti a Rai1 e Tg1, preferendo costruirsi proprio pubblico, minoritario ma

più connotato e fedele. Vedremo che genere di messaggio daranno a questo pubblico.

Le modifiche su Rai2 e Tg2 dovrebbero partire, da gennaio prossimo. La loro serata sarà ridisegnata così: Tg2 delle 19,45 anticipato alle 19,30; Tg di mezza sera alle 22, della durata di 30 minuti; in coda un programma di un'ora o poco più così diviso: per metà dedicato a una rubrica di approfondimento, gestita dal Tg sarebbe affidata alla supervisione di un nuovo vicedirettore: si parla di Salvatore D'Agata, che lavorerebbe alla Rai; l'altra metà affidata alla Rete, (sarebbe gestita dalla struttura di Giovanni Minoli). Intorno

alle 24, il film della notte.

Restano alcuni problemi di non poco conto: dalle 19,30 in poi ci sarà vero coordinamento tra Tg1 e Rai1 da una parte, Tg2 e Rai2 dall'altra? Non sarà — ad esempio — che alle 19,30 Rai1 metterà un programma di forte richiamo contro il Tg2 e altrettanto farà alle 20 Rai2 con il Tg1, col risultato di esasperare la concorrenza? Ed è ancora in piedi l'idea balzana di portare, al mattino, le telecamere nelle redazioni del Tg? Senza scordare le questioni ribadite dai sindacati all'altro ieri a Motta e Rossi: a cominciare dal piano editoriale, entro il quale ogni nuova ipotesi di programmazione dovrebbe iscriversi per essere credibile

Sequestro Belziti: arrestati un geometra e un esponente Psi

CINQUEFRONDI (Rc) — Due arresti eccellenti per il sequestro dell'avvocato Belziti rilasciato dopo 121 giorni di prigionia in un carcere sull'Aspromonte e dopo aver sborsato un riscatto di 600 milioni. In galera sono finiti il procuratore Mi-

Per la finanza locale un decreto in extremis?

ROMA — Anche per quest'anno ci si avvia, per la finanza locale, all'ennesimo decreto. Siamo alla fine di novembre e il disegno di legge, da tempo in discussione alla commissione Finanze del Senato, non riesce a compiere alcun passo in avanti, a causa delle incertezze del governo. L'esame, proprio per questa ripetuta litanza governativa, è stato più volte — e ancora ieri — rinviato. È quasi sicuro, pertanto, che la soluzione sarà ancora una volta il decreto all'ultimo momento.

Spini e Ruffolo: «Non abbiamo aderito al Partito radicale»

ROMA — Dopo la lettera di Claudio Signorile e di altri socialisti nella quale si annuncia l'iscrizione della sinistra socialista al Partito radicale, Valdo Spini, Valdo Giamberini, Angelo Cresco e Saverio Zavatterli hanno inviato una precisazione all'Avanti! in cui affermano che pur aderendo «volentieri ad un appello perché il Partito radicale viva», «altra cosa è un gesto personale di iscrizione che nella nostra qualità di militanti e di dirigenti non abbiamo ragione di compiere».

«Cicciolina» avrebbe chiesto la tessera dei radicali

ROMA — Iona Staller, in arte «Cicciolina», si è iscritta al Partito radicale. Alla sede del partito, rispondono che l'iscrizione «non è ancora arrivata», ma sono giorni che si hanno indiscrezioni — soprattutto in ambienti parlamentari — sul clamoroso «acquisto».

Manifestazione e corteo con Occhetto domani a Torino

TORINO — I temi del lavoro, del fisco, dei contratti, della sanità, della casa saranno al centro della manifestazione di massa indetta per sabato 22 novembre dal Pci. L'appuntamento è per le 14 in piazza Arboreo; quindi un corteo per la città. Il corteo partirà da piazza Carlo Emanuele II e parlerà Achille Occhetto della segreteria nazionale del Pci. Non si tratterà, come precisano gli organizzatori, di una contro-manifestazione rispetto a quella «contro il fisco» in programma per il 23 novembre. Accanto alla giusta protesta nel campo dei lavoratori ingiustificabilmente ritardati del governo su tutte le questioni economico-sociali, lo scopo fondamentale è infatti quello di riproporre e far conoscere ai cittadini le proposte che sono state presentate dal Pci sulle diverse tematiche, tra cui in particolare il nodo fiscale.

Consiglieri del Pci a Palermo denunciano il sindaco Orlando

PALERMO — I consiglieri comunali del Pci hanno presentato alla procura della Repubblica un esposto-denuncia a carico del sindaco Leoluca Orlando e dell'assessore regionale alla sanità, Gaetano Di Stefano. Il consigliere socialista Carlo De Felice ha denunciato il sindaco Orlando per aver convocato per lunedì scorso, nella funzione di assemblea di quel Pci, un comitato di lavoro per la riforma del fisco. Il Pci e il Movimento città per l'uomo avevano presentato liste di candidati. Nel frattempo l'assessore Orlando aveva convocato il sindaco invitandolo a valutare l'opportunità di soprassedere alle elezioni.

Procacci lascia il Senato per tornare all'insegnamento

ROMA — Giuliano Procacci ha lasciato il Senato per tornare all'insegnamento universitario. L'annuncio è stato dato da lui stesso in aula dal presidente del Senato Adriano Ossicini che ha dato lettura del messaggio di Procacci che, essendo stato chiamato a ricoprire la cattedra di storia contemporanea all'Università di Roma, comunicava di optare per l'insegnamento. Procacci ha lasciato il seggio di palazzo Madama. Il suo mandato di senatore è scaduto il 30 settembre scorso, nella funzione di assemblea di quel Pci. Il Movimento città per l'uomo avevano presentato liste di candidati. Nel frattempo l'assessore Orlando aveva convocato il sindaco invitandolo a valutare l'opportunità di soprassedere alle elezioni.

Il partito

Manifestazioni
OGGI — A. Bassolino, Milano; G. Chiarante, Milano; L. Lama, Genova; Magri, Pistoia; F. Mussi, Lecco; A. Minucci, Empoli; A. Rechin, Bologna; A. Occhetto, Biella; P. Fassino, Ferrara; G. Tedesco, Rimini; R. Zanighi, Fano; A. Alberici, Livorno; I. Ariemma, San Casciano (FI); A. Cossutta, Vigevano; A. Cuffaro, Bologna; E. Ferraris, Capi (R); M. Grainer, Brescia; G. Labate, Firenze; L. Libertini, Felizzano (AI); P. Lusa, Trento; A. Margheri, Bologna; G. Mele, Bari; S. Morelli, Roma (sez. Portonaccio); Provanini, Viareggio; P. Rubino, Avellino; M. Stefanini, Acquafredda (AP); L. Violante, Messina.

DOMANI — G. Angius, Novara; A. Occhetto, Torino; L. Lama, Genova; G. Pellicani, Venezia; A. Rechin, Bologna; A. Rubbi, Comacchio (Fe); M. Ventura, Trento; R. Zanighi, Pesaro; F. Mussi, Lecco; I. Ariemma, Fagnano (RN); S. Lorenza (R); M. Brutti, Brindisi; A. Cossutta, Trieste; E. Degli Espo, Pistoia; G. Labate, Alessandria; S. Morelli, Roma (sez. Tuscolana); D. Novelli, La Spezia; L. Pettinari, Cassino (sz. Fiat); P. Rubino, San Giovanni in Fiore (CS); E. Salvato, Bari; L. Violante, Reggio Calabria; F. Politto, Cosenza; N. Adamo, Cosenza.

DOMANI — G. Angius, Alessandria; A. Bassolino, Catania; L. Violante, Taurianova (Rc).

Scuola e informazione sessuale

È convocato per oggi alle ore 12 presso la saletta dell'ufficio stampa della Direzione del Pci, una conferenza stampa dei Centri di liberazione delle ragazze e delle ragazze ricercate dal futuro dell'Ene. Un nuovo programma per il paese». Parteciperanno: Renato Zanighi, Renzo Imbeni, Antonio Cuffaro, Andrea Margheri, Luciano Guercioni, Alfredo Reichlin.

Aree metropolitane e campagna di propaganda

Si terrà mercoledì 26 novembre alle ore 9,30 presso la Direzione nazionale una riunione dei responsabili propaganda delle federazioni di Roma, Milano, Torino, Napoli, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Palermo, Catania per discutere sull'impostazione di una campagna di propaganda nelle grandi aree metropolitane. Introdurrà Maurizio Boldrin, responsabile nazionale del settore propaganda, concluderà Massimo D'Alena, della segreteria nazionale.

Seminario su editoria e giornalismo

Sabato 29 novembre 1986 alla Casa della cultura di Roma (via Borgognona, 3), si terrà un seminario sull'editoria e il giornalismo. I lavori inizieranno alle ore 9,30 di venerdì con una relazione di Vincenzo Vita (responsabile del settore editoriale) e si concluderanno nella tarda mattinata di sabato da Massimo D'Alena, della segreteria nazionale.

Seminario sul volontariato

Il 3 e il 4 dicembre prossimo si svolgerà all'Istituto Togliatti (Frattoni) il Seminario nazionale: «Volontariato: oltre la solidarietà di classe per una solidarietà di cittadinanza». Il programma dei lavori inizierà alle ore 9,30 precisa con una relazione introduttiva (Maura Vaghi), una prima relazione (Marisa Valagussa), seguita da alcune comunicazioni. Nel pomeriggio, ore 15,30, seconda relazione (Benigni, ass. regionale Toscana), inizio del dibattito. La mattina seguente si svolgerà una terza relazione (Giuseppe Cotturri), seguita da dibattito e da alcune sintesi delle comunicazioni scritte. Il seminario sarà concluso il 4 dicembre da Giuseppe Chiarante, della segreteria e responsabile della commissione culturale.

I nuovi compiti del Pci di fronte alla grave crisi sociale e politica del Paese

La relazione di Occhetto

Il compito che la Direzione propone alla riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo non è tanto quello di reagire alla martellante campagna politica di questi mesi, che pur pretenderebbe di riacclarare la nostra forza e la nostra proposta in una nuova immagine, quanto quello di indicare al partito, alla sinistra, all'insieme delle forze democratiche il compito arduo che ci viene posto da una fase politica nuova, dal maturare di una situazione densa di difficoltà, di contraddizioni, ma anche di possibilità.

La situazione politica è in movimento sul piano internazionale. In Italia, la coalizione di governo arriva a scadenze impegnative in una condizione di logorismo sempre più evidente (ne è clamorosa testimonianza la bocciatura inflitta ancora ieri dal Parlamento al ministro della Pubblica Istruzione Falucci).

Dobbiamo esaminare le risposte già date e quelle che intendiamo dare alla incapacità assoluta della direzione del paese ad affrontare una crisi sociale e politica assai grave, dagli effetti laceranti sul terreno dei diritti fondamentali dei cittadini, delle solidarietà civili, delle attività produttive. Si tratta di vedere come intendiamo far fronte in primo luogo a quei processi degenerativi che investono ormai la sostanza stessa della nostra vita democratica, degradando gli istituti fino a metterli a rischio.

Per questo intendiamo porre al centro della nostra riflessione i problemi della democrazia e dello Stato e precisare le scadenze e gli obiettivi di una grande iniziativa politica a partire da un richiamo a quel quadro — storico e venuto approfondendo sui nessi tra Stato e società, tra Stato ed economia, tra Stato e partiti, sulla dislocazione nuova dei poteri e dei blocchi sociali, sui compiti di direzione, progettazione, definizione delle alleanze — viene da queste analisi il segno che abbiamo sempre più nettamente impresso alla nostra proposta di convenzione programmatica quale alternativa di contenuti reali al fallimento strategico del pentapartito, al produttivo sviluppo par diro a quanti ancora palano non rendersene conto — di una ripresa dei movimenti di massa, dai contratti alle lotte per il lavoro, il disarmo e la pace, che ha contrassegnato l'autunno di quest'anno rispetto a quello dell'anno trascorso.

In questo contesto si pongono anche — come vedremo — i problemi attuali del rinnovamento e della mobilitazione del partito che sono tutt'uno con il rilancio di un partito riformatore moderno, un grande forza della sinistra europea.

sensibili alla esigenza di non tornare indietro rispetto a Reykjavik.

Le posizioni e gli obiettivi che noi indichiamo in questa fase hanno trovato un'organica definizione nei documenti sulla sicurezza approvati dal Comitato centrale del partito. Lungo quella linea si è venuta sviluppando la nostra iniziativa internazionale e il nostro stesso impegno per un rilancio del movimento per la pace che, nella manifestazione del 25 ottobre a Roma (come in quella che l'aveva preceduta a Milano), ha dato prova delle sue straordinarie potenzialità.

La situazione, comunque, è tutt'altro che bloccata. E lo confermano anche le più recenti iniziative sovietiche come l'annuncio del ritiro di una parte dei missili dal Nord Europa al fine di favorire la proposta di costituire una fascia denuclearizzata.

Sia ad Est che ad Ovest, insomma, ci troviamo di fronte — come mostra la ricerca politica mondiale — a spinte verso il nuovo, ma anche a formidabili resistenze.

È necessario, per quanto ci riguarda, mantenere ben ferma la consapevolezza che il passaggio dalla crisi del pentapartito a una situazione nuova non è un passaggio automatico. In più occasioni, in questi mesi, si sono manifestati anche nel partito elementi di facile ottimismo e, inevitabilmente, di successivo smarrimento. Il fatto è che si era sottovalutato uno dei punti essenziali dell'analisi del XVII Congresso. La sfida dei gruppi dirigenti neocostituiti non si è presentata come un puro e semplice ritorno al passato. Al contrario, essa ha puntato dinamicamente a caratterizzarsi come una risposta più moderna, in chiave di autorità e di efficienza, non solo alla crisi dei sistemi politici democratici e alle difficoltà pesanti del sistema sociale, ma anche ai problemi di governo della complessa. La proposta della semplificazione drastica del sistema istituzionale delle società democratiche parte di lì. Sulla base di quanto sta avvenendo nelle società capitalistiche del mondo, il declino del modello fordista di organizzazione produttiva e di aggregazione di classe ha determinato il superamento di tradizionali strumenti politici, culturali, programmatici.

La sinistra ha bisogno di guardare con attenzione intelligente e critica alle grandi novità del nostro tempo e di ricandidarsi così alla guida consapevole dei processi di innovazione.

Di qui la necessità di un rinnovamento profondo delle idee, di costruzione e rilancio di una cultura politica. Sono in gioco i tratti costitutivi di una sinistra moderna, in grado di guidare il passaggio ad una nuova qualità dello sviluppo, ad una trasformazione profonda del modo di produrre e del modo di essere delle istituzioni, del meccanismo del potere, dei servizi, delle scadenze.

Ciò richiede che entri in campo una forte volontà soggettiva profondamente rinnovata. Ecco il primo, fondamentale obiettivo da conseguire, il primo fondamentale compito con il quale misurarsi.

Per questo, nei nostri documenti congressuali, dinanzi alla crisi delle ipotesi e dei tentativi di stabilizzazione moderata, abbiamo detto di essere in presenza di passaggi complessi, che esigono dai comunisti e dall'insieme delle sinistre non già la rinvicina e il ripristino di vecchie idee, bensì un intervento politico e programmatico incisivo. In una realtà profondamente scossa dalle ristrutturazioni produttive e sociali, si deve mettere in campo tutta la potenza di un nuovo progetto riformatore. Lo diciamo consapevoli del fatto che la soggettività più forte è quella che si fonda su un'analisi pianificata delle situazioni e delle tendenze. Intendiamo bene che al declino del ciclo politico neocostituito si accompagnano nuove emergenze strutturali (valga per tutte la questione del lavoro), turbolenze neocorporative e inquietanti processi di concentrazione della ricchezza sociale e del potere.

Dobbiamo guardare a questi processi con scrupolosa attenzione. Cerchiamo di distinguere quanto in essi è oggettivo o funzionale alla costituzione di più elevati livelli di efficacia produttiva e sociale, e quanto, invece, ci chiede la definizione e l'esercizio di più accurati e garantiti dispositivi di controllo politico democratico, di più efficaci articolazioni strutturali della democrazia e del modo di essere dello Stato.

C'è una questione di democrazia

Anche in Italia il maturare di una fase nuova connessa al declino del pentapartito non deve farci velo. Le difficoltà della sinistra non si sono esaurite anche se siamo di fronte alla ripresa di un dibattito e di una ricerca in gran parte comune. Una risposta efficace alla crisi politica e sociale deve partire dallo stato del paese così come è oggi. Ed è proprio qui che si affaccia in modo sempre più assillante una domanda: se non siamo già di fronte ad una degenerazione del sistema democratico. Certo non nella forma e nei modi di un collasso catastrofico delle istituzioni. La questione è stata posta non solo da noi, all'indomani dell'ultimo congresso del partito, ma da un'ampia fetta di forze democratiche, indicando la possibilità di una inversione di tendenza rispetto all'ondata conservatrice prevalsa a partire dalle elezioni del 1980.

Ha detto un noto commentatore americano: «Il movimento di sinistra radicale che porta al potere Ronald Reagan ha toccato il culmine e ha cominciato a ripiegare».

Tale giudizio sembra avvalorato dalle difficoltà e dai contrasti insorti nel gruppo dirigente reaganiano. In questi giorni, nella vicenda della trattativa segreta con l'Iran. Non è chiaro quali effetti sull'atteggiamento degli Stati Uniti nei rapporti con l'Iran e in materia di disarmo possa avere la scossa subita sia dalla credibilità del presidente Reagan, sia dalla sua stessa Amministrazione. Certo la situazione politica negli Stati Uniti è in movimento, anche se le prospettive del dopo Reykjavik sembrano essere oggi meno proiettate rispetto a qualche settimana fa verso una ulteriore conquista di pari opportunità in ogni campo della vita associata: questo è stato il nerbo della politica conservatrice e, in Italia, dell'azione prevalente nel pentapartito. All'interno di questi processi sociali e politici sorgono, in termini nuovi, una vera e propria questione democratica.

È sufficiente guardare al modo in cui si impongono determinati processi di dislocazione del potere, al carattere assunto dalla configurazione dei centri di comando, alla labilità dei controlli istituzionali democratici per

accorgersi di questa realtà. Si propone oggi un rapporto problematico tra le società complesse del capitalismo sviluppato e il sistema della democrazia politica. Sin dalla metà degli anni Settanta era dichiarata, da parte dei gruppi dirigenti neocostituiti, la insufficienza della democrazia come forma di governo delle società complesse. La proposta della semplificazione drastica del sistema istituzionale delle società democratiche parte di lì. Sulla base di quanto sta avvenendo nelle società capitalistiche del mondo, il declino del modello fordista di organizzazione produttiva e di aggregazione di classe ha determinato il superamento di tradizionali strumenti politici, culturali, programmatici.

La sinistra ha bisogno di guardare con attenzione intelligente e critica alle grandi novità del nostro tempo e di ricandidarsi così alla guida consapevole dei processi di innovazione.

Di qui la necessità di un rinnovamento profondo delle idee, di costruzione e rilancio di una cultura politica. Sono in gioco i tratti costitutivi di una sinistra moderna, in grado di guidare il passaggio ad una nuova qualità dello sviluppo, ad una trasformazione profonda del modo di produrre e del modo di essere delle istituzioni, del meccanismo del potere, dei servizi, delle scadenze.

Ciò richiede che entri in campo una forte volontà soggettiva profondamente rinnovata. Ecco il primo, fondamentale obiettivo da conseguire, il primo fondamentale compito con il quale misurarsi.

Per questo, nei nostri documenti congressuali, dinanzi alla crisi delle ipotesi e dei tentativi di stabilizzazione moderata, abbiamo detto di essere in presenza di passaggi complessi, che esigono dai comunisti e dall'insieme delle sinistre non già la rinvicina e il ripristino di vecchie idee, bensì un intervento politico e programmatico incisivo. In una realtà profondamente scossa dalle ristrutturazioni produttive e sociali, si deve mettere in campo tutta la potenza di un nuovo progetto riformatore. Lo diciamo consapevoli del fatto che la soggettività più forte è quella che si fonda su un'analisi pianificata delle situazioni e delle tendenze. Intendiamo bene che al declino del ciclo politico neocostituito si accompagnano nuove emergenze strutturali (valga per tutte la questione del lavoro), turbolenze neocorporative e inquietanti processi di concentrazione della ricchezza sociale e del potere.

Dobbiamo guardare a questi processi con scrupolosa attenzione. Cerchiamo di distinguere quanto in essi è oggettivo o funzionale alla costituzione di più elevati livelli di efficacia produttiva e sociale, e quanto, invece, ci chiede la definizione e l'esercizio di più accurati e garantiti dispositivi di controllo politico democratico, di più efficaci articolazioni strutturali della democrazia e del modo di essere dello Stato.

Dobbiamo guardare a questi processi con scrupolosa attenzione. Cerchiamo di distinguere quanto in essi è oggettivo o funzionale alla costituzione di più elevati livelli di efficacia produttiva e sociale, e quanto, invece, ci chiede la definizione e l'esercizio di più accurati e garantiti dispositivi di controllo politico democratico, di più efficaci articolazioni strutturali della democrazia e del modo di essere dello Stato.

C'è una questione di democrazia

Anche in Italia il maturare di una fase nuova connessa al declino del pentapartito non deve farci velo. Le difficoltà della sinistra non si sono esaurite anche se siamo di fronte alla ripresa di un dibattito e di una ricerca in gran parte comune. Una risposta efficace alla crisi politica e sociale deve partire dallo stato del paese così come è oggi. Ed è proprio qui che si affaccia in modo sempre più assillante una domanda: se non siamo già di fronte ad una degenerazione del sistema democratico. Certo non nella forma e nei modi di un collasso catastrofico delle istituzioni. La questione è stata posta non solo da noi, all'indomani dell'ultimo congresso del partito, ma da un'ampia fetta di forze democratiche, indicando la possibilità di una inversione di tendenza rispetto all'ondata conservatrice prevalsa a partire dalle elezioni del 1980.

Ha detto un noto commentatore americano: «Il movimento di sinistra radicale che porta al potere Ronald Reagan ha toccato il culmine e ha cominciato a ripiegare».

Tale giudizio sembra avvalorato dalle difficoltà e dai contrasti insorti nel gruppo dirigente reaganiano. In questi giorni, nella vicenda della trattativa segreta con l'Iran. Non è chiaro quali effetti sull'atteggiamento degli Stati Uniti nei rapporti con l'Iran e in materia di disarmo possa avere la scossa subita sia dalla credibilità del presidente Reagan, sia dalla sua stessa Amministrazione. Certo la situazione politica negli Stati Uniti è in movimento, anche se le prospettive del dopo Reykjavik sembrano essere oggi meno proiettate rispetto a qualche settimana fa verso una ulteriore conquista di pari opportunità in ogni campo della vita associata: questo è stato il nerbo della politica conservatrice e, in Italia, dell'azione prevalente nel pentapartito. All'interno di questi processi sociali e politici sorgono, in termini nuovi, una vera e propria questione democratica.

È sufficiente guardare al modo in cui si impongono determinati processi di dislocazione del potere, al carattere assunto dalla configurazione dei centri di comando, alla labilità dei controlli istituzionali democratici per

come tale, potrebbe e dovrebbe, non essere da noi osteggiato, ma piuttosto da una ridefinizione dei rapporti di forza tra grandi concentrazioni con proiezione internazionale, cui gli Stati nazionali fanno da semplice supporto. Per questo la risposta strategica non può essere né protezionista, né meramente nazionale. Come abbiamo detto al Congresso la risposta per essere compiuta deve essere sovranazionale ed europea: perciò non abbiamo cessato di batterci per una riforma del Parlamento europeo che, in ogni caso, secondo il progetto di Spinelli, di poteri di indirizzo e di intervento effettivi in questo campo.

Noi assistiamo oggi, in effetti, al fallimento di quello che pure era il più forte organo della Presidenza socialista, e cioè l'argomento della governabilità. Per tentare di realizzare fondamentali sono stati i processi di centralizzazione.

Ma questa centralizzazione non è stata un modello di efficacia e di soluzione dei problemi del paese, anzi ne ha esasperato squilibri e contraddizioni. È vero infatti che i processi di modernizzazione in corso hanno coinvolto strati sociali rilevanti, che si sono costruiti grandi e medi ricchezze e la possibilità di iniziative imprenditoriali. Dalla Chiesa; quegli strumenti operativi e dei sostegni chiari ad alta voce dai comunisti siciliani. È del tutto inammissibile, ed è molto grave politicamente e moralmente, che si consenta di far passare inosservate la gestione amministrativa l'insorgenza mafiosa. Tutto ciò colpisce la credibilità delle istituzioni.

La modernità senza riforme ha determinato un imbarbarimento senza precedenti dei costumi e della convivenza.

Ed è grave danno l'immagine di uno Stato reticente o, persino, complice per il fatto stesso di avere limitato o intralciato i poteri di coordinamento e di controllo del sistema produttivo. Dalla Chiesa; quegli strumenti operativi e dei sostegni chiari ad alta voce dai comunisti siciliani. È del tutto inammissibile, ed è molto grave politicamente e moralmente, che si consenta di far passare inosservate la gestione amministrativa l'insorgenza mafiosa. Tutto ciò colpisce la credibilità delle istituzioni.

Ciò che si muove nel Mezzogiorno

È vero, da qualche tempo a questa parte si è assistito ad una sorta di gara nel far l'opposizione. A cominciare dal presidente del Consiglio, si sono avute denunce ferocissime e apparentemente inappellabili dei guasti prodotti da questa ormai presente, in questo paese alcuni potenti di fatto insindacabili, non soggetti ad alcuna forma di controllo democratico o addirittura in grado di neutralizzare gli effetti in ragione del proprio assetto. Essi incorporano, nelle imprese, finanza, assicurazioni, giornali. Si apre qui un problema che non riguarda certo solo l'economia. Questa rete di potenti, questo sistema di centri di comando per decisioni che investono porzioni sempre più rilevanti della vita nazionale, è indotto a compiere passi ulteriori sulla via di una riduzione della complessità pluralistica della democrazia, di una limitazione della libertà di informazione, di un allontanamento da tutto ciò che, nelle istituzioni e nell'esercizio delle proprie prerogative, garantisce la trasparenza del potere.

Gli effetti di questo blocco di potere sono particolarmente preoccupanti per quel che concerne il funzionamento, l'articolazione, il senso stesso di un sistema informativo moderno, condizione determinante per la vitalità della democrazia. Parallela all'olomologazione moderata del sistema politico ce n'è una del sistema informativo. Siamo oltre il territorio della spartizione e lottizzazione. Si appannano le matrici vere delle tendenze e delle differenze tra le testate, si stemperano le specificità di linguaggio e persino di indirizzo, di orientamento.

Ma c'è di più. La concentrazione dei poteri economici e finanziari porta ad attenuare i consensi, che pure esistono, tra i diversi gruppi e le diverse fazioni delle classi dominanti.

Se guardiamo alla storia di questi anni e al carattere di questi processi, sia qui, in questa concentrazione e riduzione strutturale degli spazi democratici, la matrice vera delle tendenze cosiddette decisioniste. Lungi dall'essere l'attributo di qualche personalità particolarmente dotata, esse sono piuttosto il prodotto di una esigenza delle classi dominanti, nella fase della dell'offensiva conservatrice. È lo Stato democratico che si sta svuotando per responsabilità delle forze attuali di governo. La cosa più preoccupante, non ancora sufficientemente messa in luce, è che non ci troviamo di fronte agli effetti di un positivo processo di mondializzazione dell'economia che,

Ma questo non è possibile se non dando corso alla domanda centrale cui il pentapartito non ha saputo rispondere, quella dello sviluppo e di una sua nuova qualità. Qui la proposta del pentapartito si è rivelata povera cosa. Nonostante i pesanti sacrifici fatti dai lavoratori, abbiamo assistito ad un relativo indebolimento della competitività della nostra industria, ad una compressione dei livelli già bassi della nostra ricerca soprattutto nei settori avanzati, oltre che del sistema formativo nel suo complesso (scuola e Università).

La diminuzione del tasso di inflazione, dovuta a ragioni che nulla hanno a che fare con le scelte di un buon governo ma piuttosto con la congiuntura favorevole, non attenua ma aggrava l'addebito da rivolgere alle forze di governo.

La caduta del dollaro e del prezzo del petrolio rappresentava, e in parte rappresenta ancora, un'occasione irripetibile per tentare un allargamento di base produttiva e occupazionale. L'occasione non è stata colta.

Il pentapartito misura qui la fragilità delle proprie ambizioni e l'incapacità di approssimarsi a quella soglia riformatrice che abbiamo definito l'innovazione di sistema. In realtà si misura qui assai concretamente l'assenza di volontà o l'incapacità di intraprendere iniziative che si determinano per ogni prospettiva di riforma e cioè il rimodellamento dello Stato, al fine della efficacia e della efficienza di tutto il suo operare.

Di qui nasce la nostra proposta di rinnovamento dello Stato, o come si dice, allora di una «grande riforma», era all'ordine del giorno anche tra forze politiche presenti nel pentapartito, in primo luogo nel Psi. Ma i risultati sono ora sotto gli occhi di tutti. Il pentapartito fallisce proprio nel campo fondamentale di avviare quelle riforme e definire quelle condizioni di base che solo possono consentire allo Stato, come complesso di servizi necessari alla vita associata, come regolatore di quelle attività essenziali sul piano dei diritti e di una nuova qualità dello sviluppo, una funzionalità piena.

L'errore essenziale stava nel credere, o nel voler far credere, che il problema fosse cosa quasi tecnica di merito, che si trattasse di un problema di regole nuove riformulate, ma ciò non potrà avvenire se non si interdice che la questione dello Stato, così come noi la concepiamo, fa corpo con la grande questione dell'inveramento della democrazia nel tempo presente.

Le tensioni che si scaricano sul sistema politico sono così acute che esso non riesce a reggere. Guardiamo a questa realtà con una preoccupazione profonda. Al paese vanno additate le responsabilità soggettive di quelle forze che in tutti questi anni hanno governato, anzi governato lo Stato, con quella sorta di appropriazione strisciante dei pubblici poteri che ha determinato non solo l'estinguersi di ogni capacità innovativa, ma ha determinato un controllo prevalente e aggressivo della vita democratica e cioè l'aggravamento di quella che è stata definita la questione morale.

Redistribuzione dei poteri e Stato

Accanto alla denuncia delle responsabilità, però, noi intendiamo, in questa riunione del Ce e della Cc, sottolineare un elemento di novità, qualcosa di inedito che vogliamo trasformare in iniziativa politica. Proprio per quei processi di concentrazione cui prima accennavo si è giunti ad una soglia oltre la quale mutano le sedi e i profili dei processi decisionali essenziali. Ma ciò porta con sé non solo una mancanza di riguardo verso le regole democratiche, ma l'instaurazione di un tipo di sviluppo degli interessi più potenti e più concentrati sopra tutti gli altri. La questione della trasparenza delle decisioni e del controllo democratico riguarda ben concrete esigenze dei lavoratori e dei cittadini. In questo senso è affrontata l'ipotesi della piena affermazione dei diritti fondamentali popolari della democrazia politica lungo il cammino che porta ai temi della democrazia sociale e della democrazia economica.

Perché diciamo che occorre affermare pienamente i principi della democrazia politica? Perché spesso anche noi abbiamo affermato una verità che è parziale. La incompiutezza della democrazia italiana non dipende solo dalla convenzione per escludere i comunisti dal governo. Certo, questo è un dato di irriducibile gravità. Ma il

problema è anche più ampio. Non sono pienamente garantiti i diritti fondamentali: il diritto all'informazione, alla giustizia, alla tutela della sicurezza di ogni cittadino. Evocare il diritto al lavoro, sanclito per Costituzione, sembra cosa arcaica. E vengono riposti in discussione come inaccettabili pesi quei diritti di cittadinanza sociale che hanno costituito la posta di lotta della sinistra europea e che furono affermati in quello storico compromesso che prese il nome di Stato sociale.

I comunisti, la sinistra, le forze riformatrici devono misurarsi quindi con le nuove coordinate della questione democratica. Esse ci vengono indicate dall'oggettivo cambiamento della società.

Noi intendiamo rovesciare quelle impostazioni che riducono il problema della democrazia a quello della direzione politica. Tutta la democrazia italiana, nella sua più alta espressione politico-istituzionale, e nel libero associarsi della società civile, deve essere chiamata a ripensare a se stessa, a riconsiderare i temi della trasparenza delle decisioni e del controllo su di esse, dell'efficacia e della efficienza dello Stato in rapporto alle esperienze di questi anni, all'evoluzione dei tempi, alla inedita redistribuzione del potere e dei poteri nello Stato, nella società e tra le classi. Noi ci poniamo dunque, come nella fase costitutiva della Repubblica, un obiettivo di conseguente affermazione e sviluppo della democrazia: è un appello e una sfida che rivolgiamo a tutte le forze democratiche del paese.

Si può dire che, su questo terreno, abbiamo avuto degli impacci? Può darsi. In alcuni casi la nostra cautela in materia è stata dovuta soprattutto alla aggressività o alla strumentalità con le quali i temi delle riforme istituzionali venivano proposti sul tavolo del confronto politico, al fine di sanzionare il blocco del sistema politico; ma anche dalla necessità ineludibile di difendere principi e valori fondamentali, democratici e di libertà della Carta costituzionale, e di far fronte alle spregiudicate assegni degli atti compiuti di una costituzione materiale, molte volte negativa. Ciò impone una iniziativa anche per affermare un nuovo sistema di regole, come già abbiamo iniziato a fare. Noi intendiamo con ciò sottolineare una novità di impegno sul terreno di una rinnovata riflessione costituzionale.

La caduta del dollaro e del prezzo del petrolio rappresentava, e in parte rappresenta ancora, un'occasione irripetibile per tentare un allargamento di base produttiva e occupazionale. L'occasione non è stata colta.

Il pentapartito misura qui la fragilità delle proprie ambizioni e l'incapacità di approssimarsi a quella soglia riformatrice che abbiamo definito l'innovazione di sistema. In realtà si misura qui assai concretamente l'assenza di volontà o l'incapacità di intraprendere iniziative che si determinano per ogni prospettiva di riforma e cioè il rimodellamento dello Stato, al fine della efficacia e della efficienza di tutto il suo operare.

Di qui nasce la nostra proposta di rinnovamento dello Stato, o come si dice, allora di una «grande riforma», era all'ordine del giorno anche tra forze politiche presenti nel pentapartito, in primo luogo nel Psi. Ma i risultati sono ora sotto gli occhi di tutti. Il pentapartito fallisce proprio nel campo fondamentale di avviare quelle riforme e definire quelle condizioni di base che solo possono consentire allo Stato, come complesso di servizi necessari alla vita associata, come regolatore di quelle attività essenziali sul piano dei diritti e di una nuova qualità dello sviluppo, una funzionalità piena.

L'errore essenziale stava nel credere, o nel voler far credere, che il problema fosse cosa quasi tecnica di merito, che si trattasse di un problema di regole nuove riformulate, ma ciò non potrà avvenire se non si interdice che la questione dello Stato, così come noi la concepiamo, fa corpo con la grande questione dell'inveramento della democrazia nel tempo presente.

Le tensioni che si scaricano sul sistema politico sono così acute che esso non riesce a reggere. Guardiamo a questa realtà con una preoccupazione profonda. Al paese vanno additate le responsabilità soggettive di quelle forze che in tutti questi anni hanno governato, anzi governato lo Stato, con quella sorta di appropriazione strisciante dei pubblici poteri che ha determinato non solo l'estinguersi di ogni capacità innovativa, ma ha determinato un controllo prevalente e aggressivo della vita democratica e cioè l'aggravamento di quella che è stata definita la questione morale.

Perché diciamo che occorre affermare pienamente i principi della democrazia politica? Perché spesso anche noi abbiamo affermato una verità che è parziale. La incompiutezza della democrazia italiana non dipende solo dalla convenzione per escludere i comunisti dal governo. Certo, questo è un dato di irriducibile gravità. Ma il

una fase di incertezza e confusione che coinvolge e insidia le ragioni e i valori della democrazia occorre ristabilire alcuni elementi basilari. Il diritto al lavoro, alla giustizia, alla sicurezza, alla informazione — significa misurare la volontà riformatrice delle forze politiche secondo criteri seri e ineludibili. E il terreno dei diritti politici è più avanzato per la costruzione di una nuova fase democratica.

È questo il terreno anche per affrontare con rigore la questione della indebita ingerenza dei partiti in tante sfere che ad essi non competono. Si obietta sul tema della lottizzazione che è meglio una decisione controllabile come quella dei partiti rispetto a quelle assunte da centri democraticamente irresponsabili. Ma non è questa l'unica alternativa e comunque neppure essa giustifica certe vergogne. In realtà bisogna avere il coraggio di affermare che i partiti debbono ritirarsi da indebiti funzioni, ridisegnando le sfere di responsabilità, assolvendo al dovere del controllo istituzionale, favorendo una trasparente dialettica tra i diversi centri di direzione.

Ma tutto questo per le forze politiche progressiste non è sufficiente. Va aperto il capitolo della democrazia economica. Sono oggi in primo luogo le questioni di una innovazione sociale, di una democrazia economicamente guidata, il governo democratico dell'economia, un sistema di relazioni industriali e una rete di strumenti istituzionali in grado di estendere le basi sociali della partecipazione e del controllo dei processi di accumulazione, alcune delle grandi opzioni che attraversano con carisma il fronte del confronto e il scontro in corso tra neoliberali e riformatori.

Noi consideriamo superficiali e non conclusivi le impennate movimentistiche che magari sono sollecitate da tendenze plebiscitarie. Ma vediamo come cosa essenziale, invece, la esigenza di esprimere e di aiutare ad esprimere istanze e bisogni dei nuovi protagonisti della vita della società. Le donne innanzitutto.

Nella Carta, stessa dalle nostre compagne si dice: «Vogliamo che la vita quotidiana delle donne invada il governo e le istituzioni, diventi per loro materia importante, il obblighi ad incampearci in essa».

Raccogliamo questa lezione e la rilanciamo a tutte le forze democratiche. È inammissibile che lo spazio nel Parlamento sia ancora quello del '46 (il 7% degli eletti e quasi esclusivamente) per il contributo dei comunisti. Per superare nettamente i risultati che noi abbiamo raggiunto noi ci impegniamo nel partito e nel paese. Ma è necessario uno scatto politico e culturale di grande respiro per superare una situazione che dimezza la nostra democrazia. Che non dicono i modernizzatori? Qualcuno tra loro si proporrà revisioni autocratiche?

Proprio per queste ragioni consideriamo che la tematica connessa ai temi di una maggiore «potere femminile», in tutti i settori, sia da prendere in considerazione anche se ciò che è avanzare concretamente i contenuti della emancipazione e liberazione della donna.

Di qui nasce la nostra proposta di rinnovamento dello Stato, o come si dice, allora di una «grande riforma», era all'ordine del giorno anche tra forze politiche presenti nel pentapartito, in primo luogo nel Psi. Ma i risultati sono ora sotto gli occhi di tutti. Il pentapartito fallisce proprio nel campo fondamentale di avviare quelle riforme e definire quelle condizioni di base che solo possono consentire allo Stato, come complesso di servizi necessari alla vita associata, come regolatore di quelle attività essenziali sul piano dei diritti e di una nuova qualità dello sviluppo, una funzionalità piena.

L'errore essenziale stava nel credere, o nel voler far credere, che il problema fosse cosa quasi tecnica di merito, che si trattasse di un problema di regole nuove riformulate, ma ciò non potrà avvenire se non si interdice che la questione dello Stato, così come noi la concepiamo, fa corpo con la grande questione dell'inveramento della democrazia nel tempo presente.

Le tensioni che si scaricano sul sistema politico sono così acute che esso non riesce a reggere. Guardiamo a questa realtà con una preoccupazione profonda. Al paese vanno additate le responsabilità soggettive di quelle forze che in tutti questi anni hanno governato, anzi governato lo Stato, con quella sorta di appropriazione strisciante dei pubblici poteri che ha determinato non solo l'estinguersi di ogni capacità innovativa, ma ha determinato un controllo prevalente e aggressivo della vita democratica e cioè l'aggravamento di quella che è stata definita la questione morale.

Redistribuzione dei poteri e Stato

Accanto alla denuncia delle responsabilità, però, noi intendiamo, in questa riunione del Ce e della Cc, sottolineare un elemento di novità, qualcosa di inedito che vogliamo trasformare in iniziativa politica. Proprio per quei processi di concentrazione cui prima accennavo si è giunti ad una soglia oltre la quale mutano le sedi e i profili dei processi decisionali essenziali. Ma ciò porta con sé non solo una mancanza di riguardo verso le regole democratiche, ma l'instaurazione di un tipo di sviluppo degli interessi più potenti e più concentrati sopra tutti gli altri. La questione della trasparenza delle decisioni e del controllo democratico riguarda ben concrete esigenze dei lavoratori e dei cittadini. In questo senso è affrontata l'ipotesi della piena affermazione dei diritti fondamentali popolari della democrazia politica lungo il cammino che porta ai temi della democrazia sociale e della democrazia economica.

Perché diciamo che occorre affermare pienamente i principi della democrazia politica? Perché spesso anche noi abbiamo affermato una verità che è parziale. La incompiutezza della democrazia italiana non dipende solo dalla convenzione per escludere i comunisti dal governo. Certo, questo è un dato di irriducibile gravità. Ma il

una proposta legittima. Comprendiamo anche che... si ritiene un passaggio necessario verso un ricambio di tipo politico...

Ma occorre essere chiari. In quale progetto andrebbe intanto inscrivere la strategia «alternativista» del polo laico-socialista?

Non consideriamo e giudichiamo anche quella proposta prendendola al vaglio di un criterio oggettivo: il criterio del programma come punto di riferimento attraverso cui valutare una politica...

Oggi essa si presenta, invece, come ipotesi praticabile di spostamento del potere verso un neocentrismo a direzione laico-socialista.

La Democrazia cristiana appare come un partito dominato da dubbi e incertezze. Essa oscilla tra le sue prerogative di partito che vuol rinnovare i legami con la cattoliceità...

La Democrazia cristiana appare come un partito dominato da dubbi e incertezze. Essa oscilla tra le sue prerogative di partito che vuol rinnovare i legami con la cattoliceità...

Perché dunque elezioni anticipate? Anche a noi pare che esse non abbiano senso, e quindi ci dichiariamo contrari ad esse...

In questa situazione la questione fondamentale è come si estende e approfondisce l'orizzonte dello scontro politico e quali protagonisti è necessario far scendere in campo.

Esistono anche per noi elementi di articolazione filosofica del dibattito. Si tratta in primo luogo di comprendere — e qui è la novità della impostazione congressuale che è stata anch'essa offuscata — che nel nostro partito è del tutto legittimo e normale il pluralismo.

Ma proprio questo metodo nuovo che consente di fatto, come avviene in molti partiti della sinistra europea, l'espressione pluralista delle posizioni...

È necessaria perciò una più forte e diffusa solidarietà di gruppo dirigente. Inteso nel suo senso più largo: il che vuol dire non drammatizzare le differenze di opinione...

Occorre certamente denunciare il fatto che ci si ostina a fare di ogni gruppo dirigente, ma è altrettanto vero che il fatto che ci si ostina a fare di ogni gruppo dirigente...

Naturalmente il metodo libero e aperto che abbiamo additato richiede uno stile di lavoro e di direzione che ne favorisca l'esplicitazione concreta.

Gruppi dirigenti, dibattito e regole

Ma proprio questo metodo nuovo che consente di fatto, come avviene in molti partiti della sinistra europea, l'espressione pluralista delle posizioni...

Se vogliamo che tutti si abituino a considerare filosofica la nostra discussione interna, occorre allora avere la capacità di non drammatizzare le differenze di opinione...

È necessaria perciò una più forte e diffusa solidarietà di gruppo dirigente. Inteso nel suo senso più largo: il che vuol dire non drammatizzare le differenze di opinione...

Occorre certamente denunciare il fatto che ci si ostina a fare di ogni gruppo dirigente, ma è altrettanto vero che il fatto che ci si ostina a fare di ogni gruppo dirigente...

Non siamo aperti anche a tutte le ricerche che riguardano il passato, anzi siamo noi stessi, per primi, a promuoverle. Ciò che importa è che anche dal ricambio siano liberi da ogni propagandismo, ispirate dalla esigenza della ricostruzione di un grande processo unitario della sinistra.

La risposta è insieme semplice e paradossale: da fastidio il partito comunista che ha con nettezza scelto una via del tutto autonoma e originale.

È in tutto ciò — e cioè nel negare validità ad un partito che si ponga, sia pure in modo originale, il problema della trasformazione democratica della società — qualcosa di molto grave che richiama l'atteggiamento chiuso e cieco della borghesia di un secolo fa...

Con queste speranze e con queste aspirazioni portate avanti con decisione da tutte le generazioni comuniste è oggi più che mai chiamata a fare i conti tutta la società italiana.

L'elaborazione, la capacità di proposta e il movimento: ecco l'asse di un impegno collettivo capace di mobilitare il partito, i giovani, le donne. Come si sta facendo in primo luogo sulla questione del lavoro e dell'obiettivo della piena occupazione...

Si deludano coloro che così ragio-

no. Nulla riuscirà a fermare, a irrigidire, le posizioni difensive e settarie questa evoluzione. Noi incontreremo sulle questioni cruciali del nostro tempo — pace-guerra, fame-spreco, natura-sviluppo, gioventù-lavoro — le forze più vive della sinistra europea.

Ma oggi le donne pongono a partire dalle contraddizioni della doppia presenza nel lavoro e nella famiglia una questione di più ampia prospettiva.

La difesa dell'ambiente — in tutti i suoi molteplici aspetti — si pone così sia come «compatibilità» e vincolo, sia come obiettivo di lavoro legittimato.

Questa stessa esigenza coinvolge un altro tema di portata nazionale: quello della scuola. La questione è sempre più al centro dell'interesse e delle preoccupazioni della generalità dell'opinione pubblica.

Ma la situazione è in movimento anche nelle situazioni politiche locali. Rivestono grande rilievo le scelte programmatiche e politiche di rilancio unitario tra le forze democratiche e di sinistra...

È un contesto che si colloca il grande tema femminile del lavoro. Le donne oggi pongono un problema che chiama in causa tutta l'organizzazione...

Un'opposizione chiara e forte

di proposta politica e di governo. Lo stesso Craxi, alla fine dell'ultima crisi di governo, aveva affermato che la nostra era stata l'unica proposta seria, e che perciò essa avrebbe dovuto entrare dalla porta principale.

Tutta la nostra elaborazione congressuale sta a dimostrare che esiste la possibilità concreta di discutere, di affrontare e di risolvere i problemi della direzione politica del paese con i comunisti: la nostra proposta di governo l'abbiamo fatta.

Si deve però sapere che la «porta principale» evocata da Craxi sta a significare che il problema non è quello di ricercare (richiedere, prospettare) una generica «disponibilità» dei comunisti. La scelta programmatica capopolge il tema delle garanzie e della legittimazione: pone anche a noi non solo la possibilità ma persino il dovere di porre al vaglio delle «grandi opzioni» e delle coerenze programmatiche...

Di che si tratta? Del fatto che un partito di governo che si è per davvero sciolto di dosso complessi di legittimità, deve saper fare, con la necessaria fermezza e senza confusioni, una chiara e forte opposizione democratica, moderna, all'altezza della sua dignità di forza paritaria e animata da una rinnovata volontà di vincere le proprie battaglie.

La proposta dell'alternativa democratica, di cui il governo di programma è un aspetto significativo, non è dunque riducibile ad una sorta di dispolitica indifferenziale.

Stiamo collocando, dopo la pietra angolare del Congresso, i mattoni dell'edificio politico-programmatico: i documenti di elaborazione, la sicurezza, sul lavoro, sulla giustizia, sulle riforme istituzionali, la Carta delle donne. Nel giro di pochi mesi si terranno la prima conferenza dei comunisti sulla giustizia, la Convenzione della informazione, l'Assise sulla riforma dell'organizzazione pubblica, la conferenza dell'Università, quella sulle partecipazioni statali, quella degli amministratori comunisti. Andiamo verso una conferenza degli operai, degli impiegati, dei tecnici comunisti.

Sono queste alcune tappe della costruzione programmatica che abbiamo fatto e che stiamo facendo in un processo che ambisce a saldare competenze e scelte strategiche nel vivo di un movimento che impegna tutte le energie politiche del partito e che vuole raccogliere le grandi disponibilità presenti nello schieramento riformatore in un confronto aperto, franco, costruttivo.

Il dibattito sulla relazione di Occhetto

Giordano

A Napoli ducentomila giovani ha detto Franco Giordano, dell'esecutivo nazionale della Fgci — hanno invaso le vie della città dando vita a un'altra grandissima manifestazione. Ancora una volta questi giovani sono scesi in piazza per non rassegnarsi alla camorra, per conquistarsi un futuro nuovo. Questa volta insieme a loro c'è il sindacato unitario. Non si sta rinnovando un appuntamento di rito: dal 10 dicembre dell'anno scorso ci sono fatti nuovi, come l'autocritica esplicita del movimento sindacale e il tentativo, pur tra limiti e resistenze, di costruire un rapporto positivo con le nuove generazioni.

Morelli

La relazione di Occhetto — ha detto Sandro Morelli, della Commissione nazionale di organizzazione — può contribuire fortemente a superare problemi e interrogativi che ci sono nel partito, nei suoi gruppi dirigenti, e impacciano in parte il pieno funzionamento del partito. Occorre superare ogni tentazione a cercare in antiche certezze l'identità nostra di oggi, ma anche evitare ogni subalternità, ogni attenuazione della critica nostra dell'esistente, a partire dalla radicalità delle contraddizioni dell'oggi e dal rilancio dei valori del progetto di alternativa estendendo difetti di pragmatismo.

Vitali

Voglio sottolineare — ha detto Roberto Vitali, segretario regionale della Lombardia e membro della Direzione — un aspetto di novità contenuto nella relazione di Occhetto. Esso riguarda il fatto che la tendenza alla omogeneizzazione della formula di pentapartito, e la sua estensione ovunque comincia a saltare in realtà non minori del paese, come la Calabria e il Mezzogiorno, cioè anche in quelle zone che sono un nuovo pentapartito al Comune.

Giannotti

L'accordo concluso con la relazione del compagno Occhetto — ha esordito Vasco Giannotti, segretario della Federazione di Catania — mi porta a interrogarmi sul come costruire un'iniziativa di una riforma della lista di partiti locali. L'importanza di rinnovare i contenuti e non di ripetere vecchi schemi nell'impostazione di nuove ipotesi di governo locale.

Gian Carlo Pajetta

Ci sono nel partito — ha detto Gian Carlo Pajetta — zone di demoralizzazione e di cedimento al quale guardo con preoccupazione e che credo ci debbano indurre a chiederci come mai troviamo una debole reazione di fronte a questi fatti. In occasione del trentesimo anniversario dei fatti di Ungheria, ad esempio, si sono manifestati fenomeni di pentitismo ai quali mi ribellavo, che rivelano talvolta, con sconcertante ingenuità, nell'assemblea dei partiti della Unione c'è stato un compagno che si è chiesto come mai Natta non avesse detto a Budapest le cose dette nella successiva intervista sugli avvenimenti ungheresi del 1956.

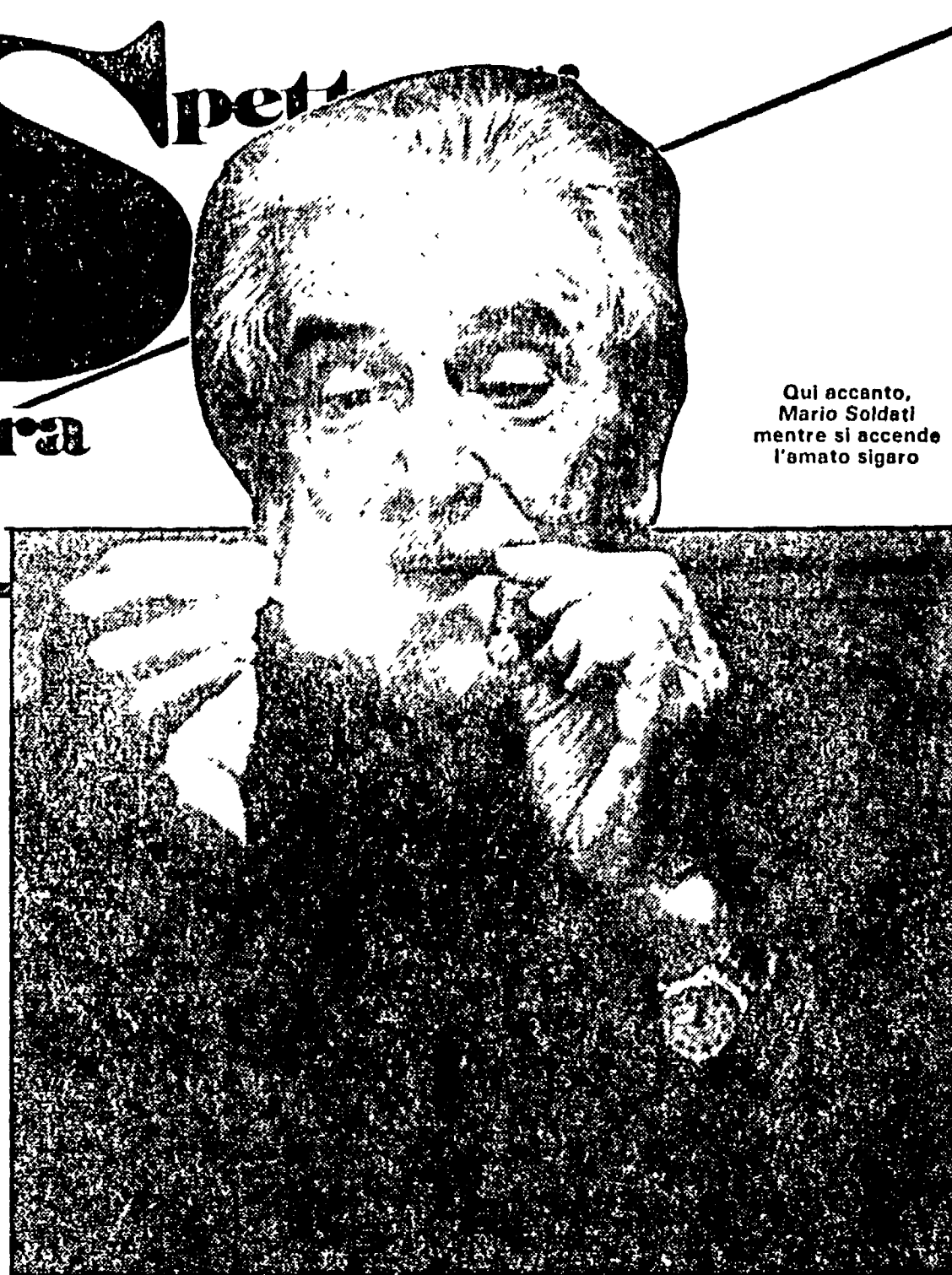
Calaminici

La degenerazione del sistema democratico — ha notato il compagno Armando Calaminici dell'Alfa Romeo di Arese — è già in atto e noi non abbiamo ancora avvertito un progetto alternativo. Ci sono limiti di direzione politica per esempio sul problema dell'energia, dove pure la nostra proposta è stata seria e forte dopo Chernobyl. La soluzione data all'Alfa Romeo è stata crudele. Ci sono stati limiti di direzione politica per esempio sul problema dell'energia, dove pure la nostra proposta è stata seria e forte dopo Chernobyl.

Calaminici

La degenerazione del sistema democratico — ha notato il compagno Armando Calaminici dell'Alfa Romeo di Arese — è già in atto e noi non abbiamo ancora avvertito un progetto alternativo. Ci sono limiti di direzione politica per esempio sul problema dell'energia, dove pure la nostra proposta è stata seria e forte dopo Chernobyl. La soluzione data all'Alfa Romeo è stata crudele.

Spettacolo cultura



Qui accanto, Mario Soldati mentre si accende l'amato sigaro

L'Aula Fosciana dell'Università di Pavia ospita oggi una giornata di studio dedicata a Mario Soldati, in occasione degli ottant'anni dello scrittore, giornalista e cineasta torinese, autore tra l'altro di «America primo amore» (1933), «La verità sul caso Motta» (1937), «A cena col commendatore» (1950), «I due citta» (1961), «I racconti del maresciallo» (1967), «Lo specchio inclinato» (1975), «Addio dieta Amelia» (1979), «La casa del perché» (1982) e regista di film come «Piccolo mondo antico» (1911), «Le miserie del signor Travet» (1916), «Polcarpo ufficiale di scrittura» (1939). Dopo le introduzioni di Cesare Garboli e Giovanni Raboni, sono previsti, alla presenza dell'autore, interventi di Guido Fink («L'uso del vetrino: il cinema nelle pagine di Soldati»), Clelia Martignoni, Giacomo Magrini («Soldati e i mezzi di comunicazione»), Maria Antonietta Grignani, Giuseppina Restivo («Mal d'America»), Lino Peroni («Soldati e i "formalisti" del cinema italiano, 1910-1913»), Carla Riccardi.

L'Università di Pavia ospita oggi una giornata di studio dedicata allo scrittore e cineasta torinese in occasione dei suoi ottant'anni. Garboli ne offre una possibile «lettura»

L'alter ego di Soldati

Mario Soldati è un narratore dell'Ottocento con l'anima di uno scrittore del Novecento. Che sia un narratore dell'Ottocento lo si vede dalle sue novelle; che sia uno scrittore del Novecento, lo dimostrano tutti i suoi romanzi. Ma le due anime, naturalmente, sono una sola, torturata anche se leggera e felice. Soldati è uno scrittore naturale, di quelli per i quali la letteratura, la lingua, lo stile sono come il latte materno. È molto piacevole riconoscere nei suoi libri i tratti di un secolo sovrapposti e intrecciati con una certa mostruosità a quelli di un altro.

Un giorno mi è stato chiesto che cosa è cambiato, nello scrivere, rispetto a qualche tempo fa: se c'è una differenza, e quale, tra come si scrive oggi e come si scriveva un tempo. Io credo che la differenza sia dovuta alla luce elettrica. Non ne parlo perché si scriva con la luce elettrica, la mia è una metafora. Quando si scriveva a luce di candela, l'atto dello scrivere non stabiliva con la propria esperienza esistenziale una scissione così netta come avviene oggi; lo scrivere era un prolungamento dell'esistenza e dei sensi. Era meno traumatica e l'interruzione tra l'esperienza esistenziale di appartenere al mondo e quella di separarsi dal mondo, fermare il tempo e mettersi a scrivere. Non so se scrivere sia sempre stato un'esperienza innaturale, la natura contiene anche il suo contrario. Ma oggi, finché la videoscrittura e il computer non riescano a ridarci un'armonia perduta (abbiamo sempre scritto come animali, scriveremo come macchine), non si scrive più dentro il mondo, con il mondo e nel mondo; si scrive per uscire, per stare fuori, fuori dal contatto di ciò che non ha valore perché è stupido e perché muore. Sono state le avanguardie a decretare la scissione tra il mondo e chi lo esprime, anzi l'opposizione al mondo da parte di chi esprime il mondo. È questa opposizione del Novecento; gli interessi

dell'arte si scindono dagli interessi e dagli scopi del mondo comune, della gente comune. «Piccolo esser co' tutti i piccoli/E morir de passion»; questi sono i versi di Noventa che Soldati ha posto come epigrafe della Giacca verde. «Piccolo esser co' tutti i piccoli: stare col mondo, stare con la gente comune, questo è il più grande desiderio di Soldati. Non dico che è la sua natura, perché la natura di Soldati è doppia. Ho già detto che Soldati appartiene a due secoli, non a uno solo.

Soldati è uno scrittore che ha un grande bisogno di soldi. Si può anche giocare sul suo egoismo, non ne può fare a meno. Ha anche bisogno dello spettro della sua mancanza. Il denaro per Soldati è un dio: se non ci fosse il denaro, la vita sarebbe noiosa. Ma bisogna distinguere. Soldati non ama la ricchezza. Ha bisogno del denaro e il bisogno di denaro non è la stessa cosa di Soldati, della ricchezza. È un bisogno che nasce dalla prodigalità, dalla vitalità, non dall'avarietà: nasce dal bisogno irresistibile di spendere, di usare il denaro. Soldati raggiunge l'apice della gioia, dell'ansia, della vitalità, quando è vicino a non avere più nulla: sfiora, questo precipizio con la gioia. Il brivido, l'emozione professionale dei giocatori, o il virtuosismo dei piloti bravissimi nell'evitare il pericolo quando ogni via d'uscita sembra preciosa. Non bisogna fraintendere il suo «attismo pubblico». La notorietà è per Soldati un carburante, gli è necessaria più dell'ossigeno, perché gli procura denaro.

Una mostra e un album dedicati agli artisti della Scuola romana I magnifici sei di Roma

MILANO — «La materia ricade sempre nella tristezza», ha scritto Eugène Delacroix, osservando con meraviglia come sul volto di chi, cessata l'ammirazione che si lega alle occasioni della vita, si abbandona al sonno e al riposo scenda sempre una profonda tristezza; si ripensa alle parole del grande pittore romantico guardando certe immagini delle mostre. Suo è il volto della Scuola romana, che la Galleria Philippe Daverio di Milano (via Montenapoleone 6/A) ospita fino al 22 novembre: il *Mauro dormiente* di Janni, abbandonato sui cuscioli, perduto in una distanza incolmabile e ancor più la divina stanchezza della *Miriam dormiente* di Antonietta Raphael, il suo bel volto arrovesciato all'indietro, dalle labbra socchiusse, sul quale la penna dell'artista ha addensato ombre di mistero e malinconia.



«Achille pose fine ai suoi giorni», di Scipione (1930)

però, la minaccia di un cielo ombra e delle ombre che si stringono sulla mole lontana di San Pietro. Gli oggetti disegnati da Janni nella *Natura morta con boccetta d'inchiostro* si direbbero una pura esercitazione accademica, ma lo nega il segno fitto e bruciante, molle come un tessuto fatto a maglia, e il modo sconcertante in cui dispongono, isolati e quasi sospesi, nello spazio. Di Mafai, oltre allo stupendo *Paesaggio*, un dipinto del '28, con la via agghbia in mezzo agli alberi, i muriccioli, il colore incantato, ricordiamo lo *Studio per autoritratto*, una

matita dello stesso anno: il volto dell'artista, appoggiato alla mano, ha un'espressione indecifrabile, un po' malinconica, un po' scanzonata. E poi c'è il grande Scipione, il suo mondo mitico e quotidiano, tragico e beffardo, percorso da una vena di follia; ricorre nelle opere di questa mostra il motivo del cerchio: è sempre rotondo il tavolo su cui poggiano le nature morte, tondo è il piatto dove si dispongono, vivi e dolenti, i Fichi spaccati; in circolo sono disposti i beccacci morti, e i lunghi becchi protesi, i corpi abbandonati nella tremenda dignità della morte.

Marina De Stasio

In mostra i 60 anni della Nuova Italia

ROMA — La Nuova Italia racconta se stessa. In una mostra che è ricostruzione storica, archivio, documento, scoperta. È stata inaugurata ieri al Museo dell'Ordine in piazza Sant'Ignazio a Roma. «Una casa editrice tra società, cultura e scuola. La Nuova Italia 1926-1986», questo il titolo dell'esposizione e dello stupendo catalogo che l'accompagna (lire 20.000). È, in effetti, in questi suoi 60 anni la casa editrice fiorentina è stata una voce originale e importante, senza la quale la nostra società, la nostra cultura e la nostra

scuola sarebbero certamente più povere. La ricostruzione dei primi, difficili anni, dal '26 al numero uno dell'omonima rivista diretta da Luigi Russo (20 gennaio 1930), è uno spaccato interessantissimo, e in gran parte poco noto, di cultura italiana che, nonostante le lusinghe del regime, non era certo priva di spinte originali e innovative. Divisa per grandi capitoli la mostra attraversa gli anni bui del Fascismo, quelli decisivi della Ricostruzione (in cui la casa editrice ebbe anche un ruolo politico oltre che culturale, basta pensare alla rivista «Il Ponte») fino ai giorni nostri. La sezione dedicata alla scuola media unica e, ad esempio, una fonte preziosa di informazioni e di riflessioni anche per l'oggi. La mostra rimarrà aperta fino al 6 dicembre.



Il marchio della casa editrice fiorentina Nuova Italia

Audiovisivi, oggi a Roma un seminario

ROMA — Si svolge oggi a Roma, dalle 18 in poi, presso la libreria Il Leuto, il secondo seminario del ciclo «Lo sviluppo delle tecnologie e del mercato audiovisivo e le prospettive dell'occupazione giovanile», organizzato dall'Associazione Cinema Democratico. Tema, oggi, è la «Necessità di nuove leggi e di investimenti nel settore per impedire la colonizzazione e perché la cultura audiovisiva resti nel settore». Fra i partecipanti consiglieri della Rai, esponenti politici, esperti del cinema pubblico.



Gary Cooper in un'inquadratura di «Mezzogiorno di fuoco», uno dei film in lista d'attesa per essere colorati

Con Huston e Capra è iniziata l'operazione «colore ai film in bianco e nero». Un orrore redditizio? I registi insorgono

1986, colorateli senza pietà

Per qualcuno è il vero colore della fantasia, per altri è infinitamente più realistico del tecnicolor. Da qualunque parte lo si esamini, il bianco e nero rimane inestricabilmente legato alla storia del cinema più grande. Nonché alla fotografia, da quella artistica dei vari Capra, Beaton, Arbus, Cartier-Bresson a quella consumata frettolosamente sui quotidiani. Sì, il bianco e nero è storia. E la storia si evolve, si trasforma, ma rimane fissa nei documenti, nei testi. A volte, però, qualcuno pensa che la storia possa essere riscritta. Anche a costo di stravolgerla... Premessa necessaria per un «caso» che sta montando inaccessibilmente negli ambienti cinematografici inglesi e americani. Ricostruiamolo brevemente. Alcune sere fa la Wbs, una tv via cavo americana di proprietà di Ted Turner, ha mandato in onda il primo esempio di film in bianco e nero «colorato» elettronicamente. Si trattava di *Il mio falko* di John Huston. Il giorno dopo, Huston ha convocato una conferenza stampa in cui ha attaccato Turner con toni furibondi, difendendo l'operazione «irragionevole stoltezza» e dichiarando che il suo film (da lui supportato, in quella forma, per soli dieci minuti) gli aveva fatto l'effetto di «un arrostito su cui fossero versate quaranta cucchiainate di acqua zuccherata».

Per qualcuno è il vero colore della fantasia, per altri è infinitamente più realistico del tecnicolor. Da qualunque parte lo si esamini, il bianco e nero rimane inestricabilmente legato alla storia del cinema più grande. Nonché alla fotografia, da quella artistica dei vari Capra, Beaton, Arbus, Cartier-Bresson a quella consumata frettolosamente sui quotidiani. Sì, il bianco e nero è storia. E la storia si evolve, si trasforma, ma rimane fissa nei documenti, nei testi. A volte, però, qualcuno pensa che la storia possa essere riscritta. Anche a costo di stravolgerla... Premessa necessaria per un «caso» che sta montando inaccessibilmente negli ambienti cinematografici inglesi e americani. Ricostruiamolo brevemente. Alcune sere fa la Wbs, una tv via cavo americana di proprietà di Ted Turner, ha mandato in onda il primo esempio di film in bianco e nero «colorato» elettronicamente. Si trattava di *Il mio falko* di John Huston. Il giorno dopo, Huston ha convocato una conferenza stampa in cui ha attaccato Turner con toni furibondi, difendendo l'operazione «irragionevole stoltezza» e dichiarando che il suo film (da lui supportato, in quella forma, per soli dieci minuti) gli aveva fatto l'effetto di «un arrostito su cui fossero versate quaranta cucchiainate di acqua zuccherata».

È stata l'esplosione di una polemica che coveva da tempo nel cinema Usa. Che Turner (già «boss» della Metro Goldwyn Mayer, e possessore di un catalogo di film hollywoodiani ricco di 3.600 titoli) medesse un simile progetto era noto. Due aziende (la Color System Technology e la Colorization) hanno compiuto numerosi esperimenti, giungendo a risultati ancora assai costosi e complessi (il colorare di un film costa circa 200.000 dollari) e occorrono quattro ore di lavoro per un minuto di proiezione) ma considerati tecnicamente soddisfacenti. I registi americani, nel frattempo, non erano rimasti guardie: Vincente Minnelli, prima di morire, si era battuto perché venissero rispettati i loro diritti di autori, e aveva ottenuto l'appoggio di numerosi colleghi, fra cui Spielberg, Capra, Zinnemann.

C.I.S.P.E.L.
3ª CONFERENZA ECONOMICA NAZIONALE
«I servizi pubblici locali nella società e nell'economia»
Firenze - Palazzo dei Congressi
24/26 novembre 1986
24 novembre Introduzione del Presidente Armando Sarti. Relazioni di: Nicoletti, Patretto, Rey, Visco.
25 novembre Tavola rotonda «Stato sociale e rapporto tra pubblico e privato». Intervengono: Andreatta, Ardigò, Carniti, Cavazzuti, Mucci, Rodotà, Ruffolo, Sarti.
Nel corso della Conferenza interverrà il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga in collegamento video dal Quirinale.

vero, è falso? Proviamo a sentire degli autori italiani al proposito. Secondo Pupi Avati «il bianco e nero, lo vedo nei miei figli, è bene accetto, contrassegna un dato momento della storia del cinema, è quasi un marchio di qualità. Mi sembra una cosa completamente campata per aria. Personalmente sono contrario. Io, per motivi generazionali (ho iniziato a dirigere quando tutti ormai usavano il colore), non ho fatto film in bianco e nero e lo rimpiango». Purtroppo, conferma Paolo Taviani, «come registi non avremmo strumenti legali per opporci, dovesse succedere anche in Italia. Il diritto d'autore? Ma guarda come è sconosciuto il film sulla tv privata. Possono tagliarli, rimontarli, non c'è alcuna possibilità di controllo da parte nostra». Esiste però una categoria, toccata quanto e forse più dei registi, che promette battaglie: i direttori della fotografia. Luciano Tovoli: «Io penso che tramite l'Associazione italiana cineoperatori potremmo e dovremmo opporci. Come minimo ci ribelleremo». Tonino Dell'Colli è più pessimista: «Nei direttori della fotografia siamo già tesi quotidianamente dalla qualità delle proiezioni nelle sale, che in Italia è bassissima e che distrugge ogni giorno il nostro lavoro. E firmiamo contratti che lasciano piena libertà, su tali questioni, ai produttori. Però una levata di scudi generale, in Italia, potrebbe ottenere qualcosa». Quasi superfluo chiederlo se si sentirebbero lesi da un simile procedimento. Dell'Colli: «È un insulto. I film nascevano in bianco e nero, l'argomento che molti registi, all'epoca, potendo avrebbero usato il colore è una falsità. Io ho fatto il primo film a colori italiano, *Totò a colori*, e ne so qualcosa. Fu un esperimento per sfruttare la popolarità di Totò. Ma gli autori», come Pasolini con cui ho lavorato moltissimo, volevano il bianco e nero per una scelta espressiva cosciente». Tovoli: «È un falso problema. Anche un film a colori «difficile» ha poco pubblico in tv. Tra l'altro il colore è un regresso rispetto al bianco e nero, che è una pellicola completa, perfetta, con una gamma di sfumature che il colore si sogna. La fuga verso l'elettronica dipende anche dal fatto che il colore su pellicola ha molti limiti, ormai sfruttati al massimo. Sul bianco e nero si può intervenire anche in fase di sviluppo, con una gamma di possibilità sterminate». Conclusione? Fatto salvo che gli originali del film, per fortuna, restano intatti, e che ognuno è libero di comperarsi videocassette colorate, dentifrici a strisce e gelati al gusto del Puffo, crediamo vada stabilito un fatto: il bianco e nero resta la più importante rivoluzione nella percezione umana che la tecnologia abbia consentito. Il bianco e nero non esiste in natura: è una creazione dell'uomo, e come tale consente una manipolazione espressiva infinita, straordinaria, che è ormai parte integrante della nostra cultura visiva, del nostro modo di vedere il mondo. Crediamo che nemmeno la boss della tv americana riusciranno a distruggere il patrimonio culturale del cinema classico, e chiudiamo con una testimonianza che ci dà qualche speranza. Roberto Giovalli, responsabile delle programmazioni delle tv private di Berlusconi, afferma: «Pur non essendo un cinefobo sono contrario. Non credo che il film acquistino alcunché e non credo che il pubblico sia disturbato dal bianco e nero. La vedo come una nuova forma di marketing, sarà curioso vedere come reagisce l'audience americana, ma noi non abbiamo in corso simili esperimenti e non credo che ne faremo in futuro. Si potrebbe fare un esperimento su un singolo film, se il regista fosse d'accordo. Ma preferirò sempre trasmettere i classici così come sono, magari in seconda serata. Il pubblico li accetterà sempre, il pubblico è più maturo di quanto noi non pensiamo...».

Alberto Crespi

OSpettacoli Cultura

Restauro, specialisti a convegno

ROMA — Si è aperto a Roma, presso la Sala dello Stenditoidi del ministero dei Beni culturali, il convegno "Il restauro e alcune realizzazioni", organizzato dall'Associazione nazionale ingegneri e architetti specialisti in restauro dei monumenti. Nel corso del convegno, che chiuderà domani, accanto a relazioni strettamente tecniche saranno presentati progetti di restauri (alcuni dei quali attualmente in corso) che riguardano monumenti in varie città

italiane. Tra gli altri, verranno presentati e commentati i restauri di Palazzo Grassi a Venezia (per conto della Fiat Engineering), della Cappella Brancacci a Firenze, del castello di Nelli, vari interventi su monumenti romani come la chiesa di S. Barbara e S. Agata al Celio, la cancellata di piazza Vittorio, l'ex convento di S. Agata in piazza Sonnino e il recupero urbanistico dell'area di Borgo Pio. Il prof. Manganello del Cnr terrà una relazione sull'alterazione dei materiali usati nell'architettura fiorentina, mentre l'ing. Tosi presenterà una serie di interventi di restauro in Umbria. Al convegno parteciperanno numerosi specialisti e tecnici del settore, e personalità come il senatore Argan e i professori Portoghesi, Bonelli, Bruschi, Carbonara, De Angelis D'Ossat, Miarelli, Sisinni.



Farrah Fawcett

Un assurdo divieto per Farrah

ROMA — Ci risiamo con la censura. Proprio mentre si sta avviando la soluzione la vicenda "Ultimo tango", i censori di via della Ferratella si sono rifatti vivi proibendo ai minori di 18 anni l'interessante film di Robert N. Young con Farrah Fawcett. «Oltre ogni limite», la motivazione è questa: «Il film presenta una situazione estremamente violenta e prolungata e una forte tensione ad essa connessa». Non si fa riferimento al tema del film (una donna che si ribella al suo stupratore riuscendo, infine, a farlo confessare davanti

a due testimoni), ma si è voluto egualmente penalizzare una pellicola che affronta un problema spinoso senza complicità e schemi abusati. Puntuale è giunta la risposta della casa distributrice, la Artisti Associati, che in un comunicato afferma: «Chi ha visto il film non può che restare sconcertato. O sta accadendo qualcosa di strano oppure in epoca di "rambette" acuta il protagonista può ribellarsi, sgobbare famiglie, devastare cervelli e inondare lo schermo di sangue se è di sesso maschile. Se il protagonista è donna tutto cambia. La donna che si ribella diventa ascetica e su di essa cala la falce della censura». Per sollecitare un dibattito sul «caso», la casa di distribuzione ha organizzato per stamattina a Roma, al cinema Gioiello, un'altra proiezione del film.



Un momento della «Cantatrice calva» di Ionesco

L'opera Arezzo, successo per «La cantatrice calva» in musica

Ma la vera attrazione era Ionesco

Nostro servizio
AREZZO — Preceduta da uno sfrenato batage pubblicitario su tutta la stampa europea, «La cantatrice calva», ovvero la nuova opera scaturita dal binomio Eugène Ionesco-Luciano Chailly, è arrivata, dopo il recente debutto in Austria, anche in Italia. La prima esecuzione nazionale è avvenuta nel gemmatissimo teatro Petrarca in occasione del Festival Internazionale Atti Unici, una iniziativa curata dall'Associazione Piccolo Teatro di Arezzo in collaborazione con i vari Enti locali, quali il Comune e la Provincia di Arezzo.

Luciano Chailly aveva invece volutamente il modello rossiniano o meglio un'impostazione musicale e drammaturgica che esalti la componente comica e grottesca e predilige un clima visionario, di contemplazione irreale tutta giocata su toni rarefatti. Chailly conferma quindi quella vocazione al surrealismo già enunciata nei suoi lavori precedenti, come «L'Idiota» e «Una domanda di matrimonio». Le scelte linguistiche spaziano dal rigore formale e dalla scrittura sapida e tagliente di sapore stravinskiano a certe suggestioni oniriche che ricordano il Britten del «Giro di vite», cui si aggiungono le sfumature aggettive ed espressionistiche di una vocalità spesso incline allo Sprechstimm. Una tale concezione tende a smussare la carica corrosiva e aggressiva del testo originale, dilandandolo in un qualche tempo, anche per presentarsi impegnati di organizzatore, era apparso sempre più di rado sulle nostre scene.

Come funziona questa abbinata Chailly-Ionesco? Il compositore ha rispettato il testo originale (naturalmente nella traduzione italiana) quasi in toto, tagliando solo qualche battuta. All'aprirsi del sipario assistiamo alla conversazione dei due coniugi inglesi, il signore e la signora Smith, in attesa dell'arrivo dei due ospiti, i signori Martin.

L'intreccio congegnato da Ionesco secondo i meccanismi più autentici ed efficaci del teatro dell'assurdo: la parodia del commedia borghese e delle sue convenzioni stereotipate si svolge nei frenetici succedersi di battute paradossali, situazioni inverosimili e grottesche, imprevedibili e gustosi nonsense

Alberto Paloscia

Videoguida

Retequattro, 20,30



Il varietà s'addice a Paolo Villaggio

Il Fantastico e tragico venerdì di Paolo Villaggio su Rete quattro (ore 20,30) ha sorpreso favorevolmente qualcuno, non più abituato a trovare qualcosa di nuovo nel campo esaurito del varietà televisivo. Ma la vera novità nel cartellone di questo programma sconcertante è rappresentata dal modo più convinto in cui il regista Villaggio espone se stesso al ludibrio universale. Ricalcando il suo modulo di sempre, autoleisidistico e masochistico, aggressivo e sadoico, il comico infuria come ai tempi d'oro degli inizi televisivi contro il pubblico, i cameramen, gli ospiti e soprattutto se stesso. Stavolta (cioè stasera) non si accontenta della perfidia autogestita: tratta in ginocchio anche i familiari, incaricando alcuni sfortunati tra il pubblico di rappresentare i propri genitori (che ovviamente sono rifiutati di rappresentarsi da sé). A Nunzio Filogamo invece tocca il ruolo della zia. Tanto basta per figurarsi il tono dell'insieme. Anche gli altri protagonisti dello spettacolo sono bravi, Tretre, Gatti e Carmen Russo, ma a dare ritmo all'insieme è soprattutto Villaggio che, evidentemente, tra un film e l'altro, ha trovato un momento di affezione anche per la tv, finora da lui affrontata quasi con una furia colossale, tipo mordi e fuggi. Infine vi diciamo che nella gara canonica, anzi nell'hit-parade internazionale cantata dalle voci storiche della canzone italiana è in testa con «Russians» (la bella canzone di Sting) il coriaceo Giorgio Consolini, un osso duro.

Raidue: fuga dalle metropoli

E passiamo ad Aboccaperta (Raidue, ore 22,15), il programma che innalza la litigata a manifestazione dello spirito nazionale. Lo conduce il suo ideatore, Gianfranco Funari, e da dietro le quinte lo dirige il giovane Ermanno Corbella. Tutto ciò che si dice nello studio della Rai di Milano dal quale il programma va in onda, per quanto irrilevante sia, viene detto e propagato in diretta. Da ciò il suo valore in qualche modo esemplare. Si potrebbe dire che Aboccaperta è un rubinetto aperto dal quale scorre il succo (buono o cattivo) del luogo comune. Oggi si parla di ambiente, anzi di sogno ecologico che spinge i cittadini ad abbandonare le metropoli intasate, congestionate, avvelenate ecc., per ritornare verso la natura. O magari verso la piccola città, che, del resto, per modo di vita somiglia alla grande come una goccia d'acqua.

Canale 5: Costanzo si diverte così

Continua infaticabile la curiosità professionale di Maurizio Costanzo che, nel suo show settimanale (Canale 5, ore 22,30), non smette di interrogare e di interrogarsi sui piccoli e grandi temi della vita. Oggi si parla di frivolezza, cioè del divertimento, che poi è una cosa serissima. Sentiremo opinioni ed episodi personali di Riccardo Pizzilli, Giugliola Cinquetti, Riccardo Garrone, Ennio De Concini e Marco Pannella. Tutti impegnati a dire come si divertono loro. Pannella, per esempio, si diverte a lanciare appelli per la salvatura del suo partito, che deve riuscire a raccogliere ancora 400 iscrizioni per continuare a svolgere la sua vita all'interno dello schieramento democratico. E, per farlo, cerca giustamente tutte le tribune possibili. Come si sa Pannella è stato anche al Drive in senza paura di svillire il suo messaggio nel clima demenziale del programma.

Raiuno: Zecchini da tutto il mondo

E infine qualche parola per ricordare ai bimbi e agli ex bimbi d'Italia che va in onda alle 17,05, «Zecchino d'oro», saggia canora infantile che dura da quasi quanto il Festival di Sanremo e cioè da 29 anni. Già iniziata ieri, la competizione che è patrocinata dall'Antoniano di Bologna (istituzione francescana dedicata alla ricreazione) vede oggi schierati bambini di tutto il mondo. E domani finalissima con la conduzione di Cino Tortorella (e di chi se no?) e la regia di Mario Monno.

(a cura di Maria Novella Oppò)



Televisione Si sta finendo di girare la terza parte del fortunato poliziesco italiano. Cambiano regista e sceneggiatori ma resta ovviamente Placido, il commissario che lotta da solo contro la mafia tentacolare



Giuliana De Sio con Michele Placido (a sinistra con Francisco Rabal) nella «Piovra 3»

E la Piovra sfidò Dallas

ROMA — Non sarà in America, lontano, oltre l'Oceano, che il commissario Cattani raggiungerà finalmente il cuore pulsante della «piovra». Questo uomo vinto, distrutto, che nella sua guerra privata contro il potere mafioso ha giocato e perso tutto, non troverà la stanza dei bottoni — da cui sferrare il colpo finale — in una mitica New York. È a Milano, tra la ricca borghesia meneghina, che ancora una volta questo piccolo grande uomo combatterà la sua battaglia. Ma l'America è vicina: non solo perché nella Piovra 3 si muovono da protagonisti personaggi di calibro internazionale, ma perché il pubblico della tv ha portato questo ciclo al successo di Dallas.

Ed è proprio con il fortunatissimo serial americano che la Piovra vuole un confronto: secondo un sondaggio della Rai il pubblico chiede a Dallas evasione, alla Piovra impegno, la sensazione di non buttar via il proprio tempo. Sono diventati i due volti contrapposti della tv. E ciò non solo in Italia. Il successo del film si è allargato a macchia d'olio per l'Europa, ha raggiunto l'Unione Sovietica, ora in Cina, traducendo la sceneggiatura per pubblicarla su una rivista. Solo l'America non vuole accettare la sfida: J.R. non incontrerà Cattani a New York.

Scegli il tuo film

IL COMPUTER CON LE SCARPE DA TENNIS (Raiuno, 20,30)
Da qualche tempo microchip e calcolatori fanno ormai da padroni (e bene e nel male) in più di un film made in Usa. Ed è come se le idee più fantascientifiche ed avveniristiche potessero finalmente concretizzarsi nell'altro mondo promesso dal computer. Calma, comunque, stiamo parlando di una favola. Che vede il giovane Dexter sottoposto alle scomode attenzioni di un avido bisessuale dopo che una scarica elettronica ha «incolato» nel suo tenero cervello tutti i programmi posseduti da un calcolatore. Un prodigio, certo, un moderno «mostro» iperdotato, attorno a cui ruotano le rocambolesche avventure condotte nel consuetto porto e l'ietto fine da Robert Butler. Era il '70. Con Joe Flynn, Cesar Romero, Kurt Russell.

TESTO ASPETTANNO (Retequattro, ore 10,10)
Quasi che Mario Merola e Nino D'Angelo, entrati nella macchina del tempo, ne uscissero una trentina d'anni fa, dalle parti del Testaccio ecco una drammatica vicenda strappata con Maria Paris nei panni di una opette fanciulla, fidanzata a un operaio, ma corteggiata dal padrone. Dirigeva questa curiosità cinematografica nel '57 Armando Fizzarotti.

IL PESCATORE DELLA LOUISIANA (Retequattro, ore 15,30)
All'insegna del bel canto e del divertimento più leggero, Kathryn Grayson e Mario Lanza si danno un gran da fare tra New Orleans e la Louisiana, battibecchi amorosi e balli scatenati. Dietro la macchina da presa, nel 1950, Norman Taurog.

FRONTIERA (Italia 1, ore 20,30)
Il lavoro di Tony Richardson dell'81 che arriva stasera in prima visione televisiva non sarà certo un capolavoro dal punto di vista registico, ma la denuncia dell'immondo racket che controlla l'immigrazione clandestina dal Messico agli Usa funziona a bene. Merito non piccolo di Jack Nicholson, poliziotto dal sangue caldo che accetta di tenere borse ai mercanti di manodopera, prima di arrabbiarsi come una bestia guardando il comportamento effarato dei suoi colleghi più corrotti. Da segnalare, nel cast, Harvey Keitel e Valérie Perrine. Stupenda la colonna sonora firmata da Ry Cooder.

WOLFEN LA BELVA IMMORTALE (Retequattro, ore 23)
In città da qualche tempo si trovano qua e là cadaveri sbocconcellati. E troppo anche per la polizia di New York, che, come suo dire, brancola nel buio, mentre la bestia dalle origini misteriose continua a colpire. Tra orrore e moricetta finale, dirige, nell'81, Michael Wadleigh. Nel gruppo degli attori Albert Finney. Il tutto in prima visione televisiva, col rimpianto di altri lupi cinematografici ben più convincenti.

Programmi tv

- Raiuno**
 - 10.30 UN CERTO HARRY BRENT - Sceneggiato (5ª puntata)
 - 11.30 TAXI - Telefoni e Padri riservati
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
 - 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 DISCORIBUS - Settimanale di musica e disc
 - 15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del '81
 - 15.30 PISTA - Varietà con Maurizio Nighetti
 - 16.05 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
 - 17.05 XXIX ZECCHINO D'ORO - Dall'Antoniano di Bologna
 - 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 APPUNTAMENTO CON WALT DISNEY - «Il computer con le scarpe da tennis»; «Gran Canyon» (Sottotitolato per non udenti)
 - 22.10 TELEGIORNALE
 - 22.20 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA - Telefoni e morte apparente
 - 22.45 TELEVISIONE: SOLO DI QUESTI ANNI - Conduce C. Sartori
 - 23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 24.00 PUGILATO - Scappacci-Ronzani e Quintano-Bortigieri
- Raidue**
 - 11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampa
 - 12.05 TG2 ORE MEDICI - TG2 C'E DA SALVARE
 - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefoni con Wesley Addy
 - 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
 - 14.30 TG2 FLASH
 - 15.25 TANDEM - Con E. Desideri e L. Solustri
 - 16.05 DSE: JOHANN SEBASTIAN BACH
 - 17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
 - 17.35 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
 - 18.20 TG2 SPORTSERA
 - 19.40 IL COMMISSARIO KOSTER - Telefoni
 - 19.40 METEO 2 - TG2 LO SPORT
 - 20.30 TOMORROW - Film con Natasha Hovey, Leonard Mann per la regia di Marcello Pandozi
 - 22.10 TG2 STASERA
 - 22.15 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
 - 23.25 TG2 STANOTTE
 - 23.45 L'UOMO CHE VINSE LA MORTE - Film con Anne Heywood
- Raitre**
 - 13.00 LE LETTERE DEL SACRAMENTO - Sceneggiato
 - 14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSA - 10ª lezione
 - 14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
 - 15.00 CONCERTO DEL QUARTETTO BEETHOVEN
 - 15.45 SPECIALE DADAUMPA

- 16.00 DSE: LAVORI MANUALI PER BENI CULTURALI**
- 16.30 DSE: LA TECNOLOGIA DELL'INDUSTRIA MECCANICA**
- 16.50 DADAUMPA**
- 18.00 BEAT CLUB** - Personaggi e musiche degli anni 60 e 70
- 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE**
- 19.35 VISTI DA FUORI** - Documentario
- 20.05 DSE: MEMORIA E INFANZIA**
- 20.30 TEATRO STORIA** - Lili Marlen «Una storia tedesca»
- 21.55 TG3 NAZIONALE E REGIONALE**
- 22.30 ESILIO** - Sceneggiato, con Vadim Gouma (6ª parte)
- Canale 5**
 - 8.40 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefoni
 - 10.20 GENERAL HOSPITAL - Telefoni
 - 11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Luppi
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
 - 13.30 SENTIERA - Telefoni
 - 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 16.30 TARZAN - Telefoni con Catherine Bach
 - 17.30 DOPPIO SILENZIO - Quiz
 - 18.00 BABY SITTER - Telefoni con April Lerman
 - 18.30 KOJAK - Telefoni con Telly Savalas
 - 19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
 - 20.30 DYNASTY - Telefoni con Joan Collins
 - 21.30 SEGRETI - Sceneggiato con Phoebe Cates
 - 22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
 - 0.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefoni
- Retequattro**
 - 8.30 VEGAS - Telefoni con Robert Ulrich
 - 10.10 TE STO ASPETTANNO - Film con Maria Paris
 - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefoni
 - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
 - 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefoni
 - 15.30 IL PESCATORE DELLA LOUISIANA - Film
 - 17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
 - 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
 - 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefoni con David Doyle
 - 22.00 UN FANTASTICO TRAGICO VENERDI - Varietà con P. Villaggio
 - 23.00 WOLFEN, LA BELVA IMMORTALE - Film con Albert Finney
 - 1.10 VEGAS - Telefoni con Robert Ulrich
- Italia 1**
 - 8.30 FANTASLANDIA - Telefoni
 - 9.20 WONDER WOMAN - Telefoni con Lynda Carter
 - 10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefoni

- 11.00 CANNON** - Telefoni con William Conrad
- 12.00 AGENZIA RICOVERO** - Telefoni
- 13.30 TRE CUORI IN AFFETTO** - Telefoni
- 14.15 DEEJAY TELEVISION**
- 15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS** - Telefoni
- 16.00 BİM BİM BİM** - Varietà
- 18.00 LA CASA NELLA PRATERIA** - Telefoni
- 19.00 ARCLID** - Telefoni con Gary Coleman
- 20.00 LOVE ME L'AMORE** - Telefoni
- 20.30 FRONTIERA** - Film con Jack Nicholson
- 22.35 A TUTTO CAMPO** - Settimanale di calcio
- 23.30 BASKET N.B.A.**
- Telemontecarlo**
 - 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 12.15 SLENZIO... SI RIDE
 - 12.30 OGGI NEWS - Notiziario
 - 14.00 GIUNGLIA DI CEMENTO - Telenovela
 - 14.45 I MIRACOLI ACCADONO ANCORA - Film
 - 17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
 - 18.30 DOPPIO INBROGLIO - Telenovela
 - 19.30 TMC NEWS - Notiziario
 - 19.45 BUONASERA, SIGNORA CAMPBELL - Film con Gna Lohbrigida
 - 21.35 ROBERT KENNEDY - Sceneggiato con Shelley Winters
 - 22.40 SCORTRI INCONTRI - Attualità
 - 23.15 SPORT NEWS
 - 23.20 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefoni
- Euro Tv**
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefoni
 - 13.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
 - 14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
 - 15.00 TELEFILM
 - 16.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.30 DR. JOHN - Telefoni
 - 20.30 LA SUCROALCA È STATA VIOLENTATA - Film con Carlo Guffrè
 - 22.25 EUROGIORNALE - Settimanale sportivo
 - 23.50 TUTTO CINEMA
- Rette A**
 - 8.00 ACCENDI UN'AMICA
 - 14.00 L'IDOLO - Telenovela
 - 15.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
 - 18.30 CARTONI ANIMATI
 - 19.30 NATALIE - Telenovela
 - 20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
 - 21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
 - 22.30 L'IDOLO - Telenovela

- Radio**
 - RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.55, 20.57, 9.10 Dse: «Radio» (ore 17-20) «Questa strana favola»: 12.03 Via Asago Tenda, 14.03 Master City, 15.01 G1 busines; 16.11 Pagnone; 17.30 Jazz; 18.30 «Domenico Scarlatti - Musica di corte»; 21.05: Stagione sfilata; 22.50 Dg: «Il Parlamento»; 23.05 La telefonata.
 - RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.11 giorno; 8.45 «Andreas»; 9.10 Dse: «Radio» (ore 17-20) 10.30 Radouze 3131; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio? 21 Jazz; 21.30 Radouze 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.
 - RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6. Preldo: 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora Ds», dialogo per le donne; 11.50 Succede in Italia; 15.30 Un certo d'orso; 17-19 Spazio tre; 21.10 «Franz Liszt» centenario della morte; 23.40 Il racconto di mezzanotte.
 - MONTECARLO**
 - Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Maria Spazzoni; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Grils di film (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Intoduzione; 16.30 «Show box news» notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli

Rossella Falk e Monica Vitti in una scena di «La strana coppia»



Di scena Voltata al femminile la famosa commedia americana di Neil Simon perde colpi. Convince comunque abbastanza la Vitti nel ruolo che fu di Jack Lemmon

Strana coppia, anzi normale

LA STRANA COPPIA (versione femminile) di Neil Simon. Traduzione di Luigi Lunari. Regia di Franca Valeri. Scena di Gianito Burchiella, costumi di Donatella Girombelli, luci di Luigi Kuveiller. Interpreti: Rossella Falk, Monica Vitti, Maria Grazia Bon, Caterina Orlandi, Angiolina Quinterone, Daniela Nobili, Paolo Maria Scalondro, Orazio Orlando. Roma, Teatro Eliseo.

Anche i più furbi ci cascano. Ovvero, un'idea, scema può venire a tutti, persino a Neil Simon, che in un quarto di secolo di carriera di autore drammatico ha sbagliato pochi colpi. Successi in patria (gli Stati Uniti) e successi all'estero, Italia compresa, dove hanno fatto cassette. In particolare, il figlio di Dio sulle sue commedie più riuscite («A piedi nudi nel parco», «Plaza suite», «I ragazzi irresistibili...»). Veramente,

sarebbero pure da citare le edizioni teatrali nostrane di alcuni suoi testi, come appunto «La strana coppia», che non abbiamo visto solo sullo schermo, interpretata splendidamente da Walter Matthau e Jack Lemmon, ma altresì sulle scene, affidata (una ventina d'anni fa) a un Walter Chiari e a un Renato Rascel in piena forma: cosa di cui il programma di sala dello spettacolo attuale non reca menzione.

Nel Simon, dunque, ha di recente riscritto «al femminile» «La strana coppia», e il solito Gene Saks l'ha allestita a Broadway (protagoniste Sally Struthers e Brenda Vaccaro) con esito, a quanto sembra, non straordinario. Era andata meglio, comunque, a Edward Albee, quando, in un'ambiguità di genere, scrisse di omosessuali. «Chi ha paura di Virginia Woolf?» non interessava nessuno, decise di dividere equamen-

te, fra i due sessi, la natura del personaggio principale. Nella «Strana coppia», del resto, l'omosessualità non c'entra per nulla. Qui si tratta di due amici, maschi entrambi, l'uno dei quali, da tempo abituatosi a vivere da solo, in modo disordinato e chiatronico, accoglie in casa l'altro, che la moglie ha appena messo fuori della porta. Costui, soffrendo per l'abbandono coniugale e per la lontananza dei figli, ma spinto anche da un'innata vocazione alla vita domestica, cerca di ricostruire, nel luogo forse meno adatto, un ambiente familiare: sfacenda da mattina a sera, pulisce, lustra, lava, cucina (benissimo), si sforza di imporre buone norme di civiltà al malcapitato anfitrione e agli affini compagni di quallide serate al tavolo da poker. La convivenza si rivela, alla fine, impossibile.

Ora, se i nostri due eredi diventano donne, come adesso accade, l'affare non sta più troppo in piedi: la figura di Firenze (è il nome dato nel «L'adattamento italiano»), tutta marito, prole e cure casalinghe, rientra in una diffusa normalità, fa simpatia, ma non suscita curiosità né sorpresa. Viceversa, questa Olivia sciatta, trascurata, arruffata oltre ogni limite (guardarsi bene, perché mal dovrebbe vivere in un portello?) tira dalla parte sua l'intera «stranezza» della coppia. Ma è una stranezza sgradevole, né comica né patetica: sorge il sospetto che si stia caricaturando, al livello più basso, un'immagine muliebre di indipendenza e di autonomia.

Magari non è il caso di fare discorsi troppo seri, al riguardo. Diciamo quindi, più semplicemente, che, almeno a giudicare dalla traduzione di Luigi Lunari (il quale pure è persona esperta del mestiere, e spiritosa). «La strana coppia», versione femminile, risulta un seguito di barzellette sceneggiate, e non delle più fini, punteggiati gli asmatlici sviluppi di una situazione scontata già all'inizio, e peraltro così poco motivata da non arrivare a nessuno scoglimento plausibile, bensì a un contuso sgomento della ribalta da parte degli attori, della platea da parte degli spettatori.

Nemmeno la regia di Franca Valeri può molto, nell'occasione: mancadone il terreno, ossia il copione, su cui fondarsi, tende a scendere in ovvietà e volgarità (le raccapriccianti esibizioni dei due vicini spagnoli, ad esempio, e rimane un piccolo mistero perché mai del barcolloni, cioè catalani, debbano appassionarsi tanto al flamenco andaluso). Nondimeno, il ritorno di

Monica Vitti al teatro (nelle vesti di Firenze) deve essere salutato con qualche cordialità e fiducia: è lei a riscattare, in parte, per la giustezza di certi ritmi e timbri umoristici, il personaggio e il lavoro nel suo insieme. Rossella Falk, come Olivia, fa il maschiaccio, e inclina all'accento romanesco. Dimenticavamo di annotare che l'azione si svolge (o così sembra) in una città non identificata dell'occidente euroamericano. Un posto strano, dove capita di incontrare statue greche in un museo d'arte moderna.

Attrici e attori di contorno fanno il possibile, con le battute che tocca loro pronunciare. E si prendono una discreta porzione di applausi (per questo aspetto, all'anteprima di mercoledì, Vitti batteva Falk).

Aggeo Savio

Di scena

Quante smorfie in questo Tartufo targato Moschin



Gastone Moschin

TARTUFO di Molière, traduzione di Pier Benedetto Bertoldo, regia di Nicola Rubertelli, scene di Nicola Rubertelli, costumi di Maurizio Monteverde, musiche di Germano Mazzeochetti. Interpreti: Gastone Moschin, Angiola Baggi, Antonio Meschini, Anita Bartolucci, Viviana Larice, Emanuela Moschin, Giorgio Colangeli, Giampaolo Innocenti, Tiziano Pelanda, Ulderico Pesce, Stefano Tamburi, Milano, Teatro Carcano.

mo è veramente pieno di Tartufo spesso e sottile — come dice Molière — tartuffato dagli ipocriti ad ogni costo, dai manipolatori delle coscienze, dagli inguerribili bugiardi, dai piccoli malfattori quotidiani e da quelli grandi che hanno in mano il potere.



Christopher Walken e Sean Penn in un'inquadratura del film «A distanza ravvicinata» di James Foley

Il film Sugli schermi «A distanza ravvicinata» con Sean Penn, una tragedia americana ispirata a un vero fatto di cronaca nera

Papà, perché mi uccidi?

A DISTANZA RAVVICINATA — Regia: James Foley. Sceneggiatura: Nicholas Kazan. Fotografia: Juan Ruiz Ancheta. Musica: Patrick Leonard. Interpreti: Sean Penn, Christopher Walken, Mary Stuart Masterson, Christopher Penn, Millie Perkins, Eileen Ryan, Tracey Walter. Usa, 1985. Al cinema Odéon di Milano e al cinema Holiday e America di Roma.

1978. In una remota, monotona contrada rurale della Pennsylvania si verifica, improvvisa, cruentissima, una tragedia di ordinaria follia, tipica, si direbbe — della contraddittoria realtà americana. Profondamente colpiti dagli aspetti patologicamente anormali della stessa vicenda il giovane cineasta James Foley e il promettente attore Sean Penn si sentirono allora stimolati a progettare un film basato su quel sintomatico fatto, su personaggi al contempo torvi e convenzionali. L'incontro immediatamente successivo col produttore Elliott Lewitt e lo sceneggiatore Nicholas Kazan (il figlio di Ella Kazan) approdò quindi ad un «trattamento» specifico per la trasposizione cinematografica. La realizzazione si prospettò, peraltro, molto problematica in quell'epoca. Soltanto sette anni dopo Foley e Penn, già accreditati da precedenti prove, riuscirono a portare sullo schermo, in una trasfigurazione significativamente simbolica, quello sconvolgente scorcio di un'angosciosa realtà.

Di qui appunto il film «A distanza ravvicinata» nella sua forma compiuta. Dunque, Brad Whitewood jr. è giovane, pieno di voglie inappagate. La sua esistenza trascorre uniforme, senza evi-

ta, in un angolo agreste, apparentemente idilliaco della Pennsylvania. Vorrebbe, si capisce, una macchina veloce, tanti soldi e, più di tutto, il riconoscimento da parte del padre che, pure, l'ha abbandonato ancora bambino. Tra l'altro si sa che quest'ultimo è lo spietato capo di una afferata gang di rapinatori e riciclatori che agisce su vasta scala nella regione. E un giorno infatti il padre degenera e si rifa vivo sconvolgendo la vita del figlio, della famiglia, di ogni futuro. In particolare, per il giovane Brad, che campeggia miseramente con la nonna, la madre, il fratellastro Tommy, il ritorno del padre costituisce la sua sola prospettiva.

Va detto preliminarmente che «A distanza ravvicinata» ostenta, ad un esame soltanto superficiale, stereotipi e convenzioni drammatiche forse abusati. In realtà, il film muove dal più corvuto, frequentato filone hollywoodiano del film d'azione e della gangster story situazioni e personaggi per poi inoltrarsi in un discorso senza dubbio molto più impegnativo, molto più incisivo sulla precisa, tragica complessità della società americana. Sì, lo sappiamo tutti, un simile tema è facilmente rintracciabile in tant'altro cinema d'oltre Atlantico. Qui, nel film di Foley, c'è però qualcosa in più. «A distanza ravvicinata» appare insomma l'approfondimento, la ricerca spinta fino alle estreme conseguenze di quella sindrome che, si può dire, fin dalle avventurose origini, travaglia la contraddittoria, fisionomia sociale-esistenziale dell'America. Cioè, la violenza endemica che caratterizza gesti, rapporti, consuetudini tanto della sfera pubblica, quanto di quella più privata.

La vicenda che anima «A distanza ravvicinata» sembra quasi uno di quei torvi drammi della più avanzata maturità scespiriana, di ruotante come è su fattacci e su personaggi d'indole spietata, violentissima. Man mano che il racconto procede, tuttavia, ci si rende conto che le pur abnormi gesta criminali del menzionato Brad Whitewood, ladro e assassino che non indietreggia nemmeno di fronte all'eliminazione dei propri figli pur di procurarsi danaro facile e una vita debosciata, hanno una loro paradossale «normalità». Quel che più conta è la delicata, fervida storia d'amore che lega il giovane Whitewood e l'appassionata adolescente Terry qui proposta, si direbbe, quale significativo emblema di un riscatto, di una speranza sempre e comunque possibili.

In effetti, Whitewood jr. e la sua fresca, devota innamorata Terry risulteranno presto le vittime sacrificali di una concezione e di una pratica della vita basate fondamentalmente sulla prevaricazione, il consumismo sfrenato, il culto patologico per la forza, la violenza dissennata.

Sauro Borelli

EMIGRAZIONE

«È cominciato il conto alla rovescia», dice il segretario generale della Filef, Dino Pelliccia, alludendo alla prossima elezione dei Coemiti, i Comitati dell'emigrazione italiana che saranno eletti direttamente dagli emigrati il 30 novembre. Nella sola Argentina le elezioni avranno luogo con una settimana di anticipo; mentre in Australia, Canada, Germania federale e Principato di Monaco — come si sa — le elezioni non avranno luogo per il mancato accordo con i governi locali.

Tre domande al segretario della Filef Dino Pelliccia sulle elezioni dei Coemiti

Presentate 216 liste in 19 Paesi di 3 Continenti (Europa, America, Africa)

scritta da oltre 400 elettori. Complessivamente sono già stati coinvolti decine di migliaia di connazionali, tanto più se si considera che i sottoscrittori-presentatori delle liste sono persone diverse dai candidati. In Svizzera si considera che vi sia una partecipazione alla organizzazione del voto che va dai 15 ai 20 mila connazionali. Inoltre, anche se in proporzioni più limitate, si possono citare i dati significativi della Francia, del Belgio e dell'Argentina.

ma prova di una partecipazione democratica, unico esempio nella storia delle migrazioni di massa dei lavoratori. Inoltre è, per noi, importante la prova che l'associazionismo democratico ha dovuto affrontare per una verifica della volontà unitaria, una prova che è stata complessivamente positiva, anche se qua e là sono riemersi i mali del passato di chi non ha voluto recedere i legami con un notabilato «paesano» e qualunquista; oppure perché c'è ancora qualcuno che non ha il coraggio di una posizione unitaria che rifugge dalle divisioni che hanno favorito la pratica del clientelismo e offerto coperture all'inerzia dei governi. (p. c.)

«La condizione più sfavorevole deriva dalla delusione provocata nel corso degli anni dall'inadeguata azione di tutela che il governo avrebbe dovuto svolgere; in altre parole, dalle promesse non mantenute e dall'assenza di una politica nazionale dell'emigrazione che fosse puntuale e conseguente.

Ggil-Cisl-Uil: Si possono conquistare nuovi diritti

Questo fatto potrà avere una influenza negativa sulla partecipazione? Si auspica che i votanti siano molti, e noi per questo lavoriamo intensamente anche se l'avanzata governativa nega alle associazioni i mezzi che sarebbero necessari per favorire una più ampia e consistente partecipazione al voto. Inoltre non si può nascondere che se i Coemiti avessero avuto i poteri di gestione e non soltanto funzioni consultive per incidere da protagonisti nella politica nazionale, così come chiedeva la I° Conferenza nazionale, l'entusiasmo e la spinta sarebbero stati molto più forti. L'elezione dei Coemiti è comunque un fatto di grande importanza e rilievo, e nella fase di preparazione e organizzazione della parte organizzata e militante della nostra emigrazione ha rafforzato ed esteso la sua vitalità e la sua mobilitazione.

Dp: Un voto che condanni la Dc e il pentapartito

Anche Democrazia proletaria «di fronte all'evidente tentativo di sminuire il valore e la portata delle elezioni dei Coemiti, invita i connazionali emigrati a un'ampia mobilitazione per il voto».

«La legge istitutiva dei Coemiti — si legge nel documento — è stata ottenuta dopo anni di impegno e può aprire, pur con i suoi limiti, una fase nuova e più avanzata nei rapporti tra le comunità italiane, le nostre rappresentanze diplomatiche-consolari e le istituzioni dei Paesi di residenza. L'azione dei Comitati può contribuire a dare maggiore forza al processo di integrazione civile, sociale e culturale dei lavoratori italiani all'estero, può meglio realizzare — anche con una più significativa presenza nei sindacati locali e con un corretto rapporto di collaborazione con loro — la difesa dei diritti e degli interessi dell'emigrazione».

Per queste ragioni, conclude l'appello sindacale, il voto per l'elezione dei Coemiti rappresenta uno strumento efficace per manifestare la volontà di migliorare le condizioni di vita e di lavoro di milioni di cittadini italiani.

Democrazia proletaria esprime inoltre la protesta nei confronti del governo per l'insufficiente iniziativa diplomatica.

Sulla questione che abbiamo sollevato la settimana scorsa circa l'opportunità di presentare a Zurigo e nelle altre circoscrizioni consolari svizzere un simbolo che equivaleva a quello del Partito socialista italiano, è intervenuto direttamente l'on. Craxi nella sua qualità di segretario del Psi. La sostanza dell'intervento dice che il simbolo recante la sigla sintetica «Psi» non era stato autorizzato dalla Direzione socialista.

Un intervento di Craxi per le liste «Psi» in Svizzera

In seguito a ciò è avvenuta la correzione del simbolo da parte delle stesse organizzazioni socialiste della Svizzera e

avrebbe dovuto essere evitata fin dall'inizio. L'intervento di Craxi avrà almeno dissipato ogni dubbio circa il fondamento delle cose che avevamo scritto.

I cittadini italiani emigrati eleggeranno i Coemiti in 19 Paesi del mondo, ma non nella Germania federale, dove pure risiedono oltre 600.000 connazionali. A tutt'oggi, né il governo né la diplomazia italiana sono riusciti a superare le obiezioni espresse dal governo di Bonn. Obiezioni peraltro incomprensibili, o ingiustificabili (come risulta dalla risposta data all'interrogazione dell'eurodeputato Francesco Marinaro), trattandosi, oltretutto, di un Paese membro della Comunità europea e di uno stridente contrasto con la tanto declamata politica dell'integrazione degli stranieri e fortemente contraria alle legittime aspirazioni di partecipazione alla vita politica, sociale e culturale sostenute anche da una parte consistente della società tedesca.

Rft: davanti ai Consolati manifestazione unitaria

sto al governo italiano «una forte e convincente iniziativa politica e un'azione diplomatica capace di superare le obiezioni tedesche, al fine di consentire le elezioni dei Coemiti anche in Rft». Le organizzazio-

ni aderenti al Comitato ricordano che si deve anche alla loro iniziativa se la legge è stata modificata e migliorata e, quindi, respingono le critiche che alle Associazioni sono state sollevate dall'Ambasciata d'Italia.

Per questi motivi il Comitato d'interscambio fra le Associazioni italiane ha promosso, per il giorno 29 novembre, una giornata di protesta degli italiani invitando i connazionali a partecipare alle iniziative che avranno luogo davanti ai Consolati d'Italia. Le organizzazioni aderenti al Comitato unitario, riunitesi a Königswinter (Bonn), hanno ribadito, anche per i connazionali emigrati nella Rft, il diritto e l'impegno alla gestione dei problemi della collettività e hanno chie-

Il veto della Rft non esiste? (Però il 30 novembre non si vota)

Secondo quanto è stato dichiarato dal Consiglio del Parlamento europeo in risposta a un'interrogazione presentata dall'eurodeputato del Pci, Francesco Marinaro, il veto posto dal governo della Germania federale allo svolgimento delle elezioni dei Coemiti da parte dei connazionali emigrati in quel Paese non esisterebbe.

L'on. Francesco Marinaro aveva sollevato il problema per chiedere un intervento in quanto giustamente identificava nel veto una violazione del principio dell'Europa dei cittadini. La risposta testuale è la seguente: «A tenore delle informazioni di cui dispone il Consiglio, la Rft non si è opposta all'organizzazione delle elezioni cui fa riferimento l'on. Marinaro». Si aggiunge poi che sono in corso contatti tra i due governi che «hanno per oggetto le modalità da seguire per lo svolgimento delle elezioni in questione».

Alora chi si è inventato il veto della Rft? Il governo italiano? L'ambasciatore d'Italia a Bonn? Oppure è stato tutto un equivoco? Ci auguriamo che qualcuno risponda agli interrogativi, tanto più che — veto o no — resta il fatto che il 30 novembre si voterà in tutti i Paesi europei tranne che nella Germania federale.

Iniziative del Pci nel Paese

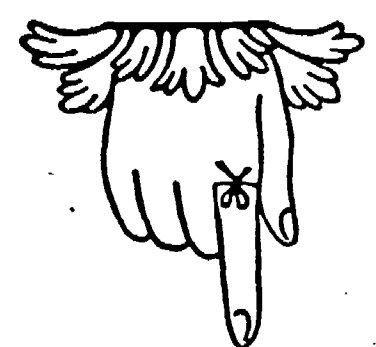
Elementari, cento voci per impedire il naufragio

Incontri, dibattiti, conferenze stampa, raccolta di firme per chiedere la riforma

Una vasta mobilitazione per la riforma della scuola elementare, perché non naufraghi i nuovi programmi, perché la qualità dell'istruzione di base sia adeguata alle necessità del paese e alla domanda delle famiglie.

Anche di questo, ovviamente, si discuterà nelle iniziative previste e in via di organizzazione un po' in tutta Italia. A Milano, nei prossimi giorni, si terrà una conferenza stampa per discutere il ruolo del movimento e delle forze politiche milanesi di fronte alla stasi imposta dalla maggioranza di governo all'iter della riforma degli ordinamenti; altre iniziative si terranno nell'hinterland.

Sette punti di una riforma possibile



- Una legge semplice e chiara si può fare in pochi mesi! Superamento dell'anacronismo della persistenza legislativa del T.U. del 1924 e abrogazione del regolamento generale sull'istruzione elementare I.D. n. 1297 del 1928.

Si discutono le proposte del ministro, intanto gli editori pongono le loro condizioni

Programmi Falcucci: un profilo incerto

L'editore chiede tempo per i libri



Molte delle novità introdotte sono in realtà già contenute nei testi adottati in questi anni. Si discuteranno prima in classe le tracce dei temi da svolgere. Dietro lo scritto ministeriale «quattro mani» poco coerenti

Gli editori scolastici, convocati a Milano dall'Asie (Associazione italiana editori) per fare il punto sui nuovi programmi proposti dal ministro per il biennio superiore, hanno deciso di rendere pubblico un documento ufficiale indirizzato alla Falcucci. Un documento che porrà domande fondamentali sulla riorganizzazione del biennio (quali rapporti con la scuola media?) e con il triennio successivo? Quali identità avranno le nuove discipline? Chi le insegnerà? Come verrà ripartito il programma di studio? eccetera, ma che sostanzialmente chiede il tempo sufficiente ad approntare i nuovi libri di testo.

Italiano, poche le novità. Addio ai Promessi Sposi

«Verrà posta sufficiente enfasi sul valore simbolico del significante e sui tratti semantici che lo compongono. Questa frase — che è come parlare del motore della sedia su cui seduto davanti alla macchina da scrivere — un esperto della Falcucci l'ha scritta nei programmi di italiano per i bienni degli istituti secondari superiori. Ed è contenuta, precisamente, nel paragrafo delle «indicazioni metodologiche».

nelle prime e seconde classi delle superiori e sta già in bell'ordine didattico in alcuni libri di testo (grammatiche e antologie) che gli insegnanti usano. Vediamo, allora, i tratti caratteristici di questi programmi. FINALITÀ GENERALI. L'insegnamento dell'italiano, definito anche come educazione linguistica e letteraria, ha un duplice scopo: consolidare le abilità acquisite nella scuola media e porre su più solide basi la formazione linguistica e lo studio della letteratura. Sul versante dell'educazione linguistica viene precisato che lo studente deve acquisire «l'uso del linguaggio in tutta la varietà delle sue funzioni e forme, nonché lo sviluppo delle capacità critiche nei confronti delle realtà» (l'indicazione è una intenzionale citazione dei programmi della scuola media).

modello di analisi testuale, storizzazioni degli aspetti linguistici, sistema dei generi, analisi dei rapporti testocostesto). CAPACITÀ DA SVILUPPARE. È il paragrafo che individua le diverse abilità che il ragazzo dovrà sviluppare e acquisire. Distingue le capacità ricettive orali (la capacità di ascolto è da ritenersi un presupposto a tutte le altre abilità) e scritte (la lettura come elemento conoscitivo alla formazione della personalità) e le capacità produttive orali (gli studenti dovranno imparare ad esprimersi in modo adeguato, cioè funzionale alle situazioni comunicative, tenendo sempre presente il ruolo dell'interlocutore e il grado di formalità necessario all'argomento) e scritte («si programmerà un esercizio continuo e metodico di scrittura per soddisfare i bisogni presenti e futuri degli studenti»).

re, almeno siano organizzati su argomenti conosciuti e possibilmente preparati e discussi precedentemente in classe, come aiuto alla razionalizzazione e stimolo alla ricerca di documentazione e di confronto delle idee. INDICAZIONI METODOLOGICHE. Questo capitolo esordisce con un oscurissimo suggerimento («l'educazione linguistica non consiste semplicemente nell'adottare particolari tecniche didattiche e nemmeno nel presentare serialmente le varie discipline che si occupano del linguaggio, ma prevede un approccio organico che assocerà la pratica alla teoria in prospettiva educativa per sviluppare nei discenti le varie abilità linguistiche») e procede con prescrizioni più o meno chiare e praticabili nella scuola. Infine, va segnalata una delle gradite novità di questi programmi: si pone fine alla lettura obbligatoria dei «Promessi Sposi». Al loro posto in ciascuno dei due anni si leggerà un'opera narrativa moderna italiana o se straniera, in buona traduzione.

La religione, circolare su circolare

Le mille e una violazioni della Falcucci nell'applicazione del Concordato nella scuola. Questo potrebbe essere l'irriverente titolo del seminario che, oggi, si tiene alla Casa della cultura di Roma organizzato dal Comitato scuola e Costituzione, con la collaborazione della Cgil scuola, del Centro studi riforma dello Stato, della sezione diritti civili del Psi e della rivista «Gestione scuola». Il titolo serio del seminario è «Le modalità seguite per l'attuazione dell'ora di religione concordataria nelle scuole pubbliche». Il programma prevede tre presentazioni (Graziella Morselli, Osvaldo Roman, Corrado Maureri), dodici comunicazioni (tra queste quelle di Roberto Maraglino, Stefano Rodotà, Dario Missaglia, Franco Pitocco) e 24 interventi. Tra questi ultimi, Pietro Ingrao, Franco Bassanini, Aureliano Alberici, Luciano Guerzoni, Franco Ferri, Gianfranco Benzi, Luisa La Malfa, Luciana Peccioli. Dal dossier di pre-

parazione del seminario riproduciamo l'elenco delle violazioni attribuite alla Falcucci nell'applicazione del Concordato: — l'intesa Falcucci-Poletti, a cui è stata data esecuzione con decreto del presidente della Repubblica e non con legge, non poteva modificare la quantità e la collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare definite per legge dal Regio decreto n. 1297/1928; — le circolari n. 368, 128 e 129 non potevano indicare una collocazione oraria e una quantità oraria (mezza ora o venti minuti) contraria alla stessa legge Rd 1297/28, all'art. 108; — le circolari n. 368, 128 e 131 ignorano le competenze attribuite al Consiglio di circolo o di istituto dal Decreto delegato 416/1974 in materia di attività integrative e parascolastiche; — l'intesa Falcucci-Poletti muta arbitrariamente l'orario di insegnamento del ma-

stri elementari e di scuola materna regolato dal decreto delegato 417/74 all'art. 88; — le circolari n. 128-129-130 si richiamano, per la definizione delle attività parallele, del tutto illegalmente alla legge 517/1977, prevista per altre finalità e comunque riguardante tutti gli alunni, pertanto i contenuti di tali attività sono definiti solo con lo strumento della circolare; — le circolari n. 128-131 contrastano con la normativa vigente in ordine al completamento dell'orario e allo straordinario degli insegnanti che dovrebbero essere impegnati nelle attività parallele; — la circolare n. 211 modifica gli artt. 111 del Rg 1297/28 e 4 della legge 814/1983 relativamente ai poteri conferiti alle autorità statali nella nomina dei docenti di religione; — il programma di «Attività educative specifiche in ordine all'insegnamento della religione cattolica» nella scuola materna con-

trasta con gli Orientamenti in vigore (Dpr 647/1969) che escludono ogni insegnamento specifico; — la gratuità dei libri di testo di religione cattolica è introdotta con la circolare n. 368 e non è deducibile da nessuna norma di legge; — le circolari ministeriali 368, 128-131 prevedono di fatto un referendum improprio: il Sì e il No si riferiscono ad una sola domanda (vuol avvalerti dell'insegnamento della religione cattolica?) mentre l'art. 9 della legge 121/85 ne prevede due ed opposte. — la circolare ministeriale n. 211 stabilisce l'obbligo dell'insegnante di classe per l'insegnamento di religione cattolica a prescindere dal numero degli alunni che si avvalgono e non fornisce criteri per la formazione delle classi; — stato giuridico e trattamento economico degli insegnanti supplenti di religione nella scuola elementare e materna non sono regolati da alcuna legge.

AGENDA

- LINGUA STRANIERA Martedì 11 dicembre, presso il Liceo Mamiani di Roma (viale delle Milizie n. 30) sarà presentato il volume di A. Giacalone Ramat «L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua» (ed. Il Mulino). Interventi di A. Rita Pugliesi, R. Simone e F. Orletti.
- UN EDITORE È aperta a Roma presso il Museo del Folklore (piazza S. Egidio n. 1) la mostra «Una casa editrice tra società, cultura e scuola. La Nuova Italia 1926-1986». Le scuole interessate alla visita possono prenotare telefonando al numero 06/5899359-5816563. Paralele alla mostra due tavole rotonde: martedì 25 sul te-

- SCUOLA DELL'INFANZIA Il Cidi annuncia il 12° Convegno nazionale per i giorni 12, 13 e 14 dicembre a Roma (cinema Barberini e Domus Pacis) sul tema «Cominciano da tre. Una scuola che conta: la scuola dell'infanzia». Dagli orientamenti ai programmi.
- UNIVERSITÀ TERZA ETÀ Oggi, alle ore 10,30 si tiene

Educazione sessuale / Un progetto di legge dei giovani comunisti

Sesso, sentimenti, affetti... Tra i banchi senza bavaglio

ROMA — Informazione sessuale nella scuola. Quante volte su questo tema i giovani e le loro associazioni si sono impegnati negli ultimi anni? Quante proposte di legge, petizioni, sollecitazioni sono state presentate? Le forze politiche hanno risposto con dichiarazioni di disponibilità, ma poi tutto è rimasto come prima. O perfino peggio di prima, se è vero che l'unica sede nella quale si può discutere di sessualità o di affettività giovanile è, secondo certuni, soltanto l'aula del tribunale.

2) che lo studio della materia non costituisca disciplina a sé ma sia parte integrante dei programmi didattici e di molteplici branche d'insegnamento, e in particolare delle discipline storiche, umanistiche e scientifiche; 3) che nella scuola media secondaria a questi temi sia dedicata una parte dell'orario scolastico da utilizzarsi o in forma interdisciplinare o

zioni. In forma più dettagliata, tali richieste sono poi formulate nel progetto di legge che la Fgci presenterà ai gruppi parlamentari. In esso si parla di uno studio adeguato alle diverse età dei giovani cui è destinato, ma si ribadisce che la scuola ha obblighi precisi in questo senso. Con un riferimento — ed è forse la prima volta — alle varie forme espressive della sessualità. Sono infatti figura fin nell'articolo uno, così formulato: «La scuola di ogni ordine e grado, nell'adempimento delle proprie funzioni, provvede a far acquisire la conoscenza e la cultura sul tema relativo alla sessualità, per l'affermazione dei diritti individuali e la valorizzazione delle differenze e delle diversità».

Come e che cosa studiare per la prova scritta

Concorso scuola materna Se il tema è sul bambino

Il programma d'esame scritto del concorso per la scuola materna, come è forse più di quello per l'elementare si presenta denso e perciò difficile prima di tutto per il pericolo che comporta d'una dispersione fra i molti argomenti. Il tempo a disposizione, d'altra parte, non consente che una preparazione sintetica. Per evitare che sia schematica e non garantisca il possesso di un'attrezzatura di concetti di base, è bene scegliere d'impostare la preparazione sopra un primo approfondimento di alcune questioni cruciali.

compagnano, caratterizzano e costituiscono la crescita e la prima strutturazione della personalità infantile. Che cosa vuol dire svilupparsi e crescere, in generale e in particolare, qui oggi? C'è un grado di autonomia e perciò un contributo possibile del bambino al proprio sviluppo o questo avviene esclusivamente per opera dell'adulto? Di dove nasce e come si articola e funziona l'intelligenza? Come, cioè, il bambino fa esperienza, la «codifica» in schemi sensoriali, senso-motori, rappresentativi e intellettuali? Come conosce e come apprende? Come entra in relazione con un mondo d'oggetti (di conoscenza, d'azione, d'affetto), di persone — adulti e bambini —, di comportamenti e atteggiamenti? Come impara a rispettare regole? Come impara di essere e ad essere maschio o femmina? Quali sono le figure che più direttamente influiscono su questo processo? Imparare le risposte a queste domande (e a



Bibliografia essenziale

- H. Bee, Lo sviluppo del bambino, Zanichelli, 1983; A. Bertoli, Psicologia del bambino, Bologna, Il Mulino, 1985; A. Oliverio Ferraris, Il bambino a casa e a scuola, Bologna, Zanichelli, 1977; J. Piaget, B. Inhelder, La psicologia del bambino, Torino, Einaudi, 1970; R. Schaffer, La socializzazione nei primi anni di vita, Bologna, Il Mulino, 1973; R.D. Singer, A. Singer, Lo sviluppo psicologico del bambino, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- C. Aliprandi, M.T. Aliprandi, La scuola dell'infanzia, Teoria e didattica, Teramo, Giunti e Lisciani, 1983; T. Tomasi, L'educazione infantile tra Chiesa e Stato, Firenze, Vallecchi, 1978.
- P. Bertolini, L'infanzia e la sua scuola, Scandicci, La Nuova Italia, 1984; F. Frabboni, La programmazione nella scuola materna, Scandicci, La Nuova Italia, 1984; I. Pescioli, Qualificare la prima scuola, Bergamo, Juvenilia, 1983.
- E. Ferreiro, A. Teberosky, La costruzione della lingua scritta nel bambino, Firenze, Giunti Barbera, 1985; A.A.V.V., Il linguaggio e i linguaggi nel bambino da 3 a 6 anni e nella scuola materna, Brescia, La Scuola, 1984; M.L. Caldelli, B. D'Amore, L. Giovannini, Il bambino matematizza il mondo, Scandicci, La Nuova Italia, 1984.
- V. Cesare, C. Scuratì (a cura di), Infanzia e continuità educativa, Milano, Angeli, 1986.

riflettere su di esse e ad essere curiosi circa questi problemi) è condizione anche per saper scrivere cose non banali sui bambini dai tre ai sei anni. Per il secondo paragrafo (Vita e funzioni della scuola materna) si può far certo lo stato giuridico, ma anche di riflettere sui problemi in prospettiva, soprattutto per quanto riguarda la formazione universitaria, l'aggiornamento a partire da una cultura professionale più vasta e dall'esperienza del lavoro. Per quanto riguarda l'insegnante, il suo ruolo di maestra della prima scuola, organizzatrice delle prime decisive esperienze di apprendimento, si tratta certo, come richiede il programma, di descrivere la sequenza formazione — reclutamento — aggiornamento — stato giuridico, ma anche di riflettere sui problemi in prospettiva, soprattutto per quanto riguarda la formazione universitaria, l'aggiornamento a partire da una cultura professionale più vasta e dall'esperienza del lavoro. Per il terzo paragrafo (Problemi dell'interazione tra bambino e scuola materna) se la scuola dell'infanzia ha da mettersi in continuità con l'elementare, si tratta anche di dotarla non più semplicemente di orientamenti ma di programmi che siano sulla stessa linea culturale dei programmi per l'elementare (e possibilmente con meno errori pedag-

gici) e diano maggior senso al discorso sulla programmazione educativa e didattica, problema di cui si chiede alle candidate di mostrarsi al corrente. La programmazione può essere una finzione, un atto burocratico, la stesura di piani alla cui realizzazione non si crede; oppure è davvero la progettazione di percorsi coerenti, che lascino spazi veri per l'imprevisto, per la creatività, per l'esplosione d'interessi non prevedibili né programmabili, ma che dia al guidare il bambino (il bambino descritto dalla psicologia dell'età evolutiva e il bambino in carne e ossa, ciascun bambino) in una serie coerente d'esperienze d'apprendimento. Scuola, anche, da porre in reale continuità con l'elementare. Per quanto riguarda l'insegnante, il suo ruolo di maestra della prima scuola, organizzatrice delle prime decisive esperienze di apprendimento, si tratta certo, come richiede il programma, di descrivere la sequenza formazione — reclutamento — aggiornamento — stato giuridico, ma anche di riflettere sui problemi in prospettiva, soprattutto per quanto riguarda la formazione universitaria, l'aggiornamento a partire da una cultura professionale più vasta e dall'esperienza del lavoro. Per il terzo paragrafo (Problemi dell'interazione tra bambino e scuola materna) se la scuola dell'infanzia ha da mettersi in continuità con l'elementare, si tratta anche di dotarla non più semplicemente di orientamenti ma di programmi che siano sulla stessa linea culturale dei programmi per l'elementare (e possibilmente con meno errori pedag-

Giorgio Bini

A Campo de' Fiori e a piazza della Marranella la giornata di mobilitazione sull'emergenza traffico

«Chiudiamo il centro storico»

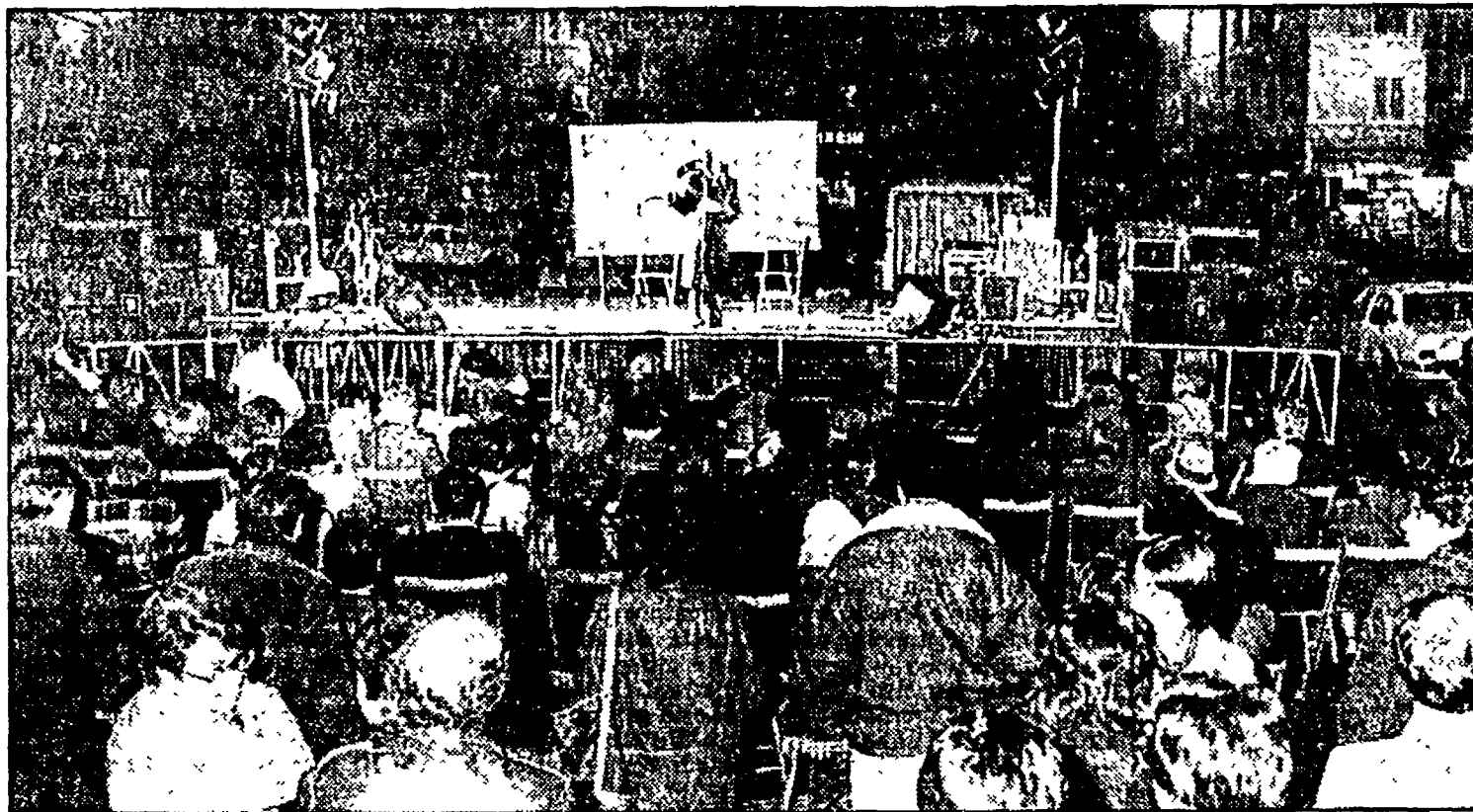
«... e così non faremo più quattro passi nello smog»

Un «ingorgo» di gente, fiori e biciclette - Il pacchetto di «misure urgenti» - Gli interventi di Berlinguer, Nicolini e Franca Prisco

Che «traffico» ieri a Campo de' Fiori. Un ingorgo di gente ornata di fiori e di simboliche mascherine antismog. Qualche carrozzina e diverse biciclette tra cui spiccava l'immancabile bicross con ragazza miopia, occhiali tondi, ricci biondi e regolamentare distintivo-verde all'occhiello. E non c'è stato nemmeno bisogno di esponenti. Luca Barbarossa per riscaldare la bella ma umida piazza. «Lo smog degrada la città. Signorello pure» diceva un cartello e la compagnia Franca Prisco aprendo gli interventi «spiegava» lo slogan. «La riprova che questa giunta pentapartita è complice e abile nel nascondere, estranea ai problemi della città — ha detto — l'abbiamo avuta l'altra sera in consiglio comunale. Non si parla che di traffico, di inquinamento. Si è mossa la magistratura e l'assessore Palombi ci ha detto che il traffico è grave, che la situazione è grave, che stanno pensando, stanno

studiando. All'assessore Ciocci che continua a piangere sui pochi vigili urbani a disposizione vogliamo ricordare — ha aggiunto Franca Prisco — che esiste una graduatoria di priorità nella quale pescare senza ulteriori aggravati per il Comune. E all'assessore Palombi vogliamo ricordare che quando nel febbraio scorso ci opponemmo all'aumento delle tariffe Atac non lo facemmo per fare un'opposizione stracciona (così la definì il commissario della Dc romana D'Onofrio) e i dati confermano che fummo purtroppo facili profeti. Centomila persone (tale è stato il calo degli abbonamenti) hanno abbandonato il mezzo pubblico e ogni mese in media sono stati venduti 300mila biglietti in meno. «La riduzione delle tariffe è una delle richieste avanzate da noi e dal Pci insieme al pacchetto di misure urgenti per affrontare l'emergenza traffico. Chiudere il centro storico è il primo punto». E legati

alla creazione di itinerari riservati al mezzo pubblico, e la ristrutturazione e il potenziamento (mancano gli autisti dell'Atac. Partiamo male con una chiusura a fasce orarie ha detto Renato Nicolini nel suo intervento «effimero» perché impegnato con le votazioni in Camera sul bilancio dello Stato — l'ho sperimentato venendo qui —. A piedi ovviamente, dopo aver tentato di prendere un autobus. Ed è anche bello, se non fossimo costretti a fare quattro passi nello smog. Lui — ha fatto Nicolini — indicando la statua di Giordano Bruno alle spalle del palco — per difendere le sue idee è finito bruciato, ma questa città rischia grosso per la mancanza di idee della sua amministrazione». Barbarossa con la sua chitarra parla di «odore di caffè sugli autobus... la piazza con i suoi cartelli parla di aromi meno gradevoli e corroboranti. Giovanni Berlinguer sale sul palco con una mascherina. «È simile a quelle indossate dai vigili urbani alcuni giorni fa. È alla simbolica protesta e alla denuncia dei pericoli che corrono questi lavoratori, gli amministratori anziché prendere provvedimenti per disinquinare hanno assunto misure per «disciplinare i vigili urbani».



Metropolitana sotto la Casilina

È la Roma-Fiuggi, illustrata durante il dibattito - Lanciata una petizione per realizzare il progetto - Le domande dei cittadini e le risposte degli oratori

«L'imbuto» conta ormai 100mila abitanti. Vivono, si muovono, si affacciano sui 5 chilometri quadrati fra i più inquinati e ingorghi di Roma. È il quartiere Prenestino-Labiano VII circoscrizione, il canco che dalle zone orientali della città penetra fino nel centro cittadino. Per intercedere stimo disegnando l'area contenuta fra la Prenestina e la Casilina, ogni giorno attraversata da migliaia e migliaia di automobili. L'imbuto è a piazza della Marranella, stargio che si spinge fino a Torpignattara. I comunisti della zona Prenestina qui non offrono fiori né mascherine anti-inquinamento come nell'altra manifestazione gemella di Campo de' Fiori per fare «largo al mezzo pubblico». Ma mostrano alla gente assediata intorno a un piccolo punto solo un po' più largo degli altri —. Li (e mostrano una striscia che spicca in due il disegno, ndr) deve passare la Roma-Fiuggi, ma in realtà come la metropolitana. In questo modo la Casilina verrebbe «liberata»

dalla sede del tram e notevolmente allargata. I cittadini vanno subito per le spicce: quando si fa? «Domandate alla giunta — rispondono i comunisti —. Anzi facciamoglielo chiedere da tanti e tanti di voi con una petizione». E Nicolini e Salvagni fanno circolare un documento per l'attuazione del progetto mirato comprendente in particolare la ristrutturazione della Ferrovia Roma-Fiuggi, per la tratta Roma-Pantano, in metropolitana leggera come indicato nell'articolo 7 della convenzione. Il disegno spiegato, la manifestazione assume i toni più «classici». Si susseguono gli oratori: Giulio Benigni, Marcello Viaggi, Mario Santini e Piero Salvagni. Il politico del pentapartito in materia di trasporti e traffico viene messo in ginocchio. Benigni attacca la giunta sulla inerzia degli ultimi mesi (hanno bloccato tutti i progetti lasciati da noi) e sulle colpe del passato (il mezzo privato lo hanno sviluppato loro). Viaggi e Santini, rappresentanti dell'Acofat e dell'Atac, ribadiscono il ruolo essenziale dei mezzi pubblici (die aziende possono essere sanate e sviluppate: basta vo-

lerio). Mentre Salvagni prende spunto dalla sfida lanciata dai democristiani (14 primi mesi bianchi contro quelli rossi) per elencare le miserie in cui si dibatte oggi la maggioranza capitolina. Suo è anche il compito di rispondere alle domande dei cittadini, tutte semplici, concrete. Perché dover prendere i mezzi pubblici se faccio prima con la macchina? Ho contato 170 persone sul 910 stamattina: è così che ci spingono a lasciare l'auto? Corsie preferenziali: bella parola, ma chi vigilerà per rispettarle? È vero che non ci sono autisti? Il biglietto costa caro e carissimo è l'abbonamento: a conti fatti preferisco la mia macchina. Viene cioè disegnatata la cosiddetta «disincentivazione» dell'uso del mezzo pubblico, ciò che piace tanto alla giunta di pentapartito. Al contrario se si abbassa il costo delle tariffe, si assumono più autisti, si mettono in circolazione più mezzi, si realizzano opere importanti come le metropolitane e si rimette in sesto la rete tranviaria e di autobus, si può dire che si incentiva questo uso. Come chiedono i comunisti.

Maddalena Tulanti



Qui sopra e in alto due momenti della manifestazione antitraffico a Campo de' Fiori

La tesi di Signorello non convince Minelli

«Propoendo di prolungare per una settimana l'esperimento fissato per il 28 novembre, Signorello rilancia al buio per cancellare l'inerzia della giunta sul problema del traffico». Raffaele Minelli, segretario generale della Camera del Lavoro di Roma, replica a un suo duro alleato sulla giornata di mobilitazione «collettiva», accusando «una parte della stampa e settori politici» di portare avanti il tentativo di sminuire il significato della giornata, sulla cui impostazione il sindacato è deciso ad insistere, ritenendola «la più pragmatica e la sola capace di attivare il consenso». Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci, dichiara invece di aderire con entusiasmo alla giornata promossa dai sindacati. Come cittadino, mi auguro che un giorno vissuto senza ingorghi e inquinamenti dimostri che si può vivere così tutto l'anno. Totale adesione alla giornata anche da parte dei tassisti, «consapevoli del contributo che la categoria può fornire per il decongestionamento del traffico».

Rinaldo Pergolini

Il coordinatore romano spiega la sua singolare iniziativa

D'Onofrio: «Ecco perché la Dc lancia la sfida»

«Apriamo una controffensiva dello scudocrociato» - Berlinguer: «Accettiamo, ma Roma ha bisogno d'altro, di un concreto sforzo di tutti»

L'obiettivo è lanciare la «controffensiva della Dc». Con questa idea di fondo il coordinatore romano Francesco D'Onofrio apre la sfida con i comunisti romani, istituendo quattro comitati composti da illustri personalità per discutere su come «far rivivere Roma», riunisce tutti i quadri romani (ieri pomeriggio) per impostare la conferenza di organizzazione e il tanto anelato e contrastato «nuovo tesseramento». Controffensiva per rispondere a quale assedio? Ma quello ovviamente, a cui mezzi di informazione, iniziative un po' goffardiche come quelle dei vigili con le mascherine e soprattutto — la tendenza di un Pci irrisconoscibile negli ultimi mesi e pronto ad usare possibili sbandamenti istituzionali hanno sottoposto la Dc. È la sindrome della controffensiva ha giocato anche qualche brutto tiro al coordinatore della Dc.

A parte i «vizi» del passato, così ha definito in una conferenza stampa, ieri mattina, l'appello per una marcia in difesa di Roma (il 16 dicembre) cui stanno arrivando decine di adesioni di intellettuali: «Gli intellettuali che marceranno hanno coscienza e far marciare i comunisti negli scorsi anni: ci lasciano in pace per qualche mese. Non abbiamo bisogno di Sturmtruppen su Roma. Ogni commento è inutile. Ma, certo, se questi sono i toni della tanto conclamata

«sfida» non si può non dar ragione al commento di Giovanni Berlinguer: «Di fronte alle difficoltà e al discredito della giunta Signorello — dice il segretario regionale del Pci — il senatore D'Onofrio sta tentando di sfuggire proponendo una controffensiva spettacolare tra Dc e Pci». Lasciando per un attimo da parte la sfida, D'Onofrio ha comunque spiegato che uno dei primi obiettivi della controffensiva è quello di ingranare una «onda superiore» al partito romano, che soffre di «un rapporto esile con la città» e finisce per essere soltanto «il partito» della amministrazione. Cosa, dice ancora D'Onofrio, che crea numerosi equivoci. Tra questi, a parere del coordinatore romano, quello sorto con gli alleati laici del pentapartito riguardo alla sfida. La Dc intende affrontarla sotto due profili: quello di partitocrazia e quello di forza politica cittadina autonoma, con «una propria interpretazione dei nove anni di governo». D'Onofrio chiede conto al maggior partito di opposizione della sua condotta. «Rendere conto di cosa? Sostanzialmente D'Onofrio accusa i comunisti di «aver fatto da

Angelo Melone

Ancora gravissime le condizioni di Maurizio Briamonte, il ragazzo ferito in un agguato a Torpignattara

Un colpo calibro 38 per vendetta

Gli hanno sparato dopo un litigio con qualche «duro» del quartiere?



Maurizio Briamonte durante il servizio militare

Un colpo a vuoto, l'altro dritto nella testa del giovane muratore Maurizio Briamonte. Un agguato nel buio per vendicare un'offesa. Come in un'esecuzione mafiosa. Ma dietro le rivoltere calibro 38 della scorsa notte a Torpignattara sembra nascondersi una storia di violenza banale dal finale spietato. Litigi tra ragazzi «focosi e un po' bulli», scattate per la supremazia di quartiere, parole forti e promesse di farla pagare cara. «Il ragazzo ferito non ha precedenti penali — dicono gli investigatori della Mobile — non è tossicodipendente e per quanto abbiamo potuto scoprire non è involontario in alcun traffico. Era molto focoso e litigava spesso. Forse avrà picchiato qualcuno che si è vendicato a colpi di pistola». Maurizio Briamonte, 20 anni, è ora ricoverato in condizioni disperate nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale San Camillo. È uscito dal coma ma, se riuscirà a sopravvivere, c'è il rischio che rimanga paralizzato.

Mercoledì notte il ragazzo camminava solo in via Gaetano Alessi a pochi metri dalla sua abitazione di via Serbelloni 78 a Torpignattara. Come ogni sera era uscito dopo cena per passare qualche ora al bar e con gli amici. Davanti al forno di via Alessi scatta l'agguato. Il killer taglia la strada a Maurizio. Un complice sta fermo qualche metro più in là a coprirgli le spalle. Una 38 spara due volte contro il giovane muratore. Il secondo colpo, esploso da due passi, entra nella tempia sinistra di Maurizio. Il ragazzo s'accascia a terra senza nemmeno gridare. L'uomo che gli ha sparato fugge a piedi, nessuno lo vede, nessuno sente un'automobile partire. L'allarme viene lanciato dai lavoratori del forno. Un'ambulanza trasportata poco dopo il giovane in fin di vita al San Camillo. Sembra un'esecuzione spietata ordinata dalla mafia. Ma la vita del ragazzo non lascia spiragli a questa ipotesi. Sei mesi fa ha finito il servizio militare. Da allo-

ra lavora saltuariamente come muratore. Anche il padre Giovanni e il fratello Vincenzo passano le loro giornate in cantiere. Maria, la madre, lavora invece nella cucina di un ospedale. Tra insieme abitano in un appartamento, povero ma decoroso, di Torpignattara. Con loro ci sono anche la moglie di Vincenzo e la sua bambina di due anni. «A noi, non si trovano case in affitto — dicono — dobbiamo arrangiarci».

Maurizio si alza presto la mattina per il lavoro. La sera solo un salto a casa per cenare (spesso gliela lasciamo fredda», dice la madre) e poi di corsa fuori al bar e dal forno per il «ritorno notturno dei cornetti caldi». «Anche mercoledì si è comportato in questo modo — racconta ancora la madre —. Verso le otto ha chiamato dal citofono per farsi portare giù le chiavi di casa e un giubbotto. Non ha ancora la macchina. Non so proprio spiegarmi chi possa avergli sparato. Sì è vero, è un ragazzo focoso, qualche volta si sarà preso a botte con qualcuno. Ma da qui a volerlo uccidere c'è una bella differenza». La pista di una vendetta crudele e sproporzionata è seguita però con interesse dagli investigatori della Mobile (diretti da Rino Monaco e Carlo Casini). In particolare si sta scavando in due episodi. Una lite di un mese fa nella quale Maurizio picchiò un giovane, ancora sconosciuto, ma che dovrebbe essere identificato nelle prossime ore. Quindici giorni dopo il giovane muratore si scontrò, invece, con un uomo che aveva una relazione con la cognata. «Ma sono episodi chiusi — dicono i familiari — non crediamo proprio che da lì sia scattata la vendetta». Al bar del quartiere tutti gli amici di Maurizio non vogliono parlare: «Possiamo solo dire che era un bravo ragazzo». Niente di più. Su botte, litte e vendette silenzio.

Luciano Fontana

Dall'uranio al gasolio, al metano, all'olio combustibile. La centrale nucleare di Montalto di Castro si può riconvertire, senza ulteriore spesa e guadagnando in energia prodotta, con 640 megawatt in più. Lo afferma uno studio commissionato dalla Cna del Lazio ad un gruppo di ingegneri che si è avvalso soprattutto dei dati forniti e diffusi dalla stessa Enel. Il progetto — che sarà presentato ufficialmente nel corso di un convegno che si svolgerà il 5 dicembre a Montalto — è stato illustrato nelle sue linee essenziali ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa. Accanto all'ingegnere Stefano Faberi, i dirigenti dell'organizzazione degli artigiani, Luigi Daga, Vincenzo Rovere, Maurizio Pucci, che hanno spiegato il perché di questo studio.

Un progetto di riconversione della centrale preparato per la Cna del Lazio

Dal nucleare al metano, a Montalto si può

partiti dall'analisi dello stato attuale dei lavori della centrale che sono all'interno del cantiere al 60, 65% e al 70% per gli apparati meccanici lavorati all'esterno. A Montalto lavorano complessivamente circa 6000 persone, tra tecnici, operai, impiegati. L'ipotesi della Cna ha tenuto conto anche del progetto elaborato dal Comune di Montalto dal professor Scibba dell'università La Sapienza, ma è stato scartato in quanto prevede l'utilizzazione di impianti e tecnologie di nuova impostazione, poco sperimentate e quindi poco affidabili (turbine a metano con a valle generatori di vapore che possono garantire ogni anno la produzione di energia solo per 3000 ore su 5000). Invece, sull'esempio della centrale policomustibile Enel di Gioia Tauro, che può utilizzare indifferentemente olio combustibile, metano o carbone risolvendo

Senza aumento dei costi Più energia Per i lavori necessari sei anni

così anche i problemi di competitività dei prezzi delle materie prime, il progetto della Cna prevede l'installazione di un generatore di vapore che può arrivare a 350 gradi centigradi e una turbina a vapore. Con questo sistema si potrebbero produrre 2640 megawatt invece dei 2000 previsti dai piani dell'Enel per la centrale nucleare. Impossibile al momento — dicono i dirigenti della Cna — confrontare il costo per chilowattora, perché è una variabile dipendente dal prezzo dei combustibili usati. Per riconvertire la centrale sono sufficienti 3000 miliardi, quanti previsti attualmente per completare la costruzione della centrale (l'Enel sta accelerando i lavori per «avanzare» le proposte di riconversione che con l'andare del tempo diventerebbero meno competitive, è stato detto nel corso della conferenza stampa). La cifra preventivata tiene conto del

mantenimento di molti corpi di fabbrica già costruiti, dello sbocco a mare pur se sovrano degli impianti elettrici, andrebbe ricostruito il blocco su cui impiantare il generatore di vapore in sostituzione della colata di cemento che deve ospitare il nocciolo. Lo studio, ha detto l'ingegnere Faberi, tiene conto ovviamente anche di alcuni problemi, relativi soprattutto all'impatto ambientale a causa delle polveri e delle ceneri di scarto; per il rifornimento (si dovrebbe costruire nel porto di Civitavecchia un molo lungo almeno 15 metri per far attraccare le navi di trasporto di grosso tonnellaggio). Ma la soluzione, sostiene Faberi, per tutti questi problemi c'è. La contropartita è non solo una potenza energetica maggiore, ma anche l'aumento occupazionale nella normale gestione degli impianti ultimati. Quanto tempo ci vorrebbe per riconvertire la centrale? Cinque-sei anni, dopo una sosta dei lavori di circa un anno per avviare il progetto.

Rosanna Lampugnani

Appuntamenti

MEDICINALI PER IL NICARAGUA - Continua, per iniziativa della Federazione romana...

Mostre

L'ORNAMENTO PREZIOSO - Una raccolta di orfevri popolari italiani dei primi del secolo...

nizzato per ieri, oggi e domani dall'Anispar (Associazione di ingegneri e architetti specialisti in restauro)...

Mostra

Ore 9-13,30 e 17-20, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 23 novembre...

questo tema si inaugura oggi alle 10,30, presso la sala della promoteca, in Campidoglio...

Mostra

Matteo, otto anni, robusto, biondo, occhi chiari, per colpa di un sasso lanciato gli per gioco da un suo coetaneo portatore di handicap...

L'episodio in una scuola ad Ostiense: Matteo, 8 anni, in prognosi riservata

Tira un sasso, ferisce l'amichetto alla testa

Il bambino colpito da un compagno di classe handicappato - «Migliora lentamente, lo teniamo sotto controllo» - «È sbiancato, poi è svenuto» - Il ragazzino ha avuto una crisi epilettica

Matteo, otto anni, robusto, biondo, occhi chiari, per colpa di un sasso lanciato gli per gioco da un suo coetaneo portatore di handicap...

vertivano ad ammucciare le foglie con del bastoncino di legno. Era di spalle; lo sentivano un grido. Il tempo di girarmi ed era tutto finito...

pena le lezioni sono finite perché a lanciare il sasso è stato un ragazzino portatore di handicap...

Neurochirurgia del San Camillo ed la madre. Nei tre giorni superprotetti del reparto si sono avvicinati il padre, la sorella di tredici anni, i familiari...

Sembra che non abbiano sostituito le guarnizioni dei contatori

Fughe di gas a Monteverde: metanizzazione irregolare?

Da due settimane nei quartieri di Monteverde vecchio e Monteverde nuovo si verificano casi di fughe di gas. Anche ieri ne sono state registrate tantissime. Tutto questo accade, è stato detto da un funzionario dell'Italgas, perché il lavoro di metanizzazione non è stato affiancato da quello per la sostituzione delle guarnizioni dei contatori...

Accurati

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113. Carabinieri 112. Questura centrale 4686. Vigili del fuoco 4444...

Giornali di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa...

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. AURELIO: Farmacia Anagni, via Bonchi, 117. ESQUILINO: Farmacia Cristo Re dei ferrovieri...

Si creerebbero circa 400 posti se venisse aperta la struttura collegata alla centrale ortofrutticola

Sezze, la storia di un mercato fantasma

Del nostro corrispondente LATINA - Se venisse realizzato potrebbe dare lavoro a duecento persone. Ed altrettante potrebbero essere impiegate nelle attività annesse...

Amiata, industria produttrice di farina fossile costruita con i benefici della Cassa per il Mezzogiorno, chiuse i battenti, il Comune di Sezze acquistò i capannoni rimasti vuoti per concederli ai contadini...



una struttura monca. «Sono cinque anni - continua De Santis - che abbiamo chiesto la istituzione del mercato. Nonostante i solleciti, ancora non abbiamo risposta...

Metalmecchanici, oggi fabbriche ferme per 8 ore

Uno sciopero di otto ore in tutte le fabbriche di Roma e del Lazio. Solo alla Fiat di Cassino lo sciopero sarà di due ore in quanto uno di 8 ore è stato già fatto nell'ottobre scorso...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 10.40 Ingresso libero: 13 Supercartoons; 14 Tg notizie; 14.10 Programma per ragazzi; 18 Novela al centro...

TELETEVERE canale 34

7.50 Film «Un'adorabile idiota»; 9 Almanacco; 9.20 Telefilm; 11 Film «Alto comando»; 12.30 Telefilm; 14.15 Fatti del giorno...

N. TELEREGIONE Canale 45

15.30 Novela «Tra l'amore e il potere»; 16 Telefilm «Garrison's Command»; 17.30 Mini giochi; 18.30 Si o no; 20.30 Ceramica goal; 20.15 Redazionale; 20.30 Nuova Telegiornale; 20.50 Redazionale; 21.15 America Today; 21.30 Telefilm; 22.30 Roma in; 22.45 Rubrica; 23.15 Le lunghe notti dei felici; 24 Qui Lazio.

Lavoro, 40 miliardi da spendere subito Da tutto il Lazio al corteo del 27

«Piena occupazione per cambiare la vita e la città». Ma anche piena occupazione per cambiare la vita di un'intera regione come il Lazio dove ogni disoccupato sono arrivati a quota 380.000...

fa precise richieste alla Regione ed agli enti locali oltre che al governo nazionale. I comunisti chiedono «un'iniziativa straordinaria»...

gruppo regionale del Pci il consiglio regionale recentemente ha dibattuto i problemi dell'occupazione ed ha approvato una mozione che contiene precisi e concreti impegni per il governo regionale...

Assai severo è il giudizio che il Pci dà dell'operato della giunta pentapartita alla guida della Regione. Una giunta - afferma Lelio Grassucci, della segreteria regionale del Pci - per la conquista di un tavolo permanente di confronto con il governo ed il mondo imprenditoriale...

Il partito

VII COMMISSIONE DEL COMITATO FEDERALE - Si riunisce oggi alle 17 in VIII commissione del Cdi con all'ordine del giorno «traffico e trasporti»...

TELELAZIO Canale 24-42

8 Junior Tv; 12.30 Novela «Tra l'amore e il potere»; 13.30 Telegiornale; 13.45 Telefilm «Un equipaggio di guerra»; 14.30 Telegiornale; 15.30 Junior Tv; 19.10 Novela «Tra l'amore e il potere»; 20.15 Tg Sete; 20.45 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 21.30 Serie giornali; 23.15 Tg notte; 23.30 Film «Sartana nella valle degli avvoltoi».

Condannato per contrabbando capitano della Guardia di finanza

Il capitano della Guardia di finanza, Fausto Paoletti, comandante della stazione navale di Civitavecchia, è stato condannato a 4 anni e 6 mesi di reclusione e a un milione di multa per ritenuto colpevole dal tribunale di Civitavecchia dei reati di associazione per delinquere, contrabbando, collusione e violata consegna...

Per sfuggire all'arresto si taglia le vene e un tendine

Quando gli agenti l'hanno bloccato in un bar di via Angelo Emo ha improvvisamente tirato fuori una lametta (che teneva nascosta sotto la lingua) e si è tagliato con forza le vene e il tendine di una mano. Orlando Rippa, 44 anni, estratto un anno fa dal carcere di Soriano del Cimino è stato trasportato dagli uomini della mobile, guidati da Carlo Casini, al Santo Spirito. Dopo l'intervento è stato trasferito a Regina Coeli.

Giovane eritreo ferito con un colpo di pistola

Un giovane eritreo, Joseph Ogaselaisse, 20 anni, è stato ferito la scorsa notte con un colpo di pistola all'incrocio tra via Nazionale e via Firenze. Il ragazzo si era scontrato con altri tre uomini di colore: uno di loro lo ha ferito alla gamba. È stato ricoverato al Policlinico con una prognosi di 15 giorni. La polizia ha fermato due giovani tunisini e un somalo.

Dipendente dello Sheraton ucciso da un'auto pirata

Stava attraversando via Marconi, quando è stato investito da un'automobile arrivata a forte velocità. Felice Principato, dipendente dell'hotel Sheraton da cui era uscito qualche minuto prima, è morto sul colpo. L'automobilista è sfuggito prima dell'arrivo dei soccorsi.

«È il pentapartito che porta la Regione verso la paralisi»

A dar fuoco alle polveri è stato proprio il presidente della giunta, il socialista Sebastiano Montali, che, in un'intervista al «Messaggero», ha dichiarato che «la Regione Lazio sparisse da un giorno all'altro, pochi se ne accorgerebbero».

Ora di religione, assemblea al Fermi

L'ora di religione così non va. Lo hanno affermato più di mille studenti romani nel corso di un'assemblea che si è tenuta ieri mattina all'Istituto tecnico «Fermi di via Trionfale. La Lega degli studenti del federato Fgci ha raccolto le firme per una petizione che richiede la revisione dell'Intesa tra Stato e Chiesa cattolica. Gli studenti si sono dati appuntamento per la manifestazione del 29 novembre, che avrà al centro i problemi dell'ora di religione, dell'edilizia scolastica, della didattica.

RockPopJazz

a cura di ALBA SOLARO

Chris Rea al Pianeta Alla Casa della Pace «Caldarosta party»

ULTIMA SERATA a Roma per Elvis Costello, di scena oggi al teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, in veste solista e con l'incognita della partecipazione di Tom Waits o di altri ospiti illustri.

DOMANI SERA alle 21 al teatro Tenda Pianeta (via de' Coubertin) Chris Rea in concerto. Ospite della serata un musicista italiano, Amedeo Minghi.

Chris Rea torna in Italia a quattro mesi dalla sua esibizione al festival Milanosceno, segno che è molto gradito dalle nostre parti il suo stile tranquillo e raffinato di pop singer americano. Rea ha intrapreso la carriera di musicista nel '74. Della sua prima band faceva parte David Coverdale, oggi nei Whitesnake, un gruppo di rock duro; un genere molto distante dal pop leggero e disimpegno che portò Rea al successo con il singolo «I can hear your hear-

theats». Oggi Rea si è imposto come musicista di una certa classe, grazie al nuovo album, «On the beach», dove non manca persino qualche accenno di jazz, funky e «new cool».

DOMANI SERA dalle 21 in poi «Caldarosta party», la prima di una serie di feste a tema indette dalla Casa della Pace, all'interno dell'ex Mattatoio al Testaccio. Dedicata all'autunno, la serata ha in programma una piccola mostra di grafica e graffiti a cura di Angelo Armiero, proiezione di diapositive, un concerto degli «In Nuce», ovvero Gino Rimont alla chitarra e Alessandro Romagnoli alla voce, un duo che propone atmosfere sonore suggestive, morbidezza oscura; e, ancora, verranno offerte caldaroste a tutti coloro che interverranno, ed infine, si potrà ballare alla discoteca curata da Paolo Languido e Daniela



Pietro Tonolo e Rita Marcotulli al Music Inn



«Overlord», gruppo romano di rhythm & blues e rock'n'roll

Amanta che proporranno musica d'ambiente, nuovo rock italiano ed infine una selezione dei più gettonati brani dance dell'ultimo decennio. Ingresso gratuito; il ricavato della serata andrà a finanziare l'allestimento di una sala prove per i gruppi all'interno della Casa della Pace.

ASPHALT JUNGLE (via Alba 42). Questa sera suonano gli Eyes of Rain. Domani sera appuntamento con una delle più amate mod band d'Italia e d'Europa, gli Underground Arrows, che hanno di recente inciso un singolo per la Unicorn inglese. Mercoledì 26 sono in programma i Boo-hoos, e giove-

di la rock wave dei The Choice. QUESTA SERA al Blackout (via Saturnia 18) l'Art Production presenta «Omaggio a Dalí», terza delle Surreal Nights.

DOMANI SERA al Centro Sociale occupato a Forte Prenestino, suonano i Gang, uno dei migliori gruppi rock italiani, provenienti da Macerata e suonano duro, uno stile che ricorda molto da vicino i primi Clash ed il loro combat rock.

GIOVEDÌ 26 alle 22,30 al Uonna (via Cassia 871) sono di scena i romani «Overlord» uno dei più brillanti gruppi di rhythm and blues e rock'n'roll, specializzati in cover di Muddy

Waters, Carl Perkins e altri, potenti sanguigni e scatenati dal vivo. Gruppo di supporto gli Schema.

QUESTA SERA alle 21 si inaugura con un concerto di Mike Seeger (fratello del più celebre Pete Seeger), il Blue Lab Music Club, in vicolo del Fico 3. Il locale vuol divenire punto di riferimento per chi vuol ascoltare musica di qualità dei più vari generi: il lunedì musica classica, il martedì musica tradizionale, il giovedì nuove tendenze ed elettronica, il venerdì filmati o video, il sabato jazz e la domenica nuove formazioni.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Due serate, oggi e domani (ore 21), in compagnia di Wynna Tooker, vocalist e chitarrista americano. Aria da cow boy, voce profonda e potente. Tooker è specialista di blues, country e rockabilly. Domenica serata unica con il trombettista Jimmy Owens e il batterista Giulio Capozzo (già leader dei «New Areas»). Da mercoledì 26, per tre giorni, il club presenta in esclusiva assoluta il chitarrista e bassista irlandese Noel Redding, colui che per tre anni ha suonato e inciso con Jimi Hendrix e Mitchell. Nel primo set suonerà la chitarra acustica ed elettrica in solo eseguendo brani di folk irlandesi, blues classici e ballads; nel secondo set Redding al basso sarà accompagnato da Maurizio Bonini (chitarra) e Antonio Sanirocco (batteria). Giovedì 27 il concerto verrà trasmesso in diretta su Rai Stereo 1.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3). Oggi e domani (ore 21,30) di scena il quartetto di Rita Marcotulli (piano), Pietro Tonolo (sax), Enzo Pietropoli (basso) e Roberto Gatto (batteria). Lunedì di scena Beppe Capozza, ottimo (e solitario) chitarrista. Giovedì 27 il gruppo di Mario Raja (sax), Riccardo Fassi (piano), Daniel Studer (basso), Fabrizio Sferra (batteria).

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13-a). Stasera (ore 21,30), «Jazzy» con il quintetto di Joy Garrison, quindi «Movie Lights», spazio video. Domani concerto dei «St. Louis Super Sax»; segue «L'ispettore Clouzot colpisce ancora». Lunedì le canzoni dei musicals di Broadway interpretate da Marilyn Volpe con il suo trio. Martedì concerto di Eddy Palermo trio. Mercoledì concerto della vocalist Cristal White. Giovedì il quintetto di Ciccì Santucci.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3). Musica mediterranea rivisitata in chiave jazzistica: è quanto propone stasera e domani il quartetto «Fortuna», ovvero Eugenio Colombo (flauto e sassofono), Massimo Nardi (chitarra), Bruno Tommaso (contrabbasso) ed Ettore Fioravanti (batteria e percussioni). Da una chiara presentazione: «...Le esperienze dei componenti il quartetto «Fortuna» si sintetizzano e si fondono in un genere musicale nuovo e difficilmente assimilabile alle forme musicali contemporanee. Le composizioni originali del gruppo sono prevalentemente modali, il risultato che ne deriva riconduce l'ascoltatore ad atmosfere tipiche delle sonorità mediterranee pur conservando il sapore e la tensione della musica jazz». Domenica «Folkstudio giovani» e martedì «Folkstudio in concert».

Teatro

a cura di ANTONELLA MARRONE

Tra Agatha Christie e Pirandello c'è posto pure per Shaw



Una scena di «Chi va per le fronde»

TRAPPOLA PER TOPI di Agatha Christie. Regia di Sofia Scandura. Interpreti: Susanna Schemmari, Ciro Scalerà, Paolo Matthew, Mariella Furguele, Gino Cassani, Tiziana Bagatel, Aldo De Caro, Giancarlo Sisti. TEATRO STABILE DEL GIALLO (via Cassia 871 da questa sera).

Quali migliori debutte per uno Stabile del Giallo, che questo «hit» della regina della detective-story? Pensate che a Londra Trappola per topi (scritta nel 1952) è giunta alla sua trentaseiesima stagione di repliche.

GRANICO SALENTINO. TEATRO DELL'OROLOGIO, Sala Orfeo da lunedì 24. Ancora un recital «geografico», che guida tra gli ulivi sulla terra rossa del Salento. L'accordo tra la parte musicale e quella vocale portano verso una unica direzione la vita i colori e il calore di quella terra.

DILUVIO di Giorgio Pado e Daria De Florian. Con Leonardo Filiberto. DARK CAMERA da martedì 25.

Spettacolo ispirato ai racconti «Ojos de perro azul» di Gabriel Garcia Marquez. Un viaggio verso un passato oscuro quanto il futuro che non si conosce ancora.

CANDIDA di G. B. Shaw. Regia di Silverio Biasi. Interpreti: Ileana Ghione, Orso Maria Guerrini, Gianni Musy, Roberto Chevalier, Bianca Galvan, Luciano Turi. TEATRO GHIONE da martedì 25.

Candida, la moglie del pastore James Morell, si vede costretta a scegliere tra l'amore del legittimo consorte e quello ardente e appassionato del giovane poeta Eugene. Sceglierà il marito, tra i due la creatura più debole.

CHI VA PER LE FRONTE di Franz Kroetz. Regia di Flavio Ambrosini. Interpreti: Graziella Galvani, Remo Girone. TEATRO COLOSSEO da martedì 25.

Dopo il tramonto adattamento di alcune poesie di Vittorio Padgano per la regia di Salvatore Solida. Interpreti: Cristina Fondi, Liliana Pagani e il Canzoniere

nulla della nostra condizione di spettatori, del nostro non aver più nulla a cui riferirci: neanche la terra desolata di Beckett».

IL FU MATTIA PASCAL di Tullio Kezich da Luigi Pirandello. Regia di Maurizio Scaparro. Interpreti: Pino Micòl, Maria Mantovani, Ezio Marano, Elisabetta Carta, Fernando Panullo, Rita Cassano, Daniele Dublino. TEATRO ARGENTINA da mercoledì 27.

Dopo la breve tournée della scorsa stagione torna il celebre romanzo di Pirandello, dell'uomo senza identità, dalla doppia esistenza entro cui vorrebbe riuscire a vivere, amare e scrivere.

PREMIO DELLA CRITICA TEATRALE 1986 Associazione nazionale dei Critici di Teatro. Frascati 23/24 novembre.

Domenica 23, ore 21,00, Villa Mondragone (gentilmente concessa dalla Università di Roma) il teatro Politch presenta Giovanna degli spiriti, regia di Pino Di Biase. Lunedì 24, ore 18,00, Villa Fattineri (gentilmente concessa dal Centro Europeo dell'Educazione). I motivi di una scelta, tavola rotonda con Ghigo De Chiara, Gastone Geron, Paolo Petroni, Ugo Ronfani, Agostino Savio, Ubaldo Soddu, Renzo Tian. Ore 21,00 Villa Falconieri, La Contemporanea '83 presenta alcuni momenti da «L'indianismo» di Annibale Ruccello, con Isa Danieli e Fulvia Carotenuto.

Musica

a cura di ERASMO VALENTE

Il Premio Evangelisti, «tutto Ciaikovski» e omaggio alla banda

Con il permesso delle Istituzioni musicali (dovrebbero decidersi a cambiare qualcosa nella loro «routine»), apriamo la rubrica lodando il Concorso internazionale di composizione «Franco Evangelista», bandito a suo tempo dal Centro permanente di iniziative musicali di Nemi. Domenica, alle 17,30, in Palazzo Ruspoli, la commissione presieduta da Giovanna Marini annuncerà l'esito del concorso. Sono state esaminate più di cento composizioni e sono state prescelte, per la finale quelle di Aldo Dizzi, Fabrizio Fantini, Diego Dall'Orso, Marcella Mandanici, Fulvio Pietramala, Fabrizio De Rossi Re, Luca Ronchetti e Giorgio Tedde. Giorgio Tedde ha già vinto il concorso per la parte che riguarda le composizioni didattiche. La manifestazione si conclude con un ricordo di Franco Evangelisti del quale saranno anche eseguite alcune pagine.

CHIAIKOVSKI A SANTA CECILIA — Con un tutto Ciaikovski, Santa Cecilia si riconcilia con gli abbonati. La violinista Anne Sophie Mutter suona il Concerto famoso sa. 35, accompagnata con l'orchestra da Yuri Temirkanov che dirige poi il secondo atto del balletto «Lo schiaccianoci». Si replica lunedì alle 21 e martedì alle 19,30. Stasera, sempre all'Auditorio (la riattivazione della sala di Via dei Greci è sempre in alto mare), l'American String Quartet suona musiche di Haydn (op. 54, n. 2), Webern (i Cinque pezzi per quartetto d'archi) e Schubert (le 4 morte e la fanciulla).

AL SAN LEONE MAGNO — L'istituzione universitaria presenta, alle 17,30, il pianista Jorge Ullarte, interprete di Bach, Bartók, Schumann e Ginastera uniti, questi ultimi, da «Sonate» per pianoforte con lo stesso numero d'opera: 22. Ginastera apre il concerto del violoncellista Kynn Harrell (al piano Bruno Canino), interprete anche di Chopin, Foss e Beethoven, all'Aula Magna, martedì, alle 20,30.

HANS WERNER HENZE — L'illustre compositore, festeggiato per il sessantesimo compleanno, conclude domani sera, al Foro Italo, il Festival di Nuova Consonanza con «Orpheus»: una storia in sei scene, per voce recitante (Giancarlo Sbragia) e orchestra, diretta da un nuovo astro della bacchetta, il giapponese Jun-ichi Hirokamu.

INAUGURAZIONE ALLA «TARTINI» — Si inaugura stasera nella Basilica di San Marco (Piazza Venezia) la stagione della Associazione musicale «Giuseppe Tartini». L'Orchestra d'archi diretta da Nino Sardoz eseguirà musiche di Tartini: un'occasione per confermare il passaggio alla viola (non soltanto il violino suscita fermenti «diabolici») di Francesco Squarcia. Il concerto è alle 21, e si replica domani, alle 17.

AL PICCOLO ELISEO — I «Lunedì» della Cooperativa «La Musica» partono il 24 (ore 21), musiche di Berg, Ives, Webern, Pernaocchi, Chiti, L. Bellini, Usueli e Ramous. Suona la «Nova Philharmonia».

LA BANDA AL SISTINA — L'italcable punta domenica (10,30) su un omaggio alla banda. In programma, trascrizioni (per piccola banda) di pagine famose: «Fidelio» di Beethoven; «Barbiera di Siviglia» di Rossini. Ma c'è, al centro, un «Otetto» di Krommer.

DON PASQUALE ALL'OPERA — Martedì (20,30) secondo spettacolo della stagione con «Don Pasquale» di Donizetti. È una ripresa dell'anno scorso, con la regia di Sandro Sequi. Le attese puntano sulla direzione d'orchestra, affidata al maestro Spiros Argiris.

I «LAETI CANTORES» — Il «Duos» pianistico Gian Rosario Presutti e Alessandro Taruffi suona domani nella Chiesa della Maddalena (Pantheon) musiche di Liszt, Fauré, Casella e Teresa Procaccini. Lunedì, il pianista Alessandro Zupparò si esibisce, sempre alle 21, nella stessa chiesa, in musiche di Liszt, culminanti, dopo le parafasi da «Rigoletto» di Verdi e da «Faust» di Gounod, nella «Sonata» in si minore.

CONCERTO DELL'ARI — L'Associazione romana intermusica, presenta domenica in Via del Sant'Uffizio 25, alle 17,30, il pianista Luca Palazzolo (Mozart, Liszt, Chopin) e il Quintetto Onofri di Spoleto (musiche di Reicha e Weber).

Cinema

Oggi «Vita privata», mercoledì «Proteggimi o mio talismano»

LUNEDÌ prende il via presso l'Accademia d'Egitto la quinta edizione della Settimana internazionale del Cinema Muto, organizzata dal centro studi cinematografici di Forlì. In programma oltre trecento film rari d'epoca, una mostra sul cinema muto, comprendente manifesti, foto e oggetti vari e due incontri di studio; martedì si parlerà di «Cinema e comicità», giovedì di «Cinema, collezionisti e cineche». Ci sarà anche una retrospettiva dedicata al regista Lucio D'Amico.

SEMPRE LUNEDÌ, a Viterbo, presso il palazzo dei Priori, parte la sedicesima mostra cinematografica internazionale «La natura, l'uomo e il suo ambiente». Dieci mostre ecologiche, un simposio sulla politica ambientale nei Centri Storici, una rassegna di quaranta film tra cui il sovietico «Cernobyl, due colori del tempo».

LABIRINTO (via Pompeo Magno, 27). Continua la retrospettiva dedicata a Rohmer. Alla sala A c'è ancora «Pauline alla spiaggia». Alla sala B oggi, domani e domenica «La femme de l'aviateur». Da martedì: «Perceval le Gallois».

GRAUCO (via Perugia, 34). Oggi alle 20,30: «Vita privata», un film del regista sovietico Julij Rajzman. Domani e domenica alle 16,30 teatro per ragazzi con «La Cenerentola» regia di Roberto Galve. Alle 18,30 un film tratto da un racconto di Jules Verne, «La pazzia guerra» regia di Karel Zeman. Alle 20,30 per Ricerca Cinema Spagnolo, «Mater amatissima» di Josep Salgot, con Victoria Abril. Martedì alle 20 un incontro con Serena D'Arbela sul cinema cecoslovacco. Alle 21 otto cortometraggi del cinema d'animazione cecoslovacco per adulti. Prenotare perché a spettacolo iniziato non si potrà accedere in sala. Mercoledì alle 20,30 «Canciones para después de la guerra» di Basilio

Patino. Giovedì alle 20,30 «Il formicaio», del celebre regista ungherese Zoltan Fabri.

POLITECNICO (via G.B. Tiepolo, 13a). Da oggi a domenica è in programma «La piccola banda» di Michel Deville. Da martedì in poi «I magnifici uomini della manovella» di Jiri Menzel.

ITALIA-URSS. Continua presso la sala di Piazza Campitelli 2 le proiezioni della rassegna di nuovo cinema sovietico. Mercoledì 26 in programma «Proteggimi o mio talismano», di Roman Balajan, presentato anche all'ultimo festival di Venezia.

Pratt-Tango — Galleria Altea, via della Minerva 5; fino al 3 dicembre; da martedì a sabato ore 16/20.

Un famoso tango e le avventure di Corto Maltese in venti disegni a colori e 12 serigrafie di Hugo Pratt: questi fogli, forse più che nella riduzione del formato nelle sequenze narrative di famosi libri, documentano la qualità straordinaria di un disegnatore inesauro per immaginazione narrativa e per tecnica.

GIULIO TURCATO — Galleria Anna D'Ascanio, via del Babuino 29; Galleria dell'Orca, via dell'Orca 11; Galleria Sproveri, piazza del Popolo 3; da oggi (ore 18) al 15 dicembre; ore 11/13 e 17/20.

Sull'onda lunga del successo della grande mostra antologica di primavera alla Galleria Nazio-

Arte

a cura di DARIO MICACCHI

Le fragili città di Trubbiani (ora tocca agli ippopotami)

DOMENICO PURIFICATO — Latina, Palazzo delle Arti, via Umberto I; da lunedì 24 novembre ore 18 al 18 dicembre; ore 10/13 e 16/19.

Inaugurazione del nuovo Palazzo delle Arti con una mostra antologica di Purificato che raccoglie 40 dipinti tra il 1960 e il 1984 che sono una sorprendente reinvenzione sulla figura in immagini che hanno radici nel mondo popolare e contadino o sono visioni e simboli di nuovi miti umanistici.

VALERIANO TRUBBIANI — Galleria «La Martorana», via Giulia 108; dal 22 novembre ore 18 al 31 dicembre; ore 11/13 e 17/20.

Dopo aver creato, con gli animali torturati, molte metafore assai vere e crudeli della condizione umana nella società attuale, Valeriano Trubbiani, gran rinnovatore della nostra scultura, a forza di immaginazione e di tecnica adeguata, è passato, con disegni, grafie e sculture, a costruire, con stupefacente lavoro di assemblaggio dell'immaginazione, altre metafore di ansia e di panico con città chiuse e incendiate e animali che vagano ovunque ammonitori e ironici. Ora tocca agli ippopotami.

PRATT-TANGO — Galleria Altea, via della Minerva 5; fino al 3 dicembre; da martedì a sabato ore 16/20.

Un famoso tango e le avventure di Corto Maltese in venti disegni a colori e 12 serigrafie di Hugo Pratt: questi fogli, forse più che nella riduzione del formato nelle sequenze narrative di famosi libri, documentano la qualità straordinaria di un disegnatore inesauro per immaginazione narrativa e per tecnica.

GIULIO TURCATO — Galleria Anna D'Ascanio, via del Babuino 29; Galleria dell'Orca, via dell'Orca 11; Galleria Sproveri, piazza del Popolo 3; da oggi (ore 18) al 15 dicembre; ore 11/13 e 17/20.

Sull'onda lunga del successo della grande mostra antologica di primavera alla Galleria Nazio-



Valeriano Trubbiani, «Città fragili» - 1983

nale d'Arte Moderna, tra gallerie e presentazioni assieme dipinti, tra i quali sono alcuni inediti, di Turcato dagli anni Cinquanta a oggi. È un fantastico percorso del colore che attraverso gli anni si inverte in matita e anche soggetti diversi con immaginazione sempre fresca, avventurosa e attivante, in senso matissiano, la gioia di vivere.

ARTURO MARTINI — Galleria Arco Farnese, via Giulia 180; da mercoledì 26 novembre ore 18 al 31 gennaio 1987; ore 11/13 e 17/20.

Era dal 1955 che Martini non si vedeva una buona mostra dello scultore Arturo Martini che pure, a Roma, realizzò tante delle sue più originali opere. Queste 40 tra sculture, ceramiche dipinte, disegni e incisioni documentano bene l'esperienza plastica di un grande, sensuale e mitografico scultore che, passando dalla Secessione a «Valori Plastici», dall'arcadismo al Novecento, dall'affermazione della forma alla crisi della forma, cercò di ridare alla scultura moderna una figura aurorale dell'uomo.

GIACOMO MANZU — Galleria «Isolana» via Gregoriana 5; dal 7 novembre ore 18 al 20 dicembre; ore 11/13 e 17/20.

Cesti di frutta, il tavolo a fine pasto, ritratti di giovinette. Figure di donna grandi generatrici di vita: Giacomo Manzù, come Modigliani e Picasso, al giro di boa dei 70 anni, sembra aver trovato una sorgente freschissima e chiara di immagini della vita grandeggiante nella sua quotidianità.

ETTORE SOTTASS — Galleria «La Nuova Pesa», via del Corso 530; da oggi (ore 19) al 15 dicembre; ore 11/13 e 17/20.

Dei designer italiani Sottsass è quello che con il linguaggio più fantastico ha dato forme agli oggetti d'uso. La mostra mette in evidenza la sua creatività sulle forme degli oggetti dal '47 a oggi progettando per Olivetti, Alchimia, Poltronova, Memphis, Artemisia e gallerie «Il Sestante» di Milano e «Rocca» di Torino.

Danza

a cura di ENRICA PALMIERI

Un velluto di marmo ed i preziosi «Estri» di Goffredo Petrassi

AL TEATRO OLIMPICO — L'Accademia filarmónica presenta, mercoledì 26, con replica il 27, alle 16, per le scuole, il balletto «Estris» su musiche di Petrossi, nella coreografia di Aurelio Milloss, riproposta, per l'occasione, da Amedeo Amodèo, direttore dell'Aterballetto, che soffre i suoi danzatori: M. Hélène Cosentino, Mauro Bigonizzi e Marc Renouard. C'è un'orchestra questa volta, ed è diretta da Fabio Maestri. «Estris» ebbe la «prima», a cura della Filarmonica, (una «prima» europea) nel 1968. Fabio Maestri, direttore, nella seconda parte, l'opera di Wolf-Ferrari, il «Sergio di Susanna», che, nel 1915, ebbe in sorte la concezione e direzione d'orchestra di Toscanini. Fu rappresentata, però, la prima volta nel 1909, a Monaco. Assente da Roma da circa quarant'anni, l'opera, con la regia di Stefano Vizioli, sarà cantata da Fiorella Pediconi e Armando Ariostini. Il terzo personaggio, che non canta, è l'attore Franco Di Francesantonio.

SPAZIOZERO — Mercoledì, alle 21,15, Enrica Palmieri presenta a Spaziozero tre coreografi nello spettacolo «Velluti di marmo» (la morbidezza del corpo in funzioni estetiche e psicologiche differenti). Ma c'è anche il piacere di toccare con mano il soffio della danza. Articolato in quattro momenti,

Libri

a cura di LUCIANO CACCIÒ

È una settimana interamente dedicata all'amico «caro»

INCONTRI — La novità di questa settimana è la rassegna dell'editoria contemporanea, esposizione di libri antichi e rari nell'ambito dell'iniziativa «Libro 86» che avrà inizio domani, a Palazzo Venezia, alle 10,30, presente il ministro Gullotti e si snoderà fino a domenica 30 con una lunga serie di manifestazioni, che avranno un ritmo di due al giorno. Vediamo le più vicine nel tempo: domenica 25 alle 10,30 nella Sala Convegni verrà presentato «Rinascimento prossimo venturo» di Roberto Vacca (Bompiani edit.) con un buon numero di interventi; al pomeriggio, ore 17, «La poesia degli anni '80» un incontro-dibattito fra Accrocca, Bassani, Spaziani, Canducci, Zeichen e altri. Lunedì due dibattiti alle 10 e alle 16 su «Tradizione e ritorno della letteratura magico-ermetica nell'editoria euro-

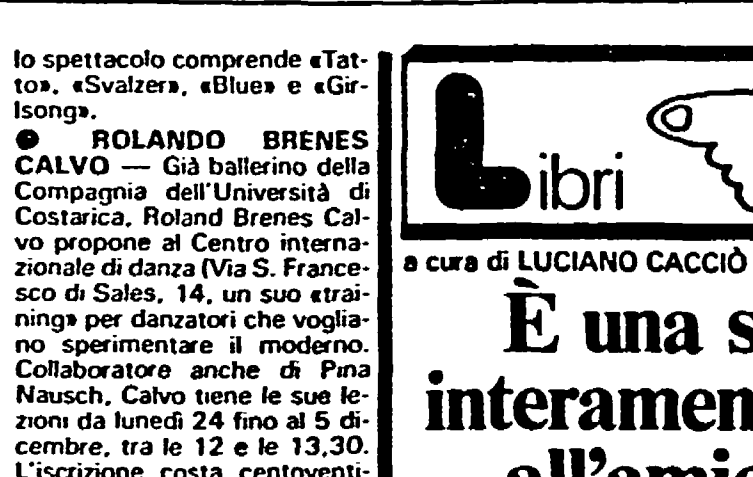
Danza

a cura di ENRICA PALMIERI

Un velluto di marmo ed i preziosi «Estri» di Goffredo Petrassi

lo spettacolo comprende «Tatto», «Svalzerà», «Blues» e «Gir-Longa».

ROLANDO BRENES CALVO — Già ballerino della Compagnia dell'Università di Costanza, Roland Brenes Calvo propone al Centro internazionale di danza (Via S. Francesco di Sales, 14, un suo «training» per danzatori che vogliono sperimentare il moderno. Collaboratore anche di Pina Bausch, Calvo tiene le sue lezioni da lunedì 24 fino al 5 dicembre, tra le 12 e le 13,30. L'iscrizione costa centoventimila lire. Questo è il telefono del Centro: 656.81.38.



Enrica Palmieri (mercoledì) e Spaziozero in una sequenza di «Tatto»

giunto i venti titoli ed è oggi la più solida collana di monografie a prezzo contenuto che circoli in Italia. Gli altri due volumi pubblicati sono: «Luigi Moretti» a cura di Salvatore Santuccio e J.J.P. Ouda a cura di Umberto Barberi. Il primo (pp. 208, L. 13.000) illustra l'attività di costruttore dell'architetto fascista prima e dopo la seconda guerra mondiale (suo è, per esempio, il parcheggio sotto villa Borghese, come suo è il quartiere residenziale Watergate a Washington). Il secondo (pp. 200, L. 13.000) è dedicato all'architetto olandese Oud, uno dei protagonisti del Movimento moderno. Sono le sue soluzioni architettoniche del problema moderno dell'edilizia popolare (proposte negli anni Trenta) a destare ancor oggi l'interesse.

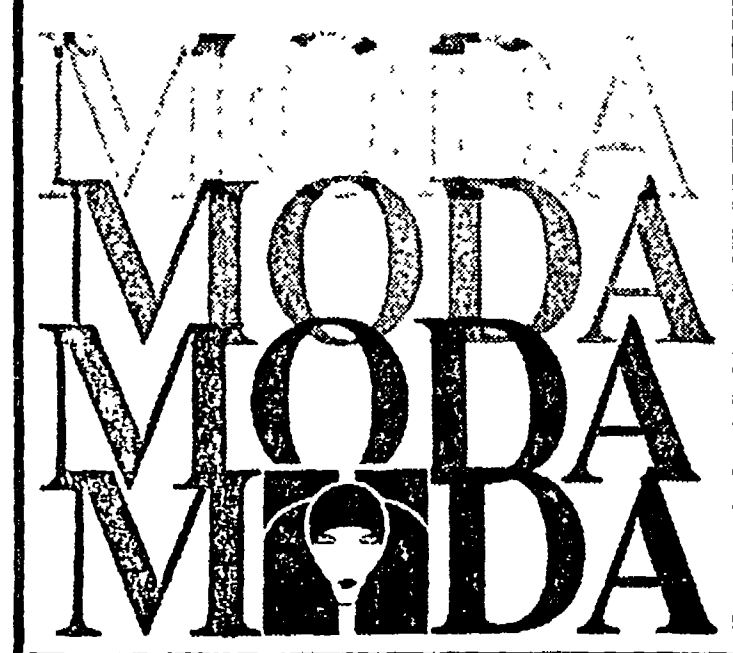
«Architettura come simbolo» di Josef Frank, a cura di Hermann Ozech (pp. 158, L. 14.000) raccoglie le idee dell'architetto austriaco (1885-1967) su tutti i temi di fondo del dibattito architettonico fra le due guerre: la casa, il moderno, il rapporto con la storia, l'ornamento, le nuove tecniche costruttive.

«La vita sulla terrazza» è un interessantissimo volume, dal costo accessibile che Rizzoli ha fatto uscire questo mese. È di David Attenborough, un darwiniano convinto, dedicato alla ricerca sul campo di quelle specie che sopravvivono alle grandi trasformazioni della era geologica (pp. 319, 135 ill. a colori, L. 15.000).

La prima collana ha già rag-

IL SISTEMA DELLA MODA

Jolly Hotel - Piazza V. Veneto
Firenze - 22 Novembre 1986



Perché il Pci Perché la moda

FIRENZE - (s.c.) Loretta Montemaggi, responsabile del settore moda per la Federazione Fiorentina del Pci, ci spiega perché un seminario del Partito comunista sul «Sistema moda», e perché proprio a Firenze. D'altra parte il binomio moda-Firenze è un accoppiato da decenni sulle pagine dei grandi giornali internazionali e sulle pedane delle sfilate più prestigiose, ancor prima che nascesse l'altro grande polo nazionale del prêt-à-porter, Milano.

LA MODA è un sistema d'immagine, un sistema di produzione. Non parlarne, non affrontarne i problemi sarebbe una grave lacuna per una forza politica intenzionata a indagare su tutti gli aspetti dello sviluppo nella società moderna. Il seminario nazionale di domani vuole appunto essere un'occasione di confronto tra i rappresentanti delle forze e delle presenze produttive e creative in questo campo.

Facciamo una prima riflessione. Ci muoviamo con ritardo rispetto alla realtà che ha percorso tanta strada e che si è sviluppata con logiche che forse non siamo riusciti a cogliere tempestivamente. Ma la considerazione obiettiva di un ritardo marcato non può essere un tentativo di colmarlo. E soprattutto dalla intenzione di riuscire a penetrare in un mondo tutto da capire. Qual è lo stato attuale del sistema della moda in Italia? Quali le prospettive? Quali i protagonisti? Quali le forze che possono contribuire ad un suo rilancio, ad una sua ulteriore maturazione?

NESSUNO HA ricette per rispondere a domande così complesse. E nemmeno noi. Abbiamo, questo sì, da mettere in campo una concreta volontà politica per avviare un confronto sullo stato attuale del sistema moda, da sviluppare insieme agli operatori del settore, agli amministratori. Questo accostamento già dice qualcosa sulla nostra visione: il pubblico e il privato possono e devono costruire un rapporto nuovo, uscendo ciascuno dalle torri d'avorio e dai ruoli tradizionali loro assegnati.

Per quanto siano forti i legami d'immagine e pubblicitari, manca ancora per la moda il sostegno di una cultura sociale estesa e profonda, sia sul piano del costume che su quello più strettamente economico. Il grande boom delle firme e del look italiano non è certo finito. Sembrano, questo sì, un po' appannate le tinte brillanti del trionfo della moda in Italia. Prospettive di crisi si affacciano in settori trainanti come quello del tessile e delle confezioni, la difficoltà a tener dietro alla concorrenza internazionale diventa sempre più marcata. Le esigenze di armonizzazione tecnologica, di creazione e sviluppo dei servizi, di formazione di nuove e più specifiche professionalità sono ogni giorno più pressanti. I privati e le istituzioni insieme possono dare una risposta alle nuove esigenze. I creatori dei grandi sistemi industriali, i referenti pubblici possono e devono lavorare insieme. A loro poniamo domande e avanziamo proposte. Vogliamo sentire, e quella di domani è una delle prime occasioni, la loro voce, per pensare e costruire insieme prospettive sempre più avanzate per la moda italiana.

Anche nella moda la distanza tra l'Italia e la Francia si sta accorciando. Mentre l'industriale Carlo De Benedetti acquista il 25% della Ives Saint Laurent S. A. un numero crescente di stilisti francesi disegna collezioni per case italiane (Claudio Montana per Complice, Marc Audebert per Touche di Firenze, Anne Marie Beretta per Ugo Rossetti). Non solo, i francesi vengono prodotti interamente, o in parte, in Italia, come i due stilisti più creativi della nuova generazione: Jean Paul Gaultier e Thierry Mugler. E questo nonostante l'antica rivalità nella moda e nel costume dei due paesi.

Solo trent'anni fa Parigi era la capitale del vestire e la moda francese aveva il primato nel mondo. Da dieci anni il «Made in Italy» non ha smesso di svilupparsi conquistando specialmente il nordamericano. Come afferma L'Herald Tribune dell'ottobre scorso: «Gli Italiani, meglio informati, meglio organizzati e meglio comosciuti, hanno letteralmente rubato il mercato e i francesi hanno perduto la palla». Accantonando il discorso sull'Alta Moda che ormai rappresenta solo una percentuale trascurabile della produzione (in Francia, nel 1985, solo il 12%) e senza accennare alla moda pronta per uomo (in Italia, il 42,7% della produzione nazionale), la storia del prêt-à-porter femminile dei due paesi si è, però, sviluppata in questi anni in modo quasi speculare.

A partire dal 1978, gli stilisti italiani si sono riuniti nel Padiglione 30 della Fiera per presentare sotto l'egida di «Milano Collezione» le loro creazioni. A Parigi, dopo qualche anno di ricerca, l'Unione degli stilisti francesi è fatta come la nostra: nacque nel 1982, quando Jack Lang, allora ministro della Cultura, propose alla Federazione della Moda la Cour Carrière du Louvre che permetteva agli stilisti di Parigi di sfilare in un posto unico, evitando il caos degli spostamenti e le lamentele degli addetti ai lavori, compratori e giornalisti. D'altro canto, a Milano hanno cercato entrambe un'immagine forte e nazionale per imporsi. Ma oggi le esigenze sono cambiate.

Il grosso sviluppo del prêt-à-porter ha indotto l'affermazione dei singoli creatori il crescente desiderio di distinguersi. Questa spinta a strutture funzionali ma impersonali — tendenti alla Cour Carrière, o le sale del Padiglione 30 — non sembrava soddisfare tutti. Nel 1984, a Milano, e nel 1986, a Parigi, alcuni stilisti hanno cercato di presentare le loro collezioni in modo diverso, forse più originale. Krizia sfilò nella sua palazzina-teatro, Ala permanente, uno spazio milanese adibito a museo, si radunano case come Blumarine e Gherardini. Trussardi si è costruito addirittura un Palazzo che può ospitare fino a 10.000 persone.

A Parigi, Thierry Mugler ha pensato che le dimensioni del suo show-room fossero più adatte alla sua collezione. Come lui, Chantal Thomass, acquistata recentemente dal giapponese, si è allestita un nuovo atelier vicino a Saint Sulpice. Questa «privatizzazione» comporta dei sacrifici finanziari molto più rilevanti. Talvolta, in spazi esigui, gli stilisti sono obbligati a sfilare più volte nei più giorni di seguito. Malgrado il bilancio positivo — la rapidità d'acquisto e le prese di contatto più dirette — da Mugler, però, non vedono questa esperienza come definitiva. Ci si dà la libertà di tornare al Louvre o al Palazzo di Armeronville per ricevere le sue ammiratrici.

Tuttavia, come suggerisce Thierry Mugler, non è detto che gli stilisti non tornino a sfilare di nuovo insieme al Louvre, proprio come hanno fatto quest'anno alcuni fuorusciti della Fiera di Milano. La tendenza a cambiare, a seconda delle convenienze, è una caratteri-

Si apre domani a Firenze (Jolly Hotel, piazza Vittorio Veneto, dalle 9,30) un seminario nazionale del Pci sul tema «Il sistema della moda». La relazione introduttiva sarà svolta da Alfiero Falorni, ricercatore dell'Irpet. Interverranno: Aldo Amoretti, segretario generale della Filtea-Cgil; Alberto Amorosi, presidente del Politecnico Internazionale della moda; Alberto Brasca, presidente dell'Amministrazione provinciale di Firenze; Giulia Carla Cecchi, stilista; Corrado Cirio, esperto in comunicazioni; Alan Fishman, direttore del Politecnico della moda; Massimo Inghirami, imprenditore; Loredana Ligabue, direttore Citer; Elena Manzotti, direttore del Centro Moda di Firenze; Marco Mayer, assessore regionale; Antonio Mauro, ricercatore; Samuele Mazza, stilista; Alberto Parenti, direttore dell'Unione industriale pratese; Emilio Pucci, creatore di moda; Marco Romagnoli, ricercatore del C.S.R. di Prato; Giuliano Sciarri, della Cna regionale; Studio Giuseppe Modenese (relazioni pubbliche); Franco Tancredi, presidente del Centro Moda di Firenze; Riccardo Conti della segreteria della Federazione comunista fiorentina. Parteciperà il gruppo di Westuff. Come contributo al dibattito del seminario l'Unità (Ufficio promozione e pubbliche relazioni) ha deciso di organizzare queste due pagine speciali.



Un modello di Krizia. A destra Mariuccia Mandelli ritratta nel suo ufficio di via Manin, a Milano

Il derby Italia-Francia Rivali ma molto legate



In nome dell'Europa Chirac premia un italiano

Ricevere un'onorificenza da un primo ministro è un avvenimento che fa comunque notizia, ma quando a riceverla è uno stilista italiano e a conferirla è il capo del governo di un Paese come la Francia, che in fatto di moda è il grande rivale del made in Italy, la notizia diventa sensazionale.

È stato proprio Jacques Chirac a consegnare di suo pugno a Gianni Versace la «Grande médaille de la Ville de Paris» in occasione della mostra «Dialoghi di moda - 2 Grandi fotografi attorno a una creazione», svoltasi a Parigi nell'ambito del Mese della fotografia.

I grandi fotografi sono Richard Avedon, Helmut Newton, Guy Bourdin, David Bailey, Oliviero Toscani e Gianpiero Barbieri; il creatore Gianni Versace, appunto. «Un artista — ha sottolineato Chirac — che appare

anzitutto un umanista che crea uno stile nell'abbigliamento come uno scultore cesella il marmo a colpi di scalpello, un modello nato dalla sua fantasia con lo scopo di esaltare il senso del bello nei suoi contemporanei. Ma al di là dei meriti culturali sottolineati dalla creazione dei costumi per il Don Pasquale alla Scala di Milano, e per il balletto Dionysos di Béjart al Palazzo dello Sport di Parigi, a Versace va il merito di aver saputo tenere nella giusta considerazione il rapporto tra l'artista e il mondo dell'industria. Il fenomeno Versace — ha concluso Chirac — in un momento in cui l'Europa diventa una realtà, assume una dimensione esemplare. È la prima volta che uno stilista riceve un'onorificenza di questo livello.

NELLA FOTO: Chirac consegna la «Grande médaille» a Versace.

stica della moda stessa che in questi ultimi anni si è particolarmente accentuata: il museo del Louvre, comunque, ha ospitato per il prêt-à-porter femminile primavera-estate 1987, una quarantina di sfilate e il costo totale dell'operazione ha raggiunto il miliardo e mezzo, diviso tra i partecipanti. A Milano, le «Milano Collezioni», invece, hanno sfilato 24 case per un costo complessivo di circa 600 milioni. L'utilizzo di questi strutture a Milano come a Parigi, costa per un solo passaggio intorno ai 25 milioni.

Nonostante il calo delle spese alle presentazioni di moda, i due paesi hanno oggi una nuova preoccupazione, il calo del dollaro destinato a frenare la crescita del mercato. Questo fenomeno intaccherà i consumi in molti fiori della stagione scorsa. Nel 1985 l'industria dell'abbigliamento femminile italiano ha prodotto per più di nove miliardi e mezzo, con un 44% destinato all'esportazione. Nello stesso anno, in Francia, la cifra diretta d'affari dell'Alta Moda e del prêt-à-porter è stata di più di sette miliardi e mezzo con una esportazione pari al 63%. In occasione dell'Alta Moda di Milano, le «Milano Collezioni» si è parlato molto di contenere i prezzi, e certe case di moda hanno pubblicato delle cifre che si volevano rassicuranti (promettendo un aumento di non più del 5% dei prezzi contro il 2% del costo).

A Parigi, per il momento, si pensa soprattutto a privilegiare la creatività e a curare la produzione. Sorprendentemente, molti stilisti francesi non riescono a farsi produrre nel loro paese. L'industria francese, infatti, non sembra interessata alle piccole serie e crede poco alle creazioni di avanguardia. Il dinamismo e il senso del rischio del suo collega italiano gli hanno fatto perdere le griffe più vendute e i creatori più prestigiosi. Ciononostante è ancora il parere dell'Herald Tribune: «Non c'è dubbio che Parigi detiene il primato della creatività».

Marinella Guatterini
Lumi Rusnac

«Cosa possono fare i partiti politici per il Made in Italy»



Mariuccia Mandelli, Krizia per la moda, è amministratore unico della Krizia S.p.A. di Milano. Il suo percorso di imprenditrice nasce nel 1951, quando fonda «Krizia abbigliamento donna», insieme all'amica Flora Dolci. Lo sviluppo decisivo della società arriverà più tardi, alla metà de-

gli anni Sessanta, quando, con Aldo Pinto suo marito, fonda Krizia, Kriziababy, Krizia Poi, Poi by Krizia. Oggi il suo marchio firma licenze per ben venti prodotti diversi, dalle pellicce ai jeans, dalle piastrelle alle cucine, dalle borse ai profumi. In questi anni ha sostenuto gli spettacoli

del Piccolo Teatro di Milano, anche in occasione trasferita a Los Angeles per le Olimpiadi del 1984. È sorto quest'anno lo «Spazio Krizia», un teatro a cui fa riferimento un ricco programma culturale che è iniziato con «Visitors», incontri di scrittori stranieri a Milano e i loro editori italiani.

di MARIUCCIA MANDELLI «KRIZIA»

Scrivo volentieri questo articolo per l'Unità, anche se mi auguro che non dia adito a quelle pettegolezzi, o peggio, non mi procuri qualche altra lettera minatoria come già accadde dopo la partecipazione al Festival nazionale del Parco Sempione. Entriamo pure nel merito del tema che il convegno di Firenze deve discutere: il sistema della moda.

Si, io credo che un sistema della moda esista in Italia. Certo si può migliorare tutto, ma i successi degli ultimi anni sono anche il risultato di un coordinamento che ha funzionato. Non saremo arrivati a tanto se ci fossimo improvvisati. In realtà credo che abbiamo raggiunto un livello di organizzazione molto alto, per quanto riguarda la produzione; più alto che in Francia, ad esempio. Tanto è vero che i francesi si servono di aziende italiane. E bisogna tener conto che si tratta di un meccanismo abbastanza complesso, governabile solo attraverso la computerizzazione dei rapporti fra ordinazioni, vendite, produzione.

Nel nostro caso (parlo di Krizia, ma potrei parlarne ugualmente di altre firme) un'azienda di circa 350 dipendenti muove in realtà un universo assai più ampio. Se non vogliamo trasformarci in una specie di Fiat dell'abito, dobbiamo costruire legami con chi realizza vari capi, scegliere le fabbriche migliori. Senza dimenticare la quantità di lavoro prodotto dalle seconde linee di moda. Mi sono fatta un'idea abbastanza precisa della situazione del nostro settore ed è un'idea positiva: i nostri imprenditori, le nostre maestranze non lavorano bene. Il prodotto italiano è il più elegante, il più raffinato, ed anche quando esce dalla grande industria ha sempre un aspetto superiore a quello degli altri Paesi.

successo italiano è stato reso possibile da un calo della tensione sui posti di lavoro, da un miglioramento dei rapporti fra sindacati e imprenditori. Credo si possa e si debba tutti fare molto perché la tensione non ritorni.

Sarebbe sbagliato un atteggiamento dei partiti (quindi anche del Pci) volto a strumentalizzare la moda perché ora è... di moda. Ci sono molte cose utili, invece, per cui le forze politiche possono lavorare se non sono solo il cracchio di voti e di prestigio. Innanzitutto occorrono scuole serie, la vecchia bottega che formava il artigiano non c'è più, ma ad essa non si è sostituita una struttura formativa adeguata, né a livello universitario, né a livello più basso. Perché le scuole, che devono assumere dei giovani inesperti accollandosi l'onere di retribuirla alla stregua di operai preparati e qualificati con diversi anni di anzianità e inoltre dopo la prova di soli 15 giorni devono confermarla a tempo indeterminato? Sarebbe indispensabile ritornare a una formula di apprendistato che favorisce l'ingresso di nuove forze di lavoro.

Un'altra struttura importante, di cui da tempo si parla, è un Museo della Moda che sia uno strumento di cultura e di lavoro, moderno, dove sia possibile passare in rassegna le notizie e la produzione dei vari periodi. Nel complesso la moda, è quindi uno dei settori portanti dell'economia nazionale; tutti sanno che è la seconda voce attiva nei rapporti con l'estero e la seconda voce di assorbimento di manodopera dopo il comparto metalmeccanico. Merita dunque molta attenzione.

Un impegno comune, però, non una torta da spartire continuamente in cinque o in sette.

Si chiedono alle volte se moda e sinistra possono andare d'accordo. Fregiamoci con una battuta paradossale per una griffe, che non è un pignone delle etichette; io mi considero una donna che sente molto i problemi umani e sociali, disponibile a collaborare; non so se questo mi qualifica di sinistra. Diciamo che la moda, sì, va d'accordo con la mia idea di progresso, poiché la ricerca del bello, lo sforzo di migliorare e migliorarsi, come in altri campi del lavoro e dell'arte, sono valori progressivi. È tutto meglio che un'idea di moda, questo nostro Paese, assomiglia molto ai suoi quadri, alle sue architetture. Penso che ora assomigli anche ai suoi vestiti. Promuovere il «made in Italy», ecco un impegno che può essere assunto dai partiti italiani. Il Psi, proprio a Firenze, fece alcuni anni fa una bella proposta che però cadde nel vuoto. Forse dovrebbe nascere da un impegno comune, superando una situazione in cui le idee cadono solo perché avanzate da forze contrapposte.

Un impegno comune, però, non una torta da spartire continuamente in cinque o in sette.

Il grande maestro fiorentino ha molti consigli da dare ai giovani (e meno giovani) stilisti

Pucci: più scuola, più arte, più umiltà



Emilio Pucci in una immagine curiosa: al corso del calcio storico fiorentino, quale rappresentante della nobiltà (Pucci è marchese)

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Da chi ha visto i propri preziosi e costosi vestiti da sera grondare tuorlo d'uovo e succo di pomodoro, quella famosa notte in piazza della Scala a Milano, non si può pretendere un elogio del '68. Né da chi ha vestito, insieme a tutto il bel mondo europeo e americano, anche la Lincoln Continental, la cui foto campeggia dietro una delle scrivanie degli uffici di via de' Pucci. Ricordando Woodstock, quella tremenda esplosione musicale, sociale, di costume, Emilio Pucci di Bartsato, maestro della moda, non trattiene un brivido di disgusto: «Da lì, dice, cominciai il rifiuto di ogni qualsiasi regola, presero piede la dissimulazione totale, la decadenza dei costumi, il permissivismo. Tutto ciò non ha portato ad una liberazione, ma ad una tremenda insicurezza. Nell'ambito della moda tutto questo si è tradotto nella negazione della figura fisica, nel suo stravolgimento, nella stravaganza che sembra assicurare un senso di appartenenza: l'impero delle gonne enormi, cadenti, delle gonne cencio, degli stracci. I giornali americani allora scrissero: fashion is dead, la moda è morta».

Eppure si vede subito che questa «grande depressione» non ha toccato le austerità di palazzo Pucci. Una sobria targa marmorea con il nome inciso in oro accoglie il cliente sulla soglia del numero 6 di via de' Pucci (tutto qui ha questo nome). Dopo l'androne severo di intonaco chiaro e cotto, un ampio salone con la volta a cassetta blu conduce al primo piano. Campanello deciso, arriva una signorina gentile. La moquette blu rende felici i passi di chi percorre il lungo corridoio, quasi una quadrella, osservato dai severi busti marmorei, dagli improntuati cavallieri delle tele scure. Su una parete un ignoto santo frate viene raccolto pietosamente dagli angeli nel suo estremo romitaggio, all'ingresso due schiavi negri, in succinte tuniche dorate, reggono con l'immobile grazia dei loro muscoli di legno un lievissimo trionfo di palme e piume colorate. Il marchese Pucci crea qui, e da questo palazzo impeccabilmente restaurato e mantenuto gestisce la sua firma famosa in cinquantuno Paesi del mondo. La sua casa trasuda tradizione: «Non si può lavorare senza rispettare tutto quello che abbiamo ricevuto dal passato. Ma anche creatività e competenza: «Ormai la mia attività è diventata sempre di più ricerca, innovazione nel campo dei tessuti, dei colori, delle forme. È una attività estremamente cara, richiede prove continue, tempi di produzione molto lunghi. Viviamo in un mondo in cui le opzioni si sono moltiplicate. Ci vuole molta serietà, e molta umiltà. E invece in giro ce n'è poca».

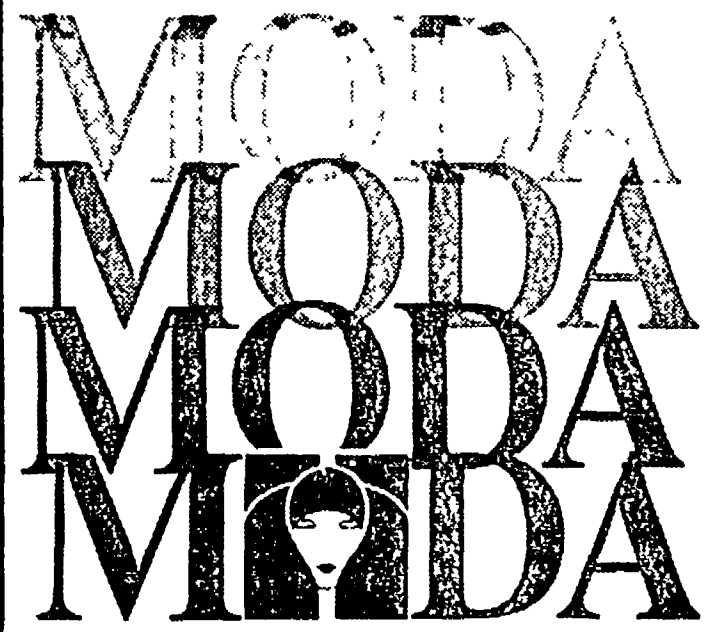
Quasi un'incordata da dove sei partito, il marchese Pucci tiene sulla scrivania un metro da sarto. È nuovo, lucido, non è screpolato come quello delle nostre mamme che si sono consumate occhi e polpastrelli su assai poco creativi orli e rammenidi, ma è pur sempre la stigmata dell'orgoglio artigiano che, da buon fiorentino di vecchio stampo, continua a coltivare in plastica. E così, da buon artigiano, consiglia i giovani: «Ricevo tanti disegni, schizzi, idee. Il più delle volte non sono fatti per le persone reali, ma per esseri immaginari. Molti stilisti oggi non hanno la minima idea di come fare, che so, una camicetta o un paio di pantaloni. Oggi un giovane dovrebbe frequentare una buona scuola (e non ce ne sono molte) dove imparare, a partire dall'abito del mestiere, a produrre proprie idee. Ormai abbiamo a che fare con

tecniche impeccabili, con complesse tecnologie che richiedono alta professionalità. Poi, solo poi, viene l'idea creativa. Ma lui, il maestro, come ha cominciato? Strano ma vero, con lo sport wear, con un'idea di una borsa di studio negli Usa, e per il mio passato olimpico il college mi aveva affidato l'incarico di istruttore di sci. Eravamo una squadra, ci voleva una divisa. La disegnai io. E poi la mia prima collezione italiana fu una collezione di abiti da sci: i pantaloni tirati in fondo con gli elastici e li faceva la Rosina de' Abetone, e altre donne confezionavano i primi maglioni colorati, in lana all'uncinetto. Così, dalla pratica, ho imparato il mestiere. Il boom è stato immediato: nel '49 la mia prima vendita negli Stati Uniti andò letteralmente a ruba».

Susanna Cressati

IL SISTEMA DELLA MODA

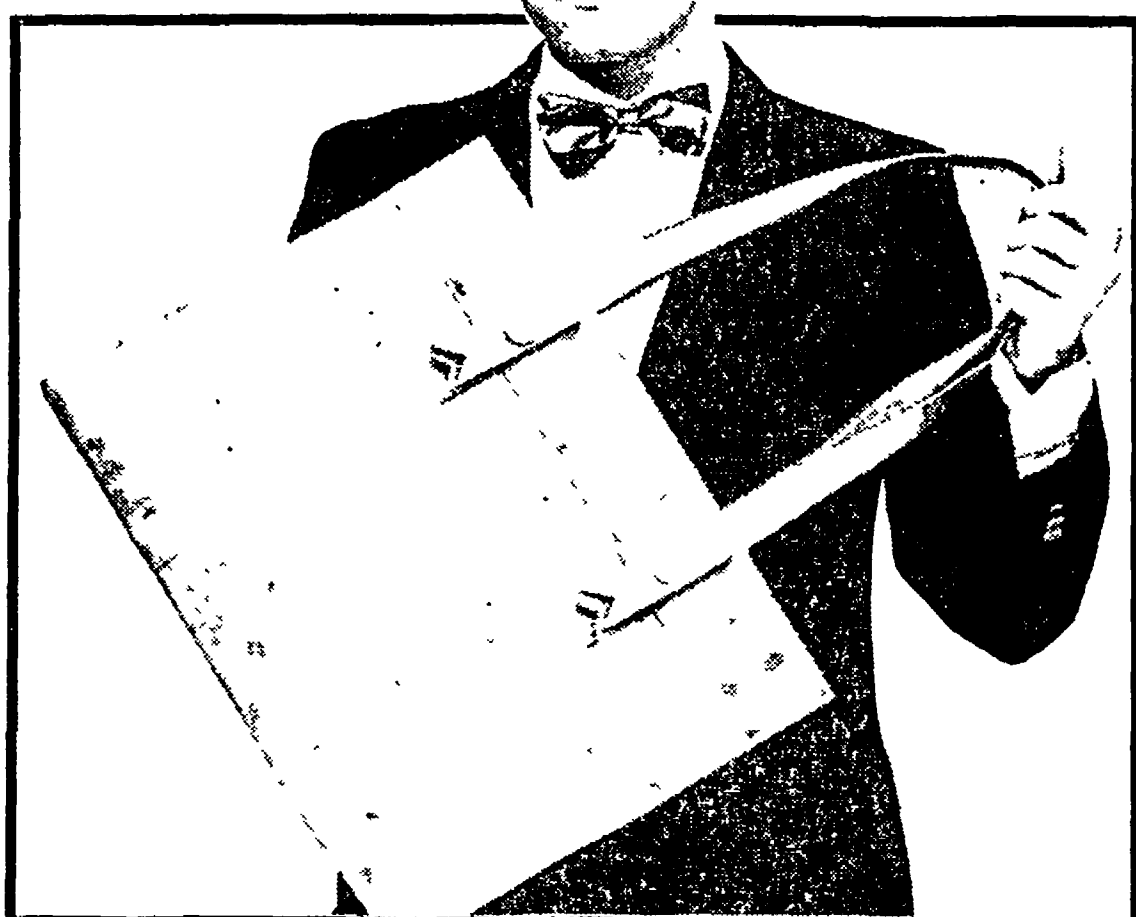
Jolly Hotel - Piazza V. Veneto
Firenze - 22 Novembre 1986



Dal cachemire all'alcantara

Laura Biagiotti spiega perché, pensando al Duemila, ha deciso di usare il materiale di sintesi prodotto dall'Eni
Una proposta: promuovere il «D.o.c.» dell'abbigliamento

Nelle foto di questa pagina: a destra due esempi di utilizzazione dell'alcantara, una borsa e un abito disegnato da Laura Biagiotti. A sinistra la sfilata dell'alta moda a Trinità dei Monti. Sotto, un modello di Trussardi.



Inghirami: pericolo! I prezzi alti possono rovinarci

Nostro servizio
AREZZO — Gli Inni di gloria sul felice momento del made in Italy si sprecano. Massimo Inghirami non abbandona il coro ma canta in disparte. Cautamente parla di «zone d'ombra». Ammette che la situazione non è proprio del tutto rosea. Ha 34 anni, è vicepresidente nazionale dei giovani industriali, ha un ruolo centrale nel gruppo Ingram, un piccolo impero di stoffe distribuito in varie parti d'Italia e che ha come stemma il marchio Ingram, quello delle camicie.
«Il problema centrale — dice Massimo Inghirami — è la correlazione prezzo-qualità. Una correlazione che rischia di collocare il made in Italy fuori mercato.
Le camicie possono essere un esempio. «Quelle confezionate ad Hong Kong — ammette Inghirami — sono di qualità buona per il prezzo che hanno. E questo prezzo è largamente competitivo rispetto al nostro». Le cifre parlano da sole: al negoziante una camicia prodotta ad Hong Kong costa 11-12 mila lire mentre quelle italiane, in questo caso le Ingram, costano sopra le 25 mila lire. «E' chiaro che c'è differenza di qualità. Il nostro cotone è migliore, così pure la confezione. Ma chi compra difficilmente può vedere tali differenze. Si sofferma sul modello e sul prezzo».

Ma non è soltanto dai Paesi cosiddetti emergenti che arriva la concorrenza. «Nazioni come Germania e Francia stanno rimontando in modo notevole. Se per la Francia questo era prevedibile in considerazione della sua tradizione in fatto di moda, per la Germania è un'autentica sorpresa».
«E senza polemiche — aggiunge Inghirami — evitiamo di limitare il made in Italy ad alcuni grandi nomi di risonanza ormai mondiale. Le firme passano, le aziende restano». E la Ingram resta da molti anni. Fabio Inghirami, padre di Massimo, fondò la prima azienda del gruppo nel 1948. «Abbiamo sempre fatto la scelta di presentarci sul mercato con il nostro marchio. Una scelta non facile. Il settore tessile abbigliamento sta conoscendo profonde trasformazioni. Alcune grandi aziende hanno puntato esplicitamente sulle firme: ed è il caso del Gruppo finanziario tessile. Altre, ad esempio Benetton, su una forte struttura di commercializzazione e sul decentramento produttivo. La Ingram ha mantenuto la sua unità produttiva e il suo marchio. «Abbiamo una storia alle spalle — dice Massimo Inghirami —. Una clientela consolidata. Non possiamo dare sterzate improvvise alla nostra produzione. Dobbiamo cercare di essere credibili con tutti».
Una tradizione e una struttura produttiva co-

stringono quindi la Ingram ad affrontare con prudenza i mutevoli venti del mercato della moda. Certo molti soldi vengono spesi nello studio e nella verifica di nuovi prodotti. Così come nella pubblicità, sia in televisione che in carta stampata. Ma i punti sui quali intervenire, secondo Inghirami, sono altri. «Se vogliamo difendere il made in Italy dobbiamo dare maggiore competitività alle imprese». Due i referenti: il sindacato e il governo. «Il sindacato deve essere disponibile ad un certo tipo di elasticità in fabbrica. Se ci sono produzioni urgenti, bisogna fare straordinari senza la consueta burocrazia». Allo Stato non viene chiesta una politica protezionistica ma l'eliminazione di intralci. «Devono essere eliminate le farraginosità delle procedure per il commercio con l'estero». E poi la tutela concreta del made in Italy. Produzioni iniziate all'estero trovano la loro rifinitura in Italia. Il problema del lavoro nero in molte aree del Sud. Un settore caotico quello del tessile abbigliamento che necessita di un minimo di regolamentazione. «Gli industriali dell'abbigliamento chiedono l'elicità di provenienza nelle confezioni, proprio per difendere e valorizzare i prodotti italiani. Un'elicità che esiste già negli Stati Uniti e in Francia. La proposta è ferma in qualche cassetto ministeriale».

Claudio Repe

Articoli e biografie associano spesso il nome di Laura Biagiotti a quello di un tessuto (lino, cachemire e alcantara). Che cosa costituisce per lei una fibra?
La fibra è molto semplicemente il magma iniziale delle creazioni. Si potrebbe dire che è il «da» di quella favolosa sinfonia che è la moda, o per lo meno la mia moda.
Da tempo la stampa internazionale la definisce «regina del cachemire», interprete del lino ecc. Raramente però si trova menzione del background culturale delle emozioni che hanno motivato e determinato queste preferenze. Vuol parlarne?
Da 14 anni ricerco nuove linee e vestibilità. Da molto prima però sono ricercatrice del passato e dei valori che nel tempo sono stati trascurati. Proprio da questo mio patrimonio culturale di archeologa ho recuperato il lino. Nella sua natura di tela tipica del corredo italiano... e per quanto concerne il cachemire?
Ah! nel caso di questo capolavoro del creato si tratta di un vero amore istintuale e morboso. La natura straordinaria di questo filato mi ha sempre coinvolta. Per questo un bel giorno ho pensato di fonderle le eccellenti qualità ad un discorso di ricerca stilistica e di gusto italiano. Di svincolarlo dall'immagine del gola «a» tipicamente inglese e farlo vivere in maniera autonoma e soprattutto italiana.
Poi è arrivata l'alcantara, una fibra di sintesi che forse costituisce una antinomia nell'ambito delle sue esperienze precedenti. Indubbiamente con l'alcantara sono stata sbalzata in una esperienza avveniristica. D'altro canto bisogna pensare anche al futuro. Statiche ben precise hanno rivelato che nel 2000 solo il 60% dei fabbisogni mondiali di fibre potrà essere coperto da prodotti naturali. Al rimanente 40% della domanda dovrà sopporre la fibra di sintesi. Mi sono quindi sforzata di identificare questo mondo prossimo e ho cercato di costruirgli una tradizione. Non si può arrivare al bisogno senza aver «tramato» una storia. Quando domani l'impiego della alcantara sarà una necessità, più che una sperimentazione, questa fibra avrà già alle spalle un vissuto.
Perché fra tante fibre di sintesi ha scelto proprio l'alcantara?
La mia scoperta di questo materiale è quasi casuale. Da anni infatti collaboro con la Lanerossi e la Lebole, legate all'Eni, produttrici di alcantara. Un bel giorno mi hanno fatto conoscere questo tessuto-non tessuto. La sua straordinaria duttilità, la morbidezza carezzevole, la somiglianza con il camoscio, la robustezza, il fatto che non si gualiscia, mi hanno subito intrigato. Così ho accettato una sorta di sfida con il futuro, facendo moda con un materiale nato per interni d'auto e di barche.
Come ha reagito la sua clientela di fronte a questa svolta così innovativa?
Direi bene. Anche perché con l'alcantara ho fatto ogni divoieria possibile e immaginabile. L'ho ricamata, l'ho tapupata, ho intarsiato, sono riuscita a tingere di bianco candido, colore da me prediletto ma difficilissimo da ottenere con queste fibre di sintesi sempre un po' giallognole. Insomma credo di aver messo l'acquirente di fronte ad una gamma di infinite possibilità per ogni tipo di gusto.
In quali altri prodotti ha impiegato o le piacerebbe impiegare l'alcantara?
Da 7 collezioni metto in passerella dei 6 agli 8 capi di alcantara. Le elevate proprietà di questo prodotto però mi hanno indotta a diversificare questa mia sperimentazione. Per esempio in collaborazione con la Copel, prestigiosa azienda di pelletteria, ho creato una linea di borse in galuschac e alcantara. La borsa oggi si può definire l'oggetto pop dell'abbigliamento, l'accessorio creativo per eccellenza. Non ho pertanto voluto escluderla da questa mia ricerca. Così come non ho voluto escludere l'arredamento studiando le poltrone e delle sopra-coperte sempre in alcantara. Da un punto di vista tecnico di lavorazione quali vantaggi o svantaggi le ha pro-

curato il trattamento di una fibra sintetica?
L'alcantara è un tessuto omogeneo quindi, a differenza della pelle animale, non ha una forma precisa che impone dei tagli. Poi... è una pelle ecologica che rispetta la natura. Quando penso che in un giubbotto da uomo c'è una antilope e in 10 mila di scarpe un vitello beh... sono contenta di essere madrina dell'alcantara, anzi in futuro prevedo di impegnarmi in una vera e propria lotta ecologica.

C'è posto per tutti Dobbiamo essere uniti

Abbiamo parlato a lungo del futuro dei vestiti e dei tessuti ma il futuro della moda italiana come sarà secondo lei?

Fino ad oggi abbiamo vissuto una esperienza straordinaria. Nel giro di pochi anni abbiamo sottratto alla Francia il primato della moda. Ora però il dollaro è calato e si avverte una leggera crisi alla quale il mondo della moda mi pare abbia risposto in maniera sbagliata. Si è infatti accesa una competitività durissima come se ognuno dovesse occupare il posto dell'altro. Ognuno di noi però ha una propria creatività e c'è posto per tutti. Uniti si può far meglio tesoro del patrimonio comune che abbiamo costruito con tanto sforzo. Invece di bisticciare sugli orari delle sfilate si dovrebbe promuovere una politica dei grandi marchi, come per il vino o il parmigiano.
Da qualche mese si vociferava molto sui legami talvolta troppo evidenti che intercorrono tra moda e politica. Cosa pensa a riguardo?

La moda è un bene comune quindi appartiene anche alla politica. E' normale che sia così. Non è normale che la si tratti come il petrolio perché è un fenomeno umano e non tecnologico. La politica dovrebbe applicare un concetto di comune rispetto per questa «torta» inaspettata che si è ritrovata fra le mani. In fin dei conti la creatività non è costata nulla al contribuente italiano, perché dunque danneggiarla strumentalizzandola?

Abbiamo parlato di tessuti, futuro e politica: ma che cos'è per Laura Biagiotti la moda?
La moda è un linguaggio universale che non ha confini.

Gianluca Lo Vetro



Un Politecnico per «creare»



Dalla redazione

FIRENZE — «Se questa scuola non esistesse, bisognerebbe crearla». Alan Fishman, direttore del fiorentinissimo e internazionale Politecnico della moda ha lasciato per questo incarico la grande New York e si è prestato a celebrare il più promettente dei matrimoni: quello tra la tradizione formativa e professionale di una delle scuole più importanti del settore negli Usa, il Fashion Institute of technology, e il gusto, la tradizione stilistica e produttiva della moda italiana e fiorentina. Cosa nascerà da questo cocktail di tecnica e creatività è ancora da vedere, visto che il Politecnico ha aperto i battenti solo

quest'anno e i primi diplomati affronteranno la prova del fuoco del mondo del lavoro alla fine dell'anno scolastico '87-88.

«Chissà che cosa direbbero gli Strozzi», scherza Fishman spalancando le porte delle varie aule. La scuola ha trovato una sede prestigiosa, villa Strozzi, e gli allievi sono colinquinati del maestro Luciano Berio, che in altre sale della villa sta organizzando il centro per la sperimentazione musicale «Tempo reale». Al piano terra c'è il regno delle macchine da cuocere: «Chi esce dalla scuola — dice il direttore — deve sapere come si realizza un abito, una camicia, un paio di calzoni, deve sapere che cosa si può e che cosa non si può chiedere ai lavoratori in una fabbrica». Nell'aula delle «progettazioni» i manichini hanno un'aria casalinga, con il cotone da lavoro drappeggiato intorno. Su un pannello sistemato nell'ingresso i disegni migliori: donne fatali, donne guerriere, donne manager, una galleria di tipi e di stili tracciata con mano sicura da una decina di allievi. A chiedere di entrare al Politecnico erano questa estate in 280 ragazzi, tutti diplomati, e provenienti dalla Toscana, dall'Italia e dall'estero. Ce l'hanno fatta in 27 per la classe degli stilisti e in 30 per quella di marketing. Una selezione spietata ma necessaria, fatta sulla base dei lavori presentati e di minuziosi colloqui. Poi subito all'opera, sotto la guida di insegnanti tutti professionisti provenienti dal mondo del lavoro. Ma i programmi arrivati da New York erano troppo semplici per i ragazzi italiani, e hanno dovuto mandare subito altri e più complessi dalla casa madre.

«Qui in Italia — commenta Fishman — l'apprendistato quasi non esiste più, non esistono strutture in grado di formare a livello post-diploma stilisti e esperti dei meccanismi economici e di mercato della moda. Ci sono solo scuole private, molto care. Funzionano invece i meccanismi di formazione professionale a livello operato e intermedio, anche se spesso manca un vero collegamento con il mondo del lavoro. La preparazione che vogliamo dare ai nostri allievi è finalizzata alle esigenze del mercato, alle esigenze delle industrie che vogliono, per esempio, mettere a punto una linea di prodotti, oppure una strategia per l'esportazione, o introdurre tecnologie nuove o diversificare la gamma dei propri prodotti. Per questo stiamo già prendendo contatto con le aziende per presentare i nostri allievi».

L'esempio citato è ancora una volta quello del Fashion Institute of technology: dei 1500 allievi che ogni anno escono con il diploma dalla scuola newyorkese il 90% trova lavoro entro le prime sei settimane dall'acquisizione del titolo. Si calcola che il loro lavoro renda alla città almeno 20 milioni di dollari all'anno.

«La Toscana centrale — aggiunge Marco Romagnoli, coordinatore del Politecnico — ha il più grosso, completo e diversificato comparto produttivo nel settore della moda in Italia. Ma, c'è un ma: la capacità produttiva non viene tradotta completamente in immagine a livello nazionale. Le decisioni sulle scelte determinanti della moda vengono prese altrove. L'industria produce e ridoce della domanda, inserendosi nei segmenti del mercato senza determinarlo. Sono passati i tempi in cui la concorrenza era basata sul livello dei prezzi: ora conta l'immagine, il nome, la firma, la propria rete commerciale. L'apparato produttivo ha dunque bisogno di figure professionali nuove e altamente qualificate, e questa scuola vuole formarle».

«Abbiamo cominciato con realismo, per creare professionisti diversificati e flessibili, con una nuova mentalità — conclude Fishman —. Questa non è una scuola di alta moda, ma di moda per tutti. Ma è una scuola ad alto livello». Dietro la porta dello studio del direttore ronzano instancabili le macchine da cucire.

S. C.

CENTRO MODA FIRENZE

PROSSIME MANIFESTAZIONI A FIRENZE 1987

- 31° PITTÌ UOMO - 9/12 Gennaio - Collezioni Autunno/Inverno 1987/88
- 24° PITTÌ BIMBO - 24/26 Gennaio - Collezioni Autunno/Inverno 1987/88
- 10° PITTÌ CASA - 31 Gennaio/2 Febbraio - Collezioni 1987
- 20° PITTÌ FILATI - 12/14 Febbraio - Collezioni Primavera/Estate 1988
- 5° PITTÌ TREND - 21/23 Febbraio - Collezioni Autunno/Inverno 1987/88

Per informazioni: Centro Moda Firenze s.r.l. Via Firenze 109 - 50133 Firenze. Tel. (055) 21 93 31/32 - 21 17 32/34 - 21 52 13 (FIRENZE)

Secca sconfitta (3-0) dei rossoneri ieri nel recupero di campionato

Per il Milan tre passi indietro La Samp ritorna grande con Briegel cannoniere

Calcio



Nostro servizio
GENOVA — La Sampdoria è un pugile perfetto e il Milan subisce un autentico ko a Marassi. Una prestazione perentoria, condotta da tre gol lineari, scaturiti su azioni da manuale, rilancia la squadra blucerchiata, che dopo questa franca vittoria può tornare a sperare nella zona Uefa.

Il Milan visto a Genova ha deluso le attese: una squadra impacciata, lenta, stranamente imballata, che ha lasciato costantemente l'iniziativa nelle mani dell'avversario. Nella squadra rossoneri sono mancati i collegamenti fra difesa ed attacco: Baresi e compagni sono rimasti storditi dal gran ritmo imposto dai blucerchiati e mal sono riusciti ad assistere alla loro azione Hateley e Virdis, che hanno finito per essere in costante balia dei difensori sampdoriani.

La compagine di Boskov è stata favorita anche dal fatto di essere subito andato in vantaggio con Paganin (al suo primo gol in Serie A). Lesto nel deviare a rete di testa un cross dalla sinistra di Mancini. Galli nell'occasione è sembrato incolpevole, perché il difensore blucerchiato è riuscito a sventare fra una selva di avversari.

Il Milan ha subito il colpo e per tutto il primo tempo non è riuscito a reagire, se si accetta a qualche colpo di testa dell'ingegnere Hateley, peraltro sempre controllato dall'attento Bistazzoni. Diversa la musica sull'altro fronte con la Sampdoria addirittura ge-

nerosa nel graziare il Milan in ben due occasioni, al 22' con Mancini, che lanciato a meraviglia in area da Mancini, tardava a concludere, permettendo all'accorrente Baresi di salvare sulla linea, e al 45' con Salsano, che da due passi, riceveva un assist splendidamente dal solito infaticabile Mancini, si faceva respingere la conclusione da Galli.

Nella ripresa i rossoneri provavano a reagire nel tentativo di riequilibrare le sorti, ma il loro forcing si esauriva con due colpi di testa di Hateley a lato. Erano invece i padroni di casa ad affondare ancora i propri colpi in contropiede al 14' grazie ad un prodezza di Briegel, che in area riusciva a chiudere un triangolo stretto con Vialli, passavano per la seconda volta.

La partita poteva dirsi conclusa: la Sampdoria ormai dilagava e al 31' giungeva logico il 3-0, sempre per merito del rientrante Briegel, che lanciò alla perfezione, raccoglieva un cross di Paganin e di piatto destro infilava l'esterefatto Galli. Erano gli ultimi fuochi di una partita entusiasmante che la Sampdoria ha vinto con largo merito. Massaro concludeva la sua giornata sfortunata dovendo ingoiare anche una terribile pallonata in faccia su un rinvio di Paganin che lo metteva ko. Il Milan inseriva Galderisi, ma la fisionomia dell'incontro non cambiava più: i rossoneri potevano solo augurarsi di rimettersi presto in gressiata, a partire dal prossimo match con l'Avellino.

Stefano Zaino

Samp-Milan 3-0

MARCATORI: 10' Paganin, 59' e 75' Briegel.

SAMPDORIA: Bistazzoni; Mannini, Paganin (88' Gambaro); Fusi, Vierchowad, Pelleschi; Pari, Briegel, Salsano, Mancini (84' Ganz), Vialli. (12 Bocchino, 14 Zanatta, 15 Lorenzolo).

MILAN: Galli G.; Tassotti, Bonetti; Baresi, Di Bartolomei, Galli F.; Manzo, Wilkins, Hateley, Massaro (65' Galderisi), Virdis. (12 Nuciarri, 13 Lorenzini, 14 Maldini, 15 Zanocelli).

ARBITRO: Bergamo di Livorno.



Pari ferma Virdis in area doriana (in alto); la seconda rete messa a segno da Briegel (sopra)



La classifica

Napoli	14
Roma	12
Juventus	12
Inter	12
Como	11
Milan	10
Verona	10
Sampdoria	9
Torino	9
Avellino	9
Florentina	7
Ascoli	6
Empoli	6
Atalanta	5
Brescia	4
Udinese	-1

Baresi: «Subito ridimensionati» Boskov: «Siamo da zona Uefa»

Nostro servizio

GENOVA — Una giornata da dimenticare per Silvio Berlusconi, gran padrone del Milan. Non gliene è andata bene una. Arrivato a Genova per assistere alla partita con la Samp, il big delle private è rimasto imbottigliato nel traffico cittadino, paralizzato da un ingorgo gigantesco. Impossibilitato a raggiungere lo stadio di Marassi, è stato costretto a chiedere ospitalità alla Rai, la sua grande rivale, per poter almeno assistere alla gara dagli studi televisivi. Gli hanno riservato una saletta, dove ha sofferto con il suo seguito. Infine a completare una giornata decisamente negativa ci si è messo anche il Milan. Nella partita che doveva farlo balzare nelle alte sfere della classifica, ha rimediato una sonante sconfitta, che ha ridimensionato le aspirazioni. Insomma proprio una giornata così come per tutti i rossoneri. Negli spogliatoi, naturalmente, muscoli lunghi e facce afflitte. «Una sconfitta che deve farci meditare — ha commentato il capitano Baresi — perché oggi abbiamo dimostrato di non essere ancora maturi per i grandi traguardi. Una squadra come la nostra, che pretende di lottare per il primato, non può farsi mettere sotto in quel modo dall'avversario. Occorre voltare pagina». «Niente da dire — dice Liedholm, cercando di apparire disinvolto — la Samp ha meritato di vincere. I tre gol ci stanno tutti. Loro sono stati veloci, noi dei lumacchi». Grande euforia in casa blucerchiata, con il tecnico Boskov su di giri. Per lui è tempo di rinviare, dopo tante polemiche. «Questa vittoria vale tre punti, due per la classifica, uno per i tifosi, il morale, il prestigio. Con questo tre a zero abbiamo fatto dimenticare le sconfitte interne con il Como e il Napoli. Se facciamo tre punti tra Udinese e Ascoli, si potrà parlare di zona Uefa».

Diego Maradona



Maradona si è detto sicuro «La sindrome del San Paolo non ci fa paura»

Sosta poco opportuna - Promette un forcing fin dall'inizio - Non vuol parlare di scudetto

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ultimo ad uscire dallo spogliatoio, Maradona si è presentato ai cronisti con quasi un'ora di ritardo. Una robusta seduta di massaggi lo aveva trattenuto più del previsto nella "sacrestia" del San Paolo.

«Che volete fare, comincio ad invecchiare, ho bisogno di cure più intense per mettermi in forma». Una battuta col sorriso sulle labbra per esordio, ed ecco Maradona concedersi ai cronisti per la rituale chiacchierata del giovedì. Col campione si entra subito nel vivo. La sosta del campionato ha imposto lo stop ad un Napoli lanciatissimo, non gradita la forzata e forse inopportuna fermata al box.

«La sosta — conviene il fuori-

classe — è venuta in un momento poco opportuno per noi. Stavamo giocando benissimo ed eravamo lanciaatissimi. Ma niente di grave — rassicura — domenica torneremo a giocare come sappiamo».

Il campionato torna al San Paolo, per il Napoli c'è anche da regolarsi. Il campionato è ancora lungo. Freud. Incapace da tempo di vincere sul proprio terreno, la squadra contro l'Empoli dovrà cancellare il chiacchierato «complesso del San Paolo».

«È vero — ammette Maradona — al San Paolo finora abbiamo incontrato difficoltà a vincere e ad esprimerci su buoni livelli. Domenica — Promette — giocherò con più grinta. Anche per consentire alla gente del San Paolo di vedere il vero Napoli dal vivo. Finora l'immagine

più vicina alla realtà di questa squadra la maggior parte dei tifosi l'ha infatti vista soltanto attraverso i teleschermi».

«Un Napoli da più parti accreditato al successo finale. Lei, Maradona, ci crede?»

«Preferisco non parlare di scudetto. Il campionato è ancora lungo, farò la mia previsione quando mancheranno una decina di giornate al termine».

«Domenica potrebbe essere l'occasione giusta per tentare la fuga».

«Questa è una ipotesi che non mi pongo. Dico soltanto che contro l'Empoli dovremo giocare come se di fronte avessimo la Juve. Con lo stesso impegno, la stessa determinazione, la stessa concentrazione di due domeniche fa. Dovremo fare

un grande forcing, per i nostri tifosi dovremo fare una grandissima partita. È un incontro importante, non possiamo rischiare di non vincere. Per questo motivo abbiamo deciso di andare in ritiro anticipato (da oggi, ndr)».

«L'Empoli, comunque, sembra vittima predestinata...»

«Oggi in Italia non esistono più piccole e grandi squadre. Soprattutto in trasferta tutte giocano alla stessa maniera. Fanno catenaccio e poi il pubblico si arrabbia. E a questa regola certamente non si sottrarrà l'Empoli. Ma non ci sarà da gridare allo scandalo, anche l'Infer ha fatto catenaccio al San Paolo e perfino la Juve, a Torino, dopo il gol che l'aveva portata in vantaggio. Ricordo di aver visto in

Marino Marquardt

Conferenza-stampa del Pci

Denunciati i ritardi della legge per lo sport

ROMA — Affollata conferenza stampa del Pci, ieri, sui problemi dello sport. Ha introdotto il senatore Nedo Casetti responsabile del settore; presiedeva Michelangelo Notarianni, responsabile della sezione associazionismo; erano presenti i deputati Adriana Ceci Bonifazi, Muziade Caprilli e Rino Serri.

Sintetizziamo i temi principali dell'introduzione e del vero e proprio dibattito che si è successivamente aperto.

LEGGE SULL'ORDINAMENTO SPORTIVO — I comunisti denunciano il persistente ritardo. Il comitato ristretto della Commissione Interni della Camera aveva messo a punto, nei mesi scorsi, un testo da esaminare in Commissione plenaria. Era pronto a luglio. Sono passati quattro mesi e tutto, malgrado le reiterate richieste dei comunisti di riprendere i lavori, è rimasto fermo. Quali gli ostacoli? Del governo che (ha ricordato Caprilli) non è mai stato presente alle riunioni del comitato ristretto? Di qualche partito che, spesso tititante, non vede di buon occhio alcune delle soluzioni intraviste (soltanto comunisti e dc sono stati sempre presenti)? Di qualche ambiente particolarmente conservatore del movimento sportivo che si accenta a tentare di frenare l'attuamento del Coni, impeditivamente emesso dal governo? Serri ha comunicato che il relatore Michele Zolla si è impegnato a riprendere l'esame del provvedimento la prossima settimana. In quella sede, se la promessa verrà mantenuta, si saprà chi sono gli insabbiatori. Ricordiamo che i punti ancora da definire riguardano: lo stato giuridico delle federazioni (pubbliche? private? di interesse pubblico?); l'ingresso degli Enti di promozione sportiva nel Consiglio nazionale del Coni; la precisazione dei ruoli delle Regioni e degli Enti locali; il personale del Coni.

IMPIANTI — I comunisti ave-

Match con Oliva spostato, s'infuria Gonzalez

CITTÀ DEL MESSICO — Il messicano Rodolfo Gonzalez, prossimo sfidante di Patrizio Oliva per il titolo mondiale di superleggero, versione Web, ha sospeso gli allenamenti dopo che mercoledì l'organizzatore Elio Cotena gli ha inviato un telex con il quale annuncia che il combattimento non si svolgerà, come previsto, nella prima quindicina di dicembre, ma il 10 gennaio ad Agrigento. La comunicazione ha provocato molto malumore nel clan di Gonzalez il quale, alle da tempo era quasi pronto per la sfida.

Usa battute azzurre a Seul in semifinale

SEUL — Splendide azzurre della pallanuoto. Battendo a Seul gli Stati Uniti (15/12 10/15 15/3 15/8) l'Italia si è qualificata per il girone finale dal primo al quarto posto della «Korea Cup», manifestazione - cui partecipano le migliori formazioni del mondo. Le azzurre nel primo incontro avevano sorprendentemente superato il Giappone, poi ieri avevano ceduto al Perù. Nella semifinale sabato le azzurre affronteranno l'Unione Sovietica, mentre per l'altro posto in finale si batteranno Perù e Corea del Sud. L'Italia ha giocato con questo schieramento: Bellini, Zambelli, Pasi, Flamigni, Baiardi, Boselli, Bertini, Turetta, Prati, Conte.

Poca neve, niente gigante al Sestriere

BERNA — Lo slalom gigante femminile, in programma domenica a Sestriere e a Lido per il World Series, è stato annullato per le cattive condizioni di innevamento nella parte finale del tracciato. Lo ha reso noto ieri mattina la Federazione Internazionale. Si svolgerà regolarmente invece sabato lo speciale femminile perché la pista è stata preparata con neve artificiale.

Su Rete quattro la Coppa Intercontinentale

MILANO — La partita, che si disputerà il 21 dicembre, sarà trasmessa da Rete quattro nella stessa giornata alle 20.30. Le due pretendenti alla coppa, vinta nella scorsa edizione dalla Juventus, sono lo Steaua Bucarest (Romania), vincitore in Europa della Coppa dei Campioni, e il River Plate di Buenos Aires (Argentina), vincitore in Sudamerica della «Coppa Libertadores». Il commento dell'incontro è affidato a Gigi Garanzini e a Roberto Bettega.

Arbitri puniti arrivavano in ritardo

ROMA — Non passa giorno senza che gli arbitri del pugilato vengano puniti al centro di polemiche. Adesso ne sono stati sospesi due (il veneziano Bolletini, già contestatissimo per l'arbitraggio, con Zanoni, il pugile di Zamboni, e il trevigiano Tullio) proprio questa stagione nel gruppo i rispettivamente per quindici e dieci giornate perché il C. C. (il Comitato arbitri) ha accertato che erano giunti nella località dove dovevano arbitrare soltanto la domenica mattina (una specie di decalogo varato qualche stagione orsono fa prevedere che il 40 per cento di arbitri si presentino in ritardo). Molti altri ne seguiranno nei prossimi giorni a carico di altri arbitri. I quali non nascondono il loro malumore per questi provvedimenti.

Per Muhammad Ali, quarto matrimonio

LOUISVILLE — Il tre volte campione del mondo dei massimi Muhammad Ali, l'indimenticabile Cassius Clay del ring, è ritornato a Louisville, sua città natale, per sposare Linné Williams, una giovane donna di 28 anni, sua vicina di casa tanti anni fa. L'ex-re dei massimi che ha 44 anni è al quarto matrimonio. «Quando conobbi per la prima volta Muhammad fu come avere un fratello maggiore. Lui non aveva sorelle ed io crebbi facendogli il mio idolo. A diciassette anni credo di essermi innamorato di lui, ha commentato dopo la cerimonia nuziale la nuova signora Ali ed ha aggiunto: «Penso di conoscerlo molto bene e sono certa che anche lui mi conosce bene». Il matrimonio è stato celebrato a Louisville. La ragazza della porta accanto è cresciuta.

Secondo il presidente è lo Stato che deve reperire i fondi attraverso gli introiti che riceve dal Totocalcio Carraro: «no» al fondo-Coni per la lotta al doping

ROMA — Al convegno «Lo sport verso il 2000», aperti ieri e che si concludono oggi al Foro Italoico, il presidente del Coni, Franco Carraro, ha espresso in rilievo il ruolo «politico ed operativo» delle Regioni in materia di sport protetto verso il futuro. Nel contesto della sua esposizione Carraro si è poi detto contrario alla creazione di un «fondo» per le misure necessarie per realizzare interventi di educazione e formazione sanitaria ed iniziative antidoping rivolte agli atleti, ai giovani ed a quanti praticano attività sportiva non agonistica, come recita un'odg presentata dal Parlamento. La proposta del sei parlamentari (per il Pci: Celi, Pochetti e Caprilli; per la

De: Garavaglia, Rubino e Lussignoli), è stata «accolta» dal ministro Goria che ha accettato di allegare alla legge finanziaria in discussione alla Camera. La gestione dell'operazione dovrebbe essere assunta dal ministero della Pubblica Istruzione e da quello della Sanità, mentre i 20-40 miliardi necessari dovrebbero essere tirati da un «fondo» del Coni, non inferiore al 5-10% delle sue entrate pubbliche.

A questo riguardo Carraro si è così espresso: «Io mi auguro che si tratti di un malinteso. Cioè che i firmatari dell'odg si vogliono riferire ad una parte dell'introito che lo Stato riceve dal Totocalcio». Quindi ha continuato: «Il fenomeno del doping cre-

do sia di dimensioni ridotte, tanto tra i giovani, quanto al più alto livello agonistico. Anzi, per quest'ultimo la situazione è molto meno preoccupante rispetto a quella di alcuni anni fa quando i controlli non esistevano. E poi mi sembra che una campagna antidroga debba essere prioritaria rispetto a quella sul doping».

Quindi ha posto l'accento sulla cifra: «Forse per la sanità italiana 40 miliardi saranno anche bazzecole... coi risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Se non rammento male il 30 dicembre dell'anno scorso il governo, predisponendo il decreto sulla finanza locale, prese un provvedimento modesto nella sua entità ma rivoluziona-

rio nei principi. Stanzio fino ad un massimo di 240 miliardi in 3 anni (120 per l'anno in corso), da destinare alla costruzione di impianti polivalenti nelle scuole. Ebbene, il 30 ottobre scorso, il ministro della Pubblica Istruzione ha firmato il decreto con il programma degli interventi relativi al 1986, dove non è previsto alcun intervento per impianti sportivi polivalenti. Quindi impianti sportivi polivalenti nelle scuole non verranno costruiti, nonostante che tre Regioni (Campania, Sicilia e Marche) tra le meno dotate di impianti sportivi, abbiano richiesto di partecipare al programma, presentando progetti di impianti». Quindi ha concluso:



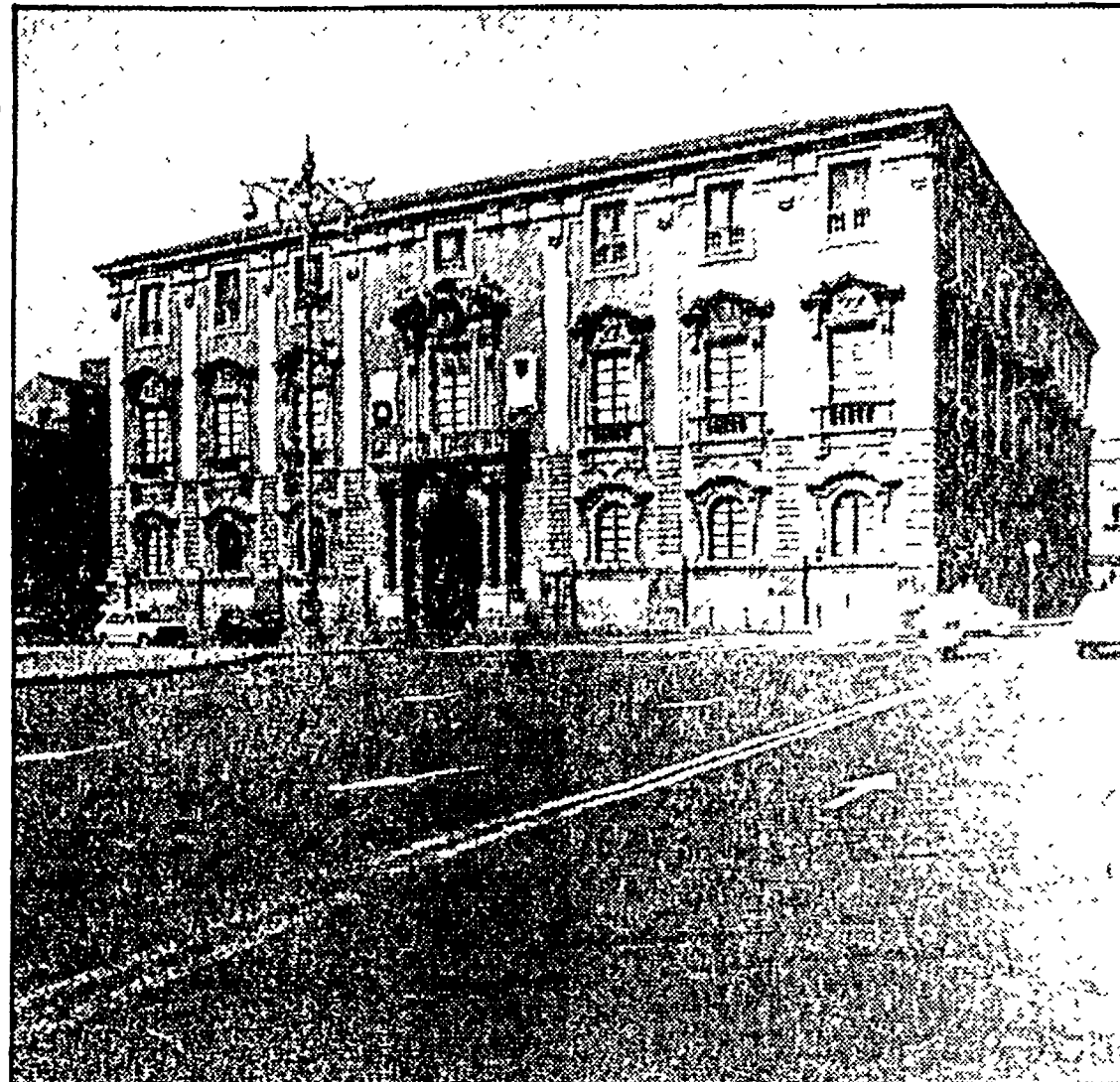
Franco Carraro

«Se lo Stato non farà la sua parte nel 2000 sarà dura per lo sport». Da notare che la Falucci ha operato un capovolgimento clamoroso su un decreto che era già stato approvato.

Anche Mario Pescante, segretario generale del Coni, è stato altrettanto polemico nei confronti dello Stato. Dopo aver accennato alla fattiva collaborazione che si è instaurata fra il massimo ente sportivo, le Regioni e gli enti locali in tema di impiantistica, ha detto: «L'intervento dello Stato non è più procrastinabile. Quest'anno grazie al Totocalcio esso introdurrà più di 500 miliardi. Anche nel campo degli impianti sportivi esiste il rischio che la forbice del divario tra Nord e Sud arrivi ad una situazione di non ritorno». Il sen. Adriano Ossicini della Sinistra indipendente ha, dal canto suo, sottolineato il rischio che «lo Stato non veda i limiti della funzione educa-

tiva del Coni, mentre balza sempre più in primo piano l'importanza che assume lo sport nello sviluppo pedagogico». A questo punto ci pare giusto notare che in materia di impiantistica i comunisti (come diciamo più sopra in sede di commento alla conferenza stampa del Pci alle Betteghe Oscure) sono riusciti a far inserire nella finanziaria uno stanziamento di 60 miliardi in tre anni (20 per anno). La richiesta era di 250 miliardi, quindi lo stanziamento è insufficiente, ma rappresenta un segno importante e che sceglie un modo di principio in materia di finanziamenti allo sport. L'assessore allo sport del Comune di Roma ha anche insistito sulla richiesta del 250 miliardi allo Stato: «È necessario che Coni e Regioni aprano una «vertenza» con lo Stato affinché una parte del principio in materia di finanziamenti allo sport, l'assessore allo sport del Comune di Roma ha anche insistito sulla richiesta del 250 miliardi allo Stato: «È necessario che Coni e Regioni aprano una «vertenza» con lo Stato affinché una parte del principio in materia di finanziamenti allo sport, l'assessore allo sport in diversi setto-

Lo sfogo del vicesindaco Psi



Il palazzo degli Elefanti, sede del municipio di Catania

Catania, città lasciata in balia di se stessa

Lo storico Giuseppe Giarrizzo si è dimesso - Costretto a lasciare anche il sindaco dc, un rinnovatore: «De Mita lo ha abbandonato»

Dal nostro inviato
CATANIA — Giuseppe Giarrizzo esce di scena pieno d'amarezza. «Con il Comune ho chiuso. Torno a studiare, torno ai miei libri, anche se non avevo mai interrotto i miei studi e l'attività di docente universitario. Cosa è rimasto di quello che avevamo detto, degli impegni assunti, delle speranze, di ciò che volevamo fare? Nulla, mi creda, proprio nulla. Neanche la memoria. E questa la situazione che voglio denunciare dimettendomi da vicesindaco ma anche da consigliere comunale. Ormai Catania sembra diventata ingovernabile, lasciata com'è in balia di se stessa». Giuseppe Giarrizzo, 60 anni, socialista, storico di fama internazionale, autore di libri sul 700 europeo che fanno discutere («l'ultimo, su Catania, è in libreria da qualche settimana»), prende atto che la giunta tripartita, Dc, Psi, Pli, è naufragata. Il rischio che un commissario varchi la soglia del Palazzo degli Elefanti, sede del municipio, in questi ultimi giorni si è fatto reale.

Le sirene del rinnovamento, che per un momento avevano scosso anche Giarrizzo, si sono spente, prima tentamente, poi quasi di colpo. «Non sono solo io ad andarmene. Anche il sindaco, uomo del rinnovamento democristiano, Nino Minone, è stato costretto a dimettersi — osserva Giarrizzo — perché De Mita lo aveva abbandonato. L'on. Azzaro, altro uomo simbolo democristiano, proprio in questi giorni preferisce allearsi con Drago (il plenipotenziario intramontabile capo degli andreettiani catanesi, ndr) perché allestito da incarichi di partito. Superate le elezioni regionali Craxi ha dimenticato la Sicilia. L'on. Salvo Andò ha invece dimenticato Catania, perché assillato dai problemi interni. I socialisti, fino alla fine, mi hanno dato tutta la loro solidarietà, ma, forse, soltanto formalmente. C'è poco da fare: a giugno di quest'anno eravamo già stati mollati tutti».

Sul palcoscenico della vita cittadina tornano, come stormi di pipistrelli dopo un lungo letargo, faccendieri, capidirettori e portaborse. «È l'inevitabile frutto marci della paralisi amministrativa, del voto di governo. Sono piccoli boss politici che acquisiscono spesso qualche consigliere per operazioni di piccolo cabotaggio che però finora non sono andate in porto. Ci hanno provato, con assaggi, tentativi, che sino a questo momento siamo riusciti ad arginare. Il rapporto dei quattro imprenditori catanesi con questa amministrazione? Più volte ho esposto pubblicamente il mio pensiero su questo punto. I cavalieri (i quattro grossi imprenditori catanesi n.d.r.) hanno avuto una funzione quando Drago era il padrone indiscusso di questa città, e l'hanno avuta con sistemi che hanno lasciato una traccia nel bilancio comunale. Erano loro a trovarsi i finanziamenti, ad imporre le scelte delle opere pubbliche, pilotando al punto che i rappresentanti del potere politico si limitavano a subire. Oggi mi pare che non sia più così. Ho l'impressione di una certa smobilizzazione dei quattro imprenditori rispetto alla città».

In qualche modo, a Catania, il tripartito era riuscito a ripulire l'immagine dell'amministrazione, se non altro perché i socialisti e i repubblicani, apertamente accusati dalla Dc di aver stipulato un patto col diavolo con mafia e criminalità, erano stati messi alla porta. Un cambiamento di rotta che i comunisti, in una fase iniziale dell'esperimento amministrativo, avevano accolto con soddisfazione. Ad un anno e mezzo di distanza, l'esiguità delle cose realizzate, l'incapacità della giunta a definire una rigida scala

genti neocostituiti non si è presentata come un puro ritorno al passato ma, al contrario, ha puntato a una risposta alla modernità. In termini di efficienza e di autorità, sia alla crisi dei sistemi politici democratici e alle difficoltà dello Stato sociale, sia ai problemi del governo della innovazione e della ristrutturazione. Ecco dunque — prosegue il filo del ragionamento — che la sinistra, per ricandidarsi alla guida dei processi innovativi, ha bisogno di un rinnovamento profondo di idee: «Siamo in presenza di passaggi complessi che esigono dai comunisti e dalla sinistra non già il ritorno alle vecchie idee, bensì un intervento politico e programmatico incisivo, tutta la potenza di un nuovo progetto riformatore».

Qui Occhetto affronta il punto centrale della relazione, cioè il tema della democrazia. Siamo di fronte a una «degenerazione del sistema democratico» su scala planetaria? Non si tratta più ormai di ripetere le pur sacrosante accuse ai gruppi dirigenti internazionali e nazionali per le responsabilità di questo processo. Quello che oggi si delinea è ben altro, cioè «un rapporto problematico tra la società complessa del capitalismo sviluppato e il sistema della democrazia politica».

Da oltre un decennio è stata dichiarata dai gruppi dirigenti e dal loro intervento di efficienza della democrazia come forma di governo delle società complesse: di lì è partita la proposta della semplificazione drastica del sistema istituzionale delle società democratiche.

Alla base di questi fenomeni degenerativi che determinano una vera «questione democratica» nello scorcio del secolo, sta un processo reale — di centralizzazione che ha in-

stito il campo delle attività finanziarie, produttive, informative e che non ha precedenti in Italia. Nascono autentici «potenti di fatto insindacabili» che sono «la matrice vera delle tendenze decisioniste» (le quali sono ben lungi dall'essere «attribuite di qualche personalità particolarmente dotata»). È lo Stato democratico che si sta svuotando, mentre si delinea un processo di mondializzazione dell'economia che come tale non sarebbe da noi osteggiato, ma che si risolve in una ridefinizione dei rapporti di forza fra grandi concentrazioni con proiezione internazionale di tipo nuovo, inedito, che esige un semplice supporto. La risposta a questo processo deve essere sovranazionale e europea: una sfida che la sinistra europea tutta deve affrontare e esaurire.

Ecco dunque che si pone l'obiettivo di «un rimodellamento dello Stato come elemento determinante di ogni progetto di riforma, al fine della efficienza e della efficacia del suo operato». Siamo al tema della «grande riforma» a sua tempo agitata, poi svuotata e ridotta a puro ingegneria istituzionale, infine dimenticata. I comunisti devono risolvere nel termine di questa relazione il problema di riformulazione di molte regole, ma solo a patto che si intenda pienamente «che la questione dello Stato fa capo con la grande questione dell'inveramento della democrazia nel tempo presente». L'ordine del giorno si pone dunque l'affermazione piena dei principi della democrazia politica.

Occhetto avanza a questo punto un concetto nuovo: «Spesso anche noi abbiamo affermato una verità che è parziale. La completezza della democrazia italiana non dipende solo dalla «convenzione per escludere» i comunisti dal governo. Certo questo è un

dato di irriducibile gravità. Ma il problema più ampio è che non sono più pienamente garantiti oggi i diritti fondamentali dei cittadini (favore di cittadinanza sociale, informazione, giustizia, tutela della sicurezza)».

I comunisti si pongono dunque come il «46» come nella fase costitutiva della Repubblica, l'obiettivo — sul quale lanciano un appello e una sfida — di una nuova affermazione e dello sviluppo della democrazia. «Ridiscendere il profilo dello Stato democratico a partire dalle condizioni e dai bisogni dei cittadini, dai diritti e dai doveri di ciascuno». Questi gli assi portanti della relazione che affronta quindi il tema della democrazia economica, lancia una sfida sulla questione del nuovo potere femminile, critica il «movimento» di Martelli e esorta a «cambiare le elezioni» — dalle lotte per i contratti alla pace — e con diversi soggetti, si sono visti in questo autunno all'attualità politica stretta.

Occhetto dice che la proposta del polo laico-socialista è certamente legittima, ma si tratta di andare a vedere di che natura programmatica si sostanzia. Circa le elezioni anticipate di cui taluno parla, il Pci è contrario «a meno che non si abbia il coraggio di constatare la conclusione di una fase politica e di si rinvii all'elettorato per prospettare soluzioni nuove».

Per quanto riguarda infine l'alternativa democratica e il governo di programma che è un passaggio significativo, si tratta di una proposta che «non è riducibile a una sorta di disponibilità indifferenziata del Pci. Sarà anzi il Pci, dalla sua dislocazione di opposizione democratica chiara, forte, moderna, ad assumersi il dovere di «portare al va-

glio delle grandi opzioni e delle coerenze programmatiche, la maturità di governo delle altre forze politiche». Su questa via, fondandosi sulla pietra angolare del congresso e disponendo in ordine «i mattoni dell'edificio politico-programmatico», con molteplici iniziative in corso di attuazione, i comunisti preparano la loro «convenzione programmatica».

Molti elementi inediti sono contenuti nella parte finale della relazione dedicata al partito e al dibattito interno. Delineando di fatto un modello che supera quello di un certo centralismo democratico e respinge quello delle cristallizzazioni correntizie, la relazione di Occhetto afferma: «Si tratta di comprendere che nel nostro partito è del tutto legittimo e normale il pluralismo. Deve essere pertanto chiaro che il partito non è da noi identificato con una maggioranza, ma con l'insieme delle posizioni che lo compongono e questo è il senso della acquisita legittimità di ciascuno di mantenere le proprie posizioni anche dopo che una maggioranza abbia preso la decisione. Questo metodo nuovo consente, come avviene in molti partiti della sinistra europea, l'espressione pluralista delle posizioni ma richiede anche un maggiore rigore nel rispetto delle regole che ci si è insieme dati». Diversamente si configura nella serietà e nella confusione, Occhetto ha parlato del «necessario di non drammatizzare le differenze di opinione e di non mettere costantemente in discussione il partito, la sua funzione, le ragioni storiche della sua esistenza e di affermare la necessità di una più forte e diffusa solidarietà del gruppo dirigente inteso nel suo senso più largo».

u. b.

si è aperto un dibattito molto fitto, rapido ma anche assai denso.

Decine di interventi che proseguiranno anche oggi, un riconoscimento non formale e assai diffuso nel quadro complessivo che la relazione ha disegnato. Anche chi come Lurini o come Pizzinato e dei loro interventi parleremo domani — ha voluto andare oltre, su alcuni punti e per aspetti diversi, lo ha fatto accettando questa nuova «scelta» di priorità di temi che la relazione ha proposto.

Una smentita abbastanza netta, quindi, rispetto al clima che si era determinato di fatto alla vigilia di questo Cc: clima di attesa per un intervento diverso a seconda degli auspicj in seno (o nei confronti) del gruppo dirigente comuni-

Il dibattito

sta. «Tanti a parlare e a dare contributi molto concreti alla elaborazione di una tematica che si avverte rovente. Cioè le minacce di tipo nuovo, inedito, che vengono alla democrazia di questo paese dal nascere di centri di potere («potenti economici e finanziari» li ha chiamati Occhetto) che intendono operare con un'azione insindacabilmente oltre e fuori delle regole certe della democrazia; l'esigenza di ripartire dai bisogni e dai diritti colpiti della gente, per iniziative di massa che segnano il punto di programma e la proposta politica; la necessità di modellare il pluralismo interno e il lavoro

politico del Pci su queste esigenze e su questi obiettivi».

All'interno di questa iniziativa si collocano bene quindi il racconto delle esperienze Pci fatto da Giordano (che parla della straordinaria manifestazione che si sta svolgendo a Napoli) e il discorso di Macaluso che mette in luce la necessità di cogliere la contraddizione fra gli uomini e le società, per identificare i punti fondamentali di riforma. Morelli che sottolinea la nuova centralità della questione democratica e della questione morale e Tatò che

È capace il partito di cogliere tutto questo, di farne carico, di farne materiale politico per rendere credibile e vincente

la proposta di alternativa e di programma? Su questo terreno, altro voci.

G.C. Pajetta che parla di rischi di demoralizzazione e di cedimento nel partito, ma anche di forti potenzialità disponibili; De Giovanni che — più aspro — parla di pericoli di «formazione di corporazioni separate» nel partito e di «feudalizzazione»; Livia Turco (e in sintonia De Luca, ancora De Giovanni) che usa termini come «dimensione della città nella politica», «rigore», «solidarietà» a proposito del rapporto fra il partito e la gente.

Un partito dunque che sente l'urgenza di una mobilitazione eccezionale, che avverte i segnali di un cambiamento e di una voglia di cambiamento che rappresentano una straordinaria

occasione, e che a questo punto avverte anche una marcata insoddisfazione per questo rischio di sterili scontri non coerenti o inerti.

È questo ci pare alle prime battute del dibattito, il segno rilevante di questo Cc. Oggi è previsto un intervento di Natta.

Ugo Baduel
Oltre ai compagni di cui raccontiamo oggi gli interventi, nella seduta di ieri sono intervenuti anche i compagni Stefanini, Luporini, Alberici, Pizzinato, Libertini, Cervetti, Farina, Ghelli, Maria Angela Grainger, Mazza, Vezzi, Cottarelli, Luigi Colaninzi, Roggi, Andriani, Folena e Borroni. I resoconti di questi interventi saranno pubblicati domani.

La linea. Poteva passare all'offensiva e dire: ho liberato te ostaggi, gli alleati borghesi restano dove sono. Invece di migliorare i rapporti con l'Iran e se non ci sono riusciti, ho comunque lanciato un segnale. In ogni caso, chi altro o quale altro potrebbe tentare di ottenere risultati migliori? Oppure, poteva coraggiosamente riconoscere di aver fallito, ma facendo salva l'impoverimento dell'operazione. Ha scelto invece di svicolare, di impacciare con un tono difensivo che, oltre tutto, non gli si addice. E i guai non sono finiti perché oggi il direttore della Cia William Casey, dovrà vedersela, sia pure a porte chiuse, con i parlamentari delle commissioni cui spetta il controllo sui servizi segreti e il consiglio di amministrazione nazionale. John Pointdexter dovrà rispondere alle domande che gli porranno, in un incontro informale che si terrà sempre oggi alla Casa Bianca, oltre ai due autorevoli senatori e deputati.

Prima di esporsi alle frecciate dei giornalisti, Reagan ha letto una breve dichiarazione per spiegare il senso dell'iniziativa segreta avviata 18 mesi fa nei confronti dell'Iran. Quasi erano gli scopi che si prefiggeva: passare dalla totale ostilità a migliori relazioni reciproche, portare dal piccolo spacciatore di droga della guerra con l'Irak, mettere fine al terrorismo e ottenere il rilascio degli ostaggi americani. Ha poi ammesso che, all'interno della stessa amministrazione, non erano pochissimi che ne erano al corrente: ci furono però dissenzi, non sugli scopi ma sui mezzi (la consegna di armi) necessari per raggiungerli. Assuntosi in toto la responsabilità dell'iniziativa, Reagan ha aggiunto però che, visto le obiezioni sollevate, ha deciso di ripristinare l'embargo e di non spedire più armi all'Irak. Pilotando la grande iniziativa, il partito estera, senza rischi. Ho rischiato a Grenada, nel Libano, nelle Filippine, in Libia. Quanto al segreto, lo si giustifica con ragioni di sicurezza. Le domande sono state una trentina, in velo-

Reagan alle corde

La conferenza stampa si è svolta all'insegna della confusione e della contraddizione. Nei rapporti con i giornalisti, soprattutto sulle questioni di politica estera, Reagan non è quasi mai all'altezza della sua funzione. In parte perché non padroneggia la materia e spesso non si rende conto delle implicazioni politico-diplomatiche di ciò che dice. In parte perché, da buon comunicatore, preferisce la frase che fa effetto e lo pone in buona luce tra il pubblico.

In quest'ultima «galleria degli errori» spicca qualche giorno. Da settimane stampa e televisioni hanno spiegato agli americani che Israele, da anni, fornisce armi all'Iran e che, dunque, anche in questa occa-

sione, proprio Israele è stata utilizzata per spingere con l'autorizzazione degli Usa, armi americane negli ayatollah. La notizia è stata confermata da Pointdexter e dal capo di gabinetto Reagan. Ma ieri Reagan l'ha esclusa. Di lì a poco, un comunicato della Casa Bianca, annunciava l'errore riconosciuto che c'era un terzo paese coinvolto nel nostro piano segreto verso l'Iran.

Sabato scorso Reagan aveva assicurato la signora Thatcher che egli non era più favorevole, come aveva detto a Gorbaciov nell'incontro di Reykjavik, ad eliminare tutti i missili nucleari in giro di 10 anni. Ieri, senza rendersi conto di contraddirersi si è rivestito delle penne di pavone del disarmo nucleare totale. E ancora. Esattamente una settimana fa Reagan aveva annunciato, aveva parlato di contatti tra il governo americano e quello iraniano. Ieri, invece, di contatti con certi individui in quel paese. Il giorno dopo, l'impressione, già diffusa, che quando è andato a Teheran, Robert McFarlane non sapeva neanche con chi stava trattando.

A un certo punto ha accusato la stampa americana di aver scoperto l'operazione segreta rendendo impossibile la liberazione di un ostaggio. Il giornalista gli ha allora fatto notare che era stato un giornale libanese, probabilmente imbeccato da Teheran, a scoprire l'altare-

Ci vuol altro per far capire che Reagan, questa conferenza stampa se la poteva risparmiare? Oltre tutto, non era nella sua forma migliore.

È poché il peggio non c'è mai fine, il fido McFarlane, appena reduce dalla spedizione iraniana che cosa ti combina? Dichiarò al Washington Post che la spedizione di armi all'Iran (peraltro da lui organizzata) «è stata un errore». Ma qui il leon presidenziale ha fatto sentire la sua zampata. McFarlane è stato costretto a ritrattare con la solita formula: «Sono stato male interpretato». Ma la sua credibilità, perché dovrebbe mantenerla un ex consigliere per la sicurezza nazionale?

Aniello Coppola

re le richieste del mercato per parte di una settimana. I pugili avevano infatti conquistato il privilegio di trattare non solo la fiorente piazza milanese, ma anche quella dell'intera Lombardia, di Padova, della Toscana, di parte del Napoletano e di altre zone. Il mercato interno era però fonte di una sola parte dei loro colossali proventi: una voce importante era costituita dall'esportazione verso i paesi esteri (per ora non identificati).

La straordinaria scoperta non è che un passo in avanti nelle indagini che la Squadra Mobile, guidata dal dottor Achille Serra, dovrà compiere nei prossimi mesi, per accertare le vie seguite dall'eroina per arrivare a Milano.

Per arrivare all'abbaino di viale Espinasse (intestato a un membro del clan dei pugliesi, Cosimo Cavallo, nato a Ostuni 50 anni fa ma residente a Milano e ora irreperibile) ci sono voluti mesi e mesi. Le prime segnalazioni hanno fatto capire che qualcosa di grosso stava cominciando a muoversi, sotto la

Sequestro-record

guida di un certo Mimmo il Tarantino: segnalazioni confortate via via da una serie di arresti che in crescendo hanno portato dal piccolo spacciatore fosciddense fino ai vertici di della banda. La prima cattura importante è stata quella di Salvatore Lenzi, un napoletano di 50 anni. Alla fine di ottobre scorso, per le mani di Ottavio e Roberto Salvatore, di 24 e 22 anni, il tiro si è alzato ancora con l'arresto del milanese Michele Boti, 20 anni, sco-

perta con un giubbotto foderato di droga, e di Michele Invidia, 23 anni. A questo punto si è arrivati ai grossi calibri: Ermete Gambacorta, milanese di 23 anni, incensurato (in casa sua c'era un chilo e mezzo di eroina pura), Salvatore Stimone, 29 anni, che teneva 20 milioni in contanti nascosti nel materasso della sua bimba di due mesi, e Tommaso Romeo, di 37 anni.

Con queste catture, risalenti a pochi giorni fa, il cerchio si è stretto inesorabilmente attorno a Mimmo il Tarantino, il capo, e ai suoi luogotenenti. Frequente piazzale Accursio, si era saputo del capo, che non

setta culturale che vengono dalle ragazze e dai ragazzi di oggi. Il lavoro come fondamentale diritto di cittadinanza, una nuova qualità dello sviluppo e della vita, un rapporto più ricco e più positivo tra la scuola, il lavoro e la propria esistenza. È questo il senso di una giornata così importante. Può essere una giornata di svolta, se

avrà un seguito coerente, se l'incontro tra giovani e sindaco diventerà un rapporto vivo e permanente. Perché lungo questa strada il lavoro diventerà non solo la più grande questione sociale, ma la più grande questione politica dell'Italia di oggi. È questo poi lo sforzo che anche noi comunisti stiamo compiendo come partito, con la

nostra elaborazione e con le nostre iniziative sul lavoro. FURTA autorizzazione e giornale numero n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19. Telex 813481 - Tele. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4950355 - 4950356 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
N.L.G. (Nuova Industria Giorna) SpA Via del Palagio, 6 - 00185 Roma

C'è una novità

per il lavoro? Negli anni '50 furono i braccianti e i contadini i protagonisti della battaglia per il lavoro. Ha bisogno del giovane come soggetti attivi, che pesano e contano. Altrimenti, come sarebbe immaginabile una lotta di massa

Aziende Iri

se per lunghi anni i suoi ingegneri non avessero maturato un insostituibile bagaglio di professionalità, lavorando presso alcune grandi società aeronautiche mondiali.

Inoltre, anche se può sembrare assurdo in un paese pieno di disoccupati, molte delle nuove iniziative procedono con difficoltà per mancanza di uomini preparati.

In secondo luogo, perché oggi l'interconnessione tra i settori manifatturieri e il terziario è spesso tanto elevata che lo sviluppo dell'uno senza l'espansione dell'altro è impossibile.

giorno, cercando di suscitare una presenza economicamente sana e perciò capace di durare nel tempo. E questo non è facile.

Direttore GERARDO CHIARAMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Egitrice S.p.A. FUNTA
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNTA autorizzazione e giornale numero n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19. Telex 813481 - Tele. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4950355 - 4950356 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
N.L.G. (Nuova Industria Giorna) SpA Via del Palagio, 6 - 00185 Roma